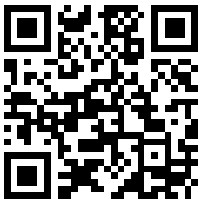
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LIBRARY
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
DAVIS

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

SERIE IV - VOL. XX - FASC I-III - GENNAIO-GIUGNO 1930 (anno VIII)

ANNO ACCADEMICO 1929-30 (ANNO VIII)

BOLOGNA - 1930 (VIII)
PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

Digitized by Google

IMOLA, 1930. — COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE PAOLO GALEATI

Digitized by Google

CARICHE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

(Istituita per decreto del Governatore dell'Emilia del 10 Febbraio 1860)

PRESIDENTE [1]

RAVA SEN. CAV. DI GR. CR. CORD. LUIGI

SEGRETARIO

DE BOSDARI NOB. DEI CONTI DOTT. CAV. UFF. FILIPPO

CONSIGLIO DIRETTIVO

SUPINO PROF. COMM. IGINO BENVENUTO, *Vice-presidente*

DALLOLIO SEN. DOTT. CAV. DI GR. CR. ALBERTO
SORBELLI PROF. GR. UFF. ALBANO
} *Consiglieri*

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

CAVAZZA CONTE DOTT. GR. UFF. FRANCESCO
ZUCCHINI ING. CAV. GUIDO
} *Consiglieri*

PALMIERI AVV. ARTURO, *Tesoriere*

[1] PRESIDENTI E SEGRETARI DELLA DEPUTAZIONE:

Presidenti:

Conte *Giovanni Gozzadini*. Senatore del Regno, dal 10 febbraio 1860 al 25 agosto 1887.
Prof. *Giosuè Carducci*, Senatore del Regno, dal 26 dicembre 1887 al 16 febbraio 1907.
Prof. *Pio Carlo Falletti*, dal 25 aprile 1907 al 14 gennaio 1914.
Prof. *Gherardo Ghirardini*, dal 15 gennaio 1914 al 10 giugno 1920.
Prof. *Emilio Costa*, dal 5 agosto 1920 al 25 giugno 1926.
Prof. *Luigi Rava*, Senatore del Regno, dal 20 gennaio 1927.

Segretari:

Dott. *Luigi Frati*, Segretario dal 1860 al 26 dicembre 1863.
Prof. *Luigi Mercantini*. ff. di Segretario dal 24 gennaio al 24 febbraio 1864; Segretario dal 24 febbraio 1864 al 26 novembre 1865.
Prof. *Giosuè Carducci*, ff. di Segretario dal 26 novembre al 10 dicembre 1865; Segretario dal 10 dicembre 1865 al 26 novembre 1875.
Conte *Cesare Albicini*. ff. di Segretario dal 28 novembre al 26 dicembre 1875; Segretario dal 26 dicembre 1875 al 27 giugno 1880; ff. di Segretario sino al 16 gennaio 1881; Segretario dal 16 gennaio 1881 al 28 luglio 1891.
Prof. *Carlo Malagola*, ff. di Segretario dal 28 luglio al 28 dicembre 1891; Segretario dal 28 dicembre 1891 al 31 dicembre 1899.
Prof. *Edoardo Brizio*, Segretario dal 1° gennaio 1900 al 5 maggio 1907.
Prof. *Albano Sorbelli*. Segretario dal 19 maggio 1907 al 3 maggio 1925.
Prof. *Pericle Ducati*, Segretario dal 3 maggio 1925 al 22 aprile 1928.
Dott. *Carlo Frati*, Segretario dal 22 aprile 1928 al 16 dicembre 1928.
Dott. nob. dei conti *Filippo de Bosdari*, nominato dalla Deputazione il 16 dicembre 1928.

Gli attuali componenti i Consigli della Deputazione per il triennio accademico 1925-1928 furono eletti nella seduta del 3 maggio 1925 e confermati dal Ministero della P. I. con lettera del 2 giugno 1925; il Presidente fu nominato con R. Decreto del 20 gennaio 1927 e riconfermato con R. Decreto 17 maggio 1928. Il Segretario fu nominato nella seduta del 16 dicembre 1928, e confermato dal Ministero della P. I. con lettera 16 gennaio 1929.

Digitized by Google

ELENCO

DEI MEMBRI EMERITI ED ATTIVI E DEI SOCI CORRISPONDENTI DELLA R. DEPUTAZIONE, CON LA DATA DEI DECRETI DI NOMINA

MEMBRI EMERITI.

1. RICCI dott. cav. di gr. cr. Corrado, Sen., *Roma*. . . . . 19 aprile 1906 [1]
2. ORSI dott. gr. uff. Paolo, Sen., *Siracusa*. 9 marzo 1911 [2]
3. CAVAZZA conte dott. gr. uff. Francesco, *Bologna* . . . . . 16 gennaio 1921 [3]
4. TAMASSIA prof. comm. Nino, Senatore, *Padova* . . . . . 16 gennaio 1921 [4]
5. FALLETTI di Villafalletto prof. comm. Pio Carlo, *Torino* . . . . . 16 gennaio 1921 [5]
6. ALBINI prof. gr. uff. Giuseppe, Sen., *Bologna*. . . . . 16 gennaio 1921 [6]
7. PALMIERI avv. Arturo, *Bologna* . . . 16 gennaio 1927 [7]
8. AMADUCCI prof. gr. uff. Paolo, *Forlì*. . 20 gennaio 1927 [8]
9. FRATI dott. comm. Ludovico, *Trieste*. . 20 gennaio 1927 [9]

---

[1] Socio corrispon. 3 giugno 1880; membro attivo 8 giugno 1884.
[2] » » 3 ottobre 1882; » » 13 marzo 1890.
[3] » » 17 gennaio 1889; » » 19 gennaio 1896.
[4] » » 7 maggio 1893; » » 19 gennaio 1896.
[5] » » 15 febbraio 1894; » » 22 dicembre 1898.
[6] » » 11 agosto 1886; » » 11 giugno 1900.
[7] » » 20 marzo 1898; » » 8 febbraio 1903.
[8] » » 22 febbraio 1894; » » 28 giugno 1906.
[9] » » 28 giugno 1884; » » 28 giugno 1906.

Digitized by Google

MEMBRI ATTIVI.

1. SORBELLI prof. gr. uff. Albano, *Bologna*. 28 giugno 1906 [1]
2. BRINI prof. comm. Giuseppe, *Bologna*. 2 febbraio 1908 [2]
3. DALLOLIO dott. cav. di gr. cr. Alberto. Sen., *Bologna* . . . . . 2 febbraio 1908 [3]
4. RAVA prof. cav. di gr. cr. Luigi. Sen., *Roma* . . . . . 4 aprile 1911 [4]
5. SUPINO prof. comm. I. Benvenuto. *Bologna* 4 aprile 1911 [5]
6. MARINELLI gen. ing. comm. Lodovico. *Bologna* . . . . . 14 aprile 1912 [6]
7. DUCATI prof. comm. Pericle. *Bologna*. 30 gennaio 1921 [7]
8. BELVEDERI prof. mons. Giulio. *Roma*. 31 marzo 1921 [8]
9. DE BOSDARI nob. dei conti dott. cav. uff. Filippo. *Bologna* . . . . . 31 marzo 1921 [9]
10. FILIPPINI prof. Francesco. *Bologna* . 31 marzo 1921 [10]
11. SIGHINOLFI prof. cav. Lino. *Bologna* . 31 marzo 1921 [11]
12. TESTI RASPONI mons. dott. Alessandro, *Viserba* (Forlì) . . . . . 31 marzo 1921 [12]
13. ZACCAGNINI prof. cav. uff. Guido. *Bologna*. . . . . 31 marzo 1921 [13]
14. ZUCCHINI ing. cav. Guido, *Bologna* . 31 marzo 1921 [14]
15. LEICHT on. prof. comm. Pietro, *Bologna*. 28 gennaio 1923 [15]
16. BALLARDINI dottor comm. Gaetano, *Faenza*. . . . . 24 febbraio 1927 [16]
17. MURATORI prof. Santi. *Ravenna*. . . 24 febbraio 1927 [17]
18. BORTOLOTTI prof. cav. Ettore. *Bologna*. 24 febbraio 1927 [18]

[1] Socio corrispon. 28 maggio 1896.
[2] » » 27 febbraio 1900.
[3] » » 3 maggio 1903.
[4] » » 17 gennaio 1889.
[5] » » 2 febbraio 1908.
[6] » » 16 marzo 1905.
[7] » » 4 aprile 1907.
[8] » » 17 aprile 1913.
[9] » » 3 febbraio 1897.
[10] Socio corrispon. 18 marzo 1909.
[11] » » 27 marzo 1897.
[12] » » 17 aprile 1913.
[13] » » 26 maggio 1918.
[14] » » 17 marzo 1909.
[15] » » 8 febbraio 1906.
[16] » » 8 febbraio 1906.
[17] » » 17 aprile 1913.
[18] » » 31 marzo 1921.

Digitized by Google

19. AGNELLI prof. comm. Giuseppe, *Ferrara*. 13 maggio 1929 [19]
20. CORSINI arch. prof. comm. Luigi, *Bologna* 13 maggio 1929 [20]
21. LOVARINI prof. cav. uff. Emilio, *Bologna*. 13 maggio 1929 [21]

SOCI CORRISPONDENTI.

ALDROVANDI Marescotti conte di Viano S. E. cav. di gr. cr. Luigi, R. Ambasciatore, *Bologna*. . . . . 28 maggio 1896
ALFONSI p. Tommaso, *Bologna* . . . . . 5 febbraio 1928
ALLEGRETTI-CHIARI prof. Gilda, *Bologna* . 5 febbraio 1928
BALDACCI prof. cav. di gr. cr. Antonio, *Bologna* . . . . . 22 giugno 1905
BATTISTELLA dott. gr. uff. Antonio, *Udine*. 16 giugno 1898
BAZZOCCHI prof. cav. Dino, *Cesena* . . . 5 febbraio 1928
BELTRAMI arch. comm. Luca, Senatore, *Milano* . . . . . 2 giugno 1889
BELTRANI prof. cav. Pietro, *Faenza* . . . 2 febbraio 1908
BERNICOLI archiv. cav. Silvio, *Ravenna* . . 8 aprile 1900
BERTACCHI prof. comm. Cosimo, *Torino*. . 9 marzo 1911
BERTONI prof. comm. Giulio, *Torino* . . . 23 febbraio 1905
BRANDI avv. prof. comm. Brando, *Roma* . 19 luglio 1888
CANEVAZZI prof. cav. uff. Giovanni, *Modena*. 13 maggio 1929
CANTONI cav. Fulvio, *Bologna* . . . . . 31 marzo 1921
CARCERERI prof. Luigi, *Bologna* . . . . 17 aprile 1913
CARDINALI prof. cav. uff. Giuseppe, *Roma*. 23 agosto 1913
CASAGRANDI prof. gr. uff. Vincenzo, *Catania*. 31 ottobre 1882
CASINI prof. cav. Luigi, *Modena* . . . . 5 agosto 1905
CAVICCHI prof. Filippo, *Bologna* . . . . 26 maggio 1918
CESARI ing. Carlo, *Genova* . . . . . 3 febbraio 1907
CORRADI dott. comm. Augusto, *Novara* . . 8 giugno 1884
COSENTINO dott. cav. uff. Giuseppe, *Bologna*. 24 febbraio 1927
COSTA Torquato, *Anzola* (Bologna). . . . 31 ottobre 1882

[19] Socio corrispon. 2 aprile 1916.
[20] » » 1 aprile 1915.
[21] Socio corrispon. 23 febbraio 1902.

Digitized by Google

CROCIONI prof. comm. Giovanni. *Bologna* . 24 febbraio 1927
DE BARTHOLOMAEIS prof. Vincenzo. *Bologna*. 17 aprile 1913
DELLA CASA mons. Raffaello, protonotario apostolico. *Bologna*. . . . . 31 marzo 1921
DUHN (von) prof. Federico. *Heidelberg* . . 24 febbraio 1888
ELLERO prof. gr. uff. Pietro, Senatore. *Roma*. 17 aprile 1865
ERRERA prof. cav. uff. Carlo. *Bologna* . . 17 aprile 1913
FATTORI prof. comm. Onofrio. *Repubblica di San Marino* . . . . . 9 marzo 1911
FORATTI prof. Aldo. *Bologna* . . . . . 9 agosto 1914
FRANCIOSI prof. Pietro. Ufficiale P. Istruzione di Francia, *Repubblica San Marino*. 2 febbraio 1908
FUMAGALLI prof. gr. uff. Giuseppe, *Firenze*. 9 agosto 1914
GADDI PEPOLI conte comm. Ercole, Deputato al Parlamento. *Forlì* e *Bologna* . . . 24 febbraio 1927
GALLETTI prof. comm. Alfredo. *Bologna* . 9 agosto 1914
GALLI Romeo. *Imola* . . . . . 28 gennaio 1923
GAMBERINI Gualandi Enea. *Bologna* . . . 9 marzo 1911
GAMBETTI prof. cav. Guido. *Imola* . . . 7 febbraio 1926
GARZANTI prof. Aldo. *Forlì* . . . . . 18 marzo 1909
GASPERONI prof. comm. Gaetano. *Venezia* . 11 giugno 1903
GATTI prof. cav. Angelo. *Bologna* . . . . 2 giugno 1889
GEROLA dott. comm. Giuseppe, *Trento* . . 17 aprile 1913
GIORGI cav. uff. Francesco. *Bologna* . . . 6 agosto 1890
GOIDANICH prof. comm. Pietro Gabriele. 2 febbraio 1908
GOLDMANN dott. Arturo. *Vienna* . . . . 2 giugno 1889
GORRINI dott. cav. di gr. cr. Giacomo, Ministro plenipot. di S. M., *Roma* . . . 28 gennaio 1900
GRENIER prof. Alberto. *Strasburgo*. . . . 9 agosto 1914
GRILLI prof. Alfredo. *Ferrara* . . . . . 17 aprile 1913
GUIDOTTI dott. cav. Achille. *Bologna*. . . 31 ottobre 1882
HESSEL dott. Alfredo, *Gottinga*. . . . . 8 febbraio 1906
JEMOLO prof. comm. Carlo Arturo, *Bologna*. 15 luglio 1925
KANTOROWICZ dott. Ermanno, *Kiel* (Germania) . . . . . 8 febbraio 1906
LENZI avv. Ugo, *Bologna* . . . . . 28 gennaio 1923

Digitized by Google

LIPPARINI prof. comm. Giuseppe. *Bologna*. 24 febbraio 1927
LONGHI prof. sac. Michele, *Bologna* . . . 5 agosto 1905
LUCCHESI dott. Carlo. *Rimini* . . . . . 24 febbbraio 1927
LUSCHIN von EBENGREUTH dott. comm. Arnoldo, *Graz* . . . . . 31 ottobre 1882
MAGGIORA VERGANO nob. prof. cav. di gr. cr. Arnaldo. *Torino* . . . . . 28 gennaio 1923
MAIOLI prof. Giovanni, *Bologna* . . . . 5 febbraio 1928
MALVEZZI marchese prof. Aldobrandino. *Bologna* . . . . . 5 aprile 1914
MAMBELLI prof. Giuliano, *Lugo*. . . . . 7 febbraio 1926
MARTUCCI dott. cav. Giovanni. *Roma* . . 11 gennaio 1900
MASTRI dott. Paolo, *Gatteo* (Forlì). . . . 7 febbraio 1926
MEDRI Antonio. *Faenza* . . . . . 17 giugno 1906
MESSERI prof. cav. Antonio. *Ravenna* . . 16 marzo 1905
MONTENOVESI dott. cav. Ottorino. *Roma* . 7 febbraio 1926
MORPURGO dott. comm. Salomone. *Firenze*. 11 febbraio 1883
MOTTA CIACCIO dott. Elisa. *Torino* . . . 11 giugno 1903
NARDI dott. cav. uff. Luigi. *Torino* . . . 4 aprile 1907
NATALI prof. Giovanni, *Bologna* . . . . 13 maggio 1929
NEGRIOLI dott. Augusto. *Bologna*. . . . 27 giugno 1901
PAIS prof. gr. uff. Ettore, Senatore, *Roma*. 31 maggio 1900
PAPA dott. Pasquale, *Firenze* . . . . . 1 giugno 1897
PASINI mons. Adamo, *Forlì* . . . . . 16 luglio 1925
PASOLINI conte dott. Guido. *Ravenna* . . 31 marzo 1921
PAZZI prof. comm. Muzio, *Bologna* . . . 27 aprile 1905
PELLEGRINI prof. Amadeo. *Pisa* . . . . 23 febbraio 1902
PERGOLI prof. Benedetto, *Forlì*. . . . . 16 luglio 1925
PETTAZZONI prof. Raffaele. *Roma* . . . . 12 febbraio 1922
PIANCASTELLI dott. cav. Carlo. *Fusignano*. 31 marzo 1921
PICOTTI prof. cav. G. Battista, *Pisa* . . . 1 aprile 1915
PULLÈ conte prof. comm. Francesco Lorenzo. Senatore, *Bologna* . . . . . 10 febbraio 1901
QUAGLIATI dott. comm. Quintino. *Taranto*. 18 marzo 1909
RANDI Tommaso. *Cotignola* . . . . . 6 agosto 1890
RICCI BITTI avv. Ermenegildo. *Bologna*. . 23 febbraio 1902

Digitized by Google

RINAUDO prof. cav. di gr. cr. Costanzo, *Torino*. 26 maggio 1918
RIVALTA prof. cav. Camillo. *Faenza* . . . 5 febbraio 1928
RIVARI dott. Enrico, *Bologna* . . . . . 9 agosto 1914
ROCCHI prof. comm. Gino, *Bologna* . . . 3 gennaio 1875
RODOLICO prof. cav. Niccolò, *Firenze*. . . 20 marzo 1898
ROSSI prof. Gida. *Bologna*. . . . . 24 febbraio 1927
ROSSI prof. gr. cord. Luigi, *Roma*. . . . 29 gennaio 1891
RUFFINI prof. gr. cord. Francesco, sen., *Roma*. 28 gennaio 1923
SANTINI dott. cav. Umberto, *Aosta* . . . 28 giugno 1903
SERGI prof. emerito Giuseppe, *Roma*. . . 11 febbraio 1883
SILVANI avv. cav. Paolo. *Bologna* . . . . 16 luglio 1925
SILVERI GENTILONI conte gr. uff. Aristide,
Macerata . . . . . 1 febbraio 1883
SIMEONI prof. cav. Luigi. *Bologna*. . . . 5 febbraio 1928
SOLARI prof. cav. uff. Arturo, *Bologna* . . 30 marzo 1924
SORANZO prof. Giovanni, *Milano* . . . . 31 marzo 1921
TESTONI gr. uff. Alfredo, *Bologna* . . . . 17 giugno 1906
TORRACA prof. gr. uff. Francesco, Sen.. *Napoli*. 28 gennaio 1900
TOSCHI dott. Giambattista, *Baiso* (R. Emilia). 8 giugno 1884
TRAUZZI prof. Alberto, *Bologna*. . . . . 8 giugno 1884
TREBBI rag. Oreste, *Bologna*. . . . . 12 febbraio 1922
UNGARELLI Gaspare. *Bologna* . . . . . 29 gennaio 1891
VANCINI prof. Oreste, *Bologna* . . . . . 23 febbraio 1905
VATIELLI conte dott. Francesco. *Bologna* . 26 maggio 1918
VENTURI prof. gr. uff. Adolfo. Sen., *Roma*. 29 marzo 1885
VICINELLI prof. Augusto, *Milano* . . . . 12 febbraio 1922
VICINI dott. cav. Emilio Paolo, *Modena*. . 23 febbraio 1905
ZAMA prof. Piero, *Faenza* . . . . . 12 febbraio 1922
ZANARDELLI prof. cav. Tito. *Bologna*. . . 7 marzo 1901
ZAOLI prof. Giuseppe, *San Remo* . . . . 17 aprile 1913
ZAULI NALDI conte Dionigi. *Faenza* . . . 24 febbraio 1927
ZORLI cav. avv. Alberto. *Macerata* . . . 15 aprile 1883

Digitized by Google

Digitized by Google

PER LE NOZZE AUGUSTE

DI S. A. R.

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE EREDITARIO

CON S. A. R. LA PRINCIPESSA

MARIA DEL BELGIO

OMAGGIO

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

VIII GENNAIO MCMXXX (A. VIII)

Digitized by Google

Digitized by Google

A

S. A. R. UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

ALTEZZA REALE

Il 1° dicembre 1929, nella seduta inaugurale del nuovo Anno Accademico della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, a Bologna, fu a me còmpito gradito l'annunziare ai colleghi le fauste nozze di V. A. R. con l'Augusta Principessa Maria del Belgio valoroso ed eroico. Ed i colleghi tutti, memori della visita di V. A. R. alla Università ed alla R. Accademia delle Scienze di Bologna, si unirono a me nel plauso e nell'augurio, e mi commisero di presentarlo oggi a V. A. R. ed alla gentile Principessa.

In quella seduta ricordai le relazioni tra Casa di Savoia e Bologna e la sua gloriosa Università, dalla quale V. A. R. ebbe degnamente il conferimento della *laurea ad honorem*; ed accennai al Collegio fiammingo, sorto nel seicento per ospitare i giovani studenti che accorrevano alla *alma mater studiorum*, e che oggi pure vive nella sua casa con modeste fortune e continua la nobile missione. Fu ospedaletto di guerra: ora ha ripreso il *nobile officium*.

Giovanni Jacobs, orefice di Bruxelles stabilitosi a Bologna, fu il fondatore di quel Collegio, indicando nel proprio testamento di voler istituire una Fondazione per

Digitized by Google

mantenere agli studi a Bologna alcuni giovani del Brabante, scelti dalla corporazione degli orafi di Bruxelles.

La ricerca da me consigliata in quella occasione, per rintracciare negli archivi della Città, già altra volta esplorati, nuovi documenti delle relazioni fra l'Augusta Casa e Bologna, ha portato al ritrovamento di alcuni ricordi e notizie, che possono interessare gli studi assidui di V. A. R. e che qui ho l'onore di presentare, come augurio sentito e devoto.

Sono relativi alle nozze di due Principesse di Casa Savoia figlie di Carlo Emanuele I; una Isabella, sposa al Duca di Ferrara e memorabile per bontà e pietà di vita e di opere; l'altra Margherita che, vedova del Duca di Mantova, passò in Ispagna e fu nominata Vice-Regina del Portogallo. Li ha ricercati e illustrati il dottor prof. Nicolini, Direttore del R. Archivio di Stato.

Augurio che V. A. R. vorrà gradire come umile omaggio, perchè proviene da quella Deputazione cui agli albori del Regno d'Italia Luigi Carlo Farini affidò l'altissimo còmpito di studiare la storia gloriosa delle provincie dell'Emilia, ed è augurio formulato nella Casa che fu di Giosue Carducci, e che S. M. l'Augusta e colta e inobliabile Prima Regina d'Italia acquistò e salvaguardò, insieme alla biblioteca del Poeta, e diede a sede della nostra congrega.

Voglia pertanto V. A. R. e voglia la Principessa Augusta accogliere i voti dei nostri cuori italiani.

LUIGI RAVA

PRESIDENTE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA.

Digitized by Google

RISONANZE BOLOGNESI DI NOZZE SABAUDE

NEL 1608

Per Carlo Emanuele I di Savoia il 1608 fu, dal punto di vista familiare, un anno fortunato, giacchè, a distanza di due soli giorni, maritò due figlie: la primogenita Margherita (nata il 29 aprile 1589), che il 20 febbraio andò sposa a Francesco Gonzaga, allora principe ereditario, poi (1612) brevissimamente duca di Mantova; e la secondogenita Isabella (nata l'11 marzo 1591), che il 22 dello stesso mese divenne moglie di Alfonso d'Este (terzo del nome), anch'egli allora principe ereditario, e anch'egli per un periodo ancora più breve (1628) duca di Modena. Le cronache torinesi, mantovane e modenesi discorrono non poco di quei due matrimoni, e particolarmente del primo, che ebbe altresì non piccola importanza politica (in quella circostanza appunto quel *bon vivant* di Vincenzo Gonzaga, padre di Francesco, oltrechè stringersi col Savoiardo, di cui fino allora era stato animoso rivale, gli cedè le terre del Monferrato oltre il Tanaro, ricevendone in compenso altre poste nell'Astigiano): e le feste sontuosissime che si celebrarono particolarmente a Mantova (ove il mentovato duca Vincenzo, tra l'altro, fece costruire per l'occasione un teatro capace di seimila persone, illuminare il lago da seimila lanterne e simulare una battaglia navale irradiata da fuochi d'artificio non mai visti), mentre offrivano materia alla musa di Battista Guarini e di Gabriele Chiabrera, richiamavano in quella città ben cin-

Digitized by Google

quantamila forestieri (1). Ma ciò sia detto soltanto di volo. Qui invece è da far battere l'accento su alcune risonanze che le duplici nozze ebbero a Bologna; risonanze documentate particolarmente da tre cronache bolognesi inedite: dalle *Memorie antiche manoscritte della città di Bologna raccolte e accresciute sino a' tempi presenti* dal noto diarista ed erudito canonico Anton Francesco Ghiselli (1670-1740), serbate nella Biblioteca Universitaria (2); dalla *Cronica di Bologna* di Paolo Emilio di Alessandro Aldrovandi, di cui la Biblioteca Comunale possiede una copia settecentesca (3); e particolarmente da quella miniera ricchissima e finora poco esplorata che sono i *Diari del Senato*, i cui venti volumi originali (ricchi altresì di documenti annessi) costituiscono una delle serie più preziose dell'Archivio di Stato (4).

In questo tempo — scrive il Ghiselli alla data del febbraio 1608 — fu concluso e fatto il parentado fra Francesco Gonzaga principe di Mantova e la principessa Margherita, primogenita di Savoia: per la quale occasione andorono a Torino tutti li cavallieri bolognesi insigniti della croce de' Santi Maurizio e Lazaro, ordine di quella reale Altezza.

E il medesimo autore alla stessa data:

Seguì in questi giorni parentado fra Alfonso d'Este principe di Modona e la principessa Maria (*sic* per *Isabella*) di Savoia, sorella della sudetta: per la quale occasione andorono ad accompagnare detto principe tutti li feudatari del duca di Modona che sono in Bologna; il che non fu di poca spesa a quelli che furono obligati d'andarvi.

La *Cronica* dell'Aldrovandi, poi, alla data del 9 aprile registra:

Arrivarono in Bologna li signori cardinali Aldobrandini e di San Cesareo (5), quali andavano a Turrino per occasione delle nozze della pri-

(1) Per la bibliografia dell'argomento, PIETRO TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova* (Ostiglia, 1920), p. 49.

(2) Cfr. vol. XXI, pp. 630, 631, 640, 666.

(3) Cod. segn. B. 429, pp. 100, 101, 102, 103.

(4) Vol. II, ff. 72 *a*, 72 *b*, 73 *a-b*.

(5) Cioè i cardinali Pietro e Silvestro Aldobrandini, il secondo dei quali era detto di San Cesareo dal suo titolo cardinalizio

Digitized by Google

mogenita del duca di Savoia, maritata nel primogenito principe di Mantova, et alloggiarono in Palazzo (1), dove che dal cardinale legato (2) vi fu fatto onore grandissimo, e la mattina seguente partirono per Modena.

Notizia esibita altresì dal Ghiselli quasi con le stesse parole, e dai *Diari del Senato* nella forma più ampia che segue:

Gli illustrissimi signori cardinali e San Cesareo, che si trovavano a Ravenna, venero a Bologna per passarsene, come fecero il seguente giorno, alla volta di Lombardia per occasione delle feste delli duchi di Modena et di Mantoa, e poi arrivare ancora a Torrino per rallegrarsi con quel serenissimo delli sponsalizi fatti delle due figlie sue ne' principi di Modena et Mantoa. Questi illustrissimi furono alloggiati dal signor legato nostro Giustiniani; et perchè avevano seco da 180 bocche, alcuni gentiluomini vicini a Piazza (3) supplirono di alloggiamento, come fecero ancora li signori anziani (4), che ne accommodarono delle loro stanzie per alcuni gentiluomini di quelle Signorie illustrissime.

Due giorni dopo l'Aldrovandi scriveva nella sua *Cronica*:

Il signor cardinal Pio (5) arrivò in Bologna la sera a 4 ore di notte su le poste, qaale andava a Turino, et alloggiò in Palazzo, et vi stette tutto il sabato seguente, et partì la domenica seguente la mattina.

E lo stesso Aldrovandi alla data del maggio:

Arrivò in Bologna don Antonio de' Medici, quale andava a Mantua alle nozze del principe, et alloggiò in Palazzo, et il giorno seguente partì per la via di Modena.

(1) Nel Palazzo del Legato, oggi Comunale.

(2) Legato pontificio di Bologna era allora il cardinale Benedetto Giustiniani di Genova. Cfr., tra gli altri, LUDOVICO FRATI, *La legazione del card. B. G. a Bologna dal 1606 al 1611* (Genova, 1887, estratto dal *Giornale ligustico*).

(3) L'odierna piazza Vittorio Emanuele, detta allora Piazza Maggiore.

(4) Gli anziani entrati in carica il 1° marzo 1608 erano Federico Guidotti gonfaloniere, Sebastiano Allè dottore, Benedetto Vittori, Colantonio Sampieri, Pompeo Ghelli, Galeazzo Fava, Nicolò Orsi, Annibale Paleotti, Giacomo Beroaldi. Cfr. ALDROVANDI, *Cronica* citata, p. 100; nonchè il cod. A. IV. 23 della biblioteca dell'Archivio di Stato (*Confalonieri ed Anziani*), f. 43.

(5) Il cardinale Carlo Pio da Ferrara (m. 1641).

Digitized by Google

Del quale arrivo i *Diari del Senato* discorrono così:

A dì 21 di maggio passò don Antonio de' Medici, figlio del già signor granduca Francesco et della serenissima Bianca (1), che andava alle nozze et feste del principe di Mantoa, maritato in una figlia del serenissimo Emanuelle duca di Savoia, il qual don Antonio fece venerdì la sua entrata, con una livrea molto superba, in Mantoa. Et il sabbato sera vi entrò la sposa con quei incontri et concorso che si possono immaginare.

Ultima e più importante risonanza bolognese di quelle nozze fu, nel giugno, una visita a Bologna dei due fratelli giovinetti delle due spose: il futuro Vittorio Amedeo I, che allora aveva ventun'anno (era nato l'8 maggio 1587), e il suo minor fratello Emanuele Filiberto, che ne aveva venti (era nato il 7 aprile 1588) e che, stato già in Ispagna alla corte di Filippo III, che lo aveva nominato generalissimo di mare, divenne poi nel 1621 vicerè di Sicilia, ove morì di peste nel 1624. Di quella visita il Ghiselli si sbriga in poche parole:

A dì 12 giugno arrivò in Bologna Vittore Amadeo principe di Savoia con Emanuele Filiberto, suo fratello, i quali furono accolti dal nostro legato con ricevimenti solenni e reali, con aver fatto correre a' cavalli barbari (*sic*) un bel palio di seta et oro per strada Maggiore (2) et altri nobilissimi trattenimenti. Et indi poi a due giorni partirono alla volta di Ferrara.

Egualmente conciso è l'Aldrovandi:

Arrivò in Bologna il principe di Savoia con un suo fratello, quali venivano da Mantua ad onorar le nozze dello sorella loro primoge-

(1) Asserzione ufficiale, corrispondente a quello che era ufficialmente lo stato civile di Antonio de' Medici. Ma, particolarmente a Bologna, non c'era alcuno che non conoscesse in tutti i particolari la frode con cui Bianca Capello aveva fatto passare per proprio e del credulo marito quel figlio di genterella del popolo, fatto entrare, si diceva, nel palazzo granducale in un liuto. Bolognese, infatti, era una delle cameriere che tennero mano all'inganno, e a Bologna appunto, ove era riuscita a fuggire da Firenze, ella fece le prime rivelazioni.

(2) L'odierna via Mazzini, ove *ab antiquo* avevano luogo siffatte corse.

Digitized by Google

nita. maritata nel principe di Mantua: et alloggiò in Palazzo, ove dal nostro legato li fu fatto onor grandissimo con fuochi et artiglierie la sera, et il giorno seguente, in venerdì, per darli più spasso, fece correre a' barbari (*sic*) un palio di veluto carmesino col fondo d'oro, e si corse per strada Maggiore. Et il sabbato mattina a buon'ora partirono per Ferrara et poi a Mantova.

Ricchissimi di particolari sono invece i *Diari del Senato* (1):

A dì 12 giugno 1608, in giovedì, verso una di notte, arrivarono a Bologna Vittorio Amadio e Filiberto, principi e figli maggiori del serenissimo Duca di Savoia, i quali venero a posta per vedere questa città di Bologna con l'occasione di esser venuti alle feste et nozze di una loro sorella maritata nel principe di Modena. Questi due serenissimi furono incontrati dal signor legato Giustiniani, accompagnato da una infinità di carrozze di nobiltà fuori della porta di San Felice (2) sino all'osteria del Leoncino (3), et alle confine dalla soldatesca a cavallo. Giunti alla detta porta, fu fatta una bella salva d'archibugi da mille soldati di queste milizie, che stavano a far spalliera dietro le mura di dentro, ove ancora furono sparati sedici pezzi di buona artiglieria condotta là per tal effetto. Et detto signor cardinale dette loro alloggiamento nelle stanze nuove della galiera (*sic* per *galleria*) di sopra (4).

(1) Soltanto qualche piccolo brano del lungo passo è stato pubblicato dall'Orioli. *L'esilio di Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano a Bologna* (Bologna, Poligrafico emiliano, 1907), p. 41 sgg.

(2) Ossia la porta della città con cui terminava la via detta allora San Felice e oggi Aurelio Saffi. Già dal 1556 era stata chiusa « la vecchia porta, che era dove fu la casa del capitano, ed aperta la nuova con torrione in prospetto della strada interna ed esterna della città » (Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna*, II, 95 6).

(3) « Osteria » si chiamava allora qualsiasi albergo, anche se, relativamente ai tempi, di lusso. L'Orioli suppone che quella del Leoncino si trovasse dentro la città e che là, prima d'essere alloggiati nel palazzo del legato, smontassero i principi sabaudi. Ma dall'intero brano appare chiarissimo che si trattava d'un'osteria di campagna, ove il legato e il séguito, usciti da porta San Felice, s'incontrarono coi principi, che, per la medesima porta San Felice accompagnarono poi nella città.

(4) Forse le stanze verso il giardino, dette le Morone, che vennero costruite nel 1547-8, e a cui poi fu aggiunta la galleria che faceva parte del quartiere del legato (Guidicini, op. cit., II, 353).

Digitized by Google

Et questa medesima sera si fecero quattro fallò con tiri venti d'artiglieria in circa, essendosi illuminata la piazza secondo il solito.

Il venerdì seguente questi serenissimi, insieme col signor cardinale, accompagnati da molte carrozze di nobiltà, andarono, verso le sedici ore, a San Michele in Bosco (1) a messa, et ritornarono poi alla città, ponendosi a tavola nel battere delle or diciassette. Verso le venti ore furono riveriti a nome publico da' quattro senatori eletti dal Regimento, che furono li signori conti Filippo Pepoli, Federico Guidotti, Enea Magnano e Costanzo Orsi, i quali avevano innanzi quattro mazzieri del Regimento co' tabarri rossi, ma senza le mazze: cosa non mai più usata in simili complimenti fatti da' senatori a nome publico. Li principi, nell'intrare questi quattro senatori in camera, stavano appoggiati ad un tavolino, nè si mossero che d'un passo solamente, et tanto fecero nel partire de' detti senatori. Et fu notato che stettero coperti di beretta un pezzo prima che facessero coprire li senatori.

Verso le ventidue ore detti principi, essendo stati prima a vedere le Scuole (2), a riverire la Beata Caterina alle Monache del Corpo di Cristo (3) et doppo il venerabile corpo di San Domenico (4), andarono a vedere lo studio del dottor Aldrovandi (5), e poi la corsa del palio per stra' Maggiore, fattasi, per onorare la venuta loro, de' denari

(1) Il celebre convento olivetano, su cui, tra gli altri, è da vedere Francesco Malaguzzi Valeri, *La chiesa e il convento di San Michele in Bosco* (Bologna, Fava e Garagnani, 1895).

(2) Cioè le così dette « Scuole nuove » o « Archiginnasio », costruito nel 1562-3, restato sede dell'Università fino al periodo napoleonico e ora destinato a Biblioteca Comunale. Cfr. Francesco Cavazza, *Le scuole dell'antico Studio bolognese* (Milano, Hoepli, 1896), p. 227 sgg.

(3) Ossia alla chiesa del Corpus Domini o « della Santa » o di Santa Caterina, fondata nel 1456, insieme con l'attiguo convento, da santa Caterina de' Vigri, di cui vi si venera ancora il cadavere mummificato. Cfr. tra gli altri, il volume miscellaneo illustrato dal titolo *La Santa* (s. l. a., ma Bologna, 1912).

(4) Che, come si sa, è sepolto nell'omonima chiesa bolognese.

(5) Naturalmente, si tratta del celebre naturalista Ulisse Aldrovandi, morto, più che ottantenne, tre anni prima (10 maggio 1605). Il suo « studio » era composto da alcune camere, prima di un edificio alla porta di Santo Stefano (1587), poi (1600) del Palazzo del Legato, ove erano disposte e ordinate le magnifiche collezioni donate da lui al Senato bolognese. Cfr., tra gli altri, Cavazza, op. cit., pp. 277-8.

Digitized by Google

del publico, ch'era di drappo d'oro. La sera si fecero ancora fuochi d'allegrezze con quattro fallò e trentasei tiri d'artigliaria con la salva delli archibugieri su la sala del Podestà (1) et poi in fine si diede il fuoco ad una girandola di gran quantità di raggi fatta sopra la torre dell'Arengo (2), accompagnata da girandolini, trombe di fuoco et simili, che riuscì eccellentemente con grandissima sodisfazione di tutti. Della quale ne fu inventore il signor Guglielmo Favi.

La mattina del sabbato detti principi verso le undici ore partirono alla volta di Ferrara per vedere quella città ancora, invitati dal signor legato Spinola (3).

Nota che, per fare queste allegrezze, il Senato diede a' signori assonti delle milizie lire 500, et a quei di munizione altrettanto (4), et nota ancora che si onorarono tali principi per ordine venuto da Roma al signor legato (5).

Con l'occasione di fare correre il detto palio fu pubblicato un bando, d'ordine dell'illustrissimo signor confaloniere (6), che tutti dovessero serrare le loro botteghe sotto pena di cinquanta scudi, il che fu eseguito, affine che ci fosse maggior concorso di popolo.

Quale sorte avessero le due giovani spose è narrato non solo dalle cronache locali, ma anche dalle storie generali d'Ita-

(1) Il grande salone costruito nel secolo XVI nel palazzo omonimo.

(2) Quella, appunto, del palazzo del Podestà, costruita nel 1263-8, e più volte poi rifatta.

(3) Il genovese Orazio Spinola, cardinale e legato di Ferrara dal 1606, poi arcivescovo di Genova, ove morì nel 1616.

(4) Nelle scritture delle due *Assunterie*, serbate nell'Archivio di Stato, non s'è trovato alcun cenno al riguardo.

(5) Nulla al proposito s'è rinvenuto nel vol. 34 (anni 1607-9) delle *Lettere di principi, cardinali e prelati al Senato*, serbato nell'Archivio di Stato; e nulla del pari nelle *Lettere dell'ambasciatore bolognese a Roma al Senato* del 1609 (ivi). Per contrario, nel vol. 23 delle lettere del Reggimento bolognese al mentovato ambasciatore, la venuta dei principi sabaudi è ricordata, come attesa pel giorno dopo, nella lettera dell'11 giugno 1608 e, come causa d'una mancata riunione del Reggimento, nell'altra del 14 del medesimo mese.

(6) Gonfaloniere di giustizia era allora Giacomo Grati, entrato in carica il 1° maggio 1608 coi nuovi anziani (ALDROVANDI, *Cronica* cit., p. 101, e cit. cod. dell'Archivio di Stato, l. c.). Ma nella raccolta dei così detti *Bandi di munizione*, serbata nell'Archivio di Stato, si salta da quello del 5 febbraio 1607 all'altro del 6 settembre 1629.

Digitized by Google

lia, anzi (nei riguardi di Margherita) di Europa. Tuttavia, per non lasciare insoddisfatta la curiosità del lettore, non sarà gran male aggiungere, a guisa di conclusione, che quanto la seconda, Isabella, era mite, soave, vòlta sempre a pensieri di pietà e di religione, altrettanto il marito che le toccò era cupo, feroce, vendicativo, sanguinario, non recedente, per ispirito di vendetta, nemmeno dall'assassinio, come provò, per esempio, l'uccisione del bolognese Ercole Pepoli, che nel 1618 egli fece ammazzare proditoriamente a Ferrara da uno scherano. Sola persona che avesse qualche ascedente su lui, e ch'egli amasse a suo modo, era precisamente la moglie, la quale, quando, appena trentaseienne, venne a morte (22 agosto 1626), null'altro ebbe a cuore, nel congedarsi per sempre da lui, che di raccomandargli di volgere al bene quell'indole impetuosa che fino allora egli aveva indirizzata al male. E quella morte prematura, quei consigli della donna amata gli riempirono l'animo di tanto dolore e di tanti rimorsi, che, salito poco di poi (1628) sul trono per la morte del padre, depose, dopo qualche mese, la corona, vestì l'abito cappuccino (1629), mutò il suo nome in quello di fra Giambattista da Modena, e, dopo quindici anni di vita religiosa, spesa tutta nella predicazione e altre opere di pietà, morì il 24 maggio 1644 nel convento cappuccino di Garfagnana, ch'egli stesso aveva fondato.

Destino diverso ebbe Margherita, restata vedova dopo appena quattro anni di matrimonio (22 agosto 1612), e che, costretta da alcune discordie domestiche a tornare alla casa paterna, passò, poco dopo la morte di Carlo Emanuele I (1630), in Ispagna, ove Filippo IV la nominò viceregina di Portogallo. E appunto sotto il viceregno di lei accadde (1640) la ribellione del Portogallo al dominio spagnuolo e l'elevazione di Giovanni di Braganza a re autonomo: dopo di che, ella tornò alla corte di Spagna e morì poi a Miranda il 26 giugno 1655.

FAUSTO NICOLINI.

Digitized by Google

FRATE GIROLAMO DA FORLÌ

(1348-1437)

Frate Girolamo da Forlì, dei Predicatori, quasi presago della confusione che doveva nascere sul suo nome e sulla sua persona, ha lasciato alcuni dati autobiografici, che sarebbero bastati ad allontanare ogni equivoco, se fossero stati letti da quelli che di lui volevano parlare.

Ha scritto infatti che egli è nato alla vigilia di S. Bartolomeo, due ore avanti al giorno, il 23 agosto 1348; che a 12 anni, nel 1360, quando Francesco Ordelaffi consegnò Forlì alla Chiesa, per mezzo del Priore domenicano Fra Giovanni Marcoaldi, egli entrò in tale Ordine: e che nel 1424 aveva 65 anni di vita monastica e 76 di età.

Ecco le sue parole: « Dominus Franciscus de Ordelaffis tradidit Forlivium seu dominium eius, domino Aegidio Cardinali legato pro sancta romana Ecclesia anno Domini MCCCLX, receptum per manum reverendi patris fratris Johannis Marcoaldi tunc Prioris, in octavis beati Martini, de mense Novembris. Et quando intravi Ordinem, eram annorum duodecim et modo currunt anni 1424. Sequitur quod habeo in ordine pro presenti quo ego scripsi hoc, scillicet die 9 Julii, annos LXV et in aetate LXXVI, ad honorem Dei et beati Bartolomei apostoli, cuius in vigilia natus sum ad duas horas ad diem, seu de mense Augusti XXIII die eiusdem mensis. Hec ego magister Jeronimus de Forlivio ». Lascio per ora la critica al testo.

Digitized by Google

Più preciso di così non poteva essere. E che fosse assai vecchio nel 1428 lo dichiarava anche il cronista Giovanni di m° Pedrino Dipintore (n. 324) con parole che avrebbero dovuto essere conosciute fra i suoi concittadini. Notando egli la morte di Frate Ambrogio Giuntini, dei Minori conventuali, al novembre 1428 e ricordando i suoi meriti di teologo e di scienziato, lo paragona a Fra Girolamo dei Predicatori in questi termini: « Era el ditto fra Ambroxo in lo ditto tempo el migliore e più valente religioxo che avesse el suo convento e che avesse Forlì, da m° Girolamo di fra predigadore in fuora ecc. La caxone che me move aver scritto si è che mi pare che Forlì era solo con due buoni religioxe, e l'uno è manchado e l'altro è m° Girolamo di predigadure, e quello è vecchio in etade, da manchare presto, bene che lue sia aidante ecc. Penso de curto scrivere de lue, se io non mancho da vita ». Ma pur non essendo morto il cronista prima del frate, non ne ha parlato più.

Frate Girolamo dichiara inoltre di ricordare che a suo tempo l'esercito della Chiesa era entrato per tre diversi punti in Forlì rompendo le mura, ed era stato costretto ad uscire. Questo era avvenuto al tempo di Francesco Ordelaffi (1333-1359).

Da vari punti della sua cronaca risultano pure i seguenti dati autobiografici: *a*) che egli celebrava Messa nel settembre 1400, quando apparvero i flagellanti; *b*) che era intento a scrivere la sua cronaca il 16 giugno 1409, « usque ad presens tempus, scilicet usque ad mensem junii. XVI die: postea scribam quid facient »; *c*) che scriveva nel novembre 1414 al tempo del Concilio di Costanza, « Quid autem ibi determinabitur, nescitur: et ideo de hoc non plus scribo »: *d*) che nel Capitolo del 1420 fu nominato definitore provinciale: *e*) che scriveva nell'aprile 1425; « quod accidet postea subscribam ».

Abbiamo dunque una vita ben delineata che si svolge nella seconda metà del secolo XIV e nella prima metà nel secolo XV.

Ascoltiamo ora i biografi forlivesi per vedere come siano stati fedeli alle indicazioni date dallo scrittore.

Leone Cobelli aveva semplicemente citato « maistro Gerolimo de' frati predicatori coronicatore di queste cose facte al

Digitized by Google

so tempo » a proposito dell'entrata di Giorgio Ordelaffi in Forlì. il 17 ottobre 1410, presso Campostrino. E in ciò era stato esatto, come Giovanni di m° Pedrino. Ma i suoi editori interpretarono male il suo pensiero quando nell'indice citando questo passo, accanto al nome Girolamo posero il cognome Burselli, sia pure tra parentesi e a pag. 448 scrissero: « Girolamo Burselli dell'Ordine dei Predicatori, dichiarato ottimo teologo e buono storico da Leandro Alberti nella Descrizione d'Italia ». Giacchè noi vedremo che Leandro Alberti ha saputo distinguere Fra Girolamo di Forlì, da Fra Girolamo Burselli, noto cronista bolognese, la Cronaca del quale arriva oltre il 1490.

Quando dunque e da chi era stato insinuato o introdotto l'equivoco fra i due Girolami Domenicani? Io credo che l'autore di questa erronea identificazione dei due scrittori sia Alessandro Padovani.

Alessandro Padovani nella sua Storia di Forlì (ms. 221 della Biblioteca com. di Forlì) f. 99 all'anno 1400 scrive: « Notifica frate Girolamo Burselli da Forlì, frate predicatore, avere egli avuto una grandissima paura, celebrando all'altare del B. Giacomo Salomoni ecc. » Il Padovani si limita a dare a frate Girolamo il cognome Burselli, ritenendolo di Forlì. Siccome egli è nato il 7 febbraio 1569 ed è morto il 5 giugno 1637, io non trovo alcun altro scrittore che prima di questo tempo dia a Fra Girolamo da Forlì il cognome Burselli.

Paolo Bonoli, che è sempre il più cauto dei nostri scrittori, pure conoscendo la Storia del Padovani, si è invece rivolto direttamente agli scrittori Domenicani, e cita Leandro, il Piò, Ambrogio Gozeo, indicando il cronista in questi soli termini: « Frate Girolamo Domenicano ». Le parole poi di Leandro sono da lui citate in questi termini, dal catalogo degli illustri domenicani:

« Fr. Hieronymus de Forolivio Praedicator egregius et desideratus, historiographus non ignarus, in gestis antiquorum enarrandis unicus, scripsit sermones de Sanctis, de tempore, quadragesimales et dominicales, fragmenta historiarum, opuscula varia, et multa alia dicunt eum fecisse ». Per essere più esatto

Digitized by Google

nell'elenco delle opere gli avrebbe giovato qualche altra citazione. Intanto va notato a lode del Bonoli, che egli non solo ha conservato a frate Girolamo la cittadinanza forlivese, ma lo ha ancora mantenuto senza cognome, come penso che in realtà dovesse essere, e sopra tutto senza il cognome Burselli, che appartiene al domenicano bolognese.

Alessandro Marchesi nel *Supplemento Historico* si ricollega al Padovani e da lui prende la notizia dei flagellanti in questi termini: « Hebbe origine l'anno veniente (1339) la compagnia degli Albati.... Circa il fine di settembre, scrive Fra Girolamo Burselli dell'Ordine di S. Domenico, che erano intorno a venti mila ».

Giorgio Viviano Marchesi, figlio del precedente, nelle *Vitae Virorum*, p. 165 scrive: « Hieronymus Bursellus ex familia Praedicatorum, si quisquam alius in scholasticis, sacris et profanis disciplinis versatissimus fuit, is profecto erat, ut praeclare labores testantur. Scripsit libros Sermonum de Tempore, de Sanctis, pro Dominicis, pro Quadragesima, librum Orationum, et Forolivii Annales ab anno 1397 ad annum 1433 ». Mettendolo fra gli illustri forlivesi, fa conoscere di mantenere il semplice errore di cognome.

I *Lustri Antichi e Moderni* aggiungono l'errore, probabilmente di stampa, di chiamare il cronista « P. Giovanni Borselli », p. 150 e 325.

Chi ha veramente ecceduto per questa via, trascinato del resto dalla logica di queste prime false indicazioni, è stato Giovanni Fantuzzi, seguito da Giuseppe Mazzatinti.

Giovanni Fantuzzi, nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (Bologna 1781) t. I. p. 156, offre ampie notizie su Albertucci de' Borselli Girolamo, da Bologna, morto il 25 novembre 1497, in età di 65 anni, ed enumerando le sue opere, al n. IX pone — *Forolivii Annales ab anno 1397 usque ad annum 1433* — aggiungendo: « L'Alberti non dice parola di questi Annali; ma all'Albertucci, come avverte il Mazzuchelli, sono attribuiti dal Cavalier Giorgio Viviano Marchesi (*Vitae Virorum*, III. p. 165), il qual per essere forlivese di patria e nella storia molto ver-

Digitized by Google

sato, potè averli per le mani, e si conserveranno probabilmente in qualche Biblioteca di quell'illustre città. Stanziò forse l'Albertucci per qualche tempo in Forlì e il suo trasporto per gli studi della storia lo indusse a distendere questi Annali ».

Vedremo fra poco come non sia vero che l'Alberti non dica parola del *Chronicon* di Fra Girolamo da Forlì. Intanto notiamo che nel 1781 il Fantuzzi aveva tutto l'agio di leggere il testo fra i *Rerum Italicarum Scriptores*: e non vale a sua scusa la mancata visura del manoscritto.

Nell'Archivio Muratoriano, n. 3, p. 129 il Mazzatinti illustrando i manoscritti delle Cronache forlivesi dice: « Del Chronicon Fratris Hieronymi (Burselli) pubblicò una breve parte il Muratori (*RR. II. SS.*, XIX, col. 869 e segg.) ». Sulle quali parole noi potremmo formulare un'ipotesi elegante, cioè che Fra Girolamo possa avere scritto un Chronicon più diffuso di quello che si è stampato, andando, se mai, in cerca delle parti perdute. Ma il Mazzatinti quando dice che nel tomo XIX è stampata una breve parte del Chronicon, intende di affermare che la seconda parte sia rappresentata dalle « Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae edita a fratre Hieronymo de Bursellis », che il Muratori ha pubblicato nel tomo XXIII.

Infatti negli *Atti e Memorie della R. Dep. di Storia Patria per le Romagne* del luglio dicembre 1898, dopo aver detto che il Cobelli si giovò del Chronicon di Fra Girolamo, a p. 223-224 aggiunge: « Il Muratori li intitolò Chronicon Fratris Hieronymi de Forlivio e il Cobelli alluse a questo « coronicatore di cose facte al so tempo » quando sotto l'anno 1410 fece il nome di maistro Gerolimo dei frati predicatori. È vero ch'ei fu l'autore del Chronicon, ma non è altrettanto vero che fu di Forlì e Filergita, come vuole il Marchesi, che nelle sue *Vitae Virorum* lo annoverò fra i cospicui di quell'Accademia (*Memorie dei Filergiti*, I, 27; *Vitae*, 165). E forse a cader nell'errore il Muratori fu indotto dallo stesso Marchesi e dal Brandolini dall'Aste, che gli comunicò per la stampa la copia degli Annali ». (*Atti e Memorie*, 1898, p. 224). « Codesto frate Girolamo, continua il

Digitized by Google

Mazzatinti, è il Borselli, bolognese, autore degli *Annali di Bologna*, pur dati alla luce dal Muratori, e di quelli di Forlì: stanziò (giustamente, secondo me, pensava il Fantuzzi) per qualche tempo in Forlì, e il suo trasporto per gli studi della storia lo indusse a distendere quegli Annali (*Notizie degli scrittori bolognesi*. I, 156 seg.). Ed è infatti così: che nel 1400 egli era a Forlì e fu testimone del « singulare et mirabile factum » dei battuti bianchi. Cfr. ROVETTA, *Bibliotheca Provinciae Lombardae s. Ordinis Praedicatorum*, p. 88. TEISSER, *Catalogus Auctorum*, etc., Ginevra, 1686. II, 30. tutti concordi nel dirlo bolognese ».

Senza dubbio i Domenicani sono concordi nel dire bolognese Girolamo Burselli; ma sono altrettanto concordi nel distinguerlo dall'autore del *Chronicon* forlivese. E di tale necessaria distinzione si sarebbe subito accorto il Mazzatinti stesso solo che avesse scorso le pagine del *Chronicon* forlivese e della *Cronaca bolognese*; solo che avesse letto direttamente gli autori che citava, prendendo probabilmente la citazione da quegli scrittori che intendeva di confutare (1).

Esaminiamo infatti alcuni fra gli scrittori domenicani che hanno raccolto le memorie dei loro uomini illustri.

LEANDRO ALBERTI, *De Viris Illustribus Ordinis Praedicatorum*, lib. IV, fol. 146 *a* e 144 *b*: « Sacri verbi oratorum seu concionatorum dialogus; Musotus, Leander: « Video etiam Joannem Sangeminianensem virum praestantissimum incedentem gaudibundum cum sermonibus suis perpolitis et levigatis per anni circulum, item quadragesimalibus, de Sanctis et pro defunctis.... circa salutis nostrae annum florentem MCCCXIIII, cum Antonio Azario Parmense loquentem optimo concionatore sermones morales super Evangelia portante, comitatus a Hieronymo Foroliviense, viro docto et oratore clarissimo, ostendente ser-

(1) Ma il povero Mazzatinti, mentre scriveva queste linee, era già vessato dal male, che lo condusse alla tomba, e al desiderio di far luce su mille argomenti non corrispondeva più la possibilità di tutto esaminare. E perciò troppo spesso, con mio dolore, mi trovo nella necessità di contraddirlo. Cfr. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*. Brescia, 1753. p. 326.

Digitized by Google

mones varios multiplices et opulentissimos ad diversa facientes, tam de tempore et Sanctis, quam de mortuis, cum quibusdam historiarum fragmentis ab se digestis. Cuius praestantissimam doctrinam varia opera in Bibliotheca Coenobii foroliviensis seposita apertissime declarant. MCCCC. Hieronymus Albertutius Bononiensis, cognomento Bursellus, vir rarissimus et in praedicando disertissimus, cuius villam Leander aliquando scripseras. Notabis virum alibi, scio. Ideo sufficit nunc inter hos connumerasse ». (Bononiae in aedibus Hieron. Platonis an. D. MDXVII 3. Kal. mar.). Leandro non ha indicato l'età di Fra Girolamo forlivese e quelli che lo hanno citato hanno preso ora l'una ora l'altra delle indicazioni più vicine. Così l'Echard ha preso il precedente 1314, che si riferisce a S. Geminiano.

Lo stesso Leandro Alberti (1479-1552) nella Descrizione dell'Italia ha quanto segue:

« Forlì: Gieronimo, dell'Ordine dei Predicatori, ottimo teologo et buono historico:

Bologna: Girolamo Albertuzzo dei Borzelli dell'Ordine dei Predicatori, eloquente predicatore, compose brevemente l'historie dei Pontefici Romani da S. Pietro insino ad Alessandro VI, et anche fece un libro di molte città d'Italia con la Cronica dell'Ordine dei Predicatori, et un'altra di Bologna insino all'anno 1497 ».

ANTONIO SENESE LUSITANO, *Bibliotheca Fratrum Praedicatorum*, MDLXXXV. 109 « Frater Hieronymus de Bononia et frater Hieronymus Forliviensis, ambo itali natione, praedicatores insignes et viri ingenio et doctrina praestantes, ad has nostras aedes non lente veniunt, nec vacui, quoniam uti Parthorum Regum limina nulli ingrediebantur vacui, sic nec et istas nostras aedes. Et primus horum Chronicon nostri Ordinis.... secundus vero et sermones varios de tempore et de Sanctis, et quaedam historiarum fragmenta et multa alia opuscula quae in Bibliotheca conventus nostri Forliviensis servantur. Claruit ille (dunque il bolognese) anno 1484 ».

Anche ANTONIO POSSEVINO, *S. I. Apparatus Sacri*. Venetiis. MDCVI. t. II, p. 28 « Hieronymus Albertuccius Bursellus Bo-

Digitized by Google

noniensis Ord. Paedicat.... p. 30 Hieronymus Foroliviensis Ord. Praedic. Sermones varios (contexuit) de tempore ac de Sanctis et quaedam historica fragmenta, atque pleraque opuscula reliquit, quae mss. extant in Coenobio eiusdem Ordinis Forlivii. » Aggiunge che viveva nel 1484, citando il Senese, e qui evidentemente prende equivoco. Nel 1484 viveva il bolognese.

GIOVANNI MICHELE PIÒ, *Delle Vite degli Uomini Illustri di S. Domenico*, II parte, lib. IV, col. 189, Pavia, MDCLXIII: « Fu Gieronimo da Forlì historico et predicatore di nominanza, compose varii opuscoli, alcuni frammenti d'historia et un libro di varii sermoni del tempo e dei Santi. » E col. 414 in Appendice: « Fu Hieronimo da Bologna predicatore segnalato e di dottrina celebre, scrisse una cronaca dell'Ordine dal 1215 fino al 1484 ». Ed ancora più esplicitamente in P. II, lib. 3, col. 84: « Fra Gieronimo Albertucci Borselli da Bologna, che tante volte viene citato in questo libro ecc. ».

Finalmente Andrea Rovetta, che è citato dai forlivesi e che ad essi dovrebbe essere noto, nella *Bibliotheca Chronologica Illustrium Virorum Provinciae Lombardiae s. Ordinis Praedicatorum*, Bononiae, MDCLXXXXI, pag. 88 89, scrive: « FR. Hieronymus Bursellus Bononiensis, vir sui saeculi, provinciaeque Lombardiae gloria.... » E a pag. 81: « Fr. Hieronymus de Forolivio, magister in sacra Doctrina ingenio atque eruditione ornatus, numeris clarus, nec non Historiarum peritissimus, qui hoc anno ab Incarnatione Dom. 1479 posteritati in lucem edidit:

Codicem unum Sermonum de tempore per totum annum
Item librum alterum Sermonum de Sanctis
Item praeclarum volumen diversarum Orationum
Item volumen aliud opusculorum

Nec non Fragmenta varia Historiarum, quae in Conventu Forolivii servantur. »

Abbiamo l'inesattezza dell'anno, ma la distinzione fra i due illustri Domenicani è conservata netta, come si conserva nel secolo seguente presso Quetif-Echard: Scriptores Ordinis Praedicatorum, Lutetiae Parisiorum MDCCXXI, I. 873 per il bolognese e I. 527 per il forlivese, al quale tuttavia è assegnato

Digitized by Google

l'anno 1314. da attibuirsi ad una affrettata lettura delle pagine di Leandro Alberti (1).

Da tutto l'esposto risulta che fra i Domenicani non è mai nata confusione fra Girolamo da Forlì e Girolamo Burselli, e che solo si è perduta di vista la data della nascita e della morte del forlivese, perchè il primo che di lui ha scritto, ossia Leandro Alberti, non ha messo alcuna data, e gli altri attingendo alla sua fonte, hanno preso certe date che l'Alberti attribuiva ad altri personaggi.

L'errore sulla persona è proprio dei forlivesi e incomincia col Padovani, non essendovi alcuna ragione di attribuire al domenicano forlivese il cognome Burselli, se non identificandolo col bolognese, come per logica fatale han creduto di dover fare il Mazzuchelli e il Fantuzzi, seguiti dal Mazzatinti.

Che cosa ha scritto Fra Girolamo da Forlì?

Leandro gli attribuisce Sermoni del tempo, dei Santi, dei morti e Frammenti storici. Il Lusitano ricorda i Frammenti storici, i Sermoni del tempo e dei Santi ed altri opuscoli, che saranno quelli che contengono i discorsi dei morti. Il Rovetta pero amplifica l'enumerazione distinguendo un volume di diverse Orazioni e un volume di opuscoli, oltre ai Sermoni del tempo (intendi liturgico) e dei Santi, e oltre ai Frammenti Storici.

Ma perchè il Chronicon è indicato col titolo di Frammenti Storici?

Quando io ho letto che il Mazzatinti attribuisce al Muratori nel tomo XIX la pubblicazione di una parte, anzi di una breve parte, del Chronicon Fratris Hieronymi, ho subito pensato che egli avesse qualche motivo di ritenere che Frate Girolamo avesse scritto una Cronaca più estesa. Poi mi sono accorto che per il Mazzatinti la parte più estesa è la Cronaca di Bologna del Burselli.

(1) L'anno della morte di Fra Girolamo credo sia da collocarsi fra il 1433 e il 1437. L'ultima notizia data nel *Chronicon* è del 5 dicembre 1433, ma il ms. più antico (dello stesso secolo XV) aggiunge alcuni fogli in bianco colla sola indicazione degli anni sino al 1437. Sembra dunque che il copista raccolga carte volanti autografe sperando di trovarne sino al 1437.

Digitized by Google

Io credo però che l'ipotesi nel senso da me inteso possa sussistere. Credo che possa dimandarsi se non siano da attribuirsi a Fra Girolamo certi frammenti latini, che si trovano in alcune pagine di cronaca retrospettiva di Giovanni di m° Pedrino. È certo che quando Giovanni scrive in latino, copia immancabilmente da altri. È certo ancora che questa parte della sua cronaca era ancora in via di compilazione quando egli fu sorpreso dalla morte. Onde potrebbe essergli mancato il tempo di restituire i fogli che gli servivano di fonte.

Perchè altri possa con miglior fortuna indagare quale sia stata questa fonte latina di Giovanni cronista darò in Appendice qualche saggio delle sue pagine latine.

Ora mi propongo un'altra dimanda. Quale motivo potè indurre Fra Girolamo in età avanzata a mettersi a scrivere una Cronaca forlivese? Senza dubbio dopo essersi dato alla predicazione e dopo avere scritto libri analoghi a questo suo ministero apostolico, prendendo più largo respiro, sentì più potente il fascino degli avvenimenti che aveva visto e che ancora si svolgevano sotto i suoi occhi. L'oratore si alimenta necessariamente di storia. E finchè esercita il suo ministero, la storia serve semplicemente di sussidio; ma quando il ministero comincia a rallentarsi, allora la storia può diventare scopo a se stessa. Di gravi fatti in Romagna fu pieno il periodo storico vissuto da fra Girolamo. Era incominciato con l'epopea di Francesco Ordelaffi, vide sorgere Alberico da Barbiano e gli eroi di Cotignola, era in piedi lo scisma di Occidente, a Rimini si rifugiò un Pontefice romano, a Bologna fu eletto il suo rivale. Colle battaglie di Zagonara e del Lamone parve che si rassodasse in Romagna il dominio del duca di Milano. Flavio Biondo portato dalla sorte in mezzo agli avvenimenti, concepì il disegno di una Storia Universale. Ingegni minori si sentirono spinti a scrivere almeno la cronaca. Ed ecco infatti gli Annales Forolivienses, Leone Cobelli, Andrea Bernardi, e primo fra tutti per il tempo, Fra Girolamo Domenicano, per la mole, Giovanni di m° Pedrino.

Digitized by Google

Egli ci ha conservato un discorso scritto nel 1409, in occasione del terzo papa eletto a Pisa, fatto grave per tutti, gravissimo per il Domenicano, che sognava ogni giorno il ritorno della unità e della pace nella chiesa. E il suo *Chronicon*, quale ora si conserva, incomincia dalla morte del suo confratello, il B. Marcolino Amanni forlivese.

Alla morte di Cecco Ordelaffi Forlì si erige a governo popolare, poi è sopraffatta da Baldassarre Cossa. Chiamato il Cossa altrove, si affaccia Giorgio Ordelaffi, il quale da principio, il 7 giugno 1411, per trovar buon viso viene unito con Antonio suo cugino. Poi il 30 agosto si disfà di Antonio, essendo molto probabilmente in trattative di matrimonio con Lucrezia Alidosi e volendo mostrare ai nuovi parenti di essere unico padrone in casa sua.

Il 3 luglio 1412 si contraggono le nozze. Rimini ospita papa Gregorio XII e Forlì aderisce al papa romano ben sapendo che il papa avignonese è successore di Roberto di Ginevra che aveva fatto strazio di Cesena. Solo dopo l'elezione di Baldassarre Cossa, Forlì aderisce per poco a lui. Segue il Concilio di Costanza. Martino V, reduce da quel Concilio, nel febbraio 1419 si reca a Forlì, dopo aver riconosciuto per vicario Giorgio Ordelaffi da Mantova il 18 novembre. Gli avvenimenti incalzano. Quando il 25 gennaio 1422 muore Giorgio Ordelaffi, al quale era già scaduto il triennio del vicariato e al quale succedeva un figlio di sette anni, al duca di Milano, che ormai aspirava al dominio di tutta l'Italia e che trovava il maggior ostacolo in Firenze, parve buona l'occasione per mandare milizie in Romagna sotto pretesto di tutela del minorenne e del buon ordine. Ed ecco a breve distanza le due battaglie di Zagonara e del Lamone. Firenze soccombente ricorre a Venezia, che suscita la rivoluzione in Brescia e costringe il Duca a ritirare le milizie dalla Romagna. E, per ricambiare l'astuzia, il duca cede i suoi possessi di Romagna al papa alzando un muro di divisione fra la Lombardia e la Toscana.

Questi avvenimenti alimentano la cronaca di Fra Girolamo. Egli è uno scrittore perfettamente originale, testimonio di ciò che scrive, narratore superficiale e non sempre nè imparziale

Digitized by Google

nè copioso, ma caratteristico per gli stessi suoi apprezzamenti personali. Egli è evidentemente di tendenze guelfe, ed è talmente legato al suo Ordine domenicano da rendere più antipatica la figura di Domenico Capranica, che quella di Tomaso da Venezia suo confratello in religione. Tale invertimento di termini lo conduce a frasi di questo genere: « Ipsemet Monsignor de mense augusti etc. ».

Contuttociò Fra Girolamo ha prestato un innegabile servizio alla sua città. Per i primi anni del secolo XV è l'unico testimonio dei fatti qui avvenuti. Dal 1411 incomincia la Cronaca di Giovanni; ma quella di Fra Girolamo serve sempre come utile termine di confronto, e per varie lacune serve come opportuno supplemento. Integrato coi sussidi degli archivi e col confronto di altre cronache romagnole, il racconto del Domenicano forlivese può rappresentarci adeguatamente la vita di questo centro romagnolo nei primi trentatre anni del secolo XV. Se poi si potesse provare che alla stessa fonte ha attinto Giovanni di m° Pedrino per la sua Cronaca retrospettiva del secolo XIV, allora la gloria del Domenicano sarebbe ancora maggiore, e i lodati *Frammenti Storici* prenderebbero una estensione parallela a tutta la sua vita (1).

Ma, dato che la cronaca di Fra Girolamo non sia da chiamarsi frammentaria per parti che siano stralciate, essa è certamente frammentaria per le molte lacune che lascia.

In compenso, salvo qualche raro giudizio partigiano, lo storico si rivela sincero e premuroso di conoscere la verità dei fatti. Alle volte vi aggiunge qualche suo giudizio salace e piccante, e pare che con particolare compiacenza si fermi a raccogliere le beffe. Così lascia il solito stile telegrafico quando si tratta di raccontare di Giovanni di Lardiano che nel 1407 prende con inganno la rocca di Ravaldino, o della presa della rocca d'Imola, o di Lucrezia che finge di voler andare a Milano, per raggirare i milanesi che hanno occupato Forlì.

(1) Vedi nel volume precedente degli *Atti e Memorie*, il mio articolo: *Giovanni di m. Pedrino Dipintore* (*Giovanni Merlini*).

Digitized by Google

A proposito dei tre Papi dello scisma d'occidente (c. 5) soggiunge: « Non Christus divisus est ad confusionem prelatorum.... legitur quod Salvator noster fuit ductus captivus coram tribus inimicis suis, scilicet Anna, Caipha et Pilato ».

Per la cattura di un fratello e di un figlio di Orlando Fregoso (c. 7): « Et fuit judicium Dei.... Vae qui praedaris, nonne et ipse praedaberis? »

Per le vicende di Baldassarre Cossa fatto cardinale e poi Papa e poi cardinale di nuovo (c. 20) ricorda il detto di Boezio: « Hunc contrarium ludum ludimus: summa infimis, infima summis mutare gaudemus. »

Per il saggio del vino del 1419: « Benedictus Deus, qui aperit manum suam implens omne animal benedictione. »

Ricordandosi di avere 76 anni, aggiunge allegramente: « Ad honorem Dei et beati Bartholomei in cuius vigilia natus sum ».

Essendosi coperta di tetto una parte della rocca, osserva: « Quod numquam vidi: sed scribitur: novus rex, nova lex ».

Dopo la decapitazione di Parisina a Ferrara (c. 28): « Cavete ergo a fornicatione » E alla caduta dell'Alidosi: « Qui se existimat stare, videat ne cadat ».

A proposito di guerra e di misfatti (c. 29): « Et sic de guerra sequitur crudelitas magna ».

In un capitolo dei suoi frati un aspirante rimane bocciato (c. 30) e il cronista: « Bullatus cum suis begardiis et serraliis litteris remansit boccasciutta: nam populus hic me labiis honorat, cor autem eorum longe est a me ».

A proposito di leggi repressive del legato Domenico Capranica (c. 30): « Ipsemet Monsignor fecit promulgari.... fecit fieri unam cratem ferream.... sed etiam post tempestatem Deus tranquillum fecit ».

Per una decima imposta al clero (c. 37): « Hoc est novum: quod numquam audivi ».

Per il tradimento di Battista Canedoli (c. 39): « Et sic Baptista male baptizavit eos ».

Et forse non senza ironia nota che arrivò (c. 40) un podestà nuovo « portans pro signo porcum cinghialem ».

Digitized by Google

Quando così scriveva, Fra Girolamo era più che ottuagenario: e bisogna ben dire che l'aria salubre di Forlì gli conservasse il buon umore.

Questa è, così a brevi tratti, la figura del primo cronista forlivese, il quale non ha copiato da alcuno, ed è stato copiato da molti, tanto ignorato dai suoi concittadini, da poter essere confuso proprio da essi con un suo confratello bolognese, e tuttavia meritevole di essere conosciuto per aver aperta la serie di quegli scrittori di storia forlivese, che non doveva essere nè breve nè ingloriosa (1).

ADAMO PASINI.

(1) A conferma di quanto ho asserito intorno alla vita di Fra Girolamo ecco alcuni dati emergenti da atti dell'archivio notarile di Forlì. Siccome i notai solevano aggiungere il cognome a quei religiosi che derivavano da famiglie già dotate di cognome, e Fra Girolamo non è mai indicato con alcun cognome, è evidente che egli non aveva il cognome Burselli. Non è ben chiaro se si riferisca a lui la prima citazione del 1365, avendo egli allora solo 17 anni, ma le ultime sono evidentemente legate al suo nome. Le prime derivano dall'ex archivio di S. Mercuriale, ora nella Biblioteca comunale:

Libro Liocorno, c. 53, all'anno 1365, capitolo dei Domenicani, fra i quali è presente Frate Girolamo con Frate Marcolino.

Libro Gambero, c. 60, anno 1367, è ricordato Frate Marcolino di Cristoforo e a c. 320, anno 1366 Frate Girolamo e Frate Marcolino dei Predicator.

Nicolò Menghi I (6) c. 18 (104) anno 1396: « fratre Jeronimo de Forlivio, fr. Marcolino de Forlivio, ordinis predicatorum ».

Nicolò Menghi II (7), c. 77, al 7 aprile 1403: « testibus ven. viris m.° Jeronimo de Forlivio sacre theologie professore, fr. Unerico de Forlivio, fr. Paulucio q. Simonis de Forlivio, omnibus ordinis predicatorum ».

Andrea Menghi I (157) c. 79, anno 1428: « Antonia q. Pauli de Latiosis uxor q. Georgii de Gutifredis.... reliquit pro anima sua fratri Jeronimo ordinis predicatorum et conventus foroliviensis sacre theologie professori etc. ».

La confusione fra i due nomi nacque per essersi trascritti in Forlì sino dalla fine del secolo XV, da una stessa mano, varie cronache, tra le quali quelle dei due domenicani, e per essersi subito perduti gli autografi.

Digitized by Google

ALLEGATO (DA GIOVANNI DI PEDRINO).

Passaggio di Lodovico d' Ungheria. — Anno Jhesu Kri 1347 rex Ungarie fuit Forlivio et in Apulia ad vendicandam sui fratris mortem qui fuerat suspectum reginam Johannam, quoniam ille erat coronatus pro regno Apulie. Unde dominus Franciscus de Ordelaffis tunc dominus Forlivii et Cexene fecit regi magnum honorem; exinde secum fuit in Apulia cum ducentis equis et 500 hominibus pedibus armatis. Rex vero fecit magnam vendittam fratris sui quoniam fecit ducem Duracii capite detruncari in loco ubi fuit interfectus frater suus, scilicet regis (24 gennaio 1348).

Miser Francesco degli Ordelaffi accompagna uno re d' Ungheria fino a Roma. — Anno Domini 1348 dominus Franciscus de Ordelaffiis dominus Forlivii et Cexene existens in Urbe Neapolitana con rege preditto d'Ongarie. intellexit ipse dominus Franciscus dominum Astorgium comitem Romandiole sibi guerram imponere, scilicet Forlivii, et hoc propter inobedientiam summi pontificis quoniam noluit solvere debitum censum camere. Qua de re prefatus dominus Franciscus hec omnia narravit regi et petivit auxilium a rege preditto, sed non habuit licentiam; deinde Forlivium reversus est. Et statim facta est pax inter dominum Astorgium dittum et dominum Franciscum prefatum, soluto debito.

Miser Francesco perde el stado e la signoria de Cexena et de Forlì e Foronpuolo etc. — Anno Domini 1356 excomunicate fuerunt hae civitates, scilicet: Faventia et Forlivium, tamquam essent infideles et predicatum fuit quod quicumque mitteret aut iret contra eos quod haberet oblatum a culpa et pena. Tunc multe zentes et hostes eclesie euntes Favenciam habuerunt hanc cum pattis, dominus Johannes et

Digitized by Google

dominus Gulielmus de Manfridis erant domini Faventie, deinde habuerunt Forlivium cum hoc quod Forumpopilii teneret, ita factum est; deinde euntes Cexenam, in qua erat domina Marcia, aut Cia vel Maria de Ubaldinis uxor prefati domini Francisci de Ordelaffis, dittam urbem sibi amittere noluit; tandem civitatem ipsam perdidit. Ipsa autem inclusit se in castro, sive in arce Cexene; demum castrum a ditta domina se deposuit, salvis tamen personis et rebus. Eodem modo fecit dicta domina in arce Bertenorii; demumque voluit Forlivium de manibus eclesie cum consensu ditti domini Francisci. Gentes eclesie tunc redierunt Forlivium et habuerunt Forumpompilii, et dominus Egidius card. hanc civitatem scilicet ruit funditus et alia castella que prefatus dominus Franciscus habebat vel tenebat, dittus cardinalis habuit et dicta guerra per 7 annos duravit.

Poi continua in italiano.

Come il Papa cedette Bertinoro a Carlo Malatesta. — De anno 1393 die XIII mensis iulii Karolus de Malatestis primogenitus olim domini Gallaotti dominus Arimini, de quo facta est pluries supra mencio obtinuit castrum Bertenorii in Romandiola a papa Bonifacio nono pro precio, ut creditur et credebatur, 20 milium ducatorum auri, quos eidem dedit die predicta in sera nocte hora I. in dicto Bertenorio. In signum gaudii ignis hinc inde per contratas eiusdem castri plurimi accensi sunt et in aliis suis castris. Magna tristitia con dolor et verecondia fuit Forlivensibus et dominis s. Cecho et Pino et contristia licet supra fuerit in parte tratta propter guerram iam contra Bretenorium habitam; tamen aliam causam propter id quod fuit in ista, videlicet quoniam extante filio olim regis Karoli Ladislay in magna opressione atque necessitate pecunie propter longam guerram quam ante diu habuerat et habebat cum filio olim ducis Andegavie qui tunc tenebat Neapolim, alias caput regni ilius, ipse inquam filius regis Karoli Romam se transtulit ut auxilium reciperet a papa Bonifacio nono, qui neapolitanus erat. Ille autem satis oppressus tunc cui fortuna terga sua iam verterat auxiliumque negabat, impotens ad succursum ditto regi auxilium instantius inquirenti pro suis, deliberavit utilius esse quod eclesia romana in aliquo dapnum substineret quam status prefati regis irreparabiliter rueret; propter quod cum non aliud inveniendum per eum quam vendere eclesie oppida reperiret, castrum Bertenorii in Romandiola situm et sedicionibus incolarum sepius agitatum (vendidit).

Digitized by Google

Come Lugo passò a Giovanni di Barbiano. — Anno Domini 1395 de mense junii ....Johannes de Barbiano stipendiarius Azzonis marchionis.... manaret cum eodem Azzone et quibusdam aliis nobilibus et multis armigeris et ....pugnationem Lugi persisterent et dictum prius fuerat quod predictum castrum Lugi vendebatur Astorgio de Manfredis, dominus Philippus de Robertis et alii bajuli marchionis Nicolai minoris terrae Ferarie regentes una, ut creditur, cum consensu dominorum Bononiensium, miserunt quendam Johannem de sancto Georgio de Bononia civem bononiensem divitem et notabilem, qui tenebat tractatum cum comite Johanne preditto ut Azzo marchio perimeretur proditorie: quem tractatum ordinabat dictus Johannes mediante quodam subdito dicti comitis, qui vocabatur Causilice, et quodam alio medico cirusico de castro sancti Petri, multum amico dicti Johannis. Fatiebat autem dictus Johannes promittere per dictos mediatores eidem comiti Johanni XL milia ducatorum et castrum Lugi et Causilici, si Azzonem marchionem perimeret.

De quo tractatu comes predictus conscientiam fecit Azzoni, et ordinaverunt in iuvenem quod dictus comes promitteret eum occidere. Datis prius obsidibus cum signis illorum castrorum et cum pecunia promissa, et promittebat etiam Johannes prefatus ditto Causilici qui hunc tractatum dupliciter agebat dare 5 milia ducatorum ut ipse manu propria dictum marchionem occideret. Re autem vera hi duo, scilicet Causilice et Johannes ille corugiens (?) decipiebant Johannem prefatum, ut ex effectu in subsequenti apparuit.

Dato igitur inter se ordine tali negocii, ipse Azzo marchio et comes Johannes habebant quemdam famulum carceratum seu in carceribus clausum, qui prius voluerat, ut ferebatur, Azzonem venenare ad eum post interficiendum in loco et vice dicti Azzonis, nam dum ivisset ille Causilice et Johannes de sancto Georgio predictus pro negocio ad expediendum ad cameram ubi Azzo marchio morabatur, in hora 2 noctis, et aperta camera, invenerunt eum ire dormitum et salutaverunt eum, qui postquam ad salutationem respondit, finxit se opus habere eundi ad locum necessitatis idest latrinam; et ivit in quamdam mansionem subpositam ditte camere et induit illum carceratum vestibus suis et misit eum in cameram suam ubi ipse prius erat seu unde discesserat, instruens eum ut responderet illi ambassatori Comunis Bononiensis et quod recomendaret eum dominis Bononie. Ipse vero occulte remansit in carcere seu in mansione illa in qua primus erat....

Digitized by Google

Venientem autem illum in cameram, ut ordinatum erat prius, statim ille Casilice, qui ducebat negotium, eum securi aggrediens percussit in capite, qui statim cecidit in terram; intanto vero dictus Causilice irruens in eumdem multis ictibus percussit in facie et capite, ut nemo eum posset agnoscere et ipsum sic peremit. Alios autem socios Azzonis, qui erant in ditta camera, conscios negocii simulantes autem, ut erant instructi, se defendere, capiunt etc.

Digitized by Google

RICCARDO COBDEN IN ITALIA

LA SUA VISITA A BOLOGNA
E L'OPINIONE NAZIONALE NEL 1847

I.

1. Un singolare e suggestivo episodio della storia del nostro Risorgimento, che getta luce sulla preparazione del '48 e sulla maturità politica degli Italiani all'instaurazione degli istituti liberali e del principio di nazionalità, fu senza dubbio il viaggio di propaganda libero-scambista che Riccardo Cobden, il popolare fautore e trionfatore della Lega di Manchester, compì in Italia fra il gennaio e il giugno del '47. Viaggio che fu tutta una serie festosa di banchetti, di solenni adunanze, di pubblici onori, tra i quali la stessa modestia e gravità del Cobden ebbe come a sentirsi affievolita e sgomenta, di fronte a sì generosa ed espansiva letizia italiana, a sì fervidi ed universali consensi, a giudicar dei quali, se e quanto sinceri e significativi, non poteva bastare l'acume e la pratica civile di quell'apostolo dominatore di folle e di assemblee, non certo conoscitore profondo dell'Italia e del movimento politico che vi si veniva apertamente svolgendo. Ebbe il viaggio di Cobden soltanto quelle gioiose apparenze di una teatrale presentazione ai popoli d'Europa quasi allucinati dal principio della libertà economica già pienamente riconosciuto in Inghilterra, mercè la conversione del primo ministro Roberto Peel e la sanzione del *bill* abolitore della legge sui cereali avvenuta il 15 giugno del '46, ovvero, per quanto riguarda l'Italia, ebbe altresì qualche recondito

Digitized by Google

intento politico, e il Cobden potè a un tempo mostrarsi come l'araldo di un'era nuova nel nome della libertà, della fratellanza e della prosperità dei popoli, e fungere da cauto esploratore della vigile Albione e prudente difensore degli interessi dell'industria britannica?

In verità è lecito pensare all'una ed all'altra cosa: ma è pur vero che il Cobden si trovò in Italia di fronte a manifestazioni impensate: o i migliori italiani erano tutti economisti nati e sostenitori convinti del libero scambio per antica e radicata persuasione, ovvero la libertà di commercio e l'abolizione delle dogane rendevano alle loro orecchie ben altro suono che alle assemblee del popolo e del Parlamento inglese, e quel soffio di libertà, quell'espansione di vita suscitava dinanzi ai loro occhi la visione di un migliore destino, di cui già toccavano le prime soglie duramente contese. Il Cobden fu in Italia in un periodo di grande irrequietezza dell'opinione pubblica e dei governi: l'onda nazionale cresceva, ma non ancora propendeva verso lo scroscio. Pio IX dava fuori le riforme con irritante lentezza. Ferdinando II sembrava ignorare o non curare i sintomi di ribellione che affioravano in Puglia e Sicilia, il Granduca nicchiava e lasciava correre, Carlo Alberto o per esitazione o per calcolo temporeggiava, l'Austria stringeva i freni vigile e minacciosa.

D'altra parte il moto liberale era incontenibile, perchè era commovimento di coscienze, necessità di tempi, fermento di interessi lungamente maturati. L'apostolo inglese, tra le festose accoglienze, potè dare avvertimenti e consigli, prospettare mete e programmi, nei quali le aspirazioni italiane erano assecondate con oculata prudenza, non disgiunta da severo ossequio alle esigenze della politica inglese. La quale, ognun sa, come poi ebbe a palesarsi nella missione di Lord Minto, mirava a rattenere gli sviluppi della rivoluzione italiana in forme strettamente legali e pacifiche, avviandola verso quella federazione di Principi, di cui poteva essere inizio e opportuno avviamento una Lega doganale, che, abbattute le frontiere economiche fra gli stati italiani, permettesse e favorisse una migliore circolazione

Digitized by Google

e propagazione di interessi da soddisfare il sentimento nazionale e l'acceso palpito di libertà.

2. La sola cronaca del viaggio, che ci è dato riassumere largamente dai giornali del tempo, da pubblicazioni di circostanza e da memorie di contemporanei, riesce una documentazione schietta e vivace dell'animo degli Italiani e della loro preparazione politica ed economica, nonchè una palese conferma dell'assecondamento dei governi più o meno volonterosi, onde tra gli avvenimenti dell'ansioso e promettente '47, nell'espandersi della corrente giobertiana e del pensiero moderato del D'Azeglio, tra l'inasprirsi dell'ostilità economica austro-piemontese, l'allarme suscitato dalla occupazione di Ferrara e le chiare affermazioni del Congresso di Casale, che posero innanzi la probabilità di una guerra d'indipendenza, le accoglienze a Cobden, meglio che altro, danno la misura, il senso, l'orientamento e il calore dell'opinione pubblica italiana, o piuttosto di quei ceti superiori che formavano l'opinione pubblica. Non era certo sfuggita agli studiosi italiani la lotta che si svolgeva in Inghilterra fra liberisti e protezionisti: i periodici italiani del '45 e '46 sono pieni di accenni alle teorie del libero scambio, e sono ben noti gli studi di Cavour, di Cattaneo, di Minghetti a questo proposito; segno caratteristico dei tempi si fu l'acclamazione a socio onorario dell'Accademia dei Georgofili di Roberto Peel e la visita di lui al celebre sodalizio fiorentino, che era universalmente pregiato come costante sostenitore del principio della libertà commerciale in tempi di ostinato protezionismo. (1)

Intermediario principale fra il Cobden e gli studiosi italiani, e direi quasi introduttore di lui in Italia fu il Conte Ilarione Petitti di Roreto, consigliere di Stato in Piemonte, e autore del famoso libro *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse* (1845); egli diede notizia al pubblico italiano

(1) AGNELLI ARNALDO, *Un viaggio di propaganda libero-scambista nel 1847. Cobden in Italia*. Articolo in « La Vita internazionale », 1912, n. 18, p. 490.

Digitized by Google

negli *Annali universali di Statistica* (1) dell'importante scritto di M. F. Bastiat su *Cobden et la Ligue*, ne raccomandò la divulgazione, esaltò l'opera e la vittoria di Cobden, la generosa resipiscenza di Peel, richiamandosi agli articoli di Cavour (2) e concludendo: « l'Italia avrà sempre il vanto di aver preceduto, nella teoria come nella pratica, anche in questa parte l'umano incivilimento ed è a desiderare che mantenendosi sulle buone dottrine proceda in queste per modo da assicurar loro tra noi piena vittoria. » Il Cobden stesso gli scriveva da Londra il 16 maggio '46 dandogli ragguagli circa il successo dei Leghisti al Parlamento inglese, e si felicitava che lui Petitti, come il Pari di Francia duca D'Harcourt e il deputato D'Auisson Duperron non esitassero a celebrare la Lega di Manchester, e proponendogli di dare ampia diffusione ai *Sophismes économiques* di Bastiat, sorta di catechismo libero-scambista (3). E poichè il Cobden si poneva proprio allora in viaggio per visitare le grandi nazioni d'Europa e si recava a Parigi, il Petitti lo invitava ad incontrarsi con lui a Genova; rispondevagli da Parigi il Cobden sotto la data del 9 agosto in termini cortesissimi, gli tracciava sommariamente il suo itinerario, manifestandogli anche il proposito di visitare le più belle città italiane, e Genova per prima, e dichiarando « quando ci incontreremo, ci congratuleremo insieme pei futuri benefici che possiamo ragionevolmente sperare dal trionfo dei nostri principi » (4).

Così il viaggio in Italia era deciso; e il Petitti partecipò attivamente alla propaganda cobdeniana, non solo con la convinzione di un provetto fautore della libertà commerciale, ma col fervore di un amico che ammirava nel Cobden un vero benefattore della società (5). Nasceva naturale in Italia il de-

(1) *Annali universali di Statistica etc.*, Milano, vol. 88, p. 9 e ss. (1846).

(2) *Bibliotèque universelle*, Ginevra, 1845, disp. 109 e 110. Cfr. *Antologia Italiana*, Torino, 1847, disp. 9.

(3) *Annali universali*, 1846, vol. 88, p. 217.

(4) *Annali universali*, 1846, vol. 89, p. 237.

(5) *Il Contemporaneo*, Roma, 1847, n. 6; *Il Felsineo*, Bologna, 1847, n. 5; *Antologia italiana*, 1847, p. 89; *Annali universali*, 1847, vol. 91, p. 102.

Digitized by Google

siderio delle dimostrazioni al Cobden a somiglianza di quanto era stato fatto in Francia e in Ispagna. e il 16 gennaio del '47 Genova festeggiava l'ospite. Il Petitti. malato in Torino, non potè presenziare al banchetto genovese. ove l'illustre suo amico riceveva il primo saluto italiano. Genova. che era ancor fresca dell'8° Congresso degli Scienziati, tenutosi nel settembre '46. ove il Conte Freschi aveva proposto di fondare una società di tipo cobdeniano per sostenere il principio della libertà commerciale, e l'avevano accettata e avvalorata P. S. Mancini e Raffaello Lambruschini. offerse un banchetto al Cobden. schierandogli intorno 70 convitati tra nobili, consoli esteri, commercianti. economisti. Presiedette l'adunanza, organizzata dalla colonia inglese. Massimo d'Azeglio. e tra brindisi a Carlo Alberto e alla Regina Vittoria, risuonarono alte le parole del Cobden che fece appello alle tradizioni locali non meno che agli interessi presenti, di Giacomo Balbi che inneggiò alla stretta concordia fra Piemontesi e Genovesi e del D'Azeglio stesso che si augurava « esteso e rinnovato il caro esempio per tutta la penisola italiana » (1).

Il D'Azeglio rivide Cobden a Roma, nel febbraio successivo. Anche là le accoglienze furono cordialissime: la sera del 10 nella sala della Camera di Commercio gli fu dato un pranzo. a cui parteciparono il Principe Corsini, il Principe di Canino, il Duca Marino Torlonia. il marchese Francesco Dragonetti patrizio aquilano, e. preside dell'adunanza il Marchese Lodovico Potenziani, fervidissimo sostenitore della libertà commerciale, presidente della Camera di Commercio e membro della Società nazionale per le strade ferrate (2). Il Cobden, reso onore all'Italia. non solo come madre delle lettere e delle arti. ma come terra classica dei commerci e della scienza economica. conchiudeva accennando ai vantaggi che lo Stato Pontificio avrebbe potuto ritrarre dalla libertà di commercio. e manifestava la sua fiducia

(1) *Felsineo*, 1847, n. 5; *Contemporaneo*. 1847, n. 6; *Gazzetta di Genova*; 1847, n. 9; *Lettere di M. D'Azeglio a sua moglie*. Milano, 1870. n. 146, p. 271, *Il mondo illustrato*, Torino. 1847, n. 5.

(2) *Il Contemporaneo*. 1847, n. 8 e 9; *Il Felsineo*. 1847. n. 8.

Digitized by Google

che il gran Pontefice, il quale aveva riempito il mondo con la fama di sua virtù, volesse con la libertà commerciale ridonare a quelle provincie la floridezza che era nei voti dei popoli commessi al suo paterno reggimento. Sempre in Roma l'avvenire commerciale dell'Italia fu argomento di discussioni animate fra il Cobden e il D'Azeglio; questi manifestando in una conversazione tenuta al Pincio il suo rammarico che il paese non avrebbe potuto mai esibire il meraviglioso sviluppo delle manifatture ottenuto ovunque in Inghilterra mercè la potenza del vapore, ebbe dal Cobden questa risposta: « Ecco lassù il vostro vapore! » e accennò al bel sole d'Italia, « che cosa volete di più per sviluppare le risorse del vostro paese? » (1) La sera del 22 Pio IX ricevette il Cobden in udienza particolare, e l'episodio acquista uno speciale significato, quando si pensi che il Papa stesso aveva accennato a tenere altra via dai suoi predecessori, non mostrandosi ostile ad una lega doganale italiana, per la quale poi nel novembre del '47 corsero trattative fra la Toscana, il Piemonte e lo Stato Pontificio (2).

Il 1° marzo Cobden raggiunse Napoli e fu ossequiato dai Ministri Comitini, Fortunato e Santangelo e dallo stesso Presidente del Consiglio Marchese di Pietracatella, che era un perfetto protezionista; il Re Ferdinando II gli diede udienza il 6 marzo; ma più spontanee e significative accoglienze gli furono fatte il 16 dalla Accademia delle scienze (3), presidente l'Arcidiacono Cav. Luca De' Samuele Cagnazzi, Nestore degli economisti italiani, che aveva parteggiato in suoi scritti per le idee trionfanti in Inghilterra. Discorsi apologetici furono pronunziati dal Marchese Ruffo e da Pasquale Stanislao Mancini, che rivendicò all'Italia il merito di avere professata da tempo la dottrina del libero scambio; mentre il Cobden dichiarò che

(1) MONTGOMERY STUART GIACOMO, *Storia del libero scambio in Toscana*, Firenze, 1876, p. 107.

(2) F. GENTILI, *I preliminari della Lega Doganale*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1914.

(3) *Il Mondo illustrato*, 1847, n. 15; *Annali universali*, 1847, vol. 92, p. 88.

Digitized by Google

egli ed i suoi amici avevano attuato in Inghilterra i principi degli economisti italiani. Solenne adunanza fu tenuta dalla Accademia Pontaniana il 21 marzo, in cui il Cobden fu salutato accademico onorario dal Presidente Giuseppe Campagna, mentre il segretario Giovanni Bursotti potè magnificare la scienza economica dei grandi precursori Genovesi, Galiani e Filangeri ed accennando ai trattati di commercio conclusi dal Regno delle Due Sicilie dopo il '15, segnalare un orientamento libero-scambista nella politica commerciale iniziata col '45 (1).

Il 15 e il 16 aprile, il Cobden visitò Perugia, dove l'Accademia Agraria lo nominò suo socio onorario e l'Accademia dei Filedoni gli diede un ricevimento in cui furono anche recitati versi in suo onore (2).

Più sincero entusiasmo attendeva il Cobden in Toscana, la terra classica delle dottrine liberiste, ove l'Accademia dei Georgofili, vero palladio della scienza di Sallustio Bandini e della politica di Pietro Leopoldo, stava come un parlamento economico di fronte al potere esecutivo e al Principe, a promuovere una savia attuazione di riforme liberali e a propugnare ogni iniziativa rispondente al pubblico benessere.

Un comitato di cittadini, a cui parteciparono negozianti, proprietari, nobili, banchieri e scrittori, la sera del 29 aprile diede al Cobden un sontuoso banchetto nella grande Galleria del Palazzo Borghese. Centodieci furono gli intervenuti con a capo lo stesso Gonfaloniere Vincenzo Peruzzi; fervidissimi i discorsi. Al Peruzzi, che brindò al Granduca e al Cobden, ad Emanuele Fenzi, che pose in rilievo la legislazione economica toscana e inneggiò alla Lega doganale italiana, a Napoleone Pini, che auspicò la Associazione italiana per il libero scambio interno ed esterno, all'avv. Marzucchi, a Giuseppe La Farina, Cobden rispose con parole di ammirazione per la terra di Bandini, di Pietro Leopoldo, di Pompeo Neri e di Fossombroni, dichiarando che nel toccare il suolo toscano egli provava la stessa com-

(1) *Atti della Accademia Pontaniana*. Tornata ordinaria del 21 marzo 1847.
(2) *Il Contemporaneo*, 1847, n. 18; *Il mondo illustrato*, 1847, n. 16 e 20.

Digitized by Google

mozione del cattolico che si avvicina a Roma, del mussulmano che entra alla Mecca, del cristiano che contempla Gerusalemme. Gli ultimi evviva, intonati dal La Farina, echeggiarono al nome di Pio IX (1).

Il 2 maggio fu la volta dei Georgofili (2); i ministri Paver e Baldasseroni si unirono agli Accademici per onorare l'ospite, e la loro presenza in quel consesso fu giudicata quasi una capitolazione. Elevatissimo e tutto cose fu il discorso del Presidente Marchese Cosimo Ridolfi, che con grande autorità affermò che il *credo* del liberalismo economico inglese aveva avuto in Toscana il suo primo altare e dimostrò la necessità di promuovere l'educazione pubblica, perchè il libero scambio potesse essere praticato senza tentennamenti e senza scosse nei periodi di rinvilio o di rincaro dei prezzi: il Lambruschini parlò dottamente sulla libertà di commercio dei cereali e Vincenzo Salvagnoli, discorrendo sulla proprietà agraria e sulla mezzadria trovò modo di concludere: « Vi tornerà utile e rincorante lo spettacolo che qui vi offre la Toscana della terra libera e della agricoltura non manifatturiera, ma civile, le quali come furono dispensatrici di agiatezza e di buon costume, così son pronte e impazienti di agevolare il politico miglioramento. E forse non è lontano il giorno! » Grande fu l'impressione che le ultime parole fecero sull'animo degli ascoltatori, proferite altamente in faccia a due ministri; esse non erano una sfida, ma un chiaro squillo della lotta imminente. Il Cobden, dato il luogo e il severo uditorio, si attenne alle cose e rifatta la storia della conversione inglese al libero scambio, accennando alle recenti carestie e alle sommosse popolari in Francia, ripeteva la necessità di educare il popolo per non vederlo abbracciare ciecamente le pericolose utopie di Owen e di Fourier e riconosceva di aver trovato in Toscana i principi del libero scambio assimilati alla

(1) *Banchetto a Cobden*, Pubblicazione straord. del giornale « Il Commercio », Firenze, 30 aprile 1847.

(2) *Adunanza ordinaria dei Georgofili*, 2 maggio 1847 (opuscolo); F. A. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, vol. V, p. 287; MONTGOMERY-STUART, op. cit., p. 101.

Digitized by Google

opinione nazionale e al cuore del popolo. La sera stessa pranzo intimo in casa Ridolfi, cui presero parte uomini di scienza e di governo: anche qui discorsi del Ridolfi, del Lambruschini, del Cav. Leonida Landucci di Siena, del Cav. Ferdinando Tartini ed animazione vivissima. Poi il Cobden fu ospite due giorni del Marchese Giuo Capponi a Varramista, ove potè ammirare quel metodo di cultura dei fondi a mezzadria, ch'era il vanto dei Georgofili e ragione di invidia a tante regioni italiane e straniere.

A Bologna il Cobden fu il 5 maggio e la sera del 6 la gran sala del Palazzo Baciocchi nell'appartamento del Marchese Francesco Calcagnini d'Este echeggiò degli applausi di 65 distinti convitati appartenenti alla Conferenza Agraria e alla Camera di Commercio e risonò di infiammati discorsi di Andrea Pizzoli, di Marco Minghetti, di Giovanni Massei, di Luigi Pizzardi, di Rodolfo Audinot, seguiti da una profluvie di versi composti in onore di Cobden da Giuseppe Galletti, da Filippo Martinelli e da Giuseppe Cammillo Mattioli. Il Cobden era commosso e quasi sopraffatto da così clamoroso entusiasmo (1). Nè meno calde accoglienze ebbe a Livorno il 12 maggio (2), e fu Enrico Mayer che prese l'iniziativa di un banchetto ai Casini dell'Ardenza, al quale parteciparono cinquanta convitati, tra cui i consoli di Francia, Inghilterra, America, Danimarca, Portogallo, Brasile, negozianti italiani e stranieri ed alcuni professori dell'Ateneo pisano con Giuseppe Montanelli, che fu presidente dell'adunanza. Molti i discorsi decisamente intonati a libertà, non troppo ossequenti al Granduca, che nessuno dei convenuti, eccetto il Cobden per cortese riguardo, ebbe a ricordare. Pietro Bastogi disse arditamente che protezione, in politica ed economia, significa servitù e che l'Italia non sarebbe stata forte e sicura finchè, mercè una Lega doganale, tutta la penisola fosse diventata un solo e vasto mercato.

(1) *Il Felsineo*, 1847, n. 8.

(2) *Il mondo illustrato*, 1847, n. 21; *Discorsi pronunziati al banchetto dato in Livorno a Riccardo Cobden il 12 maggio 1847*, Livorno, 1847 (Opuscolo con prefazione di E. MAYER).

Digitized by Google

Più audacemente e con il suo naturale impeto parlò il Montanelli, che non tanto volle celebrare il trionfo del liberismo, quanto il trionfo delle virtù civili di Cobden, propugnatore indefesso di una nobile causa. L'Italia aveva bisogno di fermi caratteri per risorgere tutta, in ogni attività civile. Il Montanelli prorompeva in queste frasi vivacissime: « Oh sorgano tanti italiani Cobden, quante sono le idee di civiltà, che come astri lucenti risplendono nel cielo del nostro avvenire!.... Se talvolta parve interrotto il lavorio della perenne creazione italiana, era l'apparente riposo come quello della natura, che sotto i geli del verno prepara l'iride di primavera, sotto l'ombra notturna i colori, le fragranze e le armonie del mattino! » Il Cobden si guardò bene dal rilevare gli spunti politici: la sua condizione di straniero e di ospite gli imponeva il più cauto riserbo e parlò più pei negozianti che per gli altri, tessendo le lodi del porto di Livorno, che era anche una conquista della franchigia commerciale.

Il Mayer poi, che raccolse e pubblicò i discorsi pronunziati in quella circostanza, affermò in una sua prefazione che « le franchigie son tutte sorelle di una divina famiglia, delle quali ora l'una ora l'altra rallegra di sua presenza quel popolo che sa meritarla, ma tutte si tengono per mano e tutte aspirano o prima o dopo a riunirsi in corona intorno alla lor madre comune, la Libertà » (1). Così la Toscana aveva affermato i suoi sentimenti: Firenze più posata e pensosa, Livorno più accesa e gagliarda. Anime profondamente mistiche, quali il Mayer e il Montanelli, intendevano, dinanzi al convincente esempio del Cobden, che la causa italiana, qual ch'essa fosse, aveva d'uopo di apostoli ardenti e che l'ora delle rivendicazioni non era lontana. Particolarmente intense e ricche di episodi furono per il Cobden le giornate torinesi, dal 20 al 30 maggio. Nel Regno Sabaudo la propaganda delle idee liberiste aveva avuto insigni campioni, quali il Petitti e il Cavour; l'*Antologia italiana* del

(1) Linaker Arturo. *La vita e i tempi di Enrico Mayer*, Firenze, Barbera, 1898, II, p. 191, 256.

Digitized by Google

Predari, il *Mondo illustrato* di Giuseppe Massari avevano ben preparato gli animi alla visita di Cobden; la cattedra di Economia politica dell'Università di Torino, alla quale Carlo Alberto aveva chiamato nel '46 il napoletano Antonio Scialoia, era divenuta una specie di oracolo ascoltatissimo e riveritissimo, l'attività della Associazione Agraria era tutto un lievito di riforme concrete, di iniziative, di provvidenze economiche in senso liberista; la Società Enologica fondata sullo scorcio del '46 per merito specialmente di Riccardo Sineo aveva lo scopo di resistere all'Austria nella questione dell'inasprimento delle dogane dei vini piemontesi da introdursi nel Lombardo-Veneto ed ispirava il proprio programma a concetti di libertà commerciale (1); Cesare Balbo si augurava di poter applicare in Piemonte le riforme di Peel; e, quanto al Gioberti, è da dire che, se il suo orientamento concettuale era diffidente in certo qual modo verso i postulati della economia ottimista, coloro che in Torino divulgavano il suo pensiero avevano intuito l'immensa forza della propaganda di Cobden e di Bastiat e l'importanza ideale e politica della teoria del libero scambio (2). Niuna meraviglia se gli onori resi a Cobden furono sintesi di un vasto e profondo movimento e indice che la cultura economica piemontese improntata ad un sano liberismo era come la base solida e sicura dell'invocato rinnovamento politico. Un gruppo di 60 amici della libertà commerciale il 24 maggio convitarono il Cobden, e al banchetto erano rappresentati il patriziato, la borghesia, il ceto intellettuale. Fu presidente il Conte Filiberti di Collobiano, vice-presidente il Petitti, che brindarono al Re e misero in evidenza che il governo sabaudo promoveva l'estensione dei traffici; ma la cosa di maggior rilievo fu l'appassionato discorso di Scialoia, che largamente svolgendo il prin-

(1) *Atti del 1° Congresso per la Storia del Risorgimento italiano*, Milano, 1907; Arnò Carlo, *La prima parola di resistenza all'Austria pronunziata in Piemonte nel '46 colla Società di esportazione dei vini nazionali*, p. 120.

(2) Prato Giuseppe, *Fatti e dottrine economiche alla vigilia del '48. L'Associazione Agraria Subalpina e Camillo Cavour*, in « Bibl. di Storia Italiana recente », IX, Torino, 1921. Passim e spec. p. 282, 285, 305, 308-13.

Digitized by Google

cipio della libertà commerciale ne considerava gli effetti nelle diverse nazioni e notava che, se ovunque popoli e governi avrebbero potuto arricchire per la pratica liberista, in un paese uno e vasto essa si sarebbe concretata in un abbassamento di barriere, in un centro di commercio marittimo si sarebbe manifestata in un porto franco, e in regione divisa e suddivisa sarebbe divenuto saldo legame di unità economica tra le diverse potenze, cioè lega doganale. Il discorso di Cobden fu ampio, riassuntivo, quasi un saluto e un augurio all' Italia intera, poichè egli pensava che a Milano e a Venezia, dove aveva intenzione di portarsi, il governo austriaco avrebbe vietato le pubbliche dimostrazioni e gli sarebbe mancato il modo di esprimere la sua simpatia e il suo interessamento per l' Italia e per gli insigni uomini che gli avevano dimostrato la loro venerazione e svelate le loro ansie e le loro aspirazioni. Poi sulla fine del convegno parlò il Cavour, che si espresse in francese e concluse così: « Nous sommes convaincus qu'en travaillant à abaisser les barrières qui nous divisent, en travaillant à etendre nos relations commerciales extérieures, nous travaillons au progrès intellectuel et moral de l' Italie, aussi bien qu'à sa prospérité materielle » (1). Liberista sì il Cavour, ma non certo perduto dietro vani fantasmi, chè anzi fu in sospetto a taluno. È ben noto il motto del conte Lodovico Sauli, che avendo scorto il Cobden passeggiare in mezzo al Marchese Gustavo e al Conte Cammillo Cavour esclamò: « Voilà la liberté du commerce gardée par le monopole! » (2) Ma l' insinuazione era piuttosto rivolta a Gustavo che a Cammillo. Il 28 maggio Cobden assistette alla lezione di Scialoia che ripigliava il suo corso dopo non breve malattia e si trovò fra centinaia di uditori, chè una vera folla di studenti, professionisti, militari, funzionari, sacerdoti era sempre attratta dalla parola smagliante del giovane e già famoso professore. Per ben due volte Scialoja, durante

(1) *Giornale di Commercio*, Firenze, 14 luglio 1847; *Annali universali*, 1847, vol. 92, p. 221, 329; *Il Contemporaneo*, 1847, n. 26.

(2) Berti Domenico, *Il Conte di Cavour avanti il '48*, Roma, 1886, p. 268.

Digitized by Google

la lezione, alluse al Cobden suscitando gli applausi; alla fine una dimostrazione di ottocento persone salutò i due economisti e fu quella la prima manifestazione popolare del '47 (1).

Per quanto il governo non permettesse la pubblicazione dei discorsi pronunciati in onore di Cobden, la Corte non rimase estranea alle accoglienze tributate all'ospite inglese. Cobden il 26 ebbe udienza dal Re Carlo Alberto, che usò e fece usare a lui ed alla Consorte di lui le più distinte cortesie (2).

Dopo una brevissima sosta a Vercelli, dove il Conte di Casanova lo ricevette a nome di quel Comizio Agrario (3). Cobden il 31 maggio giunse a Milano e vi si trattenne fino al 5 giugno. Contrariamente alle previsioni, il governo permise le pubbliche manifestazioni. Il Cobden visitò musei, gallerie, studi di artisti, l'esposizione industriale di Brera, l'opificio Lamberti a Torre d'Arese e vari sistemi di cultura e di irrigazione nelle campagne; il 3 giugno assistette ad una festa scientifica alla Società di incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti, alla quale presenziavano il Marchese Giulio figlio di Cesare Beccaria e una figliuola di Pietro Verri. Aperse la seduta il Conte Cesare Giulini, indi il Prof. Achille Mauri celebrò le glorie lombarde nella scienza economica, e Giuseppe Sacchi lesse una dotta memoria sul Romagnosi e sulla teoria della libera concorrenza, designandolo come un precursore di incomparabile sapienza e antiveggenza, che aveva con divinazione profetica previste tutte le fasi della grande lotta e il suo certo trionfo.

Il Cobden ben comprese che gli onori a lui resi erano una solenne protesta contro l'Austria protezionista, ma non comprendeva l'accanimento degli Italiani contro l'Austria e diede consigli di moderazione. La sera, banchetto di 78 coperti al Cova: Cobden sedeva fra l'Avv. Basevi e Carlo Cattaneo, aveva di fronte Cesare Cantù e intorno intorno il fiore della citta-

(1) *Il Mondo illustrato*. 1847, n. 25.

(2) J. Morley. *The Life of Richard Cobden*. Londra, Unwin, 1896, vol. I, 437.

(3) *Il Mondo illustrato*, 1847, n. 25.

Digitized by Google

dinanza (1). Come a Firenze il Ridolfi, a Roma il d'Azeglio, a Bologna il Minghetti, a Torino il Petitti, il Cavour, il Cibrario, così a Milano il Cattaneo aveva attirato le simpatie del Cobden, che ammirò in lui non solo l'economista provetto, ma lo studioso delle cose irlandesi, che in cinque famose lettere a Sir Robert Campbell (2) aveva fornito al governo britannico le più ampie informazioni circa le istituzioni agrarie della Lombardia applicabili all'Irlanda.

L'11 giugno il Cobden era a Venezia ed entrò subito in relazione coi più distinti cittadini: il geografo Adriano Balbi gli rese omaggio e Lodovico Pasini d'accordo con Daniele Manin aprì una sottoscrizione per dare un banchetto all'ospite: le autorità politiche pregate dal Conte Niccolò Priuli diedero il loro assenso, sotto condizione che il Manin non tenesse discorsi: il governatore Palffy e la polizia lasciarono tuttavia intendere che la partecipazione al banchetto sarebbe stata opportunamente notata, per la qual cosa non pochi si impaurirono e si ritirarono. Il Manin e il Pasini si adoperarono come meglio poterono perchè la dimostrazione riuscisse. Frattanto il Cobden fece una gita a Padova, dove fu ricevuto e onorato dal Podestà Zigno, dal Dott. Clementi e dal Meneghini scrittori del giornale *Il Tornaconto* (3); il 21 giugno ebbe luogo il pranzo nei giardini della Giudecca con più di 80 convitati, ne fu presidente il Priuli e non mancarono avvocati, negozianti, membri della Camera di commercio e patrizi. Ogni commensale portava all'occhiello una spiga di frumento e le mense erano adorne di mazzolini di fiori legati con spighe. Il Priuli porse il saluto all'ospite, indi Tommaso Locatelli direttore della *Gazzetta di Venezia* pronunziò un discorso nobile e semplice cui rispose Cobden, rendendo omaggio all'antica prosperità commerciale di Venezia e spiegando che egli aveva inteso con la

(1) *Annali universali*, 1847, vol. 92, p. 221; *Il Mondo illustrato*, 1847, n. 24.

(2) CATTANEO CARLO, *Opere*. Firenze, 1887, vol. IV, p. 285 e ss.; *Scritti politici ed epistolario*, Firenze, 1892, III, p. 105.

(3) *Il Tornaconto*, giornale di Padova, n. 25, 24 giugno 1847.

Digitized by Google

sua propaganda di educare il popolo ad una idea sicura di pace e di prosperità nel mondo. Dopo il pranzo un lungo corteo di gondole con tutti i convitati e alcuni corpi musicali scortarono il Cobden all'Albergo Danieli. Per quanto l'autorità e i giornali insistessero sul carattere pacifico della festa, in realtà evidente ne era il senso politico, accentuato da un omaggio scritto che Niccolò Tommaseo, impedito di recarsi al banchetto, inviò al Cobden, inneggiando alla grandezza della Inghilterra rinnovata dalla sincera adozione della libertà commerciale e rivendicando all'Italia il merito d'aver per prima diffusa quella luce di verità che sul suolo inglese si era trasformata in calore di vita (1).

Non è meraviglia se il Cobden fosse proprio innamorato di Venezia e vi prolungasse la sua dimora più che in tutte le altre città d'Italia e ne parlasse con entusiasmo (2). Per invito di Lodovico Pasini egli incise il proprio nome in una lapide dei Provveditori all'Annona nel Palazzo Ducale, omaggio dell'apostolo del liberismo economico all'antico governo protezionista della Serenissima, ed anche alla alacrità, all'industria, al senno che valsero a proteggere Venezia dai mali stessi del protezionismo.

Ai primi di luglio il Cobden toccò Trieste, ove ebbe luogo un banchetto di cento coperti in suo onore (3), poi passò a Vienna, dove ottenne un'udienza dal Principe di Metternich.

Così ebbe termine il viaggio del Cobden in Italia (4) e gioverebbe la sola esposizione dei fatti per farne intendere l'alta importanza politica: alle dimostrazioni in onore di Cobden, contenute entro i limiti imposti dalla severità ed oculatezza dei governi, i quali tuttavia non rimasero estranei e l'austriaco,

---

(1) LAMPERTICO FEDELE, *Scritti storici e letterari*, Firenze, Le Monnier, 1882, vol. I, p. 119 e ss. (« I provveditori dell'Annona e Riccardo Cobden »).

(2) *Il Mondo illustrato*, 1847, n. 27 e 28.

(3) *Annali universali*, 1847, vol. 93, p. 88.

(4) Altri molti particolari omessi per brevità si desumono da: I. MORLEY, *Vie de R. C.*, trad. da S. RAFFALOVICH, Paris, 1885, p. 205 e ss.; RICHARD COBDEN, *Notes sur ses voyages, correspondance et souvenirs récuillies par M. Salis Schwabe*, Paris, 1880; I. MORLEY, *The Life of R. Cobden*, London, 1897; vol. I.

Digitized by Google

se pure appartato, non fu intollerante, parteciparono i migliori italiani e quei convegni, che un osservatore superficiale potrebbe attribuire alla mania festaiola fomentata dal facile entusiasmo successo alla elezione di Pio IX, furon piuttosto un'appendice dei Congressi degli Scienziati, ove le questioni economiche erano state altamente dibattute. Seguiti così in breve tempo nelle capitali e nelle principali città italiane, accesero o vivificarono fervori patriottici, permettendo, sotto la specie di un omaggio ad un illustre straniero, rappresentante di una potente nazione, apostolo di un'idea larga di libertà, che pur pareva impersonata nello stesso Pontefice, una esaltazione di principi italiani, di glorie nazionali, che recavano nuova e solenne conferma a quel « Primato » che Vincenzo Gioberti aveva bandito con tanto vigore e con tante speranze. E in verità il Cobden stesso si era inclinato dovunque alla priorità italiana negli studi economici e nell'affermazione del principio liberista, e certo trascinato dal calore delle dimostrazioni e dalla stessa meraviglia delle arti e del cielo d'Italia si era abbandonato a facili esaltazioni, che ai suoi cortesi ospiti avevan dato lo spunto a più orgogliosi accenti, che erano insomma vibrazioni di patriottismo e di pensiero nazionale.

Chi stette intorno al Cobden? Quelli stessi che poi sarebbero stati i campioni della libertà politica e della indipendenza nel successivo '48.

Il viaggio trionfale del Cobden sollevò generosi commenti anche fra gli esuli. Il Gioberti, scrivendo da Losanna all'amico Giuseppe Massari, che in Torino non era stato invitato a partecipare alle onoranze a Cobden, certo per la sua amicizia con l'esule, gli esprimeva a proposito di quella serie di banchetti la sua « idrofobia convivale », ma soggiungeva poi: « Tant'è, mio caro Massari, le vostre pagine mi riconciliarono coi conviti e col generoso Cobden, e se fossi stato costì avrei anch'io ambito di essere iscritto ». (1) Ed egli stesso, rientrando in Italia nel-

(1) GIOBERTI, *Ricordi biogr. e carteggio*, Torino, Bocca, 1860, II, p. 723. Lettera del 2 giugno 1847 a G. Massari.

Digitized by Google

l'aprile del '48. durante il suo « iter italicum », avrebbe conosciuto in profondità gli entusiasmi. i dubbi. le reticenze, gli impulsi dell'opinione pubblica italiana. che il Cobden appena saggiava in estensione ed involontariamente sospingeva a moti più gagliardi e lontani.

I più convinti liberisti o i più influenti uomini politici volevano scrivere intorno al Cobden. Racconta Francesco Predari che Cavour aveva composto per la torinese *Antologia* un articolo *Della influenza che la nuova politica commerciale inglese deve esercitare sul mondo economico e sull'Italia in particolare* e doveva pubblicarne un secondo. ma il 30 luglio del '47 con lettera al Predari stesso recedeva dal suo proposito, amareggiato da una nota comparsa nella *Cronaca* di Filippo De Boni. dove si accusavano i fratelli Cavour di essere liberisti a parole e di avere accaparrato grano e si ripeteva il noto aneddoto del Sauli. E non valsero le preghiere del Predari a ritrarre Cavour dal suo atteggiamento di protesta.

Anche Cesare Balbo restò colpito dai risultati del viaggio di Cobden: il Predari attesta che tra i lavori incompiuti lasciati da lui. ve n'era uno intitolato « O' Donnel e Cobden », i due grandi pellegrini britannici del '47.

Il D'Azeglio poi. dopo il banchetto di Genova. aveva in animo di render conto al pubblico del famoso libro di Bastiat *Cobden et sa ligue*. che stimava un bel lavoro. a proposito del quale si poteva parlare di tutto un po' e tener viva e vigile l'opinione moderata italiana (1).

Così. dunque. il viaggio di Cobden valse a raccordare vasti gruppi di liberali italiani. nonchè intere classi di mercanti. di industriali. di agrari. determinando al di sopra delle barriere politiche una comune visione degli interessi nazionali e delle prospere conseguenze che sarebbero derivate dall'unione ecomica degli stati italiani.

(1) F. PREDARI, *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*, Milano, Vallardi. 1861, pag. 153, 171, 376.

Digitized by Google

In tal guisa il più obbiettivo realismo economico forniva solide basi al più roseo nazionalismo e questo evidente connubio degli interessi materiali e delle ragioni ideali del risorgimento guadagnava alla nobile causa nuove forze e nuovi ceti e rendeva più rapido e uniforme il processo di unificazione.

II.

1. Ora è da chiedere: quale fondamento trovò in Bologna la dottrina della libertà economica propugnata dal Cobden, quale corrispondenza vi fu tra gli entusiasmi liberisti e i progressi dell'opinione politica? Questa indagine ci servirà a illuminare taluni aspetti meno noti della preparazione del '48 ed a chiarire, per quanto riguarda Bologna, la formazione dell'opinione nazionale moderata.

Primo instauratore e fautore degli studi economici in Bologna nel glorioso periodo napoleonico, che suscitò tante e tanto varie forme di attività civile, fu Luigi Valeriani Molinari, nominato nel 1801 professore di Economia Politica nell'Università e nel 1802, secondo il piano degli studi napoleonico, confermato nella cattedra di Economia Pubblica, che egli conservò fin che visse, benchè la cattedra fosse abolita nell'ordinamento universitario del '24 e di fatto soppressa appunto alla morte del Valeriani nel '29 (1).

Più veramente umanista e letterato che originale e vigoroso pensatore, il Valeriani fu tra i più distinti insegnanti italiani nei primi decenni del secolo XIX: dalla cattedra di Bologna espose dottrine temperate sensatissime e dimostrò l'opportunità di associare lo studio dell'Economia a quello della Giurisprudenza. Certo gli nocque lo stile intralciato e pesante, le continue citazioni dai classici, la prolissità e certa oscurità, e in parte anche la critica non sempre imparziale di Melchiorre Gioia, che, pur non professando dalla cattedra, pontificava in fatto

(1) Fedele Lampertico, *Della vita e degli scritti di Luigi Valeriani Molinari economista*. (R. Accademia dei Lincei, 1903, Roma, *passim*).

Digitized by Google

di Economia e si erigeva a censore di ogni nuovo scritto o dottrina in materia di pubblica economia (1).

Il Valeriani fu amico di Vincenzo Berni degli Antoni giureconsulto bolognese, autore del celebre voto presentato al Congresso di Vienna, con cui si intendeva dimostrare che il dominio della S. Sede sopra Bologna era fondato sulla convenzione del 24 agosto 1447 fra Papa Niccolò V e i Riformatori della Città: convenne nella compagnia di dotti insigni che allora onoravano Bologna, quali il Marchese Massimiliano Angelelli, Paolo Costa, Giovanni Marchetti, Pietro Giordani, Dionigi Strocchi, Giuseppe Mezzofanti; fu maestro di Carlo Pepoli, di Gustavo Modena, di Baldassarre Poli docente di Economia nell'Ateneo Pavese, di Giuseppe Todeschini Munari celebrato professore di Diritto Naturale e Penale nell'Università di Padova; e dello stesso Pellegrino Rossi, che si laureò a Bologna nel 1806 e fu dal Valeriani avviato a quell'eccletismo scientifico che ampiamente professò nel suo Corso di Economia Politica, ispirato alle dottrine di Smith, di Ricardo e di Malthus, per mezzo suo largamente divulgate in Italia intorno al '40 (2).

Alla scuola del Valeriani si formarono in buon numero gli avvocati che onorarono il foro bolognese avanti il '48, tra i quali quell'Andrea Pizzoli, che troveremo tra i primi fautori della libertà del commercio e tra gli stessi ammiratori accorsi il 6 maggio del '47 a porgere festose accoglienze al campione della Lega di Manchester.

In verità negli scritti del Valeriani i giuristi e gli studiosi di scienze sociali poterono trovare poco più che un avviamento a coltivare l'Economia politica, destinata, per volontà del sospettoso governo pontificio, ad essere esclusa dallo Studio bolognese, ma il nome e l'esempio di lui furono in certo qual modo di valido sostegno a coltivare tali studi anche fuori di ogni insegnamento ufficiale.

---

(1) Luigi Cossa, *Sulle prime cattedre di Economia politica in Italia*. (Rendiconti del R. Istituto Lombardo, Serie II, vol. VI, fasc. VIII, p. 12-15).

(2) *Rérue des deux Mondes*, agosto, 1844.

Digitized by Google

Nè, fra il '15 e il '31, durante il periodo più cupo e vigilato della restaurazione, la Società Agraria Bolognese, che aveva avuto vita promettente sotto il regime napoleonico ed era stata onorata dal nome e dall'opera di Filippo Re, potè comunque svolgere lavoro proficuo ad incremento dell'agricoltura e delle discipline affini. Sospese le sedute per gli avvenimenti del '14 e del '15, riprese i propri lavori solo nel '27, ma per deficienza di mezzi e per ostilità del governo nulla di concreto potè fare avanti al '31, e solo nel '39, dopo un'altra forzata interruzione riprese un'attività regolare con una certa assiduità di lavori e qualche ampliamento di vedute e di cure teoriche e pratiche, che fanno pensare, senza tuttavia alterare le proporzioni, alla meravigliosa opera a vantaggio del pubblico bene ed all'avanzamento delle stesse idee liberali, promosso in Toscana dalla Accademia dei Georgofili (1). Nè la scuola privata di Paolo Costa, benemerita d'altra parte per l'addestramento di egregi giovani ad un certo purismo letterario e ad un blando sensismo filosofico accoppiato con la libertà, ha speciali meriti per gli studi economici in Bologna, dove, tuttavia, tal genere di discipline attrassero non pochi spiriti liberali e mirabilmente concorsero sia ad alimentare l'atmosfera entro cui si svolsero i moti del '31, sia a conferire più tardi alla preparazione del '48 quel carattere tutto speciale di svolgimento di una opinione moderata nutrita di studi, desiderosa di progressi materiali e sollecita della cooperazione sociale, che mirabilmente si fuse con l'idealità nazionale e la propaganda educativa propugnata dalla scuola degli scrittori neoguelfi.

E s'incontra, più che altri, il nome del patriota Francesco Orioli, che insieme col valente agronomo Giuseppe Astolfi nel '26 iniziò la stampa del *Fattore di campagna*, modesto periodico di agricoltura, pastorizia, arti agrarie, approvato dal pontefice Leone XII e raccomandato a tutti i comuni dello

(1) Carlo Zanolini, *Sunto storico monografico della Società Agraria di Bologna*, Bologna, Cenerelli, 1884, p. 6 e ss.

Digitized by Google

Stato. Nel succinto e succoso giornaletto, che ebbe vita due anni (1), non solo troviamo dell' Orioli scritti tendenti a promuovere l'educazione dei contadini, a migliorare la tecnica agraria, a correggere la bilancia commerciale mercè una più intensa produzione ed esportazione, a introdurre macchine, quali i paragrandini e i molini, ma vediamo affrontata anche, forse per la prima volta nello Stato Pontificio, la questione della libertà del commercio e spesso citati come maestri il Carli e il Valeriani. Scrive l'Orioli: « In teorica speculativa di sociale economia il principio della libertà illimitata di commercio è principio di tutta rettitudine. In teorica operativa il sistema contrario è principio di eccezione, quindi di convenienza, di necessità, a seconda dei tempi, dei luoghi, delle circostanze (2). Parole ispirate a quella sana temperanza di liberismo e di protezionismo, che era la norma dei più reputati economisti italiani e che pur poteva conciliarsi cautamente con la pratica protezionista dei governi assoluti.

A seguito del *Fattore di campagna* l'Orioli e l'Astolfi pubblicarono nel '28 e '29 una *Rivista trimestrale di Arti Agrarie*, che in un discorso preliminare dell'Orioli si fece banditrice di tutto un piano di riforme, che per lo spirito ond'era animato e per talune proposte sembra preludere alla letteratura economico-sociale dei Congressi scientifici e degli albori quarantotteschi. Ma, in verità, è lo spirito dei Georgofili che si diffonde. L'Orioli propugna cattedre di agricoltura in tutte le scuole. Sezioni di Agricoltura in tutte le Accademie poetiche ormai « assiderate e dormenti » e invoca cooperazione fra le Accademie delle varie città dello Stato Pontificio e degli Stati limitrofi, fondazione di giornali agrari e statistici, federazione delle società agrarie consorelle, istituzione di una tenuta modello con scuola per contadini, casa di ricovero per fanciulli poveri ed accattoni da redimere ed avviare alla pratica agricola, mercati, fiere, feste campestri, esposizioni ed

(1) *Il fattore di campagna*, Bologna, Marsigli, 1826-27.
(2) *Il fattore di campagna*, vol. II (1827), p. 315.

Digitized by Google

altro, e sopra tutto, collaborazione tra proprietari, parroci ed autorità comunali per il progresso economico-morale di tutte le classi. Che è quanto il minghettiano *Felsineo* e il *Contemporaneo* di Roma proporranno nel '47 al governo di Pio IX. È il programma moderato liberale che sorge fra noi dalle stesse necessità economiche che il governo pontificio non può negare e a cui non sa provvedere. La Rivista dell'Orioli pubblicava sollecita le memorie lette alla Società Agraria, che non poteva curare la stampa dei propri rendiconti, e toccava altresì di macchine a vapore, di fonti artesiane, di frazionamento di fondi rustici, di Casse di Risparmio e su quest'ultimo punto lanciò a Bologna il primo appello. Ma nel '29 i compilatori sfiduciati lasciano il campo ai più fortunati e non senza amarezza esclamano: « Ci istruiscano i signori di Pesaro e di Forlì! » con manifesta allusione alla fondazione della Società Agraria Pesarese istituita appunto in quell'anno; e concludono: « Noi non dubitiamo di dire che il vizio capitale degli Italiani è la pigrizia!.... Deh si perda per sempre questa mala genia di insipidi scrittorelli e dottorelli solo atti ad infamare un bravo e generoso popolo e ad essere la vergogna eterna di un intero secolo e sorga una nuova generazione degna veramente del nome italiano, data alle utili occupazioni, rivolte alle dottrine scientifiche e agli studi più maturi, affinchè insieme con le altre arti rifiorendo l'agricoltura, l'Italia segga più ferma nell'onorato seggio da cui una generazione di barbari lilipuziani minaccia ogni giorno di precipitarla. (1) »

Non meravigli l'acre linguaggio in sede polemica, quando il poeta di Recanati nella canzone « Ad Angelo Mai » composta nel '20, volgendo la mente ai grandi antichi, così esprimeva il suo amaro giudizio sui contemporanei:

> . . . . . anime prodi,
> ai tetti vostri, inonorata immonda
> plebe successe.

(1) *Rivista trimestrale di arti agrarie*, compilata dal Prof. Francesco Orioli e dall'Ing. Giuseppe Astolfi, per far seguito al giornale « Il fattore di campagna », voll. I-II, 1828-29, p. 313.

Digitized by Google

Santo pessimismo, che valse a educare una delle generazioni più vivacemente operose e più gagliardamente ottimiste che l'Italia mai abbia avuto.

2. La rivoluzione del '31 disperse il nucleo animoso dei liberali bolognesi, richiamò il governo pontificio a più gretto conservatorismo, a più sospettosa oculatezza. Ma pur le cose parlavano il linguaggio suadente della realtà, che non era lieta per nessuno, nè pei timidi novatori, nè pei ciechi reazionari: il progresso delle idee liberali era fatalmente contrassegnato non solo dal procedere dell'azione rivoluzionaria, ma dal crudo imperio della pubblica economia e degli interessi, che esigevano leggi nuove atte ad accrescere la produzione, ad affrontare i problemi delle comunicazioni, delle tariffe doganali, delle macchine industriali ed agrarie, della istruzione tecnica, problemi che sorgevano dalla stessa prassi economica e dalla necessità di adeguare l'economia e la finanza alla pratica dei maggiori stati europei, tra i quali Inghilterra e Francia si avviavano verso una politica liberista e un largo progresso industriale, col necessario accompagnamento dell'acuirsi della questione sociale.

Anche lo Stato Pontificio, nel mezzo dei tempi gregoriani, ebbe la sua crisi, dominata, se pur senza aperta confessione, da principi di liberismo economico, forieri di più larga e sentita libertà. È osservazione minutamente documentata: essere stata lenta, quasi semisecolare, la preparazione del programma economico della rivoluzione nazionale italiana, ed essere stata l'agronomia e l'economia antesignane e compiacenti promotrici della libertà politica, dell'indipendenza e della unificazione nazionale.

Ma per questo lato è osservabile che Bologna, meglio che Roma o altro centro nello Stato Pontificio, potè divenire nel campo degli interessi fucina e scuola di moderato liberalismo. Posta nella plaga agraria più ricca dello Stato, per quanto da tempo decaduta e vessata, non lungi dal Lombardo e dal Piemonte, donde venivano incitamenti ed esempi, prossima a Firenze che nel paternalismo lorenese dava frutti di iniziative

Digitized by Google

feconde, con una tradizione accademica ed universitaria non spenta, se pur languente, con un patriziato in gran parte non degenere ed un ceto borghese istruito e bramoso di novità, senza per questo essere incline a mutamenti sovvertitori, Bologna bene conciliò le esigenze dello spirito con gli stimoli dell'interesse.

Col riaccendersi della Società Agraria nel '39, ed anche in precedenza, appare superato il periodo più cupo e meno attivo dei tempi gregoriani. Il modesto *Almanacco statistico bolognese* edito da Natale Salvardi dal '30 al '42 colma la lacuna con una attività tenue, ma non trascurabile. Esso intese di offrire nei suoi volumetti un complesso di articoli, i quali, oltrechè alle donne gentili, potessero convenire « al filosofo, al legale, al militare, al negoziante, al pubblico impiegato » e tra le sezioni in cui ebbe a dividersi comprese quella di *economia pubblica*, benchè a dir vero, poco vi si trovi in questo campo di notevole, mentre bene vi figura una sezione di *geografia* e *statistica*, opera particolare diligentissima del Dottor Carlo Frulli, ch'era addetto all'ufficio di Segreteria della Legazione (1). Fu merito del Frulli e del valente geografo bolognese Conte Annibale Ranuzzi la pubblicazione, iniziata nel '37, di *Memorie scelte di Geografia, Viaggi e Costumi*, edite pei tipi del Nobili, le quali nel '38 divennero *Memorie di Agricoltura, Manifatture e Commercio*, dirette a più vasto pubblico per sovvenire i ceti mercantili con dati statistici e relazioni intorno alle attività economiche di altri stati. In tali memorie non fanno difetto accenni ad una ripresa di attività economico-politica, chè anzi vi si incontrano i primi segni di una nuova vita.

Così, ad esempio, nella *Relazione della Commissione Amministrativa del Consiglio Provinciale di Bologna sulla strada di Porretta* dettata dall'Ispettore d'Acque e Strade Prof. Giuseppe Venturoli si leggono queste parole: « La nuova strada porrettana è la linea più retta che si possa tracciare nella no-

(1) G. NATALI, *Benemerenze geografiche di un Almanacco bolognese del secolo passato* in « Archiginnasio », A. XIV (1919).

Digitized by Google

stra penisola pel commercio da Venezia a Livorno, passando per le principali intermedie città dello Stato Lombardo-Veneto, Pontificio e Toscano, poichè lega insieme in quasi linea retta Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara, Bologna, Pistoia, Pescia, Lucca, Pisa e Livorno (1) ». L'apertura della Porrettana fu ordinata dal Cardinal Legato Macchi il 23 luglio del '38 e il Frulli ne scrisse fervidamente, accennando ai benefici commerciali che ne sarebbero derivati, insinuando anche il parere che fosse opportuno affrettarsi a considerare il problema delle comunicazioni ferroviarie troppo a lungo ed a torto trascurato (2). Questa necessità di considerare i problemi geografici ed economici non più entro i confini di un unico stato, ma con visione estesa agli interessi degli stati limitrofi, prelude già al carattere nazionale che venne assumendo lo studio delle comunicazioni nella letteratura politico-geografica anteriore al '48, e non è da trascurarsi che il sopra ricordato periodico bolognese fin dal '38 manifestasse un primo orientamento in questo senso. Nè sono da passare sotto silenzio certe parole che l'Ing. Giacomo Maffei rivolgeva ai suoi concittadini discorrendo *Sulla convenienza di impiegare maggior copia di capitali in alcuni rami di industria manifatturiera propri della città e provincia di Bologna* (3): egli fiduciosamente scriveva così: « L'odierna generazione si persuada non essere la sua situazione ridotta a quell'estremo cui molti vorrebbero darci a credere; altre vie rimanere tuttora aperte al lucro ed alla considerazione ». Si svolgeva proprio in quegli anni il noto movimento per la fondazione di Casse di Risparmio, che ebbero nello Stato Pontificio rapidissima fortuna. A quella di Bologna, aperta al pubblico nel '37, seguirono avanti il '48 quelle di Forlì, Rimini, Faenza, Pesaro, Bagnacavallo, Cesena e Lugo, la cui istituzione fu accompagnata

(1) *Memorie di Agric., Manif. e Commercio*, Serie II, Nobili, 1838, p. 106 e 123.

(2) *Id., id.*, p. 172.

(3) *Id., id.*, p. 185 e 204. Una terza serie delle « Memorie » fu pubblicata nel 1842 pei tipi del Sassi, ma si arrestò al 2° fascicolo.

Digitized by Google

da una interessante letteratura divulgativa sotto forma di strenne popolari, ad opera specialmente del Prof. Domenico Vaccolini di Bagnacavallo, buon letterato classicheggiante, discepolo del Valeriani e molto attivo scrittore di sui giornali e riviste del tempo (1).

Il risveglio dell'opinione pubblica a Bologna si afferma nel '38 col fiorire delle gazzette e riviste, di varia indole se vogliamo, nè certo sempre succose e capaci di fornire ai lettori un vital nutrimento, ma non indegne di menzione, almeno per quella parte che ha attinenza con le discipline economiche. Un *Giornale letterario scientifico italiano*, edito dal Nobili, ebbe vita nel '39 e '40, diretto da Francesco Galvani, collaboratori il Vaccolini, Luciano Scarabelli e Giov. Francesco Rambelli e qualche merito pur ebbe per la divulgazione della cultura scientifica, ma non delle materie sociali (2), a cui meglio provvide l'*Istitutore*, che pei tipi del Bortolotti uscì in dispense mensili nel '38 e '39, recando qualche scritto di agricoltura e l'importante studio del Frulli *Cenni geografici e storici sulle Legazioni di qua da Pesaro*, breve succosissima monografia regionale, che, sull'esempio della Porrettana, pronosticava il moltiplicarsi delle strade per le valli dell'Appennino romagnolo e il conseguente sviluppo delle industrie e dei commerci (3). Vi fece poi le prime armi trattando della mendicità e del vagabondaggio nelle campagne quell'Augusto Aglebert, che sarebbe più tardi divenuto in Bologna il più convinto e caldo fautore delle provvidenze sociali (4).

Nè va dimenticato il *Solerte*, che per gli stessi tipi del Bortolotti uscì dal '38 al '41 e tra le varie materie diede luogo a scritti sulle ferrovie, casse di risparmio, morale sociale (Aglebert), statistica (Savino Savini), industrie (Giovanni Mas-

(1) *La Cassa di Risparmio in Bologna nei suoi primi cinquant'anni*, Bologna, Merlani, 1887, *passim*.

(2) *Giornale letterario scientifico italiano*, Bologna, Nobili, 1839-40.

(3) *L'Istitutore*, Bologna, Bortolotti, 1838, p. 37.

(4) *L'Istitutore*, Nuova Serie, Bologna, Bortolotti, 1839, p. 20.

Digitized by Google

sei) ed economia (Andrea Pizzoli) (1). Al cessare del *Solerte*, ecco apparire la *Parola* del Dottor Savino Savini, grazioso giornaletto, sforbiciato da riviste maggiori, ma con taluni articoli notevoli del Savini su *Una statistica dei viaggiatori* e del Ranuzzi sui progressi della geografia. Il Savini compilava questo giornaletto con vera passione, con fervidi accenni a una vita più intensa e vivace; e in verità il giornalismo bolognese si faceva sempre più vario e operoso. Nel '41 infatti vivevano a Bologna, oltre la *Gazzetta privilegiata*, gli *Annali delle Scienze Naturali* e il *Bollettino della Società Medica*, ben cinque giornali: *La Parola, La Farfalla, Il Caffè di Petronio, Il Foglio d'Arti, teatri e letteratura* e *Il Felsineo* (2).

Il Felsineo (3), giornaletto settimanale utile ed ameno, vide la luce il 1 giugno '40 e fu, come è noto, manifestazione giornalistica di un cenacolo di valentuomini, che sotto il nome di « Conferenza Agraria » si radunavano presso l'agronomo Carlo Berti Pichat e non solo trattavano di discipline agrarie, ma sfioravano argomenti di economia e di scienze sociali più attinenti alla politica, che era propriamente materia pericolosa e proibita. Sotto le blande parvenze di un interessamento spontaneo verso il progresso materiale e morale del paese si comprimevano nobili aspirazioni ad una moderata libertà politica, cui contrastava la dura realtà dei tempi, ma che si profilava ormai come una certa conquista del domani.

La « Conferenza Agraria » raggruppava uomini del patriziato, dell'alta borghesia, delle classi intellettuali, novatori prudenti e fidenti, tra i quali, oltre il Berti Pichat, si distinsero e vi temprarono le forze per più largo volo Marco Minghetti e Augusto Aglebert, e intorno ad essi Giuseppe Contri, Angelo ed Annibale Ranuzzi, Carlo Frulli, Antonio Bertoloni.

(1) *Il Solerte*. Giornale letter. dell'Emilia e bibliografia dello Stato Pontificio. Nuova Serie, a. IV, Tip. delle Muse, 1841, p. 368.

(2) *La Parola*. Foglio di scienze, arti, belle lettere ect. Direttore Savino Savini. 1841, p. 99 e *passim*.

(3) *Il Felsineo*. Giornaletto settimanale utile ed ameno, 1ª Serie. Dal 1° giugno 1840 al 31 dicembre 1846.

Digitized by Google

Silvestro Gherardi, Giovanni Massei, Luigi Tanari e molti altri. La pubblicazione del giornaletto fu cura costante del Berti Pichat e dell'Aglebert, il primo dei quali si occupava specialmente di pubblica economia, il secondo di studi sociali, di istruzione, di igiene.

La « Conferenza Agraria » frequentata in gran parte dagli stessi membri della « Società Agraria » più strettamente vincolata alla disciplina governativa e impacciata dalla presenza dei patrizi conservatori, forti proprietari di terre, tenne certe conversazioni del venerdì in casa di Berti Pichat, che nel *Felsineo* in una rubrica intitolata *Ape del Venerdì* ne dava conto, accennando con varia critica agli argomenti discussi. Non mancò a quelle adunate il mutuo encomio e invalse l'uso, sempre nuovo ed antico, di nominar commissioni di studio per ogni tema che si giudicasse degno di illustrazione. E certo conviene indulgere a quella ingenua cura del pubblico bene, a quel fiorire di proposte, a quell'insistente fiducia, a quel gettar l'occhio fuori del breve orizzonte della città e della provincia, agli stati vicini, e più oltre all'Italia, all'Europa, e notare ogni novità, ogni accenno a nuovi orientamenti culturali e politici.

Il tema che più dilettava ed attraeva e apriva l'adito a più larghe speranze, perchè faceva intuire il decisivo affermarsi di una vita nazionale, erano le ferrovie. Si legge nel *Felsineo* del 31 agosto '40: « Sarà egli un sogno di sperare una linea che congiunga Bologna col destro braccio al Po e all'Adriatico e col sinistro alla grande strada ferrata che unirà Milano a Venezia? » e poi quasi ad ogni numero il tema ferroviario è poco o molto toccato: fino al punto che nel '46 si discorre del taglio dell'istmo di Suez e del transito per l'Italia della Valigia delle Indie e si dà notizia del « Progetto nazionale della Società Principe Conti e C.i per le strade ferrate nello Stato Pontificio », raccomandando studio e ponderazione sul grave argomento ai compilatori del nuovo periodico *Le strade ferrate*, che, primo del genere in Italia, vide la luce in Bologna nel settembre di quell'anno. Ma siamo già agli inizi del pontificato di Pio IX, a

Digitized by Google

cui il *Felsineo* nel numero del 24 luglio scioglie il debito tributo di gratitudine per l'Editto del Perdono.

L'Aglebert poi fin dal 1° marzo '42 discorreva nel *Felsineo* del sistema economico detto della libera concorrenza e il Berti Pichat il 7 giugno dava le prime notizie sulla diminuzione dei dazi in Inghilterra, lontano preludio a quanto egli stesso avrebbe scritto nei numeri del 5 giugno e 7 agosto '46 intorno alla Lega di Cobden e per indagare se l'abolizione del dazio sui cereali attuato dal governo di Roberto Peel potesse nuocere all'agricoltura, con persuasione finale di un certo incremento della pubblica prosperità.

3. Si era risvegliata intanto col '39 la « Società Agraria »: Annibale Ranuzzi, Pietro Pancaldi, Carlo Bertí Pichat, Augusto Aglebert, Amadeo Amadei, Marco Minghetti infusero nel vecchio organismo una nuova vita e vi fecero risonare la voce franca e vibrata del cittadino, che, vivendo una vita intellettuale larga ed intensa, vuole illuminare l'opinione pubblica e indicare al governo le vie della resurrezione.

Veramente il Ranuzzi fu un animatore in tutti i campi e non solo in quello della geografia, nel quale osò con la collaborazione faticosamente ottenuta di molti geografi italiani tentare la pubblicazione di un « Annuario geografico italiano » nel '44 e fondare in Bologna un « Ufficio di corrispondenza geografica », che doveva riuscire un primo collegamento e orientamento nazionale di tali studi, così strettamente congiunti col risorgimento politico (1). Nel seno della « Società Agraria » egli rappresentò la tendenza che potremmo dire *statistica*. Si fece nel '41 iniziatore di un'inchiesta sullo stato economico agrario della provincia (2) e di una pubblicazione periodica di agricoltura da intraprendere sotto gli auspici della medesima

(1) G. NATALI. *Un geografo bolognese: il Conte A. Ranuzzi*. Forlì, Bordandini, 1917, p. 5.

(2) *Memorie lette nelle adunanze ordinarie della Società Agraria della Provincia di Bologna negli anni 1840-42*, Bologna, Sassi, 1844, vol. I, p. 87.

Digitized by Google

« Società Agraria » (1). E qui, aspramente riprese, alla guisa dell'Orioli, le vecchie Accademie letterarie, inutile palestra di vacue dissertazioni prive diogni altointendimento civile, esclama: « Grazie alla Provvidenza mutarono i tempi, mutarono le idee e le opinioni degli uomini e tutto è mutato intorno a noi. E se al presente rimangono pure qua e là nelle provincie d'Italia avanzi di quell'epoca, se durano ancora a testimonio di quei dì, di tali solitari monumenti, l'occhio appena si ferma su questa specie di massi erratici, che il tempo ha travolti fra noi nell'ubertoso campo del sapere. Per noi che siamo venuti in tempi in cui tutto corre più veloce, per noi il movimento è la vita. E quale stoltezza, qual cecità o qual follia potrebbe consigliare lo stare immobili, quando tutto è rivolgimento nel sapere, nell'industria, nel commercio, e in questa scienza utilissima che voi promovete, in questa scienza che per utilità va innanzi a tutte, che dà una patria alle nazioni, che è il vero e primissimo sostegno dei governi e degli Stati? Per voi il movimento è la vita. E movimento e vita io chiamo l'innalzarsi al livello delle attuali esigenze e il farsi strumento di vera e comune utilità.... E movimento e vita io chiamo il penetrare addentro nello stato attuale della Società, l'indagare le condizioni economiche, l'investigare i rapporti tutti che collegano lo stato presente dell'agricoltura con quello della proprietà, dell'industria, del commercio, a fine di mettere in piena luce le relazioni che passano fra questi oggetti, mostrare i soccorsi reciproci che si prestano e dirigere così le speculazioni e le pratiche dell'agricoltura in accordo coi bisogni e le circostanza in mezzo alle quali si esercita ». Parole savie e illuminate che si potrebbero assumere come indice del risveglio della pubblica opinione.

L'Ing. Pietro Pancaldi nel chiarire una sua *Idea di progetto di una supposta strada ferrata nella provincia di Bologna* (2) non solo forniva ogni sorta di rilievi tecnici, ma sosteneva che le

(1) *Memorie* ecc., vol. I. p. 93.
(2) *Id., id.*, vol. I. p. 213.

Digitized by Google

strade ferrate avrebbero portato una rivoluzione economica e che la loro introduzione avrebbe dovuto essere simultanea in tutti gli stati, perchè non languissero le ricchezze con improvvisi spostamenti.

Carlo Berti Pichat in certe sue *Speranze dell'Agricoltore nella Società Agraria* (1) trattava ampiamente il problema dell'istruzione agraria, della assistenza civile dei contadini, della bonifica agraria, delle pubbliche esposizioni, tracciando un programma vastissimo di rinnovamento economico e sociale.

Tra questi uomini, con analoghi propositi, Marco Minghetti il 23 aprile '45 fece sentire la propria voce trattando *Della proprietà rurale e dei patti fra il padrone e il lavoratore* (2), in una memoria densa di pensieri desunti dalle dottrine economiche del Gioia e del Rossi e concludente con un plauso incondizionato alla mezzadria, secondo l'opinione e la pratica dei Georgofili toscani.

Quelli che vorremmo chiamare i Georgofili bolognesi, ma non osiamo tributar loro questo nome glorioso, chè essi dei Toscani non ebbero la forza operosa, nè lo spirito umanitario e religioso, nè la profondità di pensiero che a quelli derivava dall'ingegno di un Ridolfi, di un Capponi, di un Lambruschini, vivevano ormai nel pieno circolo del pensiero italiano ed europeo, sensibili ad ogni novità, ad ogni richiamo. Ma più che altri il Minghetti, il quale nel '45 fu in Inghilterra e vi conobbe il Senior, il Mach-Culloc ed altri economisti e vi ebbe sentore che Roberto Peel aveva intenzione di abolire la scala mobile della tassa sui grani e di introdurre altre riforme sulle tariffe doganali, in senso di libertà. Era la vittoria della Lega di Manchester. Di questo movimento il Minghetti prese contezza e ne riferì ai colleghi della Società Agraria il 1° marzo del '46 in un discorso *Della riforma delle leggi frumentarie in Inghilterra e degli effetti che possono derivarne al commercio italiano.* E questo fu, a quanto pare, il primo annunzio della libertà economica

(1) *Memorie* ecc., vol. I, p. 235.
(2) *Id., id.*, vol. II, p. 127.

Digitized by Google

dato in Italia, a cui seguì il 20 aprile l'articolo del Petitti di Roreto sugli *Annali universali*, mentre il profetico articolo di Cavour era uscito sulla *Bibliotèque universelle* di Ginevra nel '45 ed era frutto di studio diretto compiuto in Inghilterra.

Il Minghetti nella sua memoria, esposti i precedenti storici del movimento liberale inglese ed accennati i meriti del Cobden, desumendo i suoi argomenti dal noto libro del Bastiat, si intratteneva sui vantaggi che dalla libertà del commercio trarrebbe l'Italia e così affermava: « Quando rammento le Repubbliche del Medio Evo aver dei loro prodotti fornito tutta Europa e parte dell'Asia, non posso disperare che l'Italia si sollevi alquanto da quella bassezza in che giace al presente. Senonchè a tanta opera sono inefficaci e le Società Agrarie e le Tecnologiche, le esposizioni pubbliche delle arti, i premi e gli incoraggiamenti stessi dei governi. Un grande beneficio può derivarne dalle strade ferrate, se sieno condotte sollecitamente, estesamente e con un solo piano nazionale, deposte le gare e gli interessi di municipio. Ma quello che ci darebbe moto e vita sarebbe una Lega doganale dei Principi italiani, a guisa della Lega germanica, e la libertà del commercio, della quale tanto più agevolmente dovremmo persuaderci, quanto che ne vediamo i felici effetti nella vicina Toscana. Ma fintantochè ad ogni piè sospinto avremo dogane, fintantochè i porti del Mediterraneo e dell'Adriatico non serviranno che ai singoli Stati, niuno confidi di aver traffichi e industrie di gran conto in Italia.... Il commercio orientale tende a rientrare nel Mediterraneo e l'Italia sarà scalo e transito a tutte le nazioni. Guai a chi resterà inerte ed ozioso ».

Non so se della libertà di commercio il Minghetti ed i suoi colleghi avevano idea chiara e precisa, se abbracciavano realmente tutte le conseguenze del sistema liberista; certo l'idea della libertà commerciale penetrata nelle loro coscienze come un lievito rinnovatore, si trasformava quasi in un mito, che congiunto alla visione di un'Italia solcata in ogni senso da strade ferrate, assumeva il carattere di una vera forza rivoluzionaria, che avrebbe potuto sollevare la nazione dal lungo

Digitized by Google

abbattimento e le avrebbe aperte le vie del futuro. Ferrovie, libero scambio, lega doganale divengono le direttive di un'azione politica, cui nessun governo, per quanto conservatore, avrebbe potuto sottrarsi. Di tale stato di cose furono in Bologna saggi interpreti i Signori Filippo Agucchi, Giovanni Contri, Giovanni Pallotti e Luigi Da Via estensori del *Rapporto di una Commissione incaricata dell'esame sull'utilità di una strada ferrata dal Po in Toscana* (1), i quali scrivevano nell'ottobre '46: « Niuno potrà supporre che ragionando su le linee convenienti alla nostra Italia si voglia portare attenzione alle divisioni che si appresentano di stato in stato, ma ognuno converrà che si abbia a riguardare la nostra penisola come quella che in sè raccoglie una sola famiglia, per politiche istituzioni bensì divisa, ma però strettamente unita nel maggiore interesse, quanto a dire in quello che le deriva dalle vicendevoli relazioni economiche e commerciali, valevoli a giovare al benessere di tutti che quella compongono ».

Queste idee erano diffuse da tutta la stampa bolognese, sia quella intonata all'opinione moderata piemontese e toscana, sia quella più accentuatamente popolare con qualche po' di tinta mazziniana. Così, ad esempio, il foglio *La Mosca* (2) nel '46 e '47 propugnò strade ferrate, casse di risparmio, istruzione delle classi agricole ed operaie, e meglio *Il Povero* (3), altro settimanale, ove scrissero Augusto Aglebert, Andrea Tellani, Francesco Pigozzi, Oreste Biancoli, Antonio Bravi, Giuseppe Galletti, Antonio Maccolini, Giuseppe Mattioli, Filippo Mordani, Livio Zambeccari, trattò in forma popolare della libera concorrenza, accennando al Bandini, al Romagnosi, al Pecchio, e apertamente approvando le riforme inglesi (n. 27); e illuminò i lettori intorno al funzionamento della Lega doganale germanica (n. 32).

In tal guisa, nella piena maturità dei tempi, l'opinione pubblica bolognese era bene avviata a intendere e assecondare il

(1) *Memorie* ecc., vol. III, p. 334.

(2) *La Mosca*, Foglio periodico settimanale, Bologna, 1846-47.

(3) *Il Povero*, Foglio settimanale, Tip. Bortolotti, Bologna, 1846-48.

Digitized by Google

gran moto dell'opinione nazionale, secondo le direttive della scuola neoguelfa e moderata.

4. Con l'avvento di Pio IX ed i primi orientamenti liberali della politica pontificia, il *Felsineo*, sempre sotto la guida di Carlo Berti Pichat, assunse il compito di educare l'opinione pubblica e di prepararla ad accogliere nuove istituzioni, mentre veniva stimolando col dovuto garbo il governo stesso a concedere le auspicate riforme. Il giornale divenne portavoce della « Conferenza economico-morale », che era un'accolta di valentuomini intorno a Marco Minghetti, Antonio Silvani, Antonio Montanari, Luigi Pizzardi, Rodolfo Audinot, Augusto Aglebert ed altri, che vennero a costituire le forze vive di un partito moderato operante nel solco della corrente giobertiana. Il 7 gennaio del '47 il *Felsineo* incominciò a uscire in un formato più grande ed iniziò la sua buona battaglia, trattando di strade ferrate, industrie, sistema daziario, banche di sconto, libertà commerciale, sistema penitenziario, patronato dei poveri, abolizione dell'accattonaggio, sale d'asilo, istruzione primaria, e professionale. Pochi altri periodici italiani offrono tanta materia di osservazione allo storico, quanta ne offre il *Felsineo*, ma per limitarne l'esame al solo nostro assunto, osserviamo che fin dai primi numeri il giornale fu chiaramente antiprotezionista. L'avv. Raffaele Pizzoli si fa paladino della Economia Politica, e mentre invoca dal governo il ripristino della cattedra universitaria già illustrata dal Valeriani, con facile esposizione commenta i principi fondamentali di detta scienza (nn. 1, 6, 9, etc.): Giovanni Massei riferendo intorno allo Zollverein germanico auspica l'avvento di una Lega doganale italiana (n. 2): Rodolfo Audinot, trattando della istituzione di una Banca di Sconto in Bologna, annovera tra i mezzi atti a far fiorire l'agricoltura, il deciso abbandono del sistema protettore (n. 10): Gaetano Recchi in un suo scritto *Circa la strada ferrata pontificia riunente le linee ferroviarie veneta e toscana*, con frase che direi di sapore mussoliniano, proclama Bologna « il quadrivio della gran rete italiana » (n. 11): Anto-

Digitized by Google

nio Montanari, divenuto direttore del giornale, vi tratta *Delle attinenze dell' Economia con le altre scienze umane* riallacciando i suoi pensieri all'austero eccletismo del Valeriani.

Nessuna meraviglia quindi se il conte Ilarione Petitti, desiderando di introdurre il Cobden in Italia e preparare il terreno perchè prendesse contatto coi gruppi intellettuali e mercantili d'Italia, si rivolse al Minghetti, e se il *Felsineo* fece, da par suo, una fervida propaganda all'economista inglese, seguendone il viaggio per l'Italia con articoli encomiastici e pubblicando una lettera del Petitti al Minghetti relativa alle accoglienze fatte dai Genovesi all'apostolo della libertà commerciale (numeri 5, 8).

Anche il giornale *L'Italiano*, fondato dal Berti Pichat nel febbraio del '47, dopo il suo ritiro dal *Felsineo*, con accentuazione democratica, e con la collaborazione costante dell'Aglebert, seguì il viaggio del Cobden con fervidi commenti e consensi, ma trattando a più riprese del libero scambio e delle sue ripercussioni fece anche sentire qualche voce di dissenso e qualche prudente ammonimento a non bere grosso. Scriveva il Berti Pichat: « In Italia sinora tutti ad una voce hanno salutato l'arrivo di Cobden come quello dell'apportatore di nuova e immanchevole prosperità. Tutta volta è a domandarsi lealmente se in Italia e per l'Italia si possa ammettere senza pericolo di pubblico danno l'introduzione ed esportazione dei generi assolutamente libera, in ogni tempo e in ogni circostanza. La riforma si deve ammettere per l'Italia come intera, e si deve ponderare se giovi applicare intera libertà al commercio (n. 4) ». Frattanto il Minghetti sollecitava la venuta del Cobden a Bologna; questi il 21 e il 28 aprile gli scriveva da Firenze, dichiarandosi lieto di poter conoscere di persona lui, Minghetti, e i suoi illuminati concittadini (1).

Riccardo Cobden da Firenze giunse a Bologna il 4 di maggio, prese stanza all'Hôtel Brun dove fu visitato dai più distinti cittadini, il 5 visitò la Certosa, l'Accademia di Belle Arti ed

(1) MINGHETTI. *Miei ricordi*. I, p. 254.

Digitized by Google

altri luoghi notevoli, il 6 presenziò al banchetto offerto in suo onore, il 7 ripartì per Venezia (1).

La già citata memoria del Minghetti sulla riforma delle leggi frumentarie inglesi, divulgata in opuscolo e favorevolmente giudicata, e tutte le voci della stampa bolognese, diffusero intorno il più vivo interesse per la venuta del Cobden. Fu cosa agevole dargli un banchetto con la partecipazione della Camera di Commercio, della Conferenza economico morale, dei ceti forense e mercantile. La relazione dettagliata del convegno è nel n. 19 del *Felsineo* del 12 maggio '47. Nulla di particolarmente notevole nel discorso del Cobden, salvo un opportuno accenno al Valeriani, che parve a molti una doverosa esumazione. Ma ben alta suonò la parola del Minghetti, che per la prima volta discorreva in pubblico e che con giovanile ardore, rivolgendosi al Cobden così disse: « Noi amiamo la libertà commerciale siccome conforme ai dettami assoluti della scienza. L'amiamo perchè svolge ed avvalora in ciascun paese quelle forze che vi sono naturali e pone in luogo di una concorrenza smodata e artificiale la spontanea e nobile emulazione. L'amiamo perchè distribuisce le ricchezze più equabilmente, le diffonde nel povero e genera prosperità universale. L'amiamo soprattutto perchè agevola lo spargersi delle cognizioni e crea, come voi avete dimostrato ammirabilmente, benevolenza e fraternità fra i popoli. L'amiamo perchè spegne un duro monopolio ed il monopolio sotto qualunque forma si presenti lo consacriamo alla solenne esecrazione. L'amiamo perchè è principio tradizionale italiano nell'ordine dei pensieri e dei fatti ». E dopo aver celebrata l'antica grandezza economica e politica dell'Italia e tessuto l'elogio di Cobden, così proseguiva: « Le grandi imprese non si conducono a termine senza grande forza di volontà. Fu dessa che, rivolta alle virtù cittadine, fece i Romani conquistatori del mondo e diede alle Repubbliche italiane di fiaccare l'orgoglio dello Svevo usurpatore. Ma, nostra colpa e vergogna, essa infievoliva e sui campi

(1) *Il Quotidiano*. (Antonio Vesi). 1847, n. 16.

Digitized by Google

di Gavinana veniva meno con l'ultimo sospiro del Ferruccio ». Accennato infine a Pio IX e al rinnovamento d'Italia concludeva: « Solenne momento è questo, dal quale può dipendere l'avvenire d'Italia! ».

Il Conte Giovanni Massei trattò più di proposito il tema della Lega doganale italiana, come imprescindibile vincolo di nazionalità, così esprimendosi: « L'unione di un popolo, che ha comune il clima, il linguaggio, la religione, l'indole, i costumi, i bisogni, è manifestamente predisposta dalla natura, è imperiosamente voluta da Dio. Le barriere artificiali, gli interessi fittizi ed egoisti, la Ragion di Stato, ond'è sì fattamente afflitta e divisa l'italiana famiglia, debbono oggimai sobbarcarsi a questa legge provvidenziale. L'Alpi e il mare sono le barriere naturali d'Italia. L'ugualità di misure, di moneta, di tariffe, la libertà commerciale, la lega doganale sono i suoi veri ed universali interessi. La ragion di stato per l'Italia (come per ogni popolo civile) è la giustizia, l'utile pubblico, l'umanità ». Altre chiare allusioni all'unità politica trasparivano dal discorso del Marchese Luigi Pizzardi che esclamava: Posti noi in luogo di mezzo a due mari, vicini a quel Mediterraneo destinato a tornare il convegno dei commerci universali, qual cosa a noi manca, o Signori, se non il libero esercizio della nostra potenza e lo sviluppo di tutte le nostre naturali risorse? ».

Forse in nessun'altra città, quanto a Bologna, il Cobden sentì vibrare il sentimento d'italianità e vagheggiare l'unità dell'Italia nazione, chiamata a esercitare nel mondo una funzione di grandezza e di potenza nella fratellanza dei popoli.

Il Minghetti ebbe un grande successo oratorio e pose, col suo discorso, una sorta di candidatura politica fra i suoi concittadini che calorosamente l'applaudirono. Andrea Pizzoli così gli scrisse l'indomani: « Mi rallegro con voi, con me, con Bologna, colle nostre speranze italiane, della potenza del vostro ingegno, della chiarezza dei vostri concetti della spontaneità delle vostre parole. Ieri sera foste sublime. Oh! perchè non vi è un pari a voi in ogni terra d'Italia? » (1).

(1) MINGHETTI, *Miei ricordi*, I, 256.

Digitized by Google

Delle festose accoglienze bolognesi il Cobden riportò un caro ricordo e serbò stima e amicizia per il Minghetti. Ma non è a credere che la dimostrazione che aveva avuto, per quanto larvati, i suoi scopi politici ed aveva preso risalto dagli evviva a Pio IX, e dagli inni alla libertà commerciale, fosse solo un fuoco fatuo, ovvero un giuoco d'artifizio per montare l'opinione pubblica ed incitare il governo. Bologna, se non quanto Firenze e Torino, certo era in grado di accalorarsi veramente per il programma della libertà commerciale e della lega doganale, che a mezzo il '47 diveniva il tema preferito dell'opinione moderata italiana.

Seconda città dello stato papale e, per quanto riguarda la stampa, assai vivace e intraprendente, Bologna esercitò non piccolo influsso sulle decisioni del governo di Roma, che poi sul declinare dell'anno, dopo l'episodio sintomatico della occupazione austriaca di Ferrara, studiò concrete provvidenze e fece passi diplomatici verso i governi di Torino e Firenze per l'attuazione della lega.

A Bologna la questione economica era studiata con passione e saviezza, in sè e per sè, e non solo come lecito avviamento a riforme politiche, in tempi in cui qualche concessione all'opinione pubblica sembrava pur necessaria, ed anche prudente, a governi che si illudevano di saper contenere e dominare la rivoluzione incipiente. Gli economisti bolognesi — chiamiamoli così con qualche amplificazione — non tracannarono senz'altro il calice prodigioso della libertà commerciale, per quanto l'Italia in genere, nazione agricola e quasi affatto industriale, fosse naturalmente disposta al principio cobdeniano e innalzasse per l'occasione la scuola toscana e Pietro Leopoldo di Lorena ad autentiche glorie nazionali.

Tra il maggio del '47 e il marzo del '48, quando la guerra d'indipendenza trasferì sul terreno politico gli entusiasmi, i dubbi e le diatribe sollevate da prima nel campo dell'economia nazionale, Bologna si infervorò di quei principi, li divulgò, li discusse, li vagliò, ne fece un caposaldo dell'azione politica.

Così, ad esempio, nella petizione degli studenti dell'Università a Pio IX per ottenere riforme nell'ordine degli studi,

Digitized by Google

si chiede fra l'altro l'istituzione di una cattedra di Economia pubblica e di una di Diritto Commerciale (1). Antonio Silvani, chiamato a far parte della Consulta di Stato istituita da Pio IX, in una sua « Nota sul governo pontificio » propugna comunicazioni ferroviarie, diminuzione dei dazi doganali e nuovi trattati di commercio con gli stati limitrofi (2).

La Camera di Commercio nel suo indirizzo al Cardinale Segretario di Stato del 16 novembre '47, partigiana com'è della libertà commerciale, approva la Lega doganale stabilita in massima fra la S. Sede, la Toscana e il Piemonte e si augura che vi accedano gli altri stati: invoca unità di monete, pesi e misure, riforma postale, abolizione degli appalti nella riscossione delle imposte, istituzione di scuole secondarie industriali e di una cattedra universitaria di pubblica Economia (3).

Dopo la Circolare sulla stampa del Cardinale Gizzi la materia politica diviene oggetto di pubblica discussione, e per ciò si scende dalla sfera delle aspirazioni in terreno più solido: la Lega doganale diventa il punto di consistenza di tutte le più generiche e fantastiche aspirazioni dell'opinione moderata. Marco Minghetti e Carlo Frulli ne discorrono largamente di su le pagine del *Felsineo*, di conserva col *Contemporaneo* di Roma ed a conforto dell'orientamento già preso dal governo di Pio IX (4).

E che ne è del principio assoluto della libertà commerciale, bandito dal Cobden come principio di universale fratellanza e di una nuova era di pace e prosperità dei popoli? L'Italia perseguiva ormai fini immediati e precisi; dietro Pio IX e Carlo Alberto procedevano il patriziato riformatore e la borghesia: il puro idealismo, che anche nel campo economico aveva esercitato una funzione quasi religiosa di accaloramento delle

(1) *L'Italiano*, n. 8, 10 maggio 1847.

(2) *Sul governo pontificio*. Nota di un Consultore di Stato del 1847, Bologna, Monti, 1859.

(3) *Il Felsineo*, 1847. Supplemento al n. 46.

(4) *Il Felsineo*. 1847, nn. 44, 48, 49, 50.

Digitized by Google

coscienze, integrando l'idea nazionale, si era convertito in una più temperata forza di rinnovamento, che si risolveva in un logorio continuo delle vecchie forme politiche ed economiche e in un fervido impulso ad esperimenti concreti di nuove istituzioni.

Sul vivo fuoco della libertà economica, decantata come una miracolosa panacea di tutti i mali sociali e politici, gettava il fresco zampillo di una critica obbiettiva e sagace Don Vincenzo Ferranti in una lettera del 16 maggio '47 al Minghetti, quando ancora fervevano i facili entusiasmi per la visita del Cobden (1); ed era facile critica: la libertà commerciale intesa in senso assoluto dover essere contemporaneamente attuata da tutti gli stati civili, altrimenti poter risolversi per l'Italia in una maggiore dipendenza economica dall'estero, sembrare poi la propaganda del Cobden una manovra per dare all'Inghilterra il controllo della economia mondiale.

Sul *Quotidiano* l'Avv. Antonio Tellani ribadiva tali concetti (2) e poichè il Frulli sulle *Strade ferrate* (n. 45) rispondevagli vibratamente, ritenendosi frainteso e maltrattato, pubblicava una dignitosa protesta e invitava il pubblico a scegliere tra lui e il Frulli, tra le sue buone ragioni e le insolenze dell'avversario (3). Il *Felsineo* si manteneva decisamente liberoscambista, ma l'Avv. Pietro Faldi l'attaccava dall'*Italiano* il 18 gennaio '48 discorrendo « Della opportunità della legge di Cobden » e insistendo che « se l'Italia, senza manifatture, accettasse i prodotti stranieri, si getterebbe in braccio al pauperismo ». Documento singolare di questa polemichetta è un opuscolo del Tellani, pubblicato nell'aprile '48, quand'era già rotta la guerra all'Austria. Il Tellani si augurava dal successo militare quel trionfo della libertà e quel progresso d'Italia che la pace non aveva arrecato e indi raccoglieva scritti del Frulli, del Potenziani, del Bastiat e del Ridolfi intorno al libero scambio,

(1) *Il Felsineo*, 1847, n. 24.
(2) *Il Quotidiano*, 1847, n. 20 del 22 maggio.
(3) *Il Quotidiano*, 1847, n. 24 del 5 giugno, n. 28 del 19 giugno.

Digitized by Google

ponendone in rilievo l'ingenua fede e le troppo rosee aspettazioni (1).

5. Quale impressione riportò il Cobden dal suo viaggio in Italia e dalle trionfali accoglienze ricevute? Risponde ottimamente il Minghetti: « Ciò che il Cobden non intendeva abbastanza era quel sentimento di nazionalità che scoppiava in atti manifesti da ogni parte della penisola. Gli uomini migliori volevano che questa Lega doganale fosse indipendente dall'Austria con la speranza che un evento porgesse occasione tosto o tardi di scacciarla dall'Italia » (2). Cobden, per sua stessa confessione giudicava esagerati e prematuri gli sforzi costituzionali dei liberali italiani. Così invero scriveva nel '51 in una lettera alla Schwabe: « Quando visitai l'Italia nel '47, prima dei torbidi del continente, io conobbi a Napoli parecchi liberali. Dopo aver ascoltato i loro sogni di governo costituzionale, io mi accinsi a dimostrar loro l'impossibilità di un simile governo con una popolazione ignorante e interamente governata dai preti » (3). Ma avrebbe egli potuto ripetere le stesse cose e le stesse impressioni per Torino, Firenze, Roma e Bologna?

Il 3 gennaio del '48 scrivendo da Manchester al Conte Petitti, che lo aveva interessato alle cose d'Italia e intorno al contegno provocatore dell'Austria nei riguardi dello Stato Pontificio e del Piemonte, il Cobden biasimava il governo austriaco, si mostrava fermo partigiano del *non intervento* e riaffermava a proposito della Lega doganale: « Quello è lo schema più razionale mai meditato per l'unione dell'Italia. È il solo mezzo per cui le aspirazioni del popolo italiano alla nazionalità e all'unità possano essere appagate. Tutti gli altri piani per ottenere questo scopo sono chimerici » (4).

---

(1) A. Tellani, *Memoria sul libero commercio*, Bologna, 1848.

(2) Minghetti, *Miei ricordi*, I, 258.

(3) *Memorie di Cobden*, in « Rivista Europea », 1880, p. 17.

(4) A. Boselli, *R. Cobden e l'Italia del 1848*, in « Risorg. italiano ». Torino, 1914, p. 438-445.

Digitized by Google

Nè in termini troppo diversi si esprimeva con Carlo Cattaneo, che lo aveva informato degli eccidi commessi dall'Austria a Milano nel gennaio del '48 e lo aveva sollecitato perchè appoggiasse nel Parlamento la mediazione inglese fra i Lombardi e il governo austriaco. Il Cobden manifestava sentimenti cordiali verso gli Italiani, ma affermava che l'Inghilterra si sarebbe attenuta rigorosamente al principio del *non intervento* (1). Con tutto ciò, sia pure con prudenti riserve, dettate dal più perfetto spirito inglese, decisamente conservatore in politica estera, anche se largamente liberale in politica economica, Riccardo Cobden fu veramente amico dell'Italia. Non ne comprese a pieno lo spirito, non vide in profondo il moto nazionale che si svolgeva sotto i suoi occhi e di cui egli stesso col suo misticismo liberista era un secondo fautore, ma degli uomini conosciuti in Italia ebbe una altissima opinione e un ottimo ricordo. E valgano a conferma di ciò le nobili parole, che, di ritorno dal suo viaggio trionfale, egli pronunziò all'Ateneo di Manchester: « Se mi chiedete quale cosa dopo tanti viaggi mi torni più gradevole alla memoria, io debbo dirvi essere l'Italia e gli Italiani, non già a cagione dei superbi monumenti che ivi si ammirano, ma a cagione dei più distinti uomini che colà vivono e che onorano il secolo.... Vi assicuro dunque che in Italia, e specialmente nelle alte e medie classi vi hanno i più sapienti, i più utili, i più geniali uomini del mondo. E se la sapienza italiana continuerà tranquillamente in quest'opera di riabilitazione, essa potrà rigenerarsi, come seppe per ben due volte redimere il mondo dalle barbarie » (2).

Era una constatazione ed una profezia.

Non solo i prudenti e i moderati, che il Cobden aveva conosciuto, operarono la rigenerazione italiana, ma anche quelle più oscure e profonde forze che il pensiero di Mazzini e l'azione di Garibaldi trascinarono ad accrescere la portata della rivoluzione italiana.

---

(1) C. CATTANEO, *Scritti pol. ed epist.*, Le Monnier, 1892, I, 119-121.
(2) *Annali univ. di Statistica*, vol. 93, p. 332.

Digitized by Google

Comunque, Riccardo Cobden in Italia si imbattè in forti gruppi di uomini già temprati al liberalismo, già educati e maturi alla libertà politica; Vincenzo Gioberti ne era stato il primo evocatore; Camillo Cavour ne fu poi l'esperto nocchiero.

Anche a Bologna dal cenacolo d'uomini che acclamarono il Cobden nel convegno di Palazzo Baciocchi, uscirono gli attori dei primi conati liberali del '48, i cavouriani e unitari del '59 e quel Marco Minghetti, che del liberalismo della storica Destra fu l'ultimo maestro e propugnatore. Dagli studi di economia, dalle prime battaglie per la libertà commerciale trasse vita e funzione nazionale quel liberalismo moderato, che distruggendo la vecchia Italia del Congresso di Vienna, conciliava col riguardo alla più schietta realtà economica la fede più viva nell'indipendenza e nell'unità nazionale.

GIOVANNI NATALI.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNI LIVI

La scomparsa di questo dotto ordinatore ed indagatore di documenti, morto a Firenze nel gennaio scorso, è un lutto per gli studiosi ed in modo particolare per quelli che si occupano di cose bolognesi.

Giovanni Livi, toscano di nascita, fu bolognese per l'affetto vivo che sempre nutrì per la nostra città, per l'amore e l'intelligenza coi quali raccolse ed ordinò preziose fonti della sua storia e ne illustrò le glorie passate.

Nacque a Prato nel 1855 da Carlo Livi psichiatra di molto valore, che fu direttore del Manicomio di Reggio Emilia. In questa città il figlio Giovanni ebbe modo di manifestare subito il suo amore per i vecchi manoscritti e la sua attitudine al loro riordinamento. L'Archivio municipale di quel comune, ricco di documenti di pregio, aveva bisogno di una mente direttiva che togliesse il disordine in cui era abbandonato un materiale copioso. E fu chiamato il Livi sebbene giovanissimo. L'opera sua, della quale diede conto in uno scritto del 1877 intitolato *L'Archivio Municipale di Reggio Emilia*, riuscì utilissima alla scienza storica ed all'Amministrazione civica ed egli ne ebbe lode. Gli fu così aperta la strada che anelava percorrere.

Entrato nella carriera degli Archivi venne inviato a Bologna dove rimase fino al 1882 e poscia a Firenze.

Digitized by Google

La prova da lui fatta in queste due città fu delle migliori: ed invero, dopo un lustro appena, nel 1887, fu nominato Direttore dell'Archivio di Stato di Brescia dove rimase fino al 1898. In questo anno il Ministero gli offerse la direzione di quello di Bologna, che veniva lasciato da un uomo di altissimo ingegno e di vasta dottrina, Carlo Malagola, trasferitosi a Venezia.

A Bologna il Livi restò fino al 1925.

La sua opera di archivista ha arrecato vantaggi notevolissimi al ceto degli studiosi. Il Livi, senza mai darsi delle grandi arie, ha lavorato con coscienza ed acume. Ha messo ogni impegno per rendere meno dura la fatica del ricercatore offrendogli il modo di trovare con facilità il documento e la notizia; che è poi in fondo la vera funzione dell'Archivista. E nell'Archivio di Stato di Bologna egli ha lasciato di certi documenti, per esempio, degli estimi fonte copiosa di notizie le più svariate alcuni dei quali risalgano alla prima metà del duecento, delle serie raccolte e ordinate in modo da rendere quasi piacevole l'esame e lo studio di scritture, che per la forma frammentaria e gli orribili caratteri, sono fra le più aspri e ribelli a lasciarsi decifrare. Il Livi, aiutato in ciò da un altro valente funzionario, il Cav. Francesco Giorgi, li ha raccolti in buste distinte secondo l'anno, il luogo, la materia creando poi dentro le buste altre suddivisioni minori e compiendo così un lavoro che serve a dare allo studioso un'idea generica del contenuto del manoscritto prima ancora che si accinga a compulsarlo. E la raccolta, coordinata in mazzi, di carte sparse, gli appianamenti di sinuosità e piegature, la stesura di pergamene accartocciate sono tutte operazioni che richiedono conoscenza sicura della paleografia e diplomatica e portano un grande aiuto a chi ha bisogno di ricorrere a quelle preziosissime fonti.

Quest'esercizio di pazienza, di dottrina, di abilità il Livi ha compiuto con tenace costanza e merita il plauso e la riconoscenza sincera dei cultori della storia tutta. Ma l'attività sua non rimase sempre chiusa entro le tetre corsie dell'Archivio di Stato a contatto della polvere illustre delle pergamene e dei rotuli. Molte delle notizie, che apprendeva durante il lavoro

Digitized by Google

di coordinazione, venivano da lui portate alla luce del pubblico quando interessavano in modo speciale od un suo argomento preferito o la città.

A Bologna egli investigò in modo speciale i rapporti fra l'*Alma mater* ed il divino poeta e quelli ebbe sempre davanti a se nelle lunghe fatiche d'Archivio. Ogni accenno a versi di Dante, al suo nome, al suo parentado, ai suoi cultori, alla sua figura era notato dal Livi, che ne faceva poi larghe illustrazioni in periodici letterari e storici. Nacquero così gli scritti dai titoli: *Memorie dantesche degli anni 1323 e 1325* (da documenti bolognesi inediti) pubblicato con sette illustrazioni nella «Nuova Antologia» del 1904; *Ancora per una ipotetica nuova figurazione di Dante* nel « Marzocco » dello stesso anno: *Lasciando Dante in pace* e *Fine di una polemica dantesca* nello stesso periodico degli anni 1904 e 1905: *Cultori di Dante in Bologna nei secoli XIII e XIV* (da nuovi documenti) in « Nuova Antologia » anno 1906; *Piero di Dante ed il Petrarca nello studio di Bologna* in « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi dell'anno 1907 » al quale seguì un altro scritto l'anno dopo. Tacque per un decennio e poi nella « Nuova Antologia del 1818 » riprese lo studio prediletto con uno scritto intorno alla *più antica prova di divulgazione dell' Inferno Dantesco*. Queste notizie su Dante che furono anche oggetto di vive polemiche pro e contro le conclusioni del Livi, vennero da lui ristampate in un grosso volume pubblicato nel 1918 dall'editore Capelli col titolo: *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna* con documenti inediti, fac-simili e illustrazioni figurate. I frutti delle pazienti ricerche non furono certamente quelli, che l'autore si attendeva. La fortuna non gli arrise soverchiamente. Peraltro un contributo notevole egli ha portato nella disputata materia con questo libro, al quale fecero poi seguito nel Giornale Dantesco del 1922 e del 1923 due nuove monografie sulla *patria e famiglia della moglie di Cacciaguida e sulla priorità e antica preminenza bolognese nel culto di Dante.*

Nè le sue ricerche furono solo dirette a questo genere di studii. Nel 1901 lesse alla nostra Deputazione una interessante

Digitized by Google

memoria intorno alla *Patria e la famiglia di Girolamo Marini ingegnere militare del secolo XVI,* che venne pubblicata negli Atti: trattò nel 1908 sulla Rivista di Roma di documenti intorno a Pier Crescenzi: scrisse di Palermitani e di Pratesi allo Studio di Bologna: si occupò della Storia del Costume nella nostra città e diede anche notizie anneddotiche della vita di Taddeo Pepoli con una nota nell'Archiginnasio del 1912 *sul modo con cui il dominatore di Bologna trovò un ristoro al mal di denti.* Durante il periodo, che precedette quello bolognese, il Livi, direttore dell'Archivio di Brescia, scrisse di storia bresciana. Trattò nella Rivista delle Biblioteche e degli Archivi, anno 1895, del *sequestro e censura di stampa in Brescia nel secolo XVI.* Compì l'anno dopo uno studio sui *Liutai bresciani,* pubblicato a Milano presso il Ricordi. Scrisse *della Piazza del Navarino* nell'« Archivio storico italiano del 1896 » e del *Duello di Padre Cristoforo su documenti del tempo* nella « Nuova Antologia del 1899 ».

E non meno feconde furono le precedenti ricerche fiorentine. Anzi il periodo toscano fu per lui quello, che diede frutti più abbondanti e maturi. Le ricerche sui rapporti fra la Corsica e la Repubblica fiorentina che originarono scritti importanti pubblicati nell'« Archivio storico italiano del 1884 » e nella « Nuova Antologia del 1885 » gli offrirono materiale prezioso per la composizione dello studio storico: *La Corsica e Cosimo I dei Medici:* grosso volume di 415 pagine pubblicato nel 1885 a Firenze coi tipi dei fratelli Bencini. Volume nel quale alla profonda indagine storica è accoppiato un sottile esame di fatti e di problemi, che il rinnovato spirito nazionale doveva poi rendere di somma attualità. Il Livi stava infatti ritoccando il libro per una nuova edizione quando la morte gli ha troncato il lavoro. La famiglia, peraltro, con lodevole pensiero, intende che il suo desiderio sia adempiuto e si accinge a far ristampare l'opera benchè non interamente riveduta ed ampliata.

Altri studi di ambiente toscano molto importanti furono quelli sopra argomenti riguardanti la vita commerciale medio-

Digitized by Google

evale così intensa in quella regione. Ricordo: *I mercanti di seta Lucchesi in Bologna nei secoli XIII e XIV* stampato nell'Archivio storico Italiano del 1881 e *Dall'Archivio di Francesco Datini mercante pratese* pubblicato in Prato nel 1910 in occasione del quinto centenario della sua morte. L'anno avanti il Livi aveva appunto ricevuto, per l'avvenimento, l'incarico di riordinare l'Archivio del famoso negoziante. Ho ricordato, della produzione del Livi, gli scritti maggiori e quelli che riguardano la nostra città. Ma non ho certo nominate tutte le sue pubblicazioni che fra maggiori e minori raggiungono il cospicuo numero di ottantaquattro.

Il rilevante contributo recato dal Livi al patrimonio storico italiano fu apprezzatissimo dagli studiosi delle varie regioni, che lo chiamarono a far parte delle loro accademie. Fu socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria modenese, della Società Ligure di Storia Patria, dell'Ateneo di Brescia, Socio onorario della Società di Storia Patria per le Marche, socio ordinario della R. Deputazione toscana e membro emerito della nostra. Fu socio corrispondente della R. Accademia di Scienze, lettere e Belle Arti di Palermo. Membro della Commissione conservatrice dei Monumenti di Bologna e della Commissione pei testi di lingua. Fu membro e segretario, per oltre venti anni, della Commissione araldica per le Romagne. Ebbe inoltre incarichi speciali, che dimostrano l'alto concetto nel quale era tenuto, primo fra tutti quello dell'insegnamento di paleografia e dottrina archivistica. Ed il valore professionale e scientifico del Livi non fu mai disgiunto dalle virtù di cittadino italiano. Amante del bene pubblico, della probità, del lavoro, educò i suoi figli al culto del dovere, all'affetto della patria, all'amore della scienza. Due di quelli, Carlo già sostituto del Prof. Tamburini alla Università di Roma, ed Alberto morirono per la patria, ed il terzo, Camillo, l'unico superstite si guadagnò tre medaglie al valore, due d'argento ed una di bronzo.

Giovanni Livi, che per le sue benemerenze nel campo degli studi aveva già ottenuto le alte onorificenze di Ufficiale Mau-

Digitized by Google

riziano e di Grande Ufficiale della Corona d'Italia, ebbe per le sue virtù il titolo di nobile trasmissibile in linea maschile.

Funzionario retto, dotto, cortese fu sempre largo di informazioni e consigli. La sua conversazione piacevolissima era desiderata negli ambienti colturali cittadini. Di tratto distinto, colto, d'aspetto sorridente, coll'accento toscano puro, che amava ogni tanto infiorare dell'arguzia fiorentina, teneva avvinta l'attenzione sui più svariati argomenti.

La Nostra Deputazione ha perduto con lui uno studioso profondo, un cittadino esemplare.

ARTURO PALMIERI.

Digitized by Google

CARLO FRATI

Un nuovo lutto si aggiunge ai numerosi che la Deputazione ha patiti in questi ultimi tempi!

La scomparsa di Carlo Frati reca un profondo dolore a noi, che lo avevamo compagno caro e operoso, e per di più rappresenta una perdita grave per gli studi in generale, una gravissima nella stremata famiglia dei bibliotecari, presso i quali aveva meritamente un posto d'onore. Posto che si era conquistato, e con l'opera continuata assidua e amorosa per quarant'anni, e con gli scritti che testimoniano la sua erudizione, la cultura e la soda dottrina, oltre che nel campo bibliografico, negli altri della storia letteraria e in particolare dell'erudizione.

Dire di lui, pertanto, e dell'opera sua, è non solo compiere un atto doveroso, per noi Colleghi, ma anche (se per un momento dimentichiamo la pochezza di chi scrive) far cosa utile alla cultura del nostro tempo e alla storia delle nostre biblioteche e delle nostre Istituzioni culturali.

Carlo Frati venne alla luce da una famiglia di bibliotecari (una « gesta » come, con una parola di sapore cavalleresco, ebbe a chiamarla il Pascoli), e può proprio dirsi « in Biblioteca », giacchè l'appartamento abitato dal padre suo era collocato su un ramo della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, e per accedere al medesimo bisognava passare per gli scaloni e i sontuosi loggiati che alla Biblioteca e alle varie parti di

Digitized by Google

essa danno accesso. Nacque il 22 febbraio del 1863 quando il padre Luigi era già da quattro anni Direttore della Biblioteca e stava faticosamente e affannosamente lavorando per la definitiva sistemazione della medesima. E valoroso bibliotecario fu il padre del nostro, come fa fede la stessa Biblioteca che da lui ereditai con un ottimo impianto, e come testimoniano le pubblicazioni, in ispecie la « Bibliografia delle opere riguardanti Bologna conservate nella Biblioteca dell'Archiginnasio », che anche ora, a oltre quarant'anni di distanza, reca innumerevoli e sostanziali beneficî. Lo zio Enrico Frati, era Direttore dell'Archivio e però legato di stretta parentela professionale, il fratello Lodovico, di qualche anno superiore a lui, erasi già manifestamente avviato verso gli studi seguiti dal padre.

La via dunque era segnata; e anche Carlo, nonostante si occupasse da principio della letteratura italiana delle origini e delle tradizioni medioevali, ineluttabilmente fu tratto a seguirla, avverandosi così il verso sentenzioso di Properzio:

« Naturae sequitur semina quisque suae ».

Fatti nelle scuole patrie gli studi secondari, si iscrisse nel 1882 all'Università, seguì amorosamente e diligentemente i corsi filologici, in special modo il magistero del Carducci, e nell'ottobre del 1886 si laureò con una tesi di letteratura medievale presentata al Carducci. Quando il buon Monti, il bidello della Facoltà di lettere, si fece avanti e con evidente sforzo portò la tesi al tavolo della Commissione esaminatrice, e lasciò pesantemente cadere i tre volumoni di cui la tesi del giovane Frati componevasi, ci fu lì per lì un movimento, nei commissari, nella scolaresca e nel pubblico che assisteva, non saprei se di ilarità o di spavento o di meravigliata ammirazione. Un giovane non ancora laureato aveva potuto far tanto?

Il Carducci conosceva già il diligentissimo scolaro e non si scompose, probabilmente conosceva anche tutta la trama del lavoro. Fece fare il consueto riassunto, e poi continuò con varie osservazioni alle quali fu risposto adeguatamente, e chiuse

Digitized by Google

con parole di vivo compiacimento per il laureando. Ormai era chiaro: trattavasi della *lode,* che il Carducci non largiva mica così facilmente! Ma stavolta tutto conduceva alla lode: anche le votazioni speciali dei singoli esami, nessuno dei quali era inferiore al trenta!

Una parte della tesi, quella più complessa e originale, intitolata « Saggio di ricerche e studi sulla mitografia bestiaria mistica e sul *Physiologus* nelle letterature europee del medio-evo », fu dal giovane dottore presentata al Concorso per il premio Vittorio Emanuele annesso alla Facoltà di lettere bolognese. Val proprio la pena, per valutare convenientemente la maturità che aveva già raggiunta il Frati e per far conoscere qual possesso aveva il Frati della cultura medievale, di riportare il riassunto che ne fece il Carducci chiamato a relatore del Concorso, e la favorevole conclusione a cui egli pervenne.

« L'autore del Saggio intese a offrire, dice il Carducci, una compiuta illustrazione letteraria delle molte leggende ripetute nel medio evo sulla natura e le proprietà degli animali, non che dei moralizzamenti, pur frequentissimi, noti col nome di *Physiologus* o *Bestiarii.* Cominciando con cenni sul simbolismo cristiano, ne ricerca nella letteratura e nell'arte le più antiche testimonianze, le origini, le vicende, le forme; mostrate le determinazioni di coteste forme nell'allegorismo biblico, numerico e digitale, artistico o letterario, designa in questo ultimo e illustra di qualche esempio le Moralizzazioni, delle quali fan parte, come forme speciali, i *Lapidari* e i *Fisiologi* nelle varie compilazioni. Del *Physiologus* più largamente esamina le questioni agitate sull'età a cui risalga, sulla lingua in che fosse scritto dapprima, su l'autore o gli autori presumibili e presunti: ne afferma e comprova il carattere leggendario popolare, respingendo l'ipotesi che l'avea attribuito ad Aristotile, ammettendo che il primo testo delle leggende animali non moralizzato fosse in lingua siriaca, e a questo, voltato in greco da S. Epifanio, fosse aggiunta infine l'anàgoge morale: indi il fondamento e la materia a tutti i successivi rifacimenti, di verso e di prosa, orientali, greci, latini, germanici, romanzi: dei quali tutti il

Digitized by Google

dissertatore ricerca ed espone la contenenza, la estensione, le notizie sì dei manoscritti che li conservano, sì degli autori a cui si riferiscono, accennando più che dimostrando con minuzia d'analisi, la quale sarebbe riuscita soverchia ed inutile, che tutti risalgono a due ricompilazioni latine, o prosastica di un falso Crisostomo, o metrica di Teobaldo. Sèguita poi ricercando i Padri latini e greci, gli enciclopedisti, i moralisti e gli ascetici del medio evo, e, dopo la Riforma, i mistici luterani che adorarono più largamente la materia bestiaria a intendimento insegnativo o esegetico biblico: viene da ultimo in particolari note accogliendo i passi degli scrittori medioevali e menzionando i monumenti dell'arte cristiana concernenti le singole leggende animali, e chiude con un cenno sull'influenza della mistica e dell'allegoria ascetica nell'arte, e sulla trasformazione ultima che le rappresentazioni mistiche del *Physiologus* ebbero nella poesia francese, provenzale, italiana, dove servirono d'imagini e di color metaforico al sentimento lirico dei rimatori.

« Tornando al testo italiano del *Physiologus*, l'autore del Saggio ne ferma la lezione su' due più antichi manoscrittti, il chigiano e il parigino, traendo dagli altri le varietà di lezione e di contenenza più notevoli; e aggiungendo, come appendici, una notizia di antichi testi latini inediti conservati nella Biblioteca Reale di Monaco, il libro terzo dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli nuovamente tratto dai codici della Biblioteca Universitaria di Bologna, e alcuni saggi in estratto di *Bestiaires* francesi.

« Per la novità e la importanza della materia trattata, per la fatica industre e la copia delle ricerche, per il metodo e l'ordine dell'esposizione, la Commissione dichiara l'autore del Saggio meritevole del Premio Vittorio Emanuele ».

E si dovette certamente ai buoni riferimenti che ne diede il Carducci se il Frati potè tosto vincere un posto di perfezionamento nell'Istituto di studi superiori di Firenze, ove continuò gli studi iniziati a Bologna sui primordi della letteratura nostra e sulla paleografia e presentò un saggio finale che conteneva una piccola scoperta letteraria: quella dell'au-

Digitized by Google

tore (Guidotto da Bologna) di un divulgatissimo testo di lingua del '300 creduto sin allora anonimo, e che fu pubblicato poi dai Monaci negli « Studi di filologia romanza ».

Della stima e benevolenza del Carducci verso il Frati abbiamo molte altre testimonianze. Una è rappresentata da questa lettera che il Carducci scriveva il 10 novembre del 1887 ad Alberto Dallolio allora assessore alla P. I. Municipale e poi per lunghi anni sindaco di Bologna:

« Sento che il Dott. Carlo Frati è invitato con buone condizioni a un Liceo dell'Italia Meridionale. Sarebbe un danno che Bologna perdesse questo giovane, che, tra quelli che vengono su, è eminente per dottrina e per metodo negli studi filologici, letterari, bibliografici. Il Municipio, o meglio la Giunta, dovrebbero adoperarsi a trattenerlo qui, dove l'opera sua è utilissima a finire il Catalogo bibliografico bolognese ».

Il Dallolio accolse la preghiera del Maestro e accontentò per allora lo scolaro, il quale aiutò invero il padre nella compilazione della Bibliografia bolognese, occupandosi soprattutto della sezione letteraria, come attesta il padre stesso nell'introduzione dell'opera.

Il Carducci fece di più. Aveva assunto, per la morte dello Zambrini, la direzione del *Propugnatore* (che iniziò con lui la sua « Nuova serie »), ma lo fece a patto che gli fossero accanto e ne tenessero la redazione sette giovani di sperimentato valore, suoi scolari i più, e da lui ben conosciuti e amati, tra essi era il Frati: i sette sono Alberto Bacchi della Lega, Tomaso Casini, Carlo Frati, Guido Mazzoni, Salomone Morpurgo, Albino e Oddone Zenatti, persone tutte che recarono e recano tanti vantaggi agli studi. Nello stesso anno 1888 il Carducci chiamò il Frati, quantunque giovanissimo ancora, a far parte della Commissione per i testi di lingua, insieme al fratello Lodovico. Infine affidò a Carlo e Lodovico Frati l'*Indice delle carte di Pietro Bilancioni* che gli stavano tanto a cuore, e che esso Carducci aveva contribuito a fare acquistare per la Biblioteca Comunale ove ancora conservansi. La utilissima e voluminosa bibliografia, che comprende grandissima parte delle

Digitized by Google

rime dei primi tre secoli della letteratura italiana, uscì in vari fascicoli, a cominciare dal 1889.

Nel 1888 e 1889 il Frati continuò i suoi studi sulla letteratura dei primi secoli e intorno alle letterature comparate, specialmente nei loro riflessi medievali, e diede fuori qualche altro saggio o nel *Propugnatore* o presso il Loescher di Roma (*Ricerche sul « Fiore di Virtù »*): il suo lavoro si aggirò sempre intorno al *leit-motif* dei bestiari, del simbolismo e dei testi antichi di tradizione popolare: e in tale campo, che del resto non dimenticò mai, neanche negli ultimi anni della vita, avrebbe potuto dare prove di alto valore e conquistare presto una cattedra universitaria.

Senonchè il sangue paterno non scorreva invano. Abitando nell'Archiginnasio e trovandosi tutto il giorno in Biblioteca, o a spogliare libri e bibliografie o a esaminare codici o a descrivere paleotipi o ad aiutare il padre nelle specifiche funzioni del bibliotecario, come l'ordinamento della suppellettile, la scelta delle opere da sottoporre alla Commissione direttiva, sentì una irresistibile chiamata verso le biblioteche e nel 1889 e '90 venne preparandosi e specializzandosi in quel campo. L'anno stesso 1890 ottenne un posto straordinario di sottobibliotecario nella Casanatense, poi presentatosi agli esami di concorso per la abilitazione all'ufficio di Bibliotecario, che si tenne sul finire dell'anno, li superò con esito felice risultando secondo sopra sei concorrenti e di fronte a colleghi di notevole valore.

Qui comincia la sua carriera bibliotecaria, che se rispondeva alla naturale inclinazione, non fu tuttavia così facile e liscia e tranquilla com'egli aspettavasi. E fu gran peccato, innanzi tutto, che egli mutasse così di frequente o sede o ufficio, il che dovette in gran parte dipendere dal suo acuto sentire, dal desiderio della perfezione, dal concetto di dignità che intendeva imprimere al nobilissimo ufficio del bibliotecario, dignità che non tollerava fosse offesa o misconosciuta così dai colleghi come dagli estranei. Di qui l'acutizzarsi dell'insofferenza per tutto ciò che, secondo lui, non rispondeva nè alla giustizia nè agli studi. Giacchè una cosa è da notare, che l'interesse per-

Digitized by Google

sonale non determinò mai le azioni della vita sua, e che viceversa le azioni sue erano determinate da un ideale interesse scientifico, da una speciale visione, da una desiderata e aspettata perfezione, anche se la strada da lui battuta non fosse stata proprio la più indicata per giungere al successo....

Seguiamolo pertanto nel suo vario cammino: non già quello del pellegrino, che va quasi per andare, ma di un lavoratore verace ed esperto che va cercando il miglior campo da dissodare e trovatolo si dà tutto a cercare i modi (senza curarsi di ciò che è attorno) per ottenere il maggior frutto.

Lasciò la Casanatense nel 1891 perchè chiamato dal Carta a Modena dove stava riorganizzando l'Estense; e la residenza di Modena fu tra le più fortunate per il Frati, giacchè presto si affermò in quelle doti bibliografiche, erudite e bibliotecniche che prima di allora non aveva avuto occasione di manifestare. Ogni anno di quella residenza fu un continuo salire. Nel 1892 venne nominato Sottobibliotecario di prima classe, nel 1893 reggente la direzione, e poi, entro l'anno, bibliotecario effettivo con decreto di Ferdinando Martini, che molto lo apprezzava. A Modena rimase sino al 1896, ma in questo breve tempo ebbe modo di compiere due pubblicazioni che gli fecero molto onore: il *Saggio di Catalogo dei codici estensi*, inserito nella « Revue des Bibliothèques » di Parigi, lavoro che contribuì assai a farlo conoscere all'estero, e il grosso volume del Carteggio letterario di Girolamo Tiraboschi col p. Ireneo Affò, dato fuori in occasione del primo centenario della morte del celebre bibliotecario e storico della letteratura italiana (1895-96): conteneva i pensieri, le idee, le aspirazioni, le originali concezioni scambiatesi da due dei più famosi bibliotecari del '700, e l'opera non poteva non fare grande incontro negli eruditi e ne' capi delle Biblioteche d'Italia e di fuori. E ne dissero molto bene, infatti, in Italia il D'Ancona, il Renier, il Cian; in Germania il Wiese; in Francia il Delisle, il Pélissier; e (premio più ambito) il Carducci se ne compiacque moltissimo. Il volume doveva costituire il primo di una collana di pubblicazioni a illustrazione dell'Estense nella quale il giovane biblio-

Digitized by Google

tecario disegnava di fare entrare, in prosieguo, « i cataloghi de' manoscritti e delle altre più notevoli raccolte della Biblioteca, nonchè la edizione integrale di alcuni de' codici di maggior importanza, come ad es., del celebre canzoniere provenzale ».

Il disegno andò del tutto frustrato, giacchè, per varie circostanze, proprio nello stesso anno 1896, il Frati fu costretto a lasciare Modena, per ritirarsi intanto alla Universitaria di Bologna, sotto la direzione di Olindo Guerrini. Qui Carlo Frati nel 1896 e 1897 attese alla descrizione dei manoscritti così latini come italiani, opera tuttavia da lui presto interrotta, che fu poi con amore continuata dal fratello Lodovico e da lui con lodevole tenacia condotta a termine. A Bologna nel 1897 pubblicò anche, in occasione del volume miscellaneo edito per l'inaugurazione del monumento in Crevalcore al grande anatomico, la *Biliografia Malpighiana delle opere a stampa e degli scritti che lo riguardano,* benissimo condotta, che potrebbe servir di modello per tal genere di lavori (tanta è la precisione e la informazione), e che ottenne meritati elogi dal Dorez e da altri competenti.

Sul finire del 1897 il Carta, Direttore allora della Nazionale di Torino, dovendo per l'anno successivo organizzare presso la Biblioteca la Mostra di arte sacra a complemento della esposizione generale, chiamò a sè il Frati, il quale andò e si occupò specialmente della mostra dei cimelî bibliografici. Frutto di tale mostra e di tal lavoro fu il bel volume *Monumenta palaeographica sacra,* contenente i facsimili illustrati dei Codici e documenti sacri più importanti per la scrittura e la miniatura, uscito nel 1900 per le cure del Carta, del Cipolla e del Frati stesso, che si assunse non piccola parte della fatica.

Il luttuoso incendio della Biblioteca di Torino avvenuto nella funesta notte del 25-26 gennaio 1904 diede modo al Frati di mostrare il suo zelo e la sua perspicacia, e molto a lui devesi se una parte dei manoscritti (specie il fondo di Bobbio) fu salvata; cosicchè quando, nell'ottobre dell'anno stesso, il Carta fu trasferito di nuovo all'Estense di Modena, il Ministero affidava al Frati la direzione di quella Biblioteca, direzione

Digitized by Google

quanto mai faticosa e laboriosa in quel disagiato periodo della ricostruzione della incendiata biblioteca. Un anno solo vi restò, tuttavia, direttore, e in questo tempo ebbe modo di ultimare anche la stampa del *Catalogo dei manoscritti italiani* della Biblioteca di Torino compilato da Bernardino Peyron e di premettergli una dotta prefazione che incontrò l'approvazione degli eruditi. Nel 1904 il Frati, insieme al Cipolla e al De Sanctis, collaborò anche alla pubblicazione dell'*Inventario dei codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale* inserito nella « Rivista di filologia e d'istruzione classica ».

Sul finire del 1905 il Frati chiese, per ragioni di salute, di lasciare la Nazionale di Torino: il Ministero accolse la sua domanda e la destinò alla Biblioteca di San Giacomo di Napoli, e poichè tale sede non era da lui gradita, alla Biblioteca Marciana di Venezia, ove rimase sette anni, e dove svolse un'opera quanto mai utile all'Istituto e agli studi, dal 1906 al 1913.

I lavori bibliotecnici consistettero soprattutto nel continuare e compiere il faticoso lavoro di riordinamento dopo il trasporto della Biblioteca dal Palazzo ducale, prima di lui effettuatosi, nel palazzo della Zecca; nell'assetto diverso di certe collezioni, nella catalogazione e illustrazione di fondi speciali, e infine in due notevoli relazioni triennali (pochi bibliotecari allora facevano le relazioni dell'opera compiuta nelle pubbliche biblioteche loro affidate): una per gli anni dal 1906 al 1908, e l'altra per gli anni dal 1909 al 1911, relazioni che gli attirarono la stima e l'attenzione e le lodi di dotti stranieri come il Chatelain e il Leyh.

Nel campo degli studi, può ben dirsi che questo di Venezia sia stato assai fruttuoso e attivo per il compianto collega. Diede contributi eruditi, specialmente di argomenti attinentisi alla cultura veneta e al materiale inedito dalla biblioteca, per le Miscellanee in onore del D'Ancona, del Raina, dell'Hortis, nonchè per le feste tassoniane mutino-bononiensi; ma due sono i lavori in cui meglio rifulse la sua dottrina e il suo amore per la grande Biblioteca di San Marco: il *Bollettino bibliografico* marciano e il *Catalogo dei codici marciani italiani*. Il primo

Digitized by Google

lavoro fu pubblicato a puntate nella « Bibliofilia » e contiene una rassegna bibliografica sistematica di tutte le opere od opuscoli che via via uscivano concernenti i manoscritti o le stampe della Marciana. Gli articoli furono raccolti in un bel volume, che doveva poi avere dei successivi, e non li ebbe per l'allontanamento suo: sono recensite 250 opere, molte delle quali straniere, e il lavoro è arricchito di molte illustrazioni riproducenti i cimelî più cospicui della Biblioteca. Lavoro singolare vario e organico nello stesso tempo, che sotto l'aspetto della recensione del lavoro altrui reca un'infinità di notizie e di osservazioni del tutto nuove. Il secondo lavoro, veramente poderoso, fu compilato in unione col Dott. Segarizzi dotto e compianto bibliotecario e segretario della Deputazione veneta: ne sono usciti due volumi che comprendono la descrizione di un migliaio di codici; e il tutto è condotto magnificamente. Inutile aggiungere che l'opera ebbe in Italia e fuori e la migliore delle accoglienze: basterebbero i giudizi di molti valorosi storici e letterati italiani, e per gli stranieri l'Auvray, l'Hauvette, il Meyer, il Wiese.

Le benemerenze veneziane del Frati si completano poi con la donazione fatta alla Marciana della importantissima Libreria di Emilio Teza, legato al Frati da sincera amicizia: la suppellettile, così a stampa come manoscritta, fu con ogni diligenza trasportata da Padova a Venezia, e di essa il Frati aveva già iniziato il definitivo ordinamento. Frutto di questo esame e delle cure da lui portate alla libreria del Teza, fu la bibliografia che il Frati di questo insigne uomo compose con compiutezza e larghezza di vedute, a complemento della biografia di lui scritta dal Prof. Vincenzo Crescini.

Nel luglio del 1913, mentre egli accingevasi ad altre opere e mentre era tutto infervorato del suo Istituto, il Ministero traslocava il Frati da Venezia a Genova (per ragioni che non sono note, ma che certo non toccano minimamente la dottrina e la scrupolosa onestà di lui). Il Frati più che addolorato rimase trasecolato: gli pareva una diminuzione, una offesa, e ricorse contro tale deliberato del Ministero alla quarta sezione del

Digitized by Google

Consiglio di Stato. Fu invano: il ricorso venne respinto. E allora il Frati dovette acconciarsi ad andare a Parma coll'incarico della revisione ed elencazione degli incunabuli duplicati della Biblioteca Palatina, numerosissimi, come è noto; passò poi alla direzione per la morte dell'Alvisi.

A Parma rimase per circa cinque anni; eppure anche in questo breve tempo ebbe modo di giovare a quell'insigne Istituto e di dar fuori pubblicazioni non prive di interesse riguardanti la Biblioteca o i manoscritti in essa contenuti, per quanto lo consentivano gli anni penosi della grande guerra. Aveva anche in animo col Clerici di pubblicare l'epistolario del Giordani. Un bello studio dedicò in questi anni al Rasori, nobile figura di medico e di patriota! Del periodo parmense ricordiamo inoltre gli scritti: *Ancora per l'epistolario di Carlo Botta* e *Lettere inedite di scrittori italiani dei secoli XVIII e XIX* (1916); *Stampe popolari parmensi e due odi di G. Parini*, il *Volgarizzamento di Erodoto di M. M. Boiardo. Gesta parmigiane di Paul Louis Courier* e *La Biblioteca Comunale di Bologna negli anni 1817-'19 e 1837-'38* (1917); *Un nuovo codice del Volgarizzamento di Erodoto di M. M. Boiardo* (1918), ecc.

Alla fine del 1918, a cagione di qualche dissenso ivi nato, chiese ed ottenne di tornare alla patria città, nella Biblioteca Universitaria, che allora era diretta da Giuseppe Fumagalli. Dopo men di due anni dalla sua venuta, essendosi il Fumagalli volontariamente ritirato dalle biblioteche e avendo chiesto di esser collocato a riposo, ebbe la direzione il Frati che la tenne con attività e con grande decoro sino alla morte, avvenuta il 28 febbraio scorso.

Assai tranquilli furono questi ultimi undici anni della sua vita. E appunto perciò di grande vantaggio per il miglioramento dell'Istituto a cui presiedeva, come per i suoi studi che pure si avvantaggiarono, per quel tanto di tempo che gli rimaneva libero dalla redazione generale che ormai aveva assunto della *Bibliofilia*.

Per quanto riguarda la Biblioteca egli ebbe la fortuna di poter beneficiare degli effetti della recente Convenzione uni-

Digitized by Google

versitaria, per la quale molti locali accanto alla Biblioteca venivano liberati e posti a sua disposizione, per l'allontanamento di istituti universitari che in essi trovavansi. Gli fu così concesso di potere meglio ordinare i servizi, di distendere con maggiore agio il materiale, così vecchio, come quello che di anno in anno affluiva, di disporre di alcune salette ben adatte per la consultazione e per lo studio dei professori, di disporre in opportuni mobili le riviste ecc. Provvedimenti tutti che recarono non piccolo vantaggio alla Biblioteca.

Le nuove disponibilità di fondi per gli edifici universitari, effettuatesi in questi ultimi anni, gli consentirono di svolgere un più ampio piano, i cui risultati e i cui ulteriori sviluppi egli chiaramente espose in un articolo pubblicato, proprio un mese avanti la morte, nel *Comune di Bologna*. Le riforme più importanti apportate, con l'assenso e il contributo dello Stato, dell'Università e della Direzione generale delle Biblioteche, furono di migliorare l'ingresso alla Biblioteca e ricostruire lo scalone di accesso al primo piano, di restituire all'uso della sala di lettura il grande salone centrale della Biblioteca costruito da Benedetto XIV che attualmente, in attesa dello svolgimento ulteriore dei lavori universitari, serve anche da Aula magna, superando non piccole difficoltà per la illuminazione e il riscaldamento e i servizi accessori; di trasportare il catalogo alfabetico in luogo di facile accesso al pubblico e di metterlo a disposizione del medesimo colla fissazione delle schede, come qualche anno prima erasi fatto all'Archiginnasio, recando così agli studiosi un immenso beneficio: di istituire una sala di consultazione non lontana dall'ingresso e vicina all'ufficio di distribuzione e del prestito con la suddivisione in parecchie salette costituendo, nella intenzione del direttore, altrettanti reparti che dovevano giovare a una maggior libertà e tranquillità degli studiosi; di lasciare però alla vecchia Aula X il servizio di lettura dei manoscritti e dei rari e la parte generale della consultazione (bibliografia, cataloghi, dizionari, enciclopedie, ecc.), che così vien divisa in due; di istituire, col concorso delle rispettive facoltà, le due biblioteche

Digitized by Google

speciali della Facoltà di lettere e filosofia e della Facoltà di giurisprudenza, in locali a parte e con accessi diversi dalla strada, ma in guisa da potere essere in comunicazione col corpo centrale della Biblioteca: di apportare opportune innovazioni alla disposizione e alla sicurezza della sala dei manoscritti, la celebre sala Mezzofanti, la quale da qui innanzi ospiterà anche una mostra permanente dei cimelî della Biblioteca. E il Frati ebbe la fortuna di vedere in grandissima parte compiute queste opere: mentre spuntavano all'orizzonte altre probabilità che diverranno certezze, come la costituzione del Museo Marsiliano, da far riscontro col magnifico Museo Aldrovandiano istituito in occasione delle feste centenarie per il grande naturalista, e l'aggiunta di nuove sale che garantiranno per lunghi anni ancora il facile collocamento dei futuri acquisti e doni.

Per quel che tocca gli studi, numerosi saggi di carattere o letterario o bibliografico diede in questi anni il Frati. Anzitutto due piccoli cataloghi, quello dei manoscritti danteschi posseduti dalla Biblioteca esposti nella nostra dantesca tenuta all'Archiginnasio nel 1921 e l'altro delle migliori cose riferentisi alla medicina e alle scienze in generale esposte alla Mostra della Storia e della Medicina che fu tenuta nel salone dell'universitaria qualche anno dopo: il primo lavoro fu poi allargato e compiuto e costituì uno dei volumi della *Biblioteca italiana di Bibliografia*, da lui diretta e pubblicata presso l'Olschki di Firenze, a cui dedicò in questi ultimi anni tanto fervore di cure e di studi, sì che in breve tempo la Collezione si è arricchita di una decina di volumi, mentre parecchi altri sono in corso e tra essi alcuni di singolare interesse. Avrà, ad es., una grande importanza la pubblicazione, che ora sta preparandosi dal sottoscritto, di un'opera dello stesso Frati, rimasta incompiuta, bensì, ma giunta a tal punto da recare notevoli sussidi nel campo bibliografico, il *Dizionario dei Bibliotecari e Bibliofili italiani dal secolo XIV al XIX*; che il Frati stesso aveva da tempo annunziato per la « Biblioteca ».

Dobbiamo inoltre ricordare, tra i minori scritti, un piccolo contributo riguardante i rapporti del Carducci col Mamiani (1920)

Digitized by Google

le *Genealogie delle famiglie bolognesi del Carrati nel ms. che conservasi nella Biblioteca di Lucca* (1922); *La leggenda di Santa Caterina da Siena con disegni attribuiti al Bellini* (1923); il *Projet d'un Dictionnaire bio bliographique* (1925); particolare importanza egli attribuiva alla pubblicazione *La più antica carta dell'isola di San Domingo* (1516), che in questi ultimi anni fu tradotta in spagnuolo e ripubblicata a cura della Repubblica Dominicana.

I rapporti del Frati colla Deputazione nostra cominciarono appunto dalla definitiva venuta di lui alla patria città, per il qual fatto si mise in condizione di potere con maggior agio dedicare alla regione romagnola e bolognese, e ai grandi uomini della medesima, le sue ricerche e i suoi studi.

Dopo brevissimo tempo da che ebbe la direzione della Universitaria, fu nominato socio corrispondente, il 6 marzo del 1921, cosa che egli gradì assai e ne diè prova poco dopo colla lettura intorno ad un argomento di interesse genealogico e bibliografico a un tempo, e cioè le accennate « Genealogie di famiglie bolognesi di Baldassarre Antonio Maria Carrati, manoscritte nella Biblioteca governativa di Lucca ». È noto che le Genealogie del Carrati conservansi alla Biblioteca dell'Archiginnasio, nel fondo suo principale; contro l'opinione di taluni i quali affermavano che la parte lucchese era completamento di quella bolognese; il Frati constatò che il manoscritto lucchese non è se non un abbozzo di tutta l'opera, che poi il Carrati ha svolto nei manoscritti preziosi e numerosi dell'Archiginnasio, e però che la sua importanza è di assai diminuita. Il lavoro fu tosto pubblicato nei nostri *Atti*, al vol. XII della Serie in corso. Altre due memorie lesse il Frati alla Deputazione nel 1922: *Un antico inventario di librerie monastiche di Bologna e della Romagna,* e *Di una matricola dell' Università dei Giuristi dello Studio di Bologna nella seconda metà del sec. XVI,* che egli promise di pubblicare, come luogo più adatto, negli « Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna », promessa che avrà postuma la sua attuazione. A cinque anni appena dalla nomina a corrispondente il Frati fu eletto Membro attivo e nel 1928 venne dall'unanime voto dei colleghi nominato segretario. Tale

Digitized by Google

carica purtroppo potè svolgere solo per pochissimi mesi, giacchè, avendolo nell'estate còlto un improvviso malore, asserì che non avrebbe più potuto compiere il dover suo coll'abituale solerzia, e nonostante le preghiere del Presidente e di tutti noi, volle rassegnare le dimissioni.

Per i suoi vari e notevoli meriti il Frati fu chiamato a far parte di molte accademie e società scientifiche. Fu membro della Commissione dei testi di lingua, come si è detto, membro attivo o socio corrispondente, oltre che della nostra, delle R.R. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e per le provincie parmensi; di quelle per le antiche provincie e la Lombardia e per le Venezie; fu membro della Commissione municipale di storia patria della Mirandola, della Società per la storia del Risorgimento, della Società italiana di storia critica delle scienze mediche e naturali, della R. Accademia di scienze e lettere ed arti di Padova, dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, e di altre parecchie istituzioni.

Tempra indefessa di lavoratore, non ebbe mai soste e non conobbe la stanchezza, sicchè può ben dirsi che la morte lo abbia colto in piedi, mentre attendeva con la consueta lena all'opera sua; atttitudini singolari alla ricerca e alla minuziosità e precisione dell'osservazione; schedatore diligente e mirabile coordinatore di tutti gli elementi bibliografici che gli potevano servire nei suoi studi e per la funzione sua di redattore di un periodico bibliografico e artistico (a questo proposito noto che ha lasciato uno schedario magnifico, in 26 buste, rappresentante un lavoro di quarant'anni, il fondamento e la documentazione precipua della sua erudizione); carattere fervido, battagliero talvolta, e fermo nella concezione che via via formavasi, anche quando talvolta essa, con ogni coscienza accolta, doveva poi dimostrarsi fallace, onde non poche delle sue disavventure; ma l'azione sua non fu mai mossa da un interesse particolare o da uno scopo men che consentito e tale che non recasse idealmente un vantaggio alla cultura, alla idea, alla nazione. E poi questo aveva di buono, che spesso, dopo un atto che pareva determinato da un profondo dissenso o rancore,

Digitized by Google

riprendeva tosto la sua tranquillità e la bontà indiscussa del suo cuore.

Tutta la sua vita ha dedicata al lavoro: mi dicevano i suoi famigliari, che anche in questi ultimi tempi, ne' quali un lieve insulto lo aveva alquanto minorato nelle forze, ogni ora disponibile la passava nel suo studio in Biblioteca; perfino nei giorni di Natale e di Pasqua si recò al solito tavolo e curò e carezzò i suoi amati lavori. Con tutto ciò è vissuto sempre modesto: è morto povero, per dire la parola che nuda e cruda risponde alla verità. Egli è veramente arrivato, come suona la storica frase, nudo alla meta! Non perdiamoci in confronti! Piuttosto inchiniamoci dinanzi alla sua bara e pensiamo che proprio di questi eruditi e bibliotecari, proprio di queste tempre ha bisogno il paese nostro. Ora, è gran fortuna constatare che la vecchia schiera tien fermo e profondamente radicato un tale proposito: che, per la vita culturale della nazione, per la fiamma la quale, ad onta di tutto, dovrà continuare a splendere sul suolo sacro d'Italia fatta più grande, nulla si domanda, tutto si dà: anche la vita!

ALBANO SORBELLI.

Digitized by Google

UMBERTO DALLARI

Nel 1884, quando Umberto Dallari entrò come alunno nell'amministrazione degli Archivi di Stato, non aveva che 19 anni; ma sin d'allora diede prova di singolare attitudine, di fervido amore alle cose antiche, appassionandosi alle indagini storiche, esercitandosi nella lettura e nella interpretazione delle antiche carte, ordinando filze, compilando regesti, inventari, indici, dedicandosi a quei lavori che dagli studiosi, giustamente, sono considerati della massima importanza ed utilità perchè rendono facili e più agevoli le ricerche negli archivi.

Il Dallari, del resto, possedeva tutti i requisiti per diventare un ottimo archivista, e benchè assai giovane, era fornito di buona cultura e del più alto senso dell'ordine. Lavoratore instancabile e di tenace volere; per lui non v'era ostacolo insuperabile, e dell'opera sua solerte e preziosa sono prove tangibili presso gli archivi in cui prestò servizio, e restano altresì i suoi scritti, parecchi dei quali furono inseriti negli atti di questa Deputazione di Storia Patria, alla quale egli si onorava di appartenere da molti anni. Fin dai primi tempi della sua assunzione in servizio pubblicò memorie riguardanti i più svariati argomenti dimostrando quella competenza e dottrina che non sempre si riscontrano in un giovane.

Esordì in questa Deputazione di Storia Patria nel 1885, con una lettura su *Costantino Caprara*, artigliere del Comune di

Digitized by Google

Bologna; il quale, fra altro, ebbe l'incarico di difendere Castelbolognese dalle truppe di Cesare Borgia nel 1499. Nel 1502, fu all'assedio di Mirandola posto da Lodovico I Pico contro il fratello Gio. Francesco, durante il quale il Caprara dirigeva le artiglierie del Gonzaga prestate a Lodovico I. Ma dove questo esperto artigliere ebbe campo di mostrare la sua perizia fu nel respingere i Francesi nel 1506, quando posero l'assedio a Bologna.

Nel 1887, altra memoria che il Dallari lesse alla Deputazione di Storia Patria e pubblicò ne' suoi atti, fu quella sull'*Anzianato nell'antico Comune di Bologna*: in cui l'autore citando e pubblicando nuovi documenti palesa le indagini severe compiute sull'argomento, e con acume critico dà una chiara esposizione delle cause che portarono alla floridezza questa antica magistratura bolognese, delle sue attribuzioni, della sua decadenza e fine. Con questo lavoro giovanile il Dallari dava prova di possedere già una certa inclinazione e abilità nel trattare argomenti di non lieve importanza.

Nello stesso anno pubblicò altro lavoro di non minor conto, su uno dei più fecondi scrittori bolognesi del secolo XV: *Della vita e degli scritti di Giovanni Sabadino degli Arienti,* nel quale, dopo aver dato notizie sulla famiglia di questo scrittore, fino allora ignorate, ne prende in esame le opere a cominciare dalla *Civica salute* in cui narra la vita di Lodovico Bentivoglio, poi passa ad enumerare tutta la produzione letteraria dell'Arienti, soffermandosi particolarmente su quelle opere che maggiormente gli procacciarono fama, fra le quali sono le *Porrettane* che l'Arienti nel 1483 dedicò al duca Ercole D'Este. Indi tratta delle *Clare Donne*. Sulla compilazione di quest'opera il Dallari dà minuti particolari, correggendo errori e stabilendo in modo definitivo la data in cui fu scritta. Nè minor cura pose nell'esame delle altre opere dell'Arienti, il quale, come letterato ufficiale della corte bentivolesca ben meritava che l'opera sua fosse trattata con particolare accuratezza, essendo detto scrittore uno dei rappresentanti di quel periodo di maggiore splendore del rinascimento bolognese. Lo studio del Dallari è condotto con diligenza e acume non comuni.

Digitized by Google

E delle pregevolissime attitudini che il Dallari possedeva per gli studi storici, si giovò la stessa nostra Deputazione di Storia Patria nel fausto anniversario della celebrazione dell'ottavo centenario dalle origini dello Studio Bolognese, coll'affidargli la pubblicazione dei *Rotuli* dei professori dell'antico studio. Pubblicazione questa di somma importanza, che onora altamente tanto chi la ordinò, quanto chi la condusse a termine. Essa consta di cinque grossi volumi in-4, con altrettante prefazioni dense di note erudite di singolare interesse, nelle quali il nostro dà le più interessanti notizie sulla compilazione dei Rotuli facendone rilevare l'importanza sia storica che artistica, e parlando, fra l'altro, con molta competenza, dello svolgimento dell'arte della miniatura in Bologna, giacchè questi Rotuli sono miniati di fregi bellissimi e degli stemmi del Comune, dei Pontefici e dei legati che si succedevano. Nell'ultimo volume un accuratissimo indice completa questa ponderosa opera, alla quale il Dallari indubbiamente ha legato il suo nome. In essa si trovano i nomi dei professori, e sono indicati i giorni e le ore in cui tenevano lezione, e le materie che insegnavano, a cominciare dal 1348 fino al 1796; opera indispensabile, scrisse nel 1860 l'illustre Bonaini, soprintendente degli Archivi toscani, più che giovevole a chi voglia imprendere a continuare la interrotta fatica del Sarti e del Fattorini. Per questo solo il Dallari merita di essere annoverato fra coloro che degnamente cooperarono allo sviluppo della Storia del glorioso Studio Bolognese.

Nè qui si fermò l'alacre operosità del Dallari; egli proseguiva ininterrottamente i suoi lavori d'archivio, e alla pubblicazione dei Rotuli interpolava altri lavori che stanno a indicare la instancabile sua attività.

Nel 1889 pubblicò lo *Statuto Suntuario Bolognese del 1401* e il *Registro delle vesti bollate,* con una prefazione del Dallari e di Luigi Alberto Gandini di Modena, il quale avendo fatto studi speciali sulle stoffe e arazzi antichi, fu scelto a collaboratore da Dallari stesso per tale pubblicazione.

Dopo opportuni raffronti cogli statuti e colle provvisioni precedenti, che in materia di lusso erano numerosissime e molto

Digitized by Google

si assomigliavano, quello del 1401 ordinava, e questa è la parte più interessante, anche per la storia del costume, che tutte le vesti nuove dovessero essere bollate col sigillo degli Anziani, e che in un apposito registro fossero descritte. Allo statuto è unito il registro nel quale furono descritte da un notaio degli Anziani le vesti che le signore bolognesi portarono a far bollare da due frati delegati alla custodia del sigillo del Comune. Il numero delle vesti bollate fu di 210. Ma questo statuto durò breve tempo, poichè, dopo quelle 210, nessuna altra veste fu più registrata.

Nel 1890 si occupò di un altro lavoro d'ordine esclusivamente archivistico. La contessa Gozzadini Zucchini gli diede l'incarico di ordinare il suo importantissimo archivio di famiglia, incarico che il Dallari assolse nel miglior modo. Questo archivio fu poi donato dalla proprietaria con il ricco museo alla biblioteca comunale, all'unico intento di giovare agli studi storici nei quali tanto s'era distinto il di lei padre senatore Giovanni.

Dall'archivio di Bologna, nel 1894 fu trasferito, per sua domanda, a quelllo di Modena, ma non per questo cessò la sua collaborazione alla Deputazione di Storia Patria per le Romagne.

Infatti l'anno dopo presentò una pregevole memoria su *Una antica costumanza bolognese* (La festa di S. Bartolomeo o della Porchetta).

Il Dallari anche in questa memoria, contrariamente a quanto fu scritto da storici e cronisti accreditati, ed in seguito a minute indagini eseguite con quell'accuratezza che spicca in tutti i suoi lavori, potè stabilire che questa festa sia cominciata a ricordo della vittoria riportata dai bolognesi sul figlio dell'Imperatore Federico II, nella battaglia della Fossalta del 27 maggio 1249. Ma l'ingresso in Bologna del prigioniero Re Enzo fu ritardata fino a che non fosse per lui allestito un carcere onorevole, il che avvenne soltanto il 24 agosto giorno di San Bartolomeo. A ricordare pertanto una data così solenne fu istituita la corsa d'un palio, fra i cui premi era la porchetta arrostita da darsi al vincitore. Questa festa della Patria, col tempo si trasformò in un barbaro spettacolo, segno della deca-

Digitized by Google

denza morale del popolo. Soltanto dalla seconda metà del secolo XVI essa prese il nome di festa della porchetta, e per l'ultima volta fu celebrata il 24 agosto 1796.

*
* *

Nella sua nuova residenza di Modena il Dallari non restò inoperoso, e pure attendendo alle cure del suo ufficio profittava di quel preziosissimo archivio per attingervi notizie per i suoi lavori.

Nel 1896 diede alla luce un pregevole opuscolo in cui narrò le feste pel matrimonio di Giacomo Stuart, duca di York (poi Giacomo II Re d'Inghilterra) con Maria d'Este, avvenuto nel 1673.

Nel 1902 pubblicò negli *Atti e memorie* di questa Deputazione di Storia Patria il regesto del Carteggio fra i Bentivoglio e gli Estensi, che va dal 1401 al 1542, esistente nell'Archivio di Stato di Modena.

Questa pubblicazione è della massima importanza, perchè l'Archivio di Stato di Bologna possiede bensì gli atti del Reggimento, ma, per sfortuna, non ha il Carteggio bentivolesco. I Bentivoglio infatti per quanto fossero potenti e superiori alle altre famiglie bolognesi, e per quanto riconosciuti capi del Reggimento, giuridicamente erano considerati come semplici cittadini, e come tali, tennero sempre presso di sè le proprie carte. Ora, se si considera che questa pubblicazione comprende precisamente quel memorabile periodo in cui i Bentivoglio ebbero parte prevalente nella storia bolognese, ognuno ne comprende l'importanza venendo a riempire, in qualche modo, una lacuna che si riscontra negli atti dell'Archivio di Bologna, e potendo essere di guida a chi si accinga a studiare quell'epoca così ricca di avvenimenti. E tanto più importante è questa pubblicazione per le numerose note che il Dallari vi ha poste, dando preziose, minute notizie di tutti i personaggi nominati in dette lettere: lavoro per dir vero di gran lena e degno di una volontà ferrea quale possedeva il Dallari.

Digitized by Google

Anche a Reggio Emilia, ove fu nominato direttore il 27 dicembre 1900, il Dallari si accinse a compiere lavori assai interessanti.

Scrisse dell'*Occupazione francese di Reggio durante la guerra per la successione spagnola* (1702-1706) mettendo in luce nuovi documenti sulle vicende cui andò soggetta la città di Reggio durante i quattro anni di dominazione straniera. Seguì altra memoria sulle *Pretese macchinazioni Bentivolesche contro i Gonzaga di Novellara e altri principi limitrofi.*

Anche di rilevante interesse è lo scritto su *L'originale sconosciuto di un diploma dell'imperatore Ottone III del 1001,* riguardante il diritto su Comacchio conteso tra la S. Sede e la Casa d'Este al principio del secolo XVIII. Il Dallari qui dà prova di possedere un eccellente metodo di critica, rivendicando l'autenticità di questo diploma, ritenuto apocrifo persino dal grande Muratori.

Compose ancora un'altra pregevole memoria storica sull'archivio di Stato di Reggio E. (1910), di quello di Modena trattò in un discorso nel 1914; in altro scritto delle carte asportate all'estero nel 1859 (1919) quando l'Estense dovette in fretta abbandonare il suo Stato.

*
* *

Il Dallari diede anche un notevole contributo alla storia del Risorgimento con l'opera: *Il 1859 in due ducati dell'Emilia* (Reggio e Guastalla). È un importante volume in cui prende le mosse dal memorabile giorno 30 marzo 1848, nel quale sotto le volte del tempio della Ghiara fu rogato alla presenza di *Emilio Sambuy* e di *Luigi Menabrea* e di altri ufficiali piemontesi l'atto solenne d'aggregazione dello Stato Reggiano al Piemonte. E mentre a Reggio un nucleo di vecchi e provati liberali, fra i quali Prospero Viani, insigne filologo, uno dei più ferventi propugnatori nel '48 per l'unione al Piemonte, Bernardino Catelani valente letterato, il Dr. Gherardo Stucchi, Pietro Ferrari ed altri s'era assunto il nobile compito di tener

Digitized by Google

vivo il sacro fuoco del patriottismo, dall'estero altri reggiani emigrati politici incoraggiavano e aiutavano gli sforzi dei concittadini a tener alto l'onore di Reggio. Fra questi Antonio Panizzi, l'antico carbonaro a Londra, a Roma il generale napoleonico Carlo Zucchi, Nicomede Bianchi e Antonio Fontanesi in Piemonte, ed altri sono ricordati a titolo di onore e di gloria nel libro del Dallari, il quale, seguendo passo passo gli avvenimenti, arriva al 1859 in cui per una esplosione del più vivo entusiasmo Reggio e Guastalla e i paesi circonvicini salutano l'alba della liberazione dallo straniero. Il Dallari pubblicò documenti nuovissimi e a completare sì interessante volume, vi aggiunse un elenco di tutti i volontari reggiani che presero parte a quella memorabile campagna.

Altre pubblicazioni importanti del Dallari, riguardanti il Risorgimento sono: *Nella Rocca dei Legittimisti*; *Relazione della Commissione incaricata d'identificare il luogo del supplizio di Ciro Menotti e Vincenzo Borelli*, scritta dal Dallari stesso, e *Fra vittime della reazione negli Stati Austro-Estensi. Dal processo per le congiure Ricci, Mattioli, Veratti 1832-1836 a quello contro l'ex Ministro Riccini e suoi satelliti 1848-1865*, tutte pubblicazioni di particolare interesse, perchè desunte da documenti inediti e lumeggianti quel periodo in cui la reazione parve avere il sopravvento, ma che poi pel martirio, pel valore e per l'eroismo di tanti italiani fu vinta.

*
* *

Il Dallari per la sua qualità di direttore e di Soprintendente d'archivio fu anche membro e segretario delle R. Commissioni araldiche di Modena e di Bologna, e in tale carica ebbe modo di far conoscere la sua profonda dottrina in materia araldica. I suoi pareri erano ricercati anche da privati e molto apprezzati. Pubblicò inoltre un volume sui motti araldici di famiglie nobili italiane assai pregevole e spesso consultato dai cultori della materia.

Digitized by Google

*
* *

Il servizio del Dallari nell'amministrazione degli archivi di Stato fu il seguente:

Nominato alunno nel 1884 a Bologna ove si laureò in giurisprudenza nel 1886 a 21 anni. Percorse tutti i gradi dell'amministrazione fino a raggiungere il massimo di soprintendente. Le sue promozioni ottenne per esami nei quali fu classificato sempre tra i primi, e per merito. Nel 1894 fu trasferito all'archivio di Stato di Modena, nel 1900 nominato direttore dell'archivio di Reggio Emilia, nel 1911 direttore a Modena e nel 1924 soprintendente a Bologna.

Oltrecchè membro emerito di questa R. Deputazione di Storia Patria e di quella di Modena era membro effettivo della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.

*
* *

Prima di ammalarsi s'era accinto ad un lavoro di interesse incomparabile: la compilazione di un dizionario biografico di tutti i Podestà di Bologna. Il lavoro cominciato da qualche anno era giunto a buon punto; ma pur troppo è rimasto incompiuto. Per questa sua ultima fatica raccolse notizie importantissime. Le schede da lui lasciate sono prova del suo indefesso lavoro, della sua capacità, della sua perseveranza nelle ricerche, della sua diligenza nelle note e nelle citazioni. A questo lavoro diede tutto sè stesso, tutta la sua energia, e fu amareggiato di lasciarlo incompiuto, allorchè i famigliari lo consigliarono di chiedere il collocamento a riposo per curare la sua malferma salute. Il 27 marzo morì rimpianto da quanti lo conobbero.

Di animo modesto, di costumi e di modi semplici, il Dallari fu affabile con tutti. Non cercò lodi, non ambì onori. Come pubblico funzionario, la coscienza del dovere, la rettitudine e

Digitized by Google

la diligenza scrupolosa gli furono sempre di guida. Come studioso fu esempio di volere tenace, di operosità costante volta esclusivamente all'incremento degli studi, al bene e all'onore degli Istituti da lui diretti, al decoro della Patria.

FRANCESCO GIORGI.

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI

DEL

COMM. DOTT. UMBERTO DALLARI

1. - anno 1886. - *Costantino da Caprara bombardiere del secolo XV* (« Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna ». Terza serie, vol. IV. pag. 273).
2. - anno 1887. - *Dell'Anzianato nell'antico Comune di Bologna* (« Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna ». Terza serie, vol. V, pag. 189).
3. - anno 1888. - *Della vita e degli scritti di Gio. Sabadino degli Arienti* (« Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna ». Terza serie, vol. VI, pag. 178).
4. - anno 1888. - *Riformazione del 1322 sul sigillo del Comune di Bologna*. Bologna, 1888. Azzoguidi.
5. - anno 1888-1924. - *I Rotuli dei lettori legisti e artisti dello studio bolognese dal 1384 al 1799*. Bologna. Tip. Merlani, vol. 5, in-4.
6. - anno 1889. - *Lo statuto suntuario bolognese del 1401 e il registro delle vesti bollate* (« Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna », Terza serie, vol. VII, fasc. I e II, pag. 1).
7. - anno 1890. - *L'archivio della famiglia Gozzadini riordinato per cura della Contessa Gozzadina Gozzadini-Zucchini*, Bologna, Zanichelli.
8. - anno 1893. - *Una truffa del Casanova* (nel giornale « Folchetto » di Roma del 6 novembre 1893).

Digitized by Google

9. - anno 1895. - *Un'antica costumanza bolognese* (Festa di S. Bartolomeo o della Porchetta) (« Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna », Terza serie, vol. XIII, fasc. I-III, gennaio-giugno 1895).
10. - anno 1896. - *Il matrimonio di Giacomo Stuart duca di York (poi Giacomo II Re d'Inghilterra) con Maria d'Este, 1673*. Modena, Tip. G. T. Vincenzi.
11. - anno 1900. - *Carteggio tra i Bentivoglio e gli Estensi dal 1401 al 1542, esistente nell'archivio di Stato di Modena* (« Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna », Terza serie, volume XVIII, fasc. I-III, 1900).
12. - anno 1903. - *L'occupazione francese di Reggio durante la guerra per la successione spagnuola (1702-06)*. (Miscellanea di Storia Italiana, vol. XL). Torino, F.lli Bocca.
13. - anno 1911. - *Il 1859 in due ducati dell'Emilia* (Reggio e Guastalla). Reggio Emilia, Primo Borghi.
14. - anno 1913. - *Genealogia della famiglia Dalle Ave di Castelvecchio*. Bologna, Nicola Zanichelli, in fol., tav. VII.
15. - anno 1913. - *Pretese macchinazioni bentivolesche contro i Gonzaga di Novellara a altri Principi limitrofi* (« Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna », fasc. I-III, anno 1913).
16. - anno 1914. - *La sede dell'archivio di Stato di Modena* (Discorso).
17. - anno 1914. - *Nella rocca dei legittimisti* (Relazioni tra Francia e Modena dal 1814 al 1859) (in « Rassegna Nazionale »).
18. - anno 1915. - *I due distintivi della Croce d'oro con l'Aquila Estense per ecclesiastici* (Dalla « Rivista del Collegio Araldico »).
19. - anno 1916. - *Relazione della commissione per identificare il luogo del supplizio di C. Menotti*. Modena, Tip. Blondi e Parmeggiani.
20. - anno 1918. - *Motti araldici editi di famiglie italiane*. Roma, presso il Collegio Naldico.
21. - anno 1918. - *Fra vittime e strumenti della reazione negli Stati Austro-Estensi* (in « Archiginnasio » Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna, anno XIII, 1918).

Digitized by Google

22. - anno 1919. - *Le carte modenesi asportate all'estero nel 1859.* Modena, Tip. Modenese antica.

23. - anno 1921. - *L'originale sconosciuto d'un diploma dell'Imperatore Ottone III.* Modena, Tip. Modenese antica.

24. - anno 1922. - *Lo studio di Bologna e i novellieri italiani* (in « Archiginnasio », numer. 4 giugno 1922).

25. - anno 1923. - *Le carte dell'archivio di Stato di Modena riguardanti la Romagna Estense* (« Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna », Serie IV, vol. XIII, fasc. IV-VI, luglio-dicembre 1923).

26. - anno 1924. - *Nozze d'argento Pignatti-Landi* (La prima investitura del feudo di Spezzano 1392). Modena, Tipografia Ferraguti.

27. - anno 1926. - *La Chiesa di Santa Maria del piombo in Bologna e la casa di Giosue Carducci* (In « Archiginnasio », anno XXI).

28. - anno 1927. - *Podestà e capitani del popolo lucchesi in Bologna* (dalla « Miscellanea Storica e Letteraria » in onore di S. Bongi). Lucca, Tip. Artigianelli.

29. - anno 1927. - *Tre archivi di Stato dell'Emilia* (dal n. 3 del « Bollettino dell'Ufficio Storico). Roma, Tip. dell'Ufficio Storico del Comando di Stato Maggiore.

30. - anno 1927 - *Inventario sommario dei documenti della cancelleria ducale Estense* (Sez. Gener.) (nel R. Archivio di Stato in Modena). Modena, Tip. Modenese.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

VERBALI E SUNTI DELLE LETTURE

Anno Accademico 1929-1930 (Anno VIII)

I TORNATA — 1° dicembre 1929, ore 14,30.

Presiede il Presidente senatore Luigi Rava. Sono presenti del Consiglio Direttivo: il Vice Presidente Supino e il Segretario De Bosdari; i membri attivi: Brini, Marinelli, Filippini, Zaccagnini, Bortolotti, Lovarini; i soci corrispondenti: P. Alfonsi, Cosentino, De Bartholomaeis, Galletti, Giorgi, Maioli, Pasini, Rivalta, Trebbi: assiste, invitato dal Presidente, il comm. Nicolini, Ispettore generale degli Archivi.

È giustificata l'assenza dei membri Agnelli, Sighinolfi, Sorbelli, dei soci Canevazzi, Cantoni.

Si legge ed approva il verbale della tornata del 9 giugno u. s.

Quindi il Presidente commemora il defunto socio corrispondente Alfredo Trombetti, nato a Bologna il 16 gennaio 1866, morto a Venezia il 5 luglio 1929. Egli fu vera illustrazione della città e dell'università di Bologna, e il suo nome ebbe notorietà mondiale, quale sommo glottologo. Cominciò a farsi conoscere, quando, nel 1904, vinse il premio dell'Accademia dei Lincei, per lo studio su « La Monogenesi del Linguaggio ». Gli fu allora conferita la cattedra di *Filologia semitica*, e, di poi, quella di *Scienza del linguaggio*. L'attività del suo lavoro si manifestò in opere numerose sulla quistione dell'origine del linguaggio, sulla Glottologia in genere ed, ultimamente e largamente, sulle quistioni riguardanti la lingua etrusca. Poco pri-

Digitized by Google

ma della morte, aveva avuto l'alta designazione di Membro della « Reale Accademia d'Italia ».

Dopo di che, il Segretario commemora il socio defunto Dott. Theodor Gottlieb, di Vienna, morto il 15 gennaio del corrente anno, valoroso erudito e bibliografo.

Il Segretario comunica, quindi, ai soci, i numerosi doni di libri e riviste, pervenuti dopo l'ultima seduta.

Passando alle comunicazioni, il Presidente assicura i soci che egli continua ad occuparsi, a Roma, delle pratiche necessarie per ottenere, annualmente, il contributo del Ministero dell' Educazione Nazionale.

Il Presidente espone, quindi, l'idea che, in occasione delle fauste nozze del Principe Ereditario, sia opportuno che all'Archivio di Stato, alle Biblioteche e al Museo del Risorgimento, si faccia ricerca di documenti attinenti a Casa Savoia, che possano servire a qualche pubblicazione: il Comm. Nicolini, presente, prende impegno per l'Archivio di Stato, e il socio Maioli pel Museo del Risorgimento.

Dopo di che, il Vice Presidente Supino, avendo avuto notizia che si è costituito un Comitato, sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo, per la riapertura al culto della Chiesa di Santa Lucia, propone alla Deputazione un voto di adesione a tale iniziativa, che ridonerebbe al culto una delle opere più pregevoli del seicento bolognese, dell'architetto Rainaldi.

Il voto è approvato all'unanimità.

Si passa quindi alle letture. Il socio corrispondente Mons. Adamo Pasini legge una memoria, dal titolo: « Frate Girolamo da Forlì », e il socio corrispondente dott. Giuseppe Cosentino, una memoria dal titolo: « Libretti teatrali dei secoli XVII e XVIII ».

La seduta è tolta alle ore 16.

SUNTO DELLA LETTURA DEL SOCIO CORRISPONDENTE MONS. ADAMO PASINI.

Fra Girolamo da Forlì.

Dal *Chronicon Foroliviense* di Fra Girolamo e da un cenno di Giovanni di m.° Pedrino il disserente ha raccolto dati biografici inequivocabili, dai quali si deduce che Fra Girolamo è vissuto dal 23 agosto 1348 al 1433-'34 e non può confondersi con Fra Girolamo da Bologna, gli scritti del quale vanno oltre al 1490.

Digitized by Google

E tuttavia, proprio a Forlì, dove l'autore del *Chronicon Foroliviense* doveva essere ben conosciuto, si è equivocato fra i due domenicani.

Ha cominciato Alessandro Padovani — 1569-1637 — a dare al domenicano forlivese il cognome di Burselli, ha continuato su questa via Sigismondo Marchesi, poi Giorgio Viviano Marchesi, e alla fine il Fantuzzi e il Mazzatinti sono andati sino alle ultime conseguenze sostenendo senz'altro, che l'autore del *Chronicon Foroliviense* è il domenicano bolognese, il quale soggiornando per qualche tempo a Forlì, ha avuto vaghezza di scriverne qualche cenno storico. Il disserente sostiene che chiunque legga il *Chronicon Foroliviense*, si persuade subito che ciò è assolutamente assurdo: e bene hanno fatto gli scrittori domenicani i quali hanno sempre distinto i due personaggi, pure incorrendo in qualche inesattezza nel fissare i limiti della loro esistenza.

Premesso ciò come tesi ormai indiscutibile, il disserente si propone i seguenti quesiti: 1° Perchè i biografi chiamano frammenti storici, il *Chronicon Foroliviense*? Si possono fare due ipotesi: o per il suo carattere alquanto saltuario e schematico, o perchè il testo originale si trovasse veramente mutilo. E allora si potrebbe indagare se mai fossero da attribuirsi a Fra Girolamo certi frammenti latini, che si riscontrano in una parte retrospettiva della Cronaca di Giovanni di m.° Pedrino. — 2° Come si delinea la figura di questo primo cronista forlivese? L'importanza degli avvenimenti romagnoli, dal 1350 in poi, produsse guerrieri e storici originali; e originale, talvolta salace ed arguto, è Fra Girolamo; degno di aprire la serie di quei numerosi cronisti e storici forlivesi, fra i quali emergono Biondo Flavio, Giovanni di Pedrino, Leone Cobelli, Andrea Bernardi, Paolo Bonoli e Sigismondo Marchesi.

Sunto della lettura del socio corrispondente Dott. Giuseppe Cosentino.

Libretti teatrali dei secoli XVII e XVIII nella biblioteca del Liceo Musicale e nell'Archivio Marsigli di Bologna.

Il disserente dà notizia di libretti teatrali dei sec. XVI e XVII, dalla *Didone* del Cavalli (1641) a *La bella verità* rappresentata nel 1762, rilevando la complicatissima trama e l'esagerata galanteria spiegabile

Digitized by Google

soltanto con l'influenza esercitata dagli evirati sulle nostre scene; passa quindi rapidamente in rassegna alcune delle opere più famose quali il *Nerone fatto Cesare* musicato dal Perti, il *Perseo* di Pier Jacopo Martelli, l'*Emireno* e la *Caduta dei Decemviri* dello Scarlatti, la *Partenope* e la *Griselda*, citando versi che danno un'idea molto esatta dell'intreccio e costituiscono un documento prezioso per la storia del costume.

Gli intermezzi di Pollastrella e Parpagnocco, così freschi d'umorismo, le scene specialissime della *Pithonessa al monte Olimpo*, la fedele riproduzione dell'ambiente teatrale d'allora nel *Protettore alla moda*, lo spirito dei nuovi tempi attraverso *Le avventure di Ridolfo* e infine la disavventura di Carlo Goldoni, obbligato a comporre un libretto, incorniciano il quadro del tempo, quale si mostra attraverso quelle opere che furono tanta parte della vita d'allora e portarono pel mondo la famosa gloria della musica nostra.

I libretti esaminati dal disserente appartengono ad opere che furono tutte rappresentate in teatri bolognesi, e i libretti stessi fanno ora parte della ricchissima biblioteca nel nostro Liceo Musicale.

II TORNATA — 29 dicembre 1929, ore 14,45.

Presiede il Vice Presidente Supino. Sono presenti: del Consiglio Direttivo i consiglieri Cavazza, Palmieri, Sorbelli e il segretario De Bosdari. I membri attivi: Brini, Marinelli, Ducati, Zaccagnini, Ballardini, Corsini, Lovarini; i soci corrispondenti: Aldrovandi Marescotti, Allegretti Chiari, De Bartholomaeis, Giorgi, Maioli, Rivalta, Simeoni, Zauli Naldi. È giustificata l'assenza del consigliere Zucchini e dei soci Gaddi Pepoli e Cantoni.

Si legge e si approva il Verbale della tornata del 1° dicembre corrente.

Il Vice Presidente legge una lettera di giustificazione del presidente senatore Rava, trattenuto a Roma, e presenta una comunicazione dello stesso Rava, che si riporta in allegato.

Il Vice Presidente comunica che il voto espresso nell'ultima tornata intorno a ricerche di documenti attinenti a Casa Savoia, è stato raccolto dall'attuale incaricato della Direzione dell'Archivio di Stato, il prof. Fausto Nicolini, il quale pubblica, in occasione delle auspicate nozze, a cura della Deputazione, uno studio intitolato « Riso-

Digitized by Google

nanze bolognesi di nozze Sabaude nel 1608 »: tale studio è intessuto più specialmente sopra i Diarii del Senato conservati nello stesso Archivio di Stato.

Si comunicano altresì varie proposte di nuovi soci e di passaggi da soci corrispondenti a membri attivi: di tali proposte si farà nomina regolare nella prossima tornata.

Dopodichè, il segretario De Bosdari informa essere giunta comunicazione ufficiale dalla Prefettura, che, oltre a varie denominazioni di strade nuove, si intende dal Comune, di dare il nome di « Francesco Crispi » al piazzale formato intorno al monumento e alla casa Carducci. In ordine a ciò, egli ritiene che, essendo oramai entrata nella consuetudine di chiamare tale piazzale, « Piazza Carducci », sia giusto che tale consuetudine venga consacrata dall'uso; nel caso si ritenga inopportuna la ripetizione col viale retrostante, si potrebbe riservare a questo la denominazione « Francesco Crispi ». La maggioranza dei presenti è favorevole alla denominazione di « Piazza Carducci » pure lasciando inalterata quella del « Viale Carducci ». In questo senso viene votato un Ordine del Giorno che verrà inviato al Prefetto incaricandolo trasmetterlo al Podestà.

Dopodichè, il membro attivo dott. Gaetano Ballardini legge una memoria dal titolo « Il pavimento maiolicato della cappella Bentivoglio in S. Giacomo di Bologna ».

Prima di togliere la seduta, il Vice Presidente rivolge parole di augurio e di alto compiacimento per le fauste Nozze del Principe di Piemonte che stanno per compiersi, e manda un fervido saluto alla gloriosa Dinastia Sabauda che ci regge e si perpetua per la maggiore fortuna d'Italia.

La seduta è tolta alle ore 15.45.

Comunicazione del Presidente Sen. Rava.

Il Presidente sen. Rava, comunica un suo breve studio su « Le predizioni dell'avvenire di Casa Savoia » scritte da Giuseppe Gorani, nato a Milano e fatto « citoyen français » dall'Assemblea Costituente: scrittore di grande ingegno politico, autore di opere di storia e di economia e avventuriero. Il Gorani, nel poco noto e oramai rarissimo libro, stampato a Londra, nel 1797, col titolo: « Les prédictions de Jean Gorani citoyen français sur la Révolution de France »;

Digitized by Google

in una lettera al Re di Sardegna del 1° settembre 1792. dimostrava gli errori del Re di Sardegna, sul suo modo di governare. in confronto della Rivoluzione Francese, e indicava la via per uscirne con onore e fortuna, concedendo libertà, indipendenza, riforme: il che fu poi fatto da Carlo Alberto.

SUNTO DELLA LETTURA DEL MEMBRO ATTIVO DOTT. GAETANO BALLARDINI.

Il pavimento maiolicato della Cappella Bentivolesca in S. Giacomo di Bologna.

Gaetano Ballardini illustra il pavimento della Cappella Bentivoglio nella Chiesa di San Giacomo di Bologna, opera dell'officina di Andrea della Robbia fin qui attribuita prima alle officine di Faenza poi a quelle veneziane.

Dopo una esposizione delle opinioni e degli studi del Molinier e del Frati, il quale ultimo giustamente chiude entro il 1486 ed il 1494 la data di fabbricazione del pavimento stesso, il disserente dimostra che esso non può attribuirsi a fabbrica faentina. Ripugna sopratutto pel tipo decorativo, ma non va taciuta l'osservazione che, dopo l'uccisione del Signore di Faenza, Galeotto Manfredi — avvenuta nel 1488 — per istigazione della moglie Francesca figlia di Giovanni II Bentivoglio e committente del pavimento stesso, non correvano in quegli anni fra le due città rapporti tali da rendere agevole una commissione bentivolesca ad officine di Faenza.

Descrive poi il pavimento, formato nella maggior parte — che copre tutto il piano della Cappella — di mattoncelli esagonali a rosone centrale e a contorno di foglie di quercia legantisi ed intrecciantisi con quelle delle mattonelle vicine a dar l'impressione di un prato fiorito, il tutto chiuso all'intorno da un giro di mattonelle rettangolari decorate a palmette e recante agli angoli e a metà delle lunghezze, altre mattonelle quadrate e con imprese del blasone dei Bentivoglio; e di una parte minore, ma in compenso molto meglio conservata dell'altra, su di un piano rialzato a *cornu evangelii*, della cappella formata pure dalle mattonelle esagonali a rosoni, già descritte, chiuse però da una cornice ad embricazioni e recante al centro un'ampia ghirlanda che circonda uno scudo partito col biscione dei Visconti (Giovanni II aveva in moglie Ginevra della Casa degli Sforza, succeduti ai Visconti nel Ducato di Milano) e la sega bentivolesca.

Digitized by Google

Dimostrate errate le attribuzioni precedenti e descritto il pavimento, questo viene presentato come opera di officina robbiana.

Non può essere di Luca perchè la data lo esclude: è quindi lavoro della officina del suo nipote Andrea; il quale lavora sotto l'influenza dello spirito e con disegno di Luca, che ha già eseguito il pavimento nello « studietto hornatissimo » di Piero dei Medici, di cui non si conosce, purtroppo, nessun resto, e che non è nuovo alla pittura su mattonelle, come sta, fra altro, a dimostrare la incorniciatura della tomba de vescovo Federighi ora in Santa Trinità di Firenze.

Il confronto che si istituisce fra il pavimento bolognese ed altre opere pavimentali attribuibili sicuramente ad Andrea (ad es. nella Cappella di S. Lorenzo della Collegiata di Empoli, a S. Gimignano nel Museo della Biblioteca e nella Cappella di S. Bartolo in S. Agostino, in Santa Fiora sul Monte Amiata) conferma la loro comune derivazione da disegni di Luca, venendo così a chiarire anche il perchè del contrasto di tempo che si nota fra il tipo decorativo e la data di esecuzione del pavimento bentivolesco.

Quanto al tema della decorazione, esso è ispirato, come altri monumenti robbiani, ad opere tessili. E qui vengono in soccorso ancora due monumenti dell'officina toscana, quali un frammento di « velluto controtagliato » in maiolica nella Fraternita di S. Maria del Latte a Montevarchi che, a dimostrare piú chiaramente la derivazione da un prototipo tessile, porta anche la frangia e la stoffa, sempre simulata in maiolica, che tappezza la nicchia dove è collocata, in S. Domenico d'Arezzo, la statua di S. Pietro Martire. Non va esclusa, però, a giudizio del disserente, l'influenza delle opere catalane contemporanee, di stile cosidetto mauro-gotico, che, diffuse come erano, influenzavano la produzione artistico-industriale del tempo.

III TORNATA — 26 gennaio 1930, ore 15.

Presiede il Vice Presidente Supino. Sono presenti: del Consiglio direttivo, i consiglieri Sorbelli, Palmieri, Zucchini e il segretario De Bosdari.

I membri attivi: Brini, Bortolotti, Filippini, Leicht, Lovarini.

I soci corrispondenti: Allegretti Chiari, Errera, Gamberini Gualandi, Giorgi, Maioli, Simeoni, Trebbi: invitato dal Presidente, il prof. Fausto Nicolini, Ispettore degli Archivi.

Digitized by Google

Sono giustificati i membri e soci: Cantoni, Ducati, Gaddi Pepoli, Galletti, Marinelli, Rivalta, Vatielli.

Si legge e si approva il verbale della tornata del 29 dicembre u. s.

Il Vice Presidente giustifica l'assenza del presidente sen. Rava, trattenuto a Roma. Indi annunzia la morte, ieri avvenuta a Firenze del membro emerito gr. uff. Giovanni Livi, Socio della Deputazione dal 1889 e lungamente Direttore del nostro Archivio di Stato: di lui sarà fatta speciale commemorazione in altra tornata. Il socio De Bartholomaeis si associa alle parole dette dal Presidente, ed aggiunge che il compianto Livi, noto pei suoi lavori storici, sopra tutto sopra la Vita di Dante, stava ora preparando una ristampa della sua opera « Su la Corsica » opera che egli aveva pubblicato sino dal 1880 e che ha grande significato, ora che si vanno risvegliando i sentimenti di colleganza tra quell'isola e la madre patria.

Il Vice Presidente comunica ai presenti i doni pervenuti di pubblicazioni, tra le quali gli piace notare quella importantissima del nostro membro emerito Ludovico Frati, « L'Epistolario di Pellegrino Zambeccari ». Aggiunge poi le seguenti comunicazioni:

1°. Il convegno che si terrà a Montecassino nei giorni 4 e 5 maggio 1930, tra gli storici italiani e stranieri per contribuire alle ricerche di storia monastica in Italia.

2°. Il II Congresso nazionale di Studi Romani, che si terrà in Roma nell'aprile del 1930.

3°. Il premio quadriennale di L. 10.000, istituito dal R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, intitolato al nome di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, da assegnare, alternativamente, ad un'opera di Scienze fisiche matematiche e naturali, o ad un'opera di scienze morali e lettere.

4°. Le onoranze indette alla memoria di Francesco Brandileone esimio storico del Diritto, e già membro attivo della nostra Deputazione. A tale scopo, saranno pubblicati due volumi dal titolo: « Scritti vari di Storia del Diritto Italiano ». Propone che si sottoscriva l'acquisto di una copia, per il prezzo di L. 70. È approvato.

Dopo di che il socio corrispondente prof. Carlo Errera dà comunicazione sul suo scritto, dal titolo: « I lineamenti geografici di Ravenna antica ».

Indi il prof. Fausto Nicolini, per invito del Presidente, riassume un suo lavoro, intitolato: « Amici bolognesi di mons. Celestino Ga-

Digitized by Google

liani » (Lettere inedite di Benedetto XIV, del card. Davia, di mons. Leprotti e di Eustachio Manfredi).

La seduta è tolta alle ore 15.

Sunto della lettura del socio corrispondente Prof. Carlo Errera.

Lineamenti geografici di Ravenna antica.

Il prof. Carlo Errera, socio corrispondente, nel fare omaggio alla Deputazione della sua recente Memoria « Lineamenti geografici di Ravenna antica » (pubblicato nel Bollettino della R. Società Geografica Italiana, 1929) riferisce brevemente sull'argomento. Mostra come i numerosissimi autori che hanno tentato di precisare la situazione topografica di Ravenna a' tempi classici siano pervenuti alle conclusioni più diverse, e come siano diversi per conseguenza, e spesse volte del tutto stravaganti, i tentativi fatti di ricostruire tale situazione cartograficamente. Crede che a risultati meno incerti si possa pervenire quando si eviti la confusione, che di consueto si fa, affidandosi alle testimonianze dei classici senza sceverare le une dalle altre.

È facile osservare che queste testimonianze si possono dividere in due gruppi: le più antiche appartengono tutte, con pochissima differenza di tempo, all'età di Augusto, le successive sono tutte del sec. VI: esse attestano dunque rispettivamente le condizioni di due età diverse. Le prime ci mostrano una Ravenna appoggiata col proprio lato orientale al lido dunoso (sottile striscia interposta fra la città ed il mare) e avente la laguna a ponente; alla città si perviene dal mare, cioè dal porto di Classe, risalendo per tre km. un ramo di Po canalizzato (la Fossa Augusta) il quale è facilmente navigabile e vivificato dal flusso e dal riflusso fin dentro alla città; per questo ramo si raggiunge poi da Ravenna il tronco principale padano ch'è il Primaro. Le testimonianze del sec. VI attestano invece già chiaramente il parziale interrimento del porto di Classe e l'assai più difficile navigazione della Fossa Augusta, nella quale le barche troppo facilmente si incagliano: la città, di sanissima che era prima, appare diventata malsana. L'accesso alla città per via di terra continua ad aversi soltanto risalendo da Rimini per il litorale e varcando quello che era lo sbocco della laguna a mare presso Classe;

Digitized by Google

un altro ingresso a Ravenna, ma per un istmo augustissimo, doveva aversi a ponente della città. Teodorico conduce quindi i suoi Goti all'assedio dalla parte di Rimini, nè può per molto tempo avvicinarsi alla città dalle altre parti ove sono le difese della laguna del mare.

In base a questi dati è però impossibile farsi un'idea precisa della situazione della città rispetto al mare, alla laguna e ai fiumi. Possibile è solo tentare uno schizzo puramente dimostrativo, che segni i pochi dati che si possono ritenere sicuri, quelli cioè che riguardano la posizione della città rispetto ai dossi dunosi, ancora oggi perfettamente rilevabili, cui essa si appoggia a levante.

Sunto della lettura del Prof. Fausto Nicolini. (invitato dal Presidente).

Il Nicolini riassume brevemente un suo studio su « Gli amici bolognesi di Mons. Celestino Galiani », e cioè Benedetto XIV, il cardinale Davia, monsignor Leprotti ed Eustachio Manfredi, dei quali tutti a Napoli, tra i manoscritti galianei, si serbano molte lettere inedite.

Monsignor Celestino Galiani (meno noto del nipote Ferdinando Galiani), nato a San Giovanni Rotondo presso Foggia nel 1681, morto a Napoli nel 1753, quantunque oggi affatto dimenticato, fu uno degli uomini più dotti dei suoi tempi. Visse a Roma dal 1700 al 1730; nel 1731 fu nominato arcivescovo di Taranto; nel 1732 arcivescovo di Tessalonica e cappellano maggiore nel Regno di Napoli: carica che tenne fino alla morte e a cui, dal 1741 in poi, congiunse l'altra di presidente del Tribunale Misto. A Roma appunto entrò in amicizia con gli uomini più rappresentativi del tempo, tra i quali Prospero Lambertini, delle cui opere il Galiani si fece diffonditore nell'Italia meridionale e col quale (quando nel 1740 divenne papa Benedetto XIV) ebbe anche a trattare il difficilissimo concordato tra la Santa Sede e il Regno di Napoli, firmato nel 1741. I rapporti epistolari tra il Galiani e il dottissimo cardinale Davia hanno indole prevalentemente scientifica e durarono dal 1713 (anno nel quale il Galiani fu a Bologna) al 1740, anno della morte di questo illustre porporato, del quale tra le carte galianee si serba altresì un profilo biografico inedito. Argomento affine ha il carteggio Galiani-Leprotti durato dal 1713 al 1746. Ma, più importante di tutti, per la Storia

Digitized by Google

e l'aneddotica bolognese, e particolarmente per la secolare quistione della immissione del Reno nel Po, è il carteggio Galiani-Manfredi, ricco di circa 150 lettere, delle quali il Nicolini pone a profitto, nel suo studio, i brani più caratteristici, illustrandoli ed integrandoli col sussidio non solo delle lettere inedite del Davia serbate nella Biblioteca di questo Archiginnasio, ma anche delle altre, finora sconosciute, del Manfredi al padre Guido Grandi, scoperte testè nella Biblioteca Universitaria di Pisa.

IV TORNATA — 9 marzo 1930, ore 14,30.

Presiede il Vice Presidente Supino. Sono presenti: del Consiglio Direttivo ed Amministrativo: il tesoriere Palmieri, il consigliere Zucchini, il segretario De Bosdari; i membri attivi: Bortolotti, Brini, Marinelli, Zaccagnini; i soci corrispondenti: P. Alfonsi, Cosentino, Foratti, Gambetti, Giorgi, Jemolo.

Sono giustificati i membri e soci: Galletti, Agnelli, Della Casa e Silvani.

Il Vice Presidente giustifica l'assenza del senatore Rava, trattenuto a Roma per indisposizione.

Si legge e si approva il verbale della tornata del 26 gennaio u. s.

Indi il Vice Presidente annuzia, con vivo rammarico, la morte, avvenuta il 28 febbraio, del dott. cav. uff. Carlo Frati, bibliotecario della Universitaria ed anche, per qualche tempo, segretario di questa Deputazione: stabilisce che, nella prossima seduta, se ne tenga apposita commemorazione, e che, nello stesso tempo, venga commemorato il gr. uff. Giovanni Livi nostro membro emerito, del quale, nella precedente tornata, fu annunziata la morte. Il Vice Presidente rivolge anche una parola di condoglianza al presente prof. Bortolotti, il quale fu colpito recentemente, da grave perdita in famiglia.

Si procede, quindi, da parte del tesoriere Palmieri, alla presentazione del conto consuntivo 1929 e Bilancio preventivo 1930: il primo porta una entrata di L. 10.279,15 e una uscita di L. 9.669,20, lasciando un avanzo di L. 609,95; il secondo, una entrata di L. 8.798 e una uscita di L. 8.300; occorre intensificare le entrate dei sussidi da parte degli Enti pubblici, poichè, diversamente, il nostro bilancio non ci permetterà la stampa del volume annuale dei nostri « Atti ». Il conto consuntivo e il bilancio preventivo sono approvati.

Digitized by Google

Dopo di che, il socio corrispondente prof. Aldo Foratti legge una memoria, dal titolo: « Sebastiano Serlio in Francia ».

Indi il Segretario dà comunicazione (in assenza dell'autore) di una memoria del socio corrispondente mons. Raffaello Della Casa dal titolo: « Note storiche di Medicina e vicende della sua Pieve e delle chiese dipendenti ».

La seduta è tolta alle ore 15,30.

SUNTO DELLA LETTURA DEL SOCIO CORRISPONDENTE PROF. ALDO FORATTI.

Sebastiano Serlio in Francia.

Il socio corrispondente prof. Aldo Foratti studia la lenta penetrazione dell'architettura italiana in Francia, da Fra Giocondo al Serlio, e sul grande bolognese espone idee e fatti che valgono a rettificare le ipotesi del Palustre e d'altri critici, francesi e tedeschi, che nell'autore del celebre trattato ravvisano un semplice teorico, incapace di costruire, di proporre disegni e di dar consigli ascoltatissimi a maestri di Fontainebleau, sotto il regno di Francesco I e d'Enrico II.

L'analisi stilistica de' monumenti ed il largo numero delle prove cronologiche, insieme con il continuo richiamo alle stampe originali, permettono al Foratti di stabilire i rapporti innegabili fra l'italiano e Filiberto de l'Orme, e d'assegnare al primo, oltre l'indiscutibile portone del palazzo demolito d'Ippolito d'Este, i bagni di Francesco I ed i progetti, oggi alterati dalle contaminazioni, del Battistero e del famoso portico risorto con il vivo accento classico del più insigne annunziatore del barocco.

SUNTO DELLA LETTURA DEL SOCIO CORRISPONDENTE MONS. RAFFAELLO DELLA CASA.

Note storiche di Medicina e vicende della sua Pieve e delle Chiese dipendenti.

Con questa memoria il chiaro socio continua la serie di studi, già pubblicati su varie pievi, quali gli Alemanni, Rigosa, Gesso, Sala Bolognese, Zola Predosa, Mezzolara.

Il presente studio è diviso in quattro parti:

Digitized by Google

Nella parte prima, il disserente studia l'esistenza di un Pago e di un Vico colonizzati dai Romani: indi del castello di Medicina nel Medio Evo, dimora di Re, Imperatori e Papi; donato alla Santa Sede da Bonifazio, padre di Matilde di Canossa, e ricostruito da Federico Barbarossa. Dopo molte lotte, il Comune di Bologna aggregò a sè Medicina, nel 1243.

Nella parte seconda, il disserente studia la Pieve nell'antica diocesi di Claterna (Quaderna) che, ad est di quella di Bologna, era racchiusa tra i corsi dell'Idice e del Sillaro, ed aveva ad est quella di Forum Cornelii e a nord-est quella di Ravenna. La diocesi claternate fu poi incorporata in quella di Bologna nel VI secolo.

Nella parte terza, l'autore identifica la seconda Pieve di Medicina detta S. Mamante, dal VI secolo, in avanti. Tale pieve sorgeva, sino a tutto il secolo XIV, fuori dal Castello. Il disserente sostiene che il trasferimento della Pieve all'interno del Castello sia avvenuto al principio del sec. XV. Nel 1677 fu costruita la nuova Pieve: ma la nuova chiesa solo nel 1739.

La parte quarta riguarda le chiese dipendenti dalla Pieve di Medicina, Buda, S. Michele di Ganzanigo, S. Martino del Medesano, S. Barnaba della Fantuzza, S. Croce e S. Michele di Portonovo. Quindi viene esposta la storia di altre chiese non parrocchiali: poi, si accenna al sistema degli stralci; che, dal secolo XVI, cambiarono la circoscrizione parrocchiale di Medicina, sopratutto per favorire la vanità di alcuni nobili compatroni. Si accenna anche all'antica Collegiata di canonici, nominati dal vescovo di Bologna, sino a tutto il secolo XV.

Lo studio è corredato di documentazione ed è importante contributo alla storia civile e religiosa della provincia bolognese.

V TORNATA — 6 aprile 1930, ore 14,30.

Presiede il Vice-Presidente prof. Supino. Sono presenti, del Consiglio Direttivo e Amministrativo, i consiglieri: Cavazza, Sorbelli, Palmieri, Zucchini, il segretario De Bosdari; i membri attivi: Brini, Ducati, Filippini, Lovarini, Marinelli, Zaccagnini; i soci corrispondenti: Alfonsi, Galletti, Gambetti, Giorgi, Maioli, Silvani, Simeoni, Trebbi. Si legge e si approva il verbale della tornata 9 marzo u. s.

Digitized by Google

Il Vice Presidente giustifica l'assenza del Presidente sen. Rava, trattenuto a Roma da gravi impegni e giustifica altresì i membri e soci: Agnelli, Ballardini, Cantoni, Mastri, Sighinolfi. Comunica quindi con vivo rammarico, la morte testè avvenuta del membro emerito comm. Umberto Dallari, e ne fissa la commemorazione per la prossima seduta.

Presenta quindi le più notevoli pubblicazioni pervenute ultimamente in dono, e, fra di esse, gli piace notare l'importante studio del nostro collega Zaccagnini « Storia dello Studio di Bologna durante il Rinascimento ».

Prende quindi la parola il membro emerito avv. Arturo Palmieri per commemorare il defunto gr. uff. Giovanni Livi; indi il membro attivo prof. Albano Sorbelli per commemorare il defunto dott. cav. uff. Carlo Frati. Segue la lettura del membro attivo gen. Lodovico Marinelli « La Rocca di Faenza »: indi una comunicazione del membro attivo ing. Guido Zucchini « Da un libro-cassa di un pittore bolognese ». La seduta è tolta alle ore 16.

SUNTO DELLA LETTURA DEL MEMBRO ATTIVO GEN. LODOVICO MARINELLI.

La Rocca di Faenza.

Il membro attivo Gen. Marinelli, con l'ausilio di grafici, ricostruisce la rocca di Faenza ne' suoi più minuti particolari al tempo ch' essa era in piena efficenza, verso cioè il 1400 all'incirca; parla innanzi tutto, delle fortificazioni che recingevano la città e il borgo di Faenza, dopo il suo ampliamento, i cui lavori durarono dal 1379 al 1456.

Sull'importante argomento riferisce di essersi servito di una pianta redatta dall' illustre bolognese Luigi Ferdinando Marsili, nella quale sono indicati i seguenti elementi: la cinta murale, munita di rondelle; il fossato; lo spalto; la strada di circonvallazione, o cammino di ronda; le comunicazioni, colla loro protezione, e la rocca situata all'estremo sud-ovest del recinto. Accenna poi al ponte che univa la città al borgo e ricorda che sul principio del XIII secolo era costituito da una sola arcata, ma poi, verso la fine dello stesso secolo e al principio del seguente, venne ricostruito più a monte con tre arcate e munito di due torri: una, all'imbocco l'altra allo sbocco del ponte stesso che rovinò nel settembre del 1842 a cagione di una

Digitized by Google

enorme piena, sostituito poscia con un ponte di ferro. Venendo a parlare della rocca, mette in chiaro la sua ubicazione in modo da escludere che si tratti di quella scelta da Federico II per la fortezza, che egli eresse un secolo prima: esamina in proposito i pareri degli storici e, su dati di fatto, conclude che la rocca di Federico fu eretta nel 1245 in un terreno non molto discosto da quello di porta imolese, ma non già nel luogo stesso ove invece, negli anni 1372-1373, fu costruita la fortezza, di cui si tratta.

Di questa ricorda tutti gli elementi che la costituivano e cioè la forma della pianta, le torri ai vertici, il mastio, il fossato, i ponti levatoi e i particolari vari per l'impiego delle armi usate dalla difesa, armi promiscue assidionali cioè artiglierie primordiali, bombarde, falconi, bombardelle, archibugi ecc.

Il disserente, infine, riassume la parte storica che ha stretta attinenza colla fortezza, ricordando i fatti più salienti che si svolsero dal 1371 fino al 1501, in virtù dei quali il possesso della medesima fortezza passò da Astorgio Manfredi all'Acuto, indi a Gian Galeazzo, poi ad Astorgio II, successivamente a Galeotto, ad Astorgio III e da ultimo al Duca Valentino, che la ebbe per tradimento.

Tre secoli dopo, ridottasi in stato assolutamente cadente, fu abbattuta quasi tutta per erigere nello stesso luogo un ospedale, che fu poi ampliato e modificato demolendo ancora per la bisogna la piccola parte rimasta del vecchio fortilizio, in guisa che esso nel 1891 scomparve totalmente.

SUNTO DELLA COMUNICAZIONE DEL MEMBRO ATTIVO ING. GUIDO ZUCCHINI.

Da un libro-cassa di un pittore bolognese.

Il membro attivo Ing. Zucchini dà notizia di una *Vacchetta* di entrate ed uscite scritta dal grande pittore Marco Antonio Franceschini, di recente acquistata dalla locale biblioteca dell'Archiginnasio.

Già il Campori nel 1855, ricordava avere letto un catalogo ms. delle opere del Franceschini di proprietà di Michelangelo Gualandi, invano ricercato dagli studiosi del pittore. Lo Zucchini riferisce di avere trovato nella biblioteca Ambrosini il catalogo Gualandi, assai meno ricco di notizie della *Vacchetta* sopracitata: di cui il disserente legge i brani più importanti relativi alle opere del pittore e ai loro prezzi e ad alcune vicende famigliari dell'artista.

Digitized by Google

VI TORNATA — 11 maggio 1930 VIII, ore 15.

Presiede il Presidente Sen. Luigi Rava. Sono presenti del Consiglio Direttivo e Amministrativo: il Vice Presidente Supino, i consiglieri Sorbelli e Zucchini, il segretario De Bosdari. I membri attivi: Brini, Ducati, Filippini, Lovarini, Marinelli, Zaccagnini. I soci corrispondenti: Allegretti Chiari, Canevazzi, Crocioni, Gambetti, Giorgi, Maioli, Natali, Silvani, Simeoni, Vicini. È giustificato il socio professor Gambetti. Si legge e si approva il verbale della tornata 6 aprile u. s.

Il Presidente rivolge un cordiale saluto ai presenti, e, in modo particolare, ai due soci venuti da Modena, Canevazzi e Vicini. Dà quindi comunicazione di alcuni doni di opere, tra le quali, notevole per importanza, quello del nostro socio corrispondente Enea Gamberini Gualandi: *Bibliografia di Carlo Frati.*

Prende quindi la parola il socio Francesco Giorgi per commemorare, con degne parole, il defunto membro emerito Umberto Dallari.

Il socio Canevazzi ringrazia il socio Giorgi per la commemorazione tenuta del compianto Dallari, che poteva essere considerato quale modenese: ringrazia anche del contributo che fu assegnato dalla Deputazione al Monumento da erigersi in Modena al grande L. A. Muratori. Comunica altresì che la città di Modena è stata proclamata sede del « XIX Congresso per la Storia del Risorgimento Italiano ».

Dopo di che, il socio corrispondente prof. Giovanni Natali riassume la sua lettura dal titolo « Riccardo Cobden in Italia, la sua visita a Bologna e l'opinione nazionale nel 1847 ».

Per ultimo, il membro attivo prof. Sorbelli dà comunicazione intorno ad una memoria del dott. E. Nasalli Rocca: « Il Card. Bessarione legato pontificio in Bologna ».

La seduta è tolta alle ore 16,30.

SUNTO DELLA LETTURA DEL SOCIO CORRISPONDENTE
PROF. GIOVANNI NATALI.

Riccardo Cobden in Italia, la sua visita a Bologna e l'opinione nazionale del 1847.

La memoria ha l'intento di illuminare i caratteri e gli orientamenti dell'opinione moderata italiana nella prima metà del 1847.

Digitized by Google

specie in relazione con le dottrine economiche della libertà commerciale trionfanti in Inghilterra per merito di Riccardo Cobden e della lega di Manchester, e con particolare riguardo a Bologna ed agli uomini che vi primeggiavano nel campo degli studi e della politica.

In una prima parte è minutamente esposto il viaggio di Cobden in Italia, dal gennaio al giugno del 1847, gli incontri da lui fatti nelle varie città, le dimostrazioni, le discussioni determinate dal suo passaggio, il tono dei discorsi pronunziati e il contegno dei governi e del pubblico; in una seconda parte è delineato l'ambiente intellettuale bolognese dal 1815 al 1848 in relazione con gli studi economici; e, a partire dall'influsso della scuola di Luigi Valeriani, vi si tratta della Società Agraria, dell'attiva propaganda di giornali e riviste e dell'opera degli uomini della vigilia, sopratutto di Marco Minghetti e delle sue relazioni con Riccardo Cobden e col Conte Ilarione Petitti che ne fu l'introduttore e il presentatore in Italia.

Vi è poi ampiamente lumeggiato il convegno del 6 maggio 1847 a Palazzo Baciocchi, ove, davanti al Cobden, M. Minghetti pronunziò uno dei suoi primi discorsi.

Dal cenacolo di liberali che si strinsero a Bologna intorno a Riccardo Cobden uscirono gli attori dei primi conati del '48, i cavouriani e unitari del '59 e del '60; gli studi economici e le prime battaglie per la libertà commerciale, a Bologna, come a Torino e Firenze, furono valido incentivo al progresso politico e valsero a conciliare le più alte idealità nazionali con gli schietti e concreti interessi della borghesia e del popolo.

Comunicazione del membro attivo A. Sorbelli intorno alla memoria del Dott. E. Nasalli Rocca.

Il Cardinale Bessarione legato pontificio a Bologna.

Il membro attivo prof. Albano Sorbelli presenta ai colleghi e riassume una memoria del dott. Emilio Nasalli Rocca dal titolo « Il Cardinale Bessarione Legato Pontificio in Bologna (1450-1455) ». Lo scrittore comincia col raccogliere ordinatamente notizie sulla ricostituzione dello Stato pontificio nel sec. XV, specie nei primi decenni; passa quindi a esaminare le condizioni di Bologna nel momento in cui il Bessarione venne legato a Bologna, soffermandosi

Digitized by Google

più specialmente sui famosi patti del 1447 conclusi tra il Pontefice Nicolò V e la città di Bologna: forma strana di governo che un poco dipendeva dal Papa e un poco dal reggimento di libera elezione bolognese. Eppure fu questo accordo che contribuì a portare la tranquillità in Bologna e a far salire e affermarsi la famiglia dei Bentivoglio.

L'opera del card. Bessarione in Bologna è ampiamente descritta, illustrata e studiata dal Nasalli Rocca, il quale anzitutto elenca i maggiori avvenimenti dei sei anni in cui qui rimase, sino cioè alla morte di Nicolò V, suo protettore, dopo il quale per poco non successe egli stesso nel pontificato, tanto fu il buon nome che coll'amministrazione politica bolognese egli si era conquistato. Dagli atti del governo del Bessarione appare chiaro come egli fosse interprete del volere del pontefice che voleva portare la pace a Bologna per mezzo del nucleo famigliare più potente che era quello dei Bentivoglio, e nello stesso tempo dar luogo alla rinascita della città, all'ordine e ai modi di difesa contro gli avidi nemici che erano attorno.

Il Bessarione in sostanza, secondo il Nasalli Rocca, è stato elemento costruttore di quello stato signorile e unitario che ha poi sotto le mani di uno più potente, e quando i tempi erano più maturi, preparato il principato moderno sotto la completa e sicura dominazione del papa.

In appendice, sono riportati i regesti di numerosi documenti conservati nel R. Archivio di Stato di Bologna.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

SERIE IV - VOL. XX - FASC. IV-VI - LUGLIO-DICEMBRE 1930 (anno VIII)

BOLOGNA - 1930 (VIII)

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

Digitized by Google

IMOLA, 1930. — COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE PAOLO GALEATI

Digitized by Google

DUE POETI ROMAGNOLI IN ONORE DI L. F. MARSILI

LORENZO FUSCONI E APPIANO BUONAFEDE

(Il poemetto sull'origine dell'Istituto delle scienze e il ritratto poetico di L. F. Marsili).

I.

IL POETA ABATE FUSCONI.

Nella solenne celebrazione del secondo centenario della morte di L. F. Marsili (1° novembre 1930) — oggi felicemente conchiusa all'Archiginnasio, alla R. Università e all'Accademia delle Scienze con belle e dotte orazioni di scienziati nostri e di ospiti illustri ungheresi, e con la pubblicazione dei tre magnifici volumi, ordinati dal Comitato Marsiliano, sotto gli auspici del Municipio di Bologna, — e così nei vari cenni di giornali sul Marsili, non è stata fatta parola alcuna di un *poemetto* che fu composto e fu stampato in onore dell'illustre poligrafo e soldato bolognese. Il poema tratta della sua vita e della fondazione, a lui dovuta, dell'« Istituto delle Scienze di Bologna ». Nelle ricche *bibliografie marsiliane*, non fu ricordato il Fusconi: e nè manco fu ricordato il « Ritratto poetico » del Marsili scritto dal Comacchiese Appiano Buonafede, poeta e storico di filosofia.

La nostra « R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna » non può, e non vuole, lasciare passare in silenzio il nome, la data e le onoranze solenni del Conte Marsili; ed io sono lieto di ricordarlo qui ai Colleghi egregi, unito al nome di un ravennate, che era nato poeta di ben facile vena, e si

Digitized by Google

era fatto uomo di molta e svariata coltura, ma fu dalle vicende della vita destinato ai chiostri — e poichè era oratore eloquente —. portato a Ferrara, a Bologna, a Roma, a Padova sui pergami e su cattedre di teologia. Papa Clemente XIV suo amico ed estimatore lo volle anzi a Roma alla Sapienza.

Il poeta è Lorenzo Fusconi. nato a Ravenna. di buona famiglia civile. il 22 agosto del 1726; e a 15 anni entrato nell'Ordine dei Minori conventuali, dove rimase contento, senza avventure e senza pentimenti: operoso studioso eloquente: e per siffatte doti e per modestia di vita, molto stimato.

Aveva da natura il dono della facile vena poetica. e dell'eloquenza. e fu per esse doti ammirato e plaudito. e da tutti onorato pel carattere mite e per la vita serena ed austera. Di sè stesso egli ebbe a scrivere:

Se tante volte per timor mel tacqui
Soffrite, amici. ch'una volta io dica
Ch'io son poeta, e che poeta io nacqui:

Ch'avido d'ogni delfica fatica
Mi die' natura un cuor nuovo e una mente
Dei riti occulti delle Muse amica.

Oh quante volte una favilla ardente
Trovò mia madre fra le piume ascosa
Della picciola mia culla innocente:

Ond'ella sempre del mio mal gelosa
Trasse indietro la man gridando: Il foco.
Ché non s'abbruci il bambinel che posa.

Oh quante volte strepitoso e roco
Vide ronzarmi agli occhi e al viso intorno
Alato insetto del color di croco.

E spendean ella ed esso in parte il giorno.
Ella a oprar con la destra, egli coll'ale.
Ch'ei più cacciato più facea ritorno.

Digitized by Google

Non sapea quella, che fuoco immortale
Eran queste faville e 'l biondo insetto
L'estro, che i cuori a suo talento assale.

Febo, s'io mento e vane glorie affetto,
Il tuo bel raggio, che mi accese ognora,
Mai più non torni a riscaldarmi 'l petto.

Bei versi codesti che paiono scritti dal bravo abate Passerini.

Il nome del Fusconi è ingiustamente oggi dimenticato: figura solo con breve cenno nel recente ampio trattato del *settecento*, del Natali: manca nell'*ottocento* de Mazzoni.

Nell'opera ben nota, e sempre pregevole: *I secoli della letteratura italiana, dopo il suo Risorgimento, commentario di G. B. Corniani, con le aggiunte fino a questi ultimi giorni di Camillo Ugoni e Stefano Ticozzi e Fr. Predari* (8 voll., Torino, 1855. Unione Tip. Editrice), non si legge tra tanti il nome di Lorenzo Fusconi ravennate: e vi è invece ricordato Agostino Fusconi di Genova, canonico lateranense prete, erudito, e scrittore di troppe cose punto notevoli. Eppure aveva ricordato il nostro, il Ginanni nei suoi due eruditi volumi degli *Scrittori ravennati* (Faenza, 1769): e poi fattone elogio Filippo Mordani nel libro *Degli uomini illustri della città di Ravenna*. Infine (1856) l'Uccellini nel suo « Dizionario storico ». Il Mordani, buon letterato classicheggiante e buon patriota, che fu deputato a Roma del 1848, concittadino del Fusconi, ne dettò (dissi) una breve biografia: dove ebbe a ben ricordare una lettera del Fusconi, che scrivendo a Don Vincenzo Caraffa l'8 ottobre 1787, di sè diceva: « Ora io, se bene ho scritto in mia vita infiniti versi, posso asserire con verità di non averne nè assai nè punto studiata l'arte, nè avervi posto pensiero e cura di applicazione. Messami in dosso la Sacra tonica all'età di anni 15, fin da quelle ore venni obbligato alle scienze gravi con tal rigore, che guai se mi si fosse trovato in mano il Petrarca o il Tasso. Mandato poi a dettare agli altri il poco che io appreso aveva nelle scuole, e poi costretto a comporre un quaresimale, e salir sui pergami;

Digitized by Google

poi a presiedere in vari luoghi a religiosi miei confratelli, ho spesi gli anni più freschi della mia vita a pensar ben altro che canzoni e sonetti ». Giusta e onesta confessione! Ebbe la laurea dottorale a Roma a 23 anni, fu professore a Ferrara poi a Bologna assai lodato, infine a Roma, alla Sapienza, solennemente (1).

Non allevato allo studio di Dante, allora bandito o quasi dalle scuole — e ce lo racconta Vincenzo Monti, suo coetaneo ed estimatore, — il Fusconi lesse e ammirò il facile e rumoroso Frugoni: un suo sonetto su Cesare al Rubicone lo fece conoscere e notare; e un altro, « sopra alcune piante di rose » che giova qui inserire e che figurò con altri versi nelle Antologie degli anni che seguirono la morte del poeta. Ecco il sonetto alle rose:

Picciole rose, di cui farsi in vita
Solea delizia, il crin fregiarsi e 'l petto
Colei che spesso a lacrimar m'invita
Privo per sempre del suo dolce aspetto,

(1) L'Avv. Filippo Maria Renazzi nella « Storia dell'Università degli studi di Roma », scrisse: Roma, MDCCCVI, vol. IV, pag. 250.

Il Padre Lorenzo Fusconi Ravennate fu dalla san. mem. di Clemente XIV prescelto a sottentrare nella Lettura, che lasciò vacua il Moja, per aver fatto passaggio all'altra vita nel 1772. Intrinseca amicizia me univa e il P. M. Fusconi. Una felice combinazione di cose produsse, che io fossi valevole a far determinare quel Papa a conferirgli, prelativamente ad ogni altro concorrente, la Lettura. Ma dopo pochi anni ei rinunziolla spontaneamente. La soavità de' costumi, la coltura dello spirito, e un singolar talento nell'Oratoria sagra, e in Poesia, rendevano il Fusconi a tutti caro, e stimabile. È tuttavia in pregio la sua serie di componimenti poetici, intitolata « la Fanciulla, che si fa Monaca »; perchè un argomento sì comunale, e continuamente trattato, in nuova maneggiollo, e vivacissima foggia. Pubblicò anche un Poema ascetico, intitolato « *la Filotèa di Palafox* ». Ultimamente intesi, che ancor viveva in Romagna; il che sussistendo deve esser felicemente giunto ad estrema vecchiezza.

È un notevole ricordo dello storico dell'Università di Roma, e mi è parso bene inserirlo nelle « Memorie » della Deputazione di Storia patria di Romagna.

Ricordai il Fusconi e la sua amicizia col poeta abate Bettola in uno scritto in rivista *Ariminum* del 1930 (Rimini).

Digitized by Google

Per chi nella deserta aia fiorita
Questi poveri germi al suol commetto.
S'ella, cui già piaceste, al ciel salita
Forse or voi più non cura, e 'l nostro affetto?

Crescete. Allor che torni lieto aprile,
Di vostre intesserò gemme novelle
Alla cara sua imago un serto umile.

S'ella è tanto benigna, e voi sì bella,
Non avrà forse di vedersi a vile
Cinta in terra di rose, in ciel di stelle.

*
* *

Il Fusconi fu amico devoto di un altro frate di Romagna, pure minore conventuale, il Ganganelli che salì ad alti onori, e fu Cardinale e poi Papa — Clemente XIV — di tanta fama. E il Cardinale onorò l'amico, di cui conosceva il valore e l'onestà; ed eletto Papa lo volle alla Sapienza a Roma, maestro di teologia: e lo avrebbe portato ad altissimi uffici, se la morte improvvisa, — morte strana e tanto poi commentata, — non avesse troncata la sua vita.

Spento il suo amico e protettore, Lorenzo Fusconi si ritirò a Faenza a vita studiosa confortata dall'affetto di dotti amici; e nel 1796 si ritirò in Patria; dopo aver viste pubblicate a Parma nel 1796 in quattro bei volumi, molte delle sue poesie e prose, già disperse e sparse in opuscoli vari e in atti accademici che difficilmente potranno leggersi (1).

*
* *

Nel 1797, quando Vincenzo Monti venne a Ravenna col poeta di Cremona — e deputato. *Juniore*, Cisalpino — Luigi Oliva,

(1) Nelle Biblioteche di Roma (dove scrivo) non si hanno questi questi quattro volumi di Parma.

Ricordo qui alcuni scritti del Fusconi:

a) In morte dell'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale, Mario Bolognetti, elegia (conservata al sublimatissimo merito (di S. E. il si-

Digitized by Google

ad assumere — per disgrazia di entrambi — l'ufficio di « organizzatori politici », si recò a far visita al poeta che aveva ormai settanta anni.

Lorenzo Fusconi morì vecchio a Ravenna di quasi 87 anni, il 14 agosto 1814; e lasciò bella memoria di sè nella allora così detta Repubblica letteraria, e tra i suoi concittadini e in Romagna che l'onorava Ravenna pose più tardi una lapide nella casa che fu sua (1).

Oratore e poeta era stato socio di molte accademie celebri, e a tutte diede versi più che prose; fu degli Arcadi di Roma, col nome di *Labisco Teradonio*, e degli Infecondi di Roma e degli Innestricati, e Nupei, e degli Infiammati e Ardenti di

gnor Conte Giacomo Bolognetti) patrizio senatore bolognese, Principe di Vicovaro, e fratello degnissimo del porporato defonto: in Bologna MDCCLVI. Sono belle terzine con lettere, di dedica in cui piange la morte del Cardinale suo Padrone, e firma L. Fusconi minore conventuale di Ravenna.

b) Per la acclamatissima promozione alla Sacra Porpora dell'E. R. Cardinale, Fr. Lorenzo Ganganelli, dell'ordine dei Minori Conventuali corona poetica. Bologna, Tip. Istituto Scienze, 1760, di pag. XXIV con lettere di dedica del Fusconi.

c) Nella 1ª pubblica adunanza della Società letteraria di Umbria tenutasi nella città di Foligno l'anno 1762 cantata, a tre voci del padre reggente Lorenzo Fusconi. In Foligno, 1762, in-8, ed. pagg. XXI dove Clitunno canta: *nemus omne virebit*.

d) Canto del chiarissimo padre maestro Lorenzo Fusconi Minor Conventuale, lettore di Sacra teologia nell'Archiginnasio romano, fra gli Arcadi Labisco Teredonio, recitato nel Bosco Parrasio per la solenne adunanza consacrata alle glorie della Santità di Papa Clemente XIV. Sono belle terzine, con lettera di presentazione del Custode Generale di Arcadia, Giovacchino Pizzi che loda il poeta, sapendolo devoto amico e saggio e spirito colto e buono. In Roma pel Salomoni in-4 di pagg. XII.

e) Essendosi innalzato nella Sala del Pubblico Palazzo di Ravenna) il simulacro dell'Em. Signor Cardinale Luigi Valenti Gonzaga (legato della provincia di Romagna), gli accademici *Informi* umiliano. Faenza, Arch., MDCCLXXXVI, di pagg. 16, con lettera del Principe dell'Acc. e XVII sonetti di vari autori ravennati, compreso uno dell'abate Lorenzo Orioli, che fu poi caldo cittadino repubblicano nel 1796 e poi magistrato.

(1) La famiglia Fusconi passò poi a Bologna. L'avv. Luigi Fusconi esimio civilista, vivente, è pronipote del poeta ravennate.

Digitized by Google

Bologna; e fu di tutte le accademie che fiorivano allora nelle città di Romagna. Predicò nel 1767 nel gran tempio a S. Antonio a Padova e S. Croce a Firenze ed ebbe « *Raccolte* » *di versi e pròse*, in lode. Stampò versi per svariate occasioni, per nozze, per prime messe, per nascite o per morte di Principi e di amici, per onori e nomine a magistrature civili ed ecclesiastiche.

*
* *

Il Fusconi lasciò inedita una *dissertazione sul vino di Ravenna* e un altro poema: l'*Asinara*. Deve anzi a questo poema, arguto e geniale, se il suo nome quasi alla fine dell'ottocento, ritornò in memoria dei concittadini e degli italiani, perchè, nel 1879, Adolfo Borgognoni — amico del Carducci, e allora professore di lettere a Ravenna, e poi alla R. Università di Pavia — lo pubblicò con una bella prefazione, e lo lodò e fece conoscere l'autore.

L'edizioncina ravennate (in-32) dell'*Asinara* è oggi di nuovo una rarità bibliografica, nè alcuno la ricorda pur ricordando l'autore come facile poeta. Lo studio acuto e arguto del Borgognoni fu ristampato nel volume di « studi di letteratura storica » (Bologna, Zanichelli).

Il Natali nella sua ricca ed erudita storia letteraria del settecento (1929, Milano, Vallardi pag. 718) dedica al poeta alcune righe, e lo chiama facile improvvisatore e buon predicatore; e già Guido Mazzoni nel 1888 — in un articolo montiano nella *Nuova Antologia* dimostrò che l'arte del Fusconi ebbe influenza sul Monti. E riferisce un aneddoto relativo al verso celebre: *La contrastata libertà latina*.

« Il verso » scrive « non è del Monti, è dell'abate Fusconi che a Ferrara fu lettore di Teologia e si era acquistato coi sonetti roboanti nomea di poeta. In Arcadia era Labisco Teredonio: predicava pare, mirabilmente e insieme scriveva quel giocondo poemetto l'*Asinaria* ....e cicalava allegramente su le uve dell'agro ravennate ».

Digitized by Google

Il poemetto marsiliano.

Conosciuto così il poeta, veniamo al Marsili.

Fra tanto diluviare di versi facili, pubblicò nel 1760 a Bologna un poemetto: « Dell'origine dell'Istituto delle Scienze in Bologna, entrando Gonfaloniere di giustizia il Senatore Cesare Marsili »; e fu stampato dal celebre Lelio della Volpe.

E appunto di questa dimenticata opera poetica «sul Marsili» intendo oggi parlare.

Il piccolo libro del Fusconi che raccoglie il poemetto s'intitola:

Origine | dell'Istituto delle Scienze | di Bologna | Poemetto | in lode del Conte | LUIGI FERDINANDO MARSIGLI | Patrizio bolognese | e socio della Reale Accademia delle Scienze | di Parigi, di Londra e di Montpelier.

La prima edizione è del 1760, per Lelio della Volpe impressore dell'Istituto delle scienze, — in-8, di pagg. 19 (35 ottave, con 19 note). Precede una lettera dedicatoria alla nobilissima dama Marchesa Maria Chini Marsigli, entrando la quarta volta a Gonfaloniere di giustizia il marito Senatore Cesare Giuseppe Marsigli degli Abbati. La lettera è di Don Gius. Stanghellini, in omaggio devoto.

L'Edizione seconda è | Offerta in segno di perfettissima stima, ed ossequio All'Ill.mo e R.mo Signor Abate Pietro Claudio Maria des Haises, Gran Vicario, e Arcidiacono della Metropolitana di Alby.

In Roma, MDCCLXXVII nella stamperia di Michelangelo Barbiellini alla Minerva di pag. VIII, in-16, picc.; dedicato con lettera al Rev. e Ill. Abate Des Haises (1).

(1) La copia che leggo è della Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

Digitized by Google

Il libro ha sul verso del frontespizio queste due citazioni notevoli:

De cette disposition faite avec toute l'habilité requise, & tous les ménagements nécessaires, il en résulte certainement que la Physique et les Mathématiques ont aujourd'hui dans Bologne des secours et des avantage cousiderables, qu'elles n'y avoient jamais eus, & dont le fruit doit se communiquer par une heureuse contagion.

M. DE FONTENELLE. *Eloge de N. le Comte Marsigli.*

Sunt delicta tamen, quibus ignovisse velimus:
Nam neque chorda sonum reddit, quem vult manus, et mens.
Poscentique gravem persaepe remittit acutum.
Nec semper feriet quodcumque mirabitur arcus

Horat De Arte Poet.

Una terza edizione del Poemetto si legge nel vol. III delle opere edite a Parma. Stamperia reale (1).

Il poema è descrittivo e didascalico ed è composto di 35 ottave. frugoniane se si vuole, ma *cum juicio.*

Eccone alcune, poichè è raro ormai poter avere il libretto scritto in lode di « *Fernando eroe caro a Minerva e a Morte* » e delle opere dell'*ingegnero Guerrier*: e dice delle cose raccolte.

I. Rotta è la cetra, che bear solea
In quel primo error mio l'aure, e la sponda.
Secco per me sulla Pendice ascrèa
D'Ippocrene è l'umor, secca ogni fronda;
Ma pur sì forte nel mio cor si crea
Oggi di un bel desio fiamma gioconda,
Ch'arido, e senza Febo, e disadorno
Al poetico arringo io pur ritorno.

IV. Canto l'onor della Marsiglia Gente
Fernando Eroe caro a Minerva, e a Marte
Che a far la Patria sua dotta, e fiorente
Usò l'oro, e il sudor, l'ingegno, e l'arte.

(1) A Parma, MDCCLXXXVII, pagg. 120-136 da pag. 120 a pag. 131 il poemetto da pag. 132 a pag. 136 le *Annotazioni* dell'A. in numero di 19.

Digitized by Google

Ei raunò dall'Orto all'Occidente
Le meraviglie, che natura ha sparte,
Ei compì l'Opra, ond'or di gloria è pieno.
Come Senna, e Tamigi, il picciol Reno.

IX. Mancava solo il Loco, che onorato
Fosse all'Arti, e a Maestri albergo, e Sede,
E ove, l'una sedendo all'altra a lato,
Si rendesser tra lor soccorso, e fede.
Mancava all'uopo il ministèro usato,
Senza cui, come cieco occhio non vede,
Così privi d'ajuti, e di strumenti
Sono i voli dell'arte incerti, e lenti.

XIII. Quando la glauca Dea, che dalla fronte
Nacque di Giove, abbandonando il Reno,
E tra due nuvolette agili e pronte
Valicando notturna il Ciel sereno,
Scese là dove il mirabil Ponte
Stanco nall'opra in sull'ostil terreno,
All'onda del Danubio bellicoso
L'ingegnero guerrier prendea riposo.

XIX. A compir l'alta Idea prima si volse
Del Danubio volubile alla sponda;
Ed ivi interrogò, volse, e rivolse
Ciò, che di raro suol produce, e l'onda,
E di erbe, e pietre, e fossili raccolse
Quanto ivi o strano, o prezioso abbonda:
Tal che de' scritti suoi nuova fatica
Fur poi quel Fiume, e quella sponda aprica,

XXVIII. Entrar le Renie mura, a torme a stuoli,
Mirabili d'ingegno, e di maniere
Astrolabj, barometri, orivòli,
Quadranti, microscopi, e tubi, e sfere,
E specchi, e prismi a mirar misti, e soli
Dei rai del dì le fila o sparse, o intere.
Necessario corredo, a cui confida
I suoi morti Natura, e l'Arte è guida.

Digitized by Google

XXXIII. Lieta Minerva al vagheggiar compito
Il meditato suo nobil Disegno,
Ivi a tutte assegnò la Stanza, e il Sito,
Conveniente al lor diverso ingegno.
Poi giubilando, dal felsineo Lito
Tornò chiamata sull'etereo Regno,
Dicendo: Ormai bastar ponno a miei Cari,
I Malpighi, i Manfredi, ed i Stancari.

XXXIV. Fortunato l'Eroe, per cui condotti
Sì bei Nomi, immortali or van fra nui!
Felsina fortunata, amor dei Dotti
Cara a te stessa, e non men cara altrui!
A lui devi i tuoi Balbi, i tuoi Zanotti,
E i tuoi Beccari, e gli Azzoguidi a lui;
E a lui sol devi se ti applaudi, e segni
Tempio, e Emporio dell'Arti, e degl'Ingegni.

Le note indicano le fonti delle notizie e la seconda edizione ha versi rifatti e migliorati. Siamo nell'*Arcadia scientifica*: ma non nella sciatteria (1) o nella « filosofia esposta in sonetti »!

Il poema, come si vede, è di belle ottave: di facile vena, di sicura conoscenza delle vicende del Marsili, esposte con arte; e comprende ed illustra l'opera più insigne, e duratura compiuta dal bolognese illustre con la fondazione dell'« Istituto delle Scienze », felicemente concepito, e voluto e dotato di mezzi, di strumenti, libri, documenti e cimeli scientifici.

Era la scienza nuova sperimentale, di fronte alla metafisica aristotelica e parolaia. E acutamente notò il Fusconi:

Sola l'antica scuola orrida e strutta
Dei secchi tarli insorse bieca e schiva.

(1) Il Bertana: in *Arcadia* non ricorda il nostro Fusconi. E ricorda Rasponi: *Saggio filosofico* in *terza rima* (1764, Bologna) e il ravennate Calbi: *Filosofia esposta in sonetti* (Faenza, 1715); e poi: *La filosofia morale* (Ravenna, 1734), pure esposta in sonetti!

Digitized by Google

II.

Il « ritratto poetico » di Appio Anneo De Faba (Bonafede).

Un altro scrittore di Romagna, assai famoso nella storia letteraria per le polemiche con Giuseppe Baretti e per l'opuscolo: *il Bue pedagogo*, onorò il conte Marsili: e fu Appiano Bonafede di Comacchio (1716-1792) che si volle chiamare Agapisto (buona fede, in greco) Cromaziano in Arcadia, e credè utile di assumere anche il terzo nome di Appiano De Faba.

La polemica aspra col Baretti fece vivere nella memoria il suo nome più che non fosse la grave opera della « *Storia e dell'indole di ogni filosofia* (7 voll., Lucca, 1772), e della *Storia delle Conquiste celebri* (Lucca, 1763); o della *Storia filosofica e critica del suicidio* (Faenza, 1765), o della *Storia critica del moderno diritto di natura* (Perugia, 1769). E si cita ancora: il *Bue pedagogo*.

La vasta opera filosofica in sette volumi è compilazione ben fatta e di facile lettura, tratta dall'opera grave del Brucker.

La storia della restaurazione di *ogni filosofia nei secoli XV, XVI e XVII* (Venezia, 1789) è invece originale, e fu — essa, non l'altra, come spesso si legge — tradotta in tedesco; e va notata per l'alta lode data a G. B. Vico, allora disconosciuto.

Si accapigliò il Bonafede col forte vivace arguto e violento Baretti: ma il Baretti stesso dovette riconoscere, in una lettera del 1764 (citata dal Natali) un antagonista fornito di vasto sapere, e d'ingegno acuto come Agatopisto (nome arcadico del Buonafede) mi provocherebbe probabilmente a dire qualcosa di bello con profitto suo, mio e del pubblico ».

Il Buonafede era di nobile, antica famiglia comacchiese. Era nato del 1716, e giovine, si fece monaco Celestino (1734) col nome di Appiano: studiò nel Monastero a Bologna filosofia e teologia, e trentenne fu chiamato professore a Napoli; e a Napoli volse la mente alla storia e alla filosofia, e cominciò a scri-

Digitized by Google

vere i *Ritratti poetici* pubblicati poi col nome di Appiano De Faba Cromaziano (è l'anagramma) a Napoli stessa nel 1745. I Ritratti furono messi all'indice forse perchè si illustravano nomi non graditi, come G. Bruno, Galileo e Voltaire ad es. Ma Appiano aveva buone ali. Fu eletto superiore in un monastero di Puglia; e là coltivò anche i campi, disse, « senza lasciare le lettere »: poi scrisse commedie filasofiche: ebbe il governo del Convento di S. Nicolò a Rimini; poi passò a reggere due conventi di Bologna (1755); e a Bologna strinse amicizia col poeta e matematico Eustacchio Manfredi, di cui conobbe e celebrò la dottrina e il valore. Ingegno vivace e carattere focoso, sostenne polemiche; e resta celebre tra esse quella aspra col Baretti, che aveva criticato nella *Frusta* famosa le commedie filosofiche del vivace comacchiese, il quale si irritò e rispose col libro, il *Bue pedagogo, novelle menippee* (Lucca, 1764).

Il Baretti ribattè con violenza, augurando che il padre Appiano Buonafede da Comacchio « fosse *scopato dal boia fuori della Società* ». Del quale augurio Appiano non si preoccupò gran fatto, e seguitò a scriver libri di versi e di filosofia. Chiamato a Roma, come Procuratore Generale del suo ordine, si diede alla archeologia e alle belle arti; e fu poi eletto Generale dell'Ordine dei Celestini. Dovette in tale veste vivere in sedi disagiate, poi tornò a Roma; cadde in Piazza Navona (nel maggio 1791) si ferì e visse dolente e infermo fino al 17 dicembre 1793. Una singolarità: fu di accordo con Baretti a non capire e non stimare Dante!

Fu un frate ammiratore.... di Voltaire, e un filosofo letterato, erudito e declamatore spesso, e non originale, ma alle volte acuto; e fu lodato dal Romagnosi e da E. Q. Visconti, nel « saggio della letteratura romana» del 1765 (1).

I *Ritratti* furono stampati più volte a Napoli e a Venezia. E a Napoli nel 1787-90, in XVI volumi; e a Venezia nel 1796-7, furono pubblicate le opere del nostro Agatopisto. Infine, nella

(1) Il Natali nel « Settecento » (1929) citato, parla a lungo del Buonafede e ne ricorda anche i buoni versi sciolti e lo spirito pariniano di essi.

Digitized by Google

celebre raccolta dei « Classici Italiani » di Milano (1837-8), in tre grossi volumi, rividero la luce le sue opere filosofiche.

I Ritratti poetici sono opera notevole non per la bellezza dei sonetti o della prosa delle biografie, ma per il pensiero che anima i sonetti e le note di critica i cenni biografici, e per la scelta dei nomi. Mancano Dante e Petrarca (Boccaccio c'è) ma ci troviamo i nomi degli scienziati e filosofi e naturalisti del seicento e del settecento: Pomponazzi, Bruno, Cardano, Cartesio, Galileo, Copernico, Boccalini, Sarpi, Viviani. Ed è notevole la serie dei ritratti di pensatori del settecento e degli scienziati che aveva conosciuto a Napoli e a Bologna: P. Lambertini, Manfredi, Zanotti, Genovesi, Vico....

Io posseggo dei ritratti — che ebbero pronta fortuna e larga rinomanza, e ripetute ristampe — l'edizione VI del 1796 a Venezia, (Stamperia Pasquali: due vol.) con la biografia dell'autore scritta dal dotto Mazzuchelli; il libro è dedicato dal nostro vivace ritrattista agli *originali suoi*, e comincia col ritratto del Buonafede scritto da « Lavisio P. A. » Costui era il pastore arcade conte Ludovico Salvioli bolognese, celebre autore degli *Amori*, diventato nel 1796, per breve tempo, uomo politico repubblicano! In questa edizione veneziana, la più completa e con novantasette ritratti, manca quello del Vico, che si legge nell'edizione di Napoli del 1789 — « omaggio dell'autore, alla memoria del raro poeta, dell'originale storico e oratore » e « del profondo giureconsulto che conobbi e ammirai, e ne raccolsi le ultime voci ».

Il Vico dice, per voce del nostro Agatopisto

« ....e mostrò anche in questi anni infermi:
« che Italia è Italia, e Goti sono i Goti ».

Perchè l'edizione veneta soppresse questo nobile ricordo?

Ormai ecco, per concludere, il ritratto del conte Marsili, che non ho visto mai ricordato:

Certo che annida insiem Falco e Colomba,
E il Lupo e l'Agna ad un ovile adesca,
Chi vuol che il dotto e il santo ulivo cresca
In quelle arene, dove Marte romba.

Digitized by Google

E pur Costui sulla trincea tedesca
Al rauco suon della guerriere tromba
E in que' campi, ove spesso infamia e tomba
Ebbe già l'infinita Oste turchesca.

A' dolci studj, e alle bell'arti agogna,
E coll'ingegno, e col sudato inchiostro
Nudre i tuoi genj e l'onor tuo, Bologna.

Così il dotto, e il guerrier lauro raccolse
E nel vasto suo cor (mirabil mostro)
Pallade saggia e bellicosa accolse. (1)

Il ritratto in prosa, che accompagna e commenta questo poetico, è pur riuscito e ricco di notizie, tratte in parte dalla biografia del Fantuzzi. Ed è notevole, anche se si pensa che oggi pure, nella bella *Antologia della prosa scientifica italiana del seicento* del Falqui (1930), il nome del bolognese non è ricordato.

* * *

Adunque: nel giorno in cui Italia e Ungheria — a Budapest a Segedino a Bologna, — celebrano degnamente, la memoria di L. F. Marsili mi è caro aver qui ricordato, nella sala della R. Deputazione di storia patria, per le provincie di Romagna la voce dei due poeti romagnoli, Fusconi e Buonafede, che conobbero e onorarono, solleciti, le opere e le virtù dell'insigne scienziato e poligrafo Bolognese.

Li 30 Novembre 1930, A. IX.

LUIGI RAVA.

(1) Da *Ritratti poetici, storici e critici di vari moderni uomini di lettere di Appio Anneo De Faba*. Venezia, 1796, Stamperia Pasquali.

Cito qui come curiosità l'opuscolo: *Della letteratura comacchiese: Lezione parenetica in difesa della Patria*, di Agatopisto Cromaziano Giuniore. MDCCLXXXVI di pagg. 73.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL CARD. BESSARIONE LEGATO PONTIFICIO IN BOLOGNA

(1450-1455)

SAGGIO SULLA COSTITUZIONE DELLO STATO PONTIFICIO E SULLA LEGISLAZIONE E LA VITA GIURIDICA DEL '400

SOMMARIO.

INTRODUZIONE. — Cenni generali nella costituzione dello Stato pontificio nel '400.

CAPITOLO I. — Condizioni politiche di Bologna all'epoca del Bessarione. I Patti del 1447 e i poteri del Legato.

CAPITOLO II. — Arrivo del Bessarione in Bologna, suoi atteggiamenti di fronte ai fuorusciti. Sua attività nel campo scientifico. Sua attività nel campo religioso e benemerenze artistiche. L'attività civile del Legato. Il passaggio dell'Imperatore per Bologna. La fuga di Stefano Porcaro. La caduta di Costantinopoli. L'editto suntuario e le nozze di Santi Bentivoglio. La congiura Manzuoli e la Lega Italica. La partenza del Legato. Ultime notizie sulla sua attività.

CONCLUSIONE.

APPENDICE.

Sommario-regesto di documenti del R. Archivio di Stato in Bologna.

INTRODUZIONE.

È periodo degno di attente considerazioni storiche quello che corre nel '400, nello Stato della Chiesa. Anche per esso si riassoda e prende forma — come del resto accade anche per altre regioni d'Italia — il Principato. Con ragione il Pastor (1)

(1) L. VON PASTOR, *Storia dei Papi* (trad. it. di Mons. A. Mercati), Roma, Desclée, 1925, vol. I e opere citate. Vedi del Pastor anche la trad. Bonetti (Trento, 1890).

Digitized by Google

prende le mosse da quest'epoca per tracciare il suo poderoso lavoro sulla storia dei Papi, anche perchè la Chiesa, se pure risente delle condizioni generali della storia, per grande parte la domina e per la sua importanza intrinseca ed estrinseca di fattore di vita pubblica e per la originalità e la vastità delle sue funzioni.

Dopo la lotta tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello, dopo il periodo avignonese, dibattuti in discussioni di letteratura giuridica e politica — Marsilio da Padova, Agostino Trionfi antesignani dei due partiti in contrasto — i poteri della Chiesa, esaltati a vantaggio della politica francese all'epoca dell'intimo legame tra quella monarchia e il seggio pontificio e depressi quando la Chiesa accenna a voler svolgere un'attività politica propria (1), il Papato nel corso del '300 non ha ancora trovato un suo assestamento omogeneo nell'organizzazione territoriale.

Come la dissoluzione del potere imperiale era già pienamente avviata nel secolo precedente, così ora quella ecclesiastica, principale causa la lontananza da Roma della Sede Apostolica. Eppure nelle regioni principali d'Italia, Veneto, Lombardia, Due Sicilie, si nota un inizio di unificazione e di concentrazione di spiriti e di istituti. Ma nel territorio della Chiesa dispersioni e incertezze. Cola di Rienzi, a Roma, sogna di libertà e ora nell'una, ora nell'altra città, ribellioni e riscosse, come quelle di Bologna, ancor memore di Bertrando del Poggetto, del 1376, sembrano scuotere la base dello Stato della Chiesa ancora frammentariamente e disugualmente costituito ed amministrato.

Invano per qualche tempo almeno, anime sante come Caterina da Siena invocheranno per la Chiesa e per l'Italia il ritorno del successore di Pietro alla sua sede. Il loro scopo sarà finalmente raggiunto sulla fine del secolo, ma occorreranno ancora molti anni prima che la Chiesa possa riprendere con sicurezza ed energia il suo mirabile processo di affermazione spirituale

(1) Cfr. U. MARIANI, *Scrittori politici agostiniani del sec. XIV*. Firenze, 1927.

Digitized by Google

anche attraverso il contingente strumento di un proprio Stato munito di efficenza politica. Poichè allora, il grande Scisma con lo strascico dei concilii e dei conciliaboli e le pertinaci eresie dell' Europa centrale, Huss, Wikleff duci, devastano uno stragrande numero di coscienze e impediscono nella cura di più urgenti problemi dogmatici, l'effettuazione di un graduale e cosciente procedimento interno di organizzazione unitaria politica.

Solo con Martino V (1412-31) si inizia il moto di ricostituzione con pieno fervore, in quel singolare ambiente umanistico del Rinascimento che costituisce lo sfondo più rilevato e pittorico delle vicende dell'epoca. Lo storico del dominio temporale della Chiesa, il Theiner (1), afferma che con Papa Martino precisamente, ha principio la riunione in un solo Stato delle differenti Provincie, Romagna, Marche, Umbria, composte più o meno a basi repubblicane, secondo l'organizzazione sociale del Medioevo.

Del resto questa era senza alcun dubbio, la tendenza decisa del secolo che mirava a far sorgere e a definire dovunque, il potere assoluto dei Principi nel rovesciamento delle vecchie istituzioni feudali di franchigia, di immunità e di indipendenza cittadinesca (2). Signori e Comuni, i quali per parte loro cercano di affermare una interna virtù unificatrice nel campo amministrativo e legislativo (3) mentre tra di loro si dilaniano in lotte reciproche ed intestine, non trovano ancora un potere superiore che li domini con pienezza se non di sovranità giuridica, almeno con potenza effettiva, riconosciuta, consensuale come avverrà gradatamente di poi.

(1) A. Theiner. *Codex Diplomaticus Dominii temporalis Sanctae Sedis*, Roma, 1861-62. T. 2. Prefazione, p. VIII.

(2) Cfr. G. Ermini, *La libertà comunale nello Stato della Chiesa, da Innocenzo III all'Albornoz (1198-1367)*. Roma, presso la R. Società Romana di Storia Patria, 1926.

(3) Per la tendenza in questo campo verificatasi a Bologna nel '300, v. Filippo Bosdari. *Il Comune di Bologna alla fine del sec. XIV* in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne*, Serie IV, vol. III, p. 16 dell'estratto.

Digitized by Google

Durante lo Scisma, come dicemmo, decomposizione dello Stato pontificio, Signorie contro Comuni, Comuni contro Comuni, Nobili contro Nobili (1). Ma da questo stesso disordine doveva uscire la sognata riunione delle forze politiche disperse, riunione alla quale cooperarono tutte le infinite forze sane esistenti, fermenti attivi benefici, nel seno stesso della Chiesa.

Con Eugenio IV (1431-1447) sotto il governo del quale primeggia il Bessarione, greco, Arcivescovo Niceno, Cardinale dal 1439, già monaco basiliano, come è ben noto, da poco passato alla Chiesa latina di cui tosto costituì una delle più eminenti personalità (e dire di lui nel breve periodo di legazione bolognese, una delle tante sue preziose attività in favore della ricostituzione del dominio ecclesiastico cattolico, è precisamente il nostro compito specifico), i progressi di unificazione si accentuarono.

Solo però con Nicolò V Tommaso Parentucelli di Sarzana, una tra le maggiori delle figure dei Pontefici romani, già Vescovo di Bologna, la Chiesa riavuta piena unità religiosa con la composizione definitiva, per un secolo almeno, degli scismi, con l'abdicazione dell'ultimo antipapa, ottiene pace ed ordine all'interno della Chiesa, pace ed ordine spirituale che è presupposto necessario dell'opera di riorganizzazione alla quale il Papa andrà accingendosi anche per il ripristino della potestà temporale secondo un piano che andrà poi sempre più fatalmente svolgendosi con i suoi successori (2).

Ma il Papa sovrano non può certo prescindere, d'un tratto dalle forze politiche che dominano ancora con tenaci resistenze, nello Stato della Chiesa.

I feudatari nelle campagne, i Signori nelle città (a Bologna i Bentivoglio nella loro partecipazione con l'Anzianato al pubblico potere nell'aspetto formalmente ancora del tutto comunale), talvolta Enti o Corporazioni nei Comuni, erano ancora

(1) I. GUIROD, *L'état pontifical âpres le Grand Schisme*. Paris, 1896, Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome, Serie I, fasc. 79.

(2) Della bibliografia vastissima su Nicolò V, cito il D. GEORGIUS, *Vita Nicolai V Pont. Max.*, Roma, 1742, come quella che contiene speciali accenni sui rapporti tra il Papa e Bologna (p. 78). Per il resto vedi PASTOR, cit.

Digitized by Google

troppo forti perchè si potesse senz'altro sopprimerli e creare all'infuori, tanto meno contro, di essi, nuove forme di organizzazione e di attività politica. Ma egli lasciandoli sussistere ed operare, li seppe originalmente tenere a freno pur dovendo rimandare di qualche decennio, agli inizi del secolo successivo, a Giulio II e ai grandi continuatori della sua politica, la energica pressione dello Stato dominatore. Nel '500 soltanto, infatti, la Chiesa costituisce saldamente il suo Stato deprimendo gli ultimi avanzi di Signoria locale e vietando nuove infeudazioni (1): nel '400 ciò non era ancora possibile e solo era concesso, con maggiore o minore consapevolezza, avviarsi per questa strada.

Patti bilaterali tra i vari poteri si impongono. In essi però la distinzione dei poteri ben netta nel campo spirituale non lo è ancora in quello della duplice autorità civile, pontificia-sovrana e locale, comunale o signorile, amministrativa.

Bologna, la città che ci interessa, aveva avuto nel sec. XV complesse vicende nei suoi rapporti col Pontificato: la sua stessa posizione geografica e il trovarsi agli estremi limiti settentrionale dello Stato, premuta da potenti Signorie in periodo di ferrea riorganizzazione, Milano sotto Filippo Maria Visconti, Venezia, Ferrara e Firenze, senza contare i minori Signori di Romagna (Manfredi, Malatesta, Ordelaffi, Sforza, Montefeltro), mostrano agevolmente questa sua condizione di punto cruciale nella storia italiana (2). Come seconda città dello Stato pontificio la sua importanza per la politica generale italiana è, del resto, evidente (3).

(1) THEINER, op. cit., T. 2, Prefazione e T. 3, p. 541 e 555, Costituzione di Pio V (1567).

(2) Crediamo superfluo citare le opere di storia generale bolognese e italiana per questo periodo, dal Ghirardacci al Cipolla per indicare due lavori fondamentali. In seguito ai contrasti tra Geremei e Lambertazzi, Bologna si era data al Papa nel 1328 poi la dominò Giovanni Visconti e più tardi si resse a repubblica comunale signoreggiata dalla fazione bentivolesca. Cfr. O. VANCINI, *Bologna della Chiesa* in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne*, Serie III, v. XXIV-XXV.

(3) Vedi per questo, oltre alle altre opere, anche H. VAST, *Le Cardinal Bessarion (1403-1472)*. Etude sur la Chrétienté et la Renaissance vers

Digitized by Google

Nel 1429 e nel 1431 eran stati conclusi patti con Martino V. il Papa della fine dello Scisma che già aveva ratificato il governo bolognese nel 1415, e con Eugenio IV: di poco posteriore a questa epoca è la dominazione di Nicolò Piccinino (1) con il seguito suo tradimento e la cattura dei più potenti signori bolognesi Gaspare ed Achille Malvezzi e Annibale Bentivoglio poi liberati dalla prigionia parmense, come è ben noto, dai Marescotti, uno dei quali ci lasciò anche una colorita narrazione della singolare vicenda (2).

Ma fremiti di ribellione espressi nel dualismo Bentivoglio-Canetoli, ancora vivacissimi nel 1449, agitavano tuttora la città e il contado bolognese, ricovero di fuoriusciti turbolenti anche se non certamente « antro di briganti e di assassini » come con inverosimile ed antipatica frase scrive il Vast. Senza dubbio poi queste sedizioni erano incitate e fomentate da quei Principi delle città finitime che aspiravano alla signoria della pingue regione bolognese.

Ma i primi patti col Pontefice erano stati di natura provvisoria e transitoria, destinati a venire ben presto precisati e rinnovati con successivi accordi. Il Papa aspirava a definire il suo potere, interesse dei cittadini era di rendere gli accordi e quindi i reciproci diritti e doveri stabili e concreti (3).

le milieu du XV^e^ siècle. Paris. 1878, p. 174 segg. Quest'opera è fondamentale per gli studi sul Bessarione, vedi ivi anche per la bibliografia.

(1) M. LONGHI, *Nicolò Piccinino a Bologna* (Saggio), Bologna, 1905, p. 12, (cit. OSIO, *Documenti diplomatici*) e id. id. in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne*, 1906 (voll. 24 e 25, Serie III).

(2) C. ALBICINI, *Di Galeazzo Marescotti de' Calvi ecc.* in *Archivio Storico Italiano*, Serie III, T. 16, p. 41 (1872) e opere citate. Cfr. *Storia* di C. GHIRARDACCI, III, p. 144 e le *Cronache bolognesi* pubblicate nei *Rerum Italicarum Scriptores*, T. XVIII, *Historia Miscella* e T. XXIII, *Chr. De Bursellis, ad annum*. Per il Ghirardacci e le altre cronache bolognesi, vedi anche l'ed. curata da A. SORBELLI nella nuova collezione dei RR. II. SS. Per una grande quantità di dettagli sugli avvenimenti che veniamo sommariamente e in sintesi, esponendo nel corso di questo studio, è da vedere particolarmente la edizione del Ghirardacci a cura del Sorbelli, che qui ricordiamo una volta per sempre.

(3) Per Bologna vi era poi una ragione particolare alla conclusione dei patti essendo Papa Nicolò direttamente salito al Trono pontificio dalla Cattedra vescovile bolognese.

Digitized by Google

Le trattative condotte a questo scopo dalla numerosa e abile schiera di diplomatici od oratori che allora vantava Bologna e che ancora frequentemente incontreremo (1) approdarono ben presto, scomparso l'incubo del Piccinino, e specialmente col nuovo Papa Nicolò V, ad un geniale componimento. Si ebbero così quei patti del 1447 che costituirono un tipo originale di protettorato sovrano e di sufficentemente libera costituzione e amministrazione interna, patti che dimostrarono una vitalità non solo formale, di notevolissima importanza. Di essi dovremo dire più avanti con maggiori dettagli. Ci basti qui osservare la loro fondamentale importanza, valorizzata e integrata per l'intelligente applicazione che se ne ebbe con la pratica di governo misto, papale-comunale, tosto introdotta dal nuovo Legato Bessarione cui spettava il non facile compito di iniziarne gli sviluppi, continuati per tutto il restante periodo bentivolesco da Sante e poi da Giovanni II e dai Legati successi al Bessarione con i quali però sembra si aumenti la prevalenza signorile e decada quella legatizia almeno fino al principio del sec. XVI.

Questo periodo storico e questo sistema sono meritevoli di un esame particolareggiato condotto sulle fonti e non ancora sufficentemente effettuato. Questo studio mi lusingo di aver tracciato nelle pagine che seguono. Nei torbidi e nelle congiure, negli assassini e negli odi di parte, il superiore potere del Papa agente a mezzo dei suoi Legati muniti delle più ampie facoltà, aveva modo di inserirsi e di pesare sempre più nella funzione del governo cittadino signorile preparando così al di sopra delle forze locali antagoniste una supremazia che sarebbe poi divenuta coscienza di Stato munito di pieni diritti di sovranità.

(1) N. Malvezzi de Medici, *Giacomo Grati, diplomatico bolognese del sec. XV* in *Atti e Memorie delle R. Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia*. N. S. vol. IV. Rivolgo alla memoria dell'illustre e compianto storico un devoto pensiero di omaggio riconoscente per i preziosi aiuti che mi volle prestare nella preparazione di questa monografia che vede oggi la luce.

Digitized by Google

Come esempio di questo avviamento allo Stato unitario moderno e come tipo di amministrazione concordata che permette lo stabilirsi e il riorganizzarsi del già disperso potere pontificio cioè come processo di governo, è singolarmente interessante la figura di colui al quale spetta il maggior merito e il maggior onere per la difficile impresa. in Bologna, il Cardinale Bessarione. Legato di Nicolò V dal 1450 al 1455. La sua personalità in genere e la sua attività legatizia specifica ne lo rendono ben degno. Lo studio particolare di quest'ultima ci è parsa fruttuosa di risultati concreti. Ma volendo del resto anche giudicare la sua opera da un lato negativo. ci pare che essa possa dirsi di grande valore per il solo fatto di aver impedito che i forti Principi vicini approfittassero delle discordie intestine della città per impadronirsene e strappare alla Chiesa una delle più belle gemme della sua corona temporale. Quello che può parere a taluno debolezza costituzionale del suo governo. il suo appoggiarsi ai Bentivoglio e il favorirli — gli unici essendo del resto che dessero garanzia di impersonare un governo forte oltre ad essere una necessità di fatto e a rispondere senza dubbio a superiori direttive. — serviva a dare localmente quella unità di governo. ancora partigiano ma già superiore alle fazioni interne. conscio di una propria linea politica tale da costituire e da conservare la compagine dello Stato nascente, così da potere più tardi. affermare. anche con maggior risolutezza. la necessità di uno Stato più grande che fosse nucleo unico e fondamentale di una organizzazione compiutamente politica.

CAPITOLO I.

La figura del Cardinale (Giovanni) Bessarione. (1) — il *Cardinale Niceno*, il *Vescovo Tuscolano*. — come uomo politico e di governo è ancor quasi ignota o almeno, poco nota. Le sue

(1) Nacque a Trebisonda nel 1403. morì a Ravenna nel 1472. Eminente prelato greco, unionista. dopo il Concilio di Firenze divenne uno dei mag-

Digitized by Google

benemerenze nel campo degli studi filosofici e religiosi, tipica figura di ecclesiastico umanista, di letterato, più tardi di diplomatico dalle vaste missioni, nel suo secolo risplendente di coltura classica (il suo nome è infatti particolarmente legato a quello della Biblioteca Marciana di Venezia cui egli munificamente lasciò codici preziosi e alla purtroppo breve riunione della Chiesa greca con la Chiesa latina!) — ma queste sue benemerenze soltanto — ripetiamo, sono ben note. Assai meno invece lo sono

giori personaggi della Chiesa romana anche per la sua grande dottrina. Vescovo di Tuscolo. Legato oltre che a Bologna, in Germania e poi in Francia. Patriarca di Costantinopoli, animatore della lotta contro i turchi, filosofo, umanista; fu sepolto nella sua Chiesa cardinalizia dei Santi Apostoli in Roma. Per la bibliografia oltre il Vast citato, è fondamentale I. P. MIGNE, *Patrologia graeca*, Parigi, 1866, T. 161; ivi le citazioni delle opere generali sul B. per le quali vedi anche i repertori generici, le Enciclopedie, il *Dizionario di erudizione*, ecc. di G. Moroni, ecc. Le prime fonti biografiche sono: il Panegirico del Platina, gli scritti di Vespasiano da Bisticci, di Nicola Capranica, di Paolo Giovio, e più tardi del Bandini (1777). Hacke (1840), Raggi (1844), Güthe (1871), Stornaiolo (1897) e altri, citati dal Pastor e dal Migne che pubblica le opere del B. (col. 112) e alcuni atti scelti della sua legazione bolognese Cfr. *Miscellanea di varie operette*, Venezia 1744.

Sul Bessarione è infine di singolare importanza un recente volume che ne esamina la sua attività come teologo, umanista e uomo di Stato dal titolo: *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann. Funde und Forschungen von* LUDWIG MOHLER. I Band: Darstellung, Paderborn, F. Schöningh, 1923. Al primo volume ne seguiranno altri contenenti scritti del B. in edizione critica e documenti inediti. Quest'opera ha un particolare valore per la conoscenza del pensiero teologico e filosofico del B., ma non attribuisce speciali qualità politico-diplomatiche al B. affermando l'insuccesso delle sue missioni, ciò che è forse azzardato per quanto si riferisce almeno alla legazione bolognese. Vedi in proposito le pp. 260-7. Va ricordato che il Bessarione era Legato oltre che di Bologna, della Romagna e dell'Esarcato di Ravenna.

Ricordo che a Bologna nel Palazzo Malvezzi Campeggi (via Zamboni, 22) si conserva un ritratto del Cardinale Bessarione e una incisione di lui, rappresentato di pieno profilo con lunga barba, in mozzetta filettata di pelliccia, si trova in G. G. BOISSARD, *Icones quinquaginta virorum illustrium*, ecc. (incisioni di Teodoro de Bry), Francoforte 1597, p. 137. Ivi anche alcuni cenni biografici, molto sommari.

Digitized by Google

quelle di saggio governatore di regioni dello Stato pontificio, vogliamo dire la Bologna del '400.

Molti dunque, ci sembra, sono i lati di interessanti indagini che sta per presentare sotto l'aspetto politico e anche sotto quello più strettamente giuridico il secolo del Bessarione e in genere il Quattrocento italiano, età formativa e di transizione al massimo grado, età che nel travaglio di dissoluzione dei Comuni e delle Signorie cittadine vide affermarsi e sorgere, come già dicemmo, prima i Principati regionali poi le Monarchie gradualmente nazionali e che nel consolidarsi dei regimi e degli Stati — e tra i principali Stati italiani dell'epoca è certamente lo Stato della Chiesa — raggiunse i primi risultati di una organizzazione politica unitaria mentre contemporaneamente si plasmava tra le popolazioni dei vari centri, quella comune coscienza giuridica che dava alla legislazione tecnica e alla vita pubblica popolare, i primi sensi di un patrimonio ideale di comune appartenenza.

Il Bessarione si innesta in pieno nella vita del suo secolo così multiforme di attività, sintetizzando mirabilmente tutti gli aspetti della vita orientale e occidentale, e vi domina. Consci del suo valore, i Pontefici lo inviano loro Legato in quelle regioni dello Stato di cui in quel tempo andavano stringendo le fila e delimitando la natura politica e quasi la stessa configurazione giuridica, dopo la dispersione dei poteri che il grande Scisma e i postumi così a lungo rimasti negli organismi tutti sociali e pubblici vi avevano causati.

Bologna, la città più importante dopo Roma, dava il tono per la sua stessa condizione e situazione, a tutta la parte settentrionale e di confine dello Stato stesso.

Sappiamo già che le sue vicende fino all'epoca del Bessarione sono singolarmente dibattute e Comune e Signoria, Pepoli e Visconti, Papa e Bentivoglio prevalenti l'uno contro o a fianco dell'altro, alternano l'attenzione degli storici nelle lotte che straziano città e contado. Ma è ad ogni modo sempre notevole, tra il '3 e il '400, questa constatazione della persistenza di una duplicità di signoria locale e sovrana impersonata que-

Digitized by Google

st'ultima in un Legato o Governatore o Luogotenente, spesso Cardinale, il quale costantemente afferma la superiorità del governo papale. I Pontefici vanno, come dicemmo, divenendo sovrani temporali e i Signori che ancora dominano le città dello Stato le signoreggiano come feudatari della Santa Sede che li investe della loro autorità (1).

A Bologna come avvertimmo, il Papa era stato chiamato nel sec. XIV per dominare i violenti contrasti intestini accresciuti dalle lotte tra Bentivoglio e Canetoli cui poco giovò sul principio, la lontana e ancora debole autorità del Pontefice. Famosa in tutta Italia era la città per le sue discordie anche perchè ad esse prestavano una troppo premurosa attenzione con evidenti scopi di espansione, i Principi viciniori.

Nel 1433 Bologna aveva cacciato il governatore pontificio per darsi al Visconti e al Piccinino ed era tornata sotto l'obbedienza del Papa solo con la Pace di Ferrara (2). I Canetoli che avevano sempre favorita la politica del Duca di Milano son costretti ad esulare. Antonio Bentivoglio capo del partito ad essi contrario può rientrare in città ma poi viene decapitato così che il governatore papale si insedia nuovamente nella città fino a che una nuova sobillazione del Piccinino e dei Bentivoglio questa volta riuniti, si conclude in una cacciata del rappresentante pontificio e poi del Piccinino quando i Bentivoglio riusciranno a dominare il Comune da soli. Inutili riescono nuove mene viscontee e nuovi delitti conclusi con l'assassinio di Annibale Bentivoglio poichè non si diminuisce la potenza della famiglia sua, anzi si accresce e si consolida con la reggenza di Santi (1443) tanto più quando con l'avvento di Papa Nicolò, la città consacra quei patti del 1447 sui quali già abbiamo richiamato l'attenzione dei lettori.

(1) Così i Manfredi, gli Ordelaffi, i Malatesta, i Montefeltro, gli Oddi, i Baglioni, i Vitelli, ecc.

(2) P. Orsi. *Signorie e Principati*. Milano, Coll. Vallardi, pag. 301 seguenti, vedi inoltre sullo stesso periodo, il Cipolla edito nella stessa collezione.

Digitized by Google

Il Bessarione Legato non solo di Bologna ma di tutta la Romagna, dell'Esarcato di Ravenna aveva un compito non facile dovendo fronteggiare complesse aspirazioni di dominio alla città da parte dei Signori degli Stati vicini e insieme impedire che troppo vivacemente prevalesse una delle parti in contrasto nelle lotte cittadine a causa del pericolo che sorgessero velleità di indipendenze locali.

Il Bessarione mostrò sempre energia e abilità, affabilità e imparzialità curante come fu, al di sopra di ogni cosa, della giustizia: *vir iustus* lo chiama il cronista de Bursellis. Si appoggiò certamente alla figura di Santi Bentivoglio nè poteva agire altrimenti anche perchè tali, come è facile arguire, dovevano essere le direttive ed istruzioni pontificie in proposito e poichè doveva certamente riuscire più agevole e proficuo accordarsi con lui che dominava di fatto da molto tempo e con molta energia la città, piuttosto che con i capi esuli della fazione contraria ed equivalente, come pericolosità per lo Stato, i Canetoli, sospetti con motivo, di aderenza a poteri stranieri. Infatti il Pontefice sempre lo assecondò su questo punto. Del resto, Santi era riuscito per primo dopo tanto tempo a mettere un poco di ordine nella travagliata Bologna: pure il Bessarione seppe anche energicamente resistergli quando una resistenza si dimostrò necessaria per la dignità del suo ufficio.

A Santi, detto Cascese, Bentivoglio tutore del piccolo Giovanni II successo nella supremazia della famiglia, di fatto se non di diritto, signorile, a Giovanni I (1) ad Anton Galeazzo, ad Annibale, spetta principalmente il merito dell'accordo del 24 agosto del 1447.

A lui e al Legato era chiaramente tracciata la strada da seguire nell'amministrazione cittadina. È tempo, per dare un'idea di come questa dovesse svolgersi, di esaminare sia pure som-

(1) Su Giovanni I Bentivoglio v. F. BOSDARI, *Giovanni I Bentivoglio*, Bologna, 1915.

Sono note le vicende della scelta di Santi a tutore di Giovanni II anche per la narrazione fattane dal Machiavelli. Egli dominò Bologna dal 1446 al 1462, quindi durante tutto il tempo della legazione del Bessarione.

Digitized by Google

mariamente, l'importante accordo e di integrarlo con lo studio delle facoltà politiche e giuridiche conferite al Legato.

Ecco dunque un breve riassunto dei Patti dei quali esistono numerosissime copie ed edizioni (1).

Noteremo anzitutto che essi sono nella forma di richieste fatte dal Comune al Papa munite di postilla di approvazione o di negazione o di emendamento, *placet* o *non placet* secondo un tipo consueto in quel secolo e anche successivamente, di rapporti tra sovrani ed enti soggetti, relativamente autonomi.

Prima di ogni altra cosa è richiesta la assoluzione da tutte le condanne e censure così temporali che spirituali nelle quali potessero essere i bolognesi incorsi per delitti pubblici collettivi commessi contro la Chiesa o il Pontefice loro Signore (ribellione). Il Comune si assume questa tutela collettiva degli interessi cittadini e in questa forma tratta col Pontefice, affermazione di rappresentanza degna di nota. Del resto il Comune poteva mandare al Pontefice ambascierie straordinarie per casi particolari: questa possibilità però era sottoposta al consentimento del Legato, giudice dell'opportunità dei singoli casi, limitazione questa voluta espressamente dal Pontefice, non certo richiesta dal Comune.

Preceduta così l'assoluzione dalle colpe e la remissione nella grazia del Pontefice, il Comune dà e assegna a Lui ogni potestà politica sulla città e sul contado (territorio, distretto, castelli, terre, ville e luoghi) giurando nel contempo la fedeltà.

(1) Cito anzitutto l'edizione degli *Statuti di Bologna* del Conte VINCENZO SACCO, (Bologna, 1735), vol. II, p. 264.

Una edizione in volgare ma incompleta e inesatta è in MURATORI, T. XVIII, *Hist. Miscella*, c. 685. Varie copie sono in R. Archivio di Stato di Bologna, Bolle, Brevi, Diplomi Sovrani. Cfr. inoltre PASTOR, op. cit. (ed. 1890), p. 310 e opere ivi citate in nota, particolarmente C. MALAGOLA *L'Archivio di Stato di Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1882*. Modena, 1883 e il Codice B. 19 della Biblioteca Vallicelliana di Roma (f. 139), inoltre tutte le cronache e storie di Bologna a cominciare dal Ghirardacci (p. 123 ed. Sorbelli).

Digitized by Google

A questo articolo segue la richiesta della remissione dei debiti contratti da cittadini verso la Camera Apostolica.

L'articolo seguente contiene uno dei patti principali concordati, quello circa l'amministrazione complessiva dei Sedici Riformatori dello Stato di Libertà (o anzianato esecutivo cittadino secondo la forma degli Statuti) e del Legato. Tanto gli uni che l'altro dovevano ad esempio, abitare nel Palazzo, dando la preferenza al Legato per la scelta dei locali.

È conservata in sostanza l'amministrazione dei Riformatori i quali governano la città cumulativamente con il Legato, con diritto di nomina dei successivi Riformatori. A costoro e al Legato, spettava specialmente la nomina del Gonfaloniere di Giustizia, degli Anziani, del Gonfaloniere del Popolo, dei Massari delle Arti e di tutti gli altri uffici sottoposti al Reggimento di Bologna (1). Il Legato era di diretta nomina pontificia, persona grata al Comune, ma non da esso proposto come fu chiesto dapprima (2).

Altro tra gli articoli più significativi è quello che quando si abbia ad eleggere un podestà, la nomina spetti (*perveniat*) al Pontefice e che il Legato sia (a mezzo di un suo apposito funzionario) giudice degli appelli giudiziari. Del resto il Legato per quanto ricevesse uno stipendio dal Comune non era certo da ritenersi un funzionario comunale, come colui che doveva anzi ricevere nelle sue mani il giuramento di fedeltà di tutti i pubblici ufficiali cittadini e dei soldati sia a piedi che a cavallo che il Comune a sue spese poteva tenere. Il Papa però da parte sua si impegnava a difendere la città dalle guerre che

(1) Per questi uffici vedi specialmente gli Statuti di Bologna (ed. Sacco, 1735), vol. I e Archivio di Stato di Bologna, Collezione Statuti. Cfr. anche U. SANTINI. *Bologna alla fine del '400*. Bologna. 1901. p. 17, e 19-20 e U. DALLARI. *Dell'Anzianato nell'antico Comune di Bologna* in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne*, Serie 3ª. vol. V (1887) e M. LONGHI. *Nicolò Piccinino*. cit. p. 200.

(2) L'elezione dei Vicari di Cento e Pieve di Cento spettava al Vescovo che aveva sul luogo l'alto dominio. Sono noti in argomento gli studi del Gaudenzi e del Breventani.

Digitized by Google

eventualmente le fossero mosse (1). Poche altre disposizioni riguardano la Tesoreria e la Cancelleria del Comune: le lettere e le patenti dovevano spedirsi in nome del Legato (2) ciò che è altamente significativo.

La bolla o breve di nomina del Legato Bessarione, corrispondente del resto a quella degli altri analoghi rappresentanti diretti pontifici nel campo dei poteri civili, compie con le sue formule le nostre cognizioni intorno all'autorità conferita ed esercitata da questo alto emissario del potere sovrano nelle regioni dello Stato della Chiesa (3).

In primo luogo, si conferisce al Legato la piena giurisdizione sulla regione come Vicario Apostolico e Legato *a latere*, il pieno giudizio delle cause e degli appelli giudiziari, il diritto di ricevere gli omaggi di fedeltà con facoltà di privare dei feudi e delle dignità gli inobbedienti e di nominare e di rimuovere gli ufficiali inferiori. Per la sua funzione politica doveva togliere di mezzo gli ostacoli alla pace e alla concordia, comporre i dissidi interni, debellare i nemici dello Stato. Per la funzione economica doveva esigere tutti gli introiti spettanti al fisco. Infine il Pontefice ratifica in anticipo tutti gli atti del Legato ad ordina a chiunque spetti, di ubbidire a Lui come al Pontefice stesso.

La formula è ampiamente comprensiva e dimostra la imponenza del compito attribuito ai delegati del potere sovrano nei rapporti delle attribuzioni ancora conservate per la gestione

(1) Era stato chiesto che anche il Gonfaloniere di Giustizia ricevesse il giuramento assieme al Legato, ma la proposta non fu accettata dal Pontefice.

(2) Molti atti per pagamenti si trovano espressi con la formula: « in presenza del Rev.mo Legato », cfr. Archivio di Stato di Bologna, Provvigioni, Riformazioni (Partiti), 1450, sgg. *passim*.

(3) Per il testo vedi edizione in *Statuti di Bologna* (ed. Sacco), vol. II, p. 275 e Archivio di Stato di Bologna, Registro nuovo, p. 502 (1449 ab. inc. 27 febbr.), edito parzialmente anche da Pastor, *Storia* cit. (ed. 1890), p. 634. Appendice dai Regesti dell'Archivio Segr. Vaticano, cfr. ivi p. 312. Sono fatti espressamente salvi i capitoli o patti conclusi con i bolognesi.

Digitized by Google

interna agli enti territoriali comunitativi relativamente autonomi tuttora esistenti nello Stato che si andava formando.

Concludendo, la condizione giuridica politica di Bologna a quel tempo si poteva così delineare: il Papa voleva probabilmente la città in dominio diretto; dopo molte discussioni, con i patti del '47, si riconobbe la sua sovranità ma temperata da certe franchigie municipali. Le linee fondamentali dei patti conservavano infatti come vedemmo, le antiche magistrature secondo gli antichi Statuti, dando in certo modo una importanza stabile alla magistratura dei Riformatori i quali dividevano il potere col Legato. Libera del resto l'elezione delle cariche, l'impiego delle pubbliche entrate e delle milizie cittadine, ma anche riconoscimento dell'alto dominio papale e giuramento di fedeltà al Legato e accettazione di quel Podestà cui è affidata l'amministrazione della giustizia, il più delicato organismo pubblico in tempi di turbolenze, sottratto accortamente all'amministrazione locale. Ma per tutto il resto quell'equo accordo è singolarmente e felicemente espresso nella frase più volte ripetuta ma che definisce questo sistema di governo misto « nulla il Legato senza il Senato, nulla il Senato senza il Legato ».

Notevole è infine questa riforma costituzionale perchè essa fu l'esemplare fondamentale di tutta la susseguente amministrazione con la quale fu retta Bologna nei secoli successivi sotto il governo pontificio sino alla fine del '700 quando la città fu invasa dagli eserciti rivoluzionari. Tanto più singolare ed eminente, ripetiamo, è quindi la figura e la posizione del Cardinale Bessarione che si trovò a doverla applicare e consolidare per primo specialmente tra le difficoltà tenaci delle sopravviventi e reviviscenti ambizioni signorili e comunali.

CAPITOLO II.

Oltre agli storici più noti, i cronisti di Bologna tra i quali ricorderò il Ghiselli (1), ci forniscono alcuni interessanti dati

(1) R. Bibl. Universitaria di Bologna, Cronaca ms. GHISELLI, vol. VII.

Digitized by Google

sulle condizioni politiche che precedettero immediatamente la nomina del Bessarione a Legato di Bologna.

I partigiani dei Bentivoglio noncuranti dei Patti, volevano manifestamente occupare la Signoria e il Reggimento teneva un contegno arrogante verso il Legato Astorgio Agnesi o Spadinfaccia (1), Vescovo di Benevento, tanto che questi se ne partì lasciando un luogotenente che più tardi abbandonò egli pure Bologna. Santi Bentivoglio acquistò in tal modo una sempre maggiore autorità nell'amministrazione del Comune.

Nel novembre del '49 entrò in Bologna come Governatore o Legato (i nomi si trovano usati indifferentemente), Giacomo Vannozzi, Vescovo di Perugia ma pare non fosse accettato come tale dal Reggimento (2). Dopo colloqui con speciali ambasciatori della città, il Papa prese il partito di inviare il Card. Bessarione che si può quindi considerare veramente il primo Legato dopo gli accordi del '47 poichè le temporanee e malriuscite missioni dei suoi predecessori non ottenendo risultati, sono assolutamente da trascurarsi.

Giunse il Bessarione a Bologna inviato da Nicolò V il 16 marzo del 1450 (3). Pare fosse partito da Roma il 26 febbraio dopo aver ricevuto nello stesso giorno quella onorevole bolla o meglio, breve pontificio di nomina nella quale oltre agli accenni sulle sue facoltà che già abbiamo esaminato, sono contenuti ampi elogi di lui. Così pure per lui è assai lusinghiera la lettera di annuncio della sua venuta inviata a Bologna dal Papa, il 3 marzo e pubblicata dal Pastor (4).

La sua nomina, come dicemmo, era stata preceduta da un'ambasceria composta di illustri personalità bolognesi le quali arrivarono in città insieme al Legato. Il Bessarione fu

(1) Così chiamato dalla sua arma gentilizia.

(2) Cron. GHISELLI, cit., vol. VII, p. 493.

(3) PASTOR. *Storia* cit. (ed. 1890), p. 312; G. MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*. Firenze, 1891, p. 250.

(4) Per il primo doc. vedi la nota, per la lettera o breve in data 3 marzo 1450 esistente in originale nell'Archivio di Stato di Bologna v. PASTOR, op. cit., p. 311, n. 4.

Digitized by Google

accolto da manifestazioni di allegrezza durate più giorni, egli fu incontrato dal Clero, dal Reggimento, dalle Arti, dal popolo (1).

Egli si appoggiò tosto, e decisamente, alla parte bentivolesca. Fece allontanare da Castel S. Pietro Romeo Pepoli ed altri fuorusciti e restituì l'importante luogo al Comune bolognese che mandò tosto come Podestà il fido Virgilio Malvezzi (2). Il Senato indusse anzi il Legato a bandire energicamente dalla città tutti i Pepoli, i Fantuzzi, i Vizzani capi della fazione canesca. Il 16 maggio anche Crevalcore cadde in mano dei bentivoleschi cittadini (3). Ma i fuorusciti non tralasciarono certo per questi primi scacchi di molestare i dominatori della città e scontri sanguinosi turbarono ancora la tranquillità della regione, anche, e specialmente, nel successivo 1451 quando si effettuò nella città quell'audace incursione antibentivolesca che non riuscì e lasciò uno strascico di molti morti, ma che dimostra la tenacia e la disperazione della lotta intestina.

L'avvenimento merita di essere accennato anche come quello che segna, se non la definitiva depressione della fazione dei fuorusciti, almeno per lungo periodo di tempo, una pace e una tranquillità sia pure coatta, frutto di una decisa vittoria.

Il 7 giugno del 1451 una massa di gente armata, forte di circa tremila uomini, alla cui testa erano diversi individui delle famiglie, Canetoli, Zambeccari, Pepoli, Ghislieri, da Vezzano, Fantuzzi, Pio, da Correggio, si accampò sul Reno nei pressi della città, per entrarvi poi di notte, di sorpresa, attraverso una grata rotta in antecedenza, nel canale del Reno stesso. Pene-

(1) Ragguagli sull'ingresso del Bessarione ci sono dati dal cronista dell'*Hist. Miscella* (MURATORI, T. XVIII, p. 695). Vedi anche per tutto quanto è detto sopra, ALBICINI, *Di G. Marescotti*, ecc., cit.

(2) Sulla storia di questa importante località, v. L. FRATI, *Storia di Castel S. Pietro*, Bologna, 1904.

(3) Archivio di Stato di Bologna, Bolle, Brevi, ecc., 15 maggio 1450. Capitoli tra il Legato e il Reggimento di B. circa i due castelli, cfr. SACCO, *Statuti*, cit., vol. II e Cron. de Bursellis (MURATORI, T. XXIII, 885), il quale commenta: « Papa favit illi parti quae vicit scilicet Bentivolis ».

Digitized by Google

trato in città, questo piccolo ma audace esercito, arrivò fin nei pressi della Cattedrale di San Pietro e si scontrò ripetutamente con gli avversari tosto accorsi, sulla stessa piazza cittadina.

I Bentivoglio, i Malvezzi, i Marescotti alla testa di tutti i loro aderenti al ben noto grido di *Sega, Sega*, si opposero risolutamente agli invasori, riuscendo a respingerli (1). Molti dei ribelli, catturati, e condotti avanti al Bessarione e ai suoi giudici (2) pagarono con la morte il loro tentativo, altri furono confinati, nel novembre il castello di Serravalle, covo di fuorusciti, fu distrutto e così pure nel settembre del 1453 per lo stesso motivo, fu spianato il castello di Medicina (3).

Appositi ambasciatori inviati a Roma a riferire sugli avvenimenti, riportarono la piena approvazione pontificia per tutto quello che era stato fatto contro i nemici dei Bentivoglio e larghe promesse di aiuto e di protezione, purchè il Comune ubbidisse in tutto, senza nulla obbiettare, agli ordini del Legato (4).

Forti di questo appoggio i bentivoleschi consolidarono il loro potere: ben pochi furono negli anni seguenti i turbamenti dell'ordine pubblico per quanto non mancassero le congiure canesche una nel '52 promossa da un dottore Borromeo e da altri (5), e quell'altra più famosa del '54 detta, dal nome del suo promotore, del Canonico Battista Manzuoli, narrata con

(1) Vedi per tutto questo episodio la narrazione del cronista in MURATORI, T. XVIII, c. 697, sgg. e T. XXIV, c. 686.

(2) Cron. GHISELLI luogo citato.

(3) Per queste reazioni vedi Cronache citate in MURATORI, TT. XVIII e XXIII e ALBICINI, *Di Galeazzo Marescotti*, ecc. Inoltre cfr. in Archivio di Stato di Bologna, Bolle Brevi, 2 giugno, 4 luglio, 26 dicembre 1450, SACCO, *Statuti*, vol. II, p. 281, riporta un breve (pubblicato anche dal FANTUZZI, *Not. scritt. Bol.*, T. IV, p. 76) circa i castelli ricuperati.

(4) Per questo breve di approvazione v. SACCO, *Statuti*, cit., vol. II. Cfr. in Archivio di Stato di Bologna, Bolle, Brevi, 27 marzo, 23 giugno, 1° luglio 1451.

(5) MURATORI, T. XXIII c. 886.

Digitized by Google

diffusi particolari dal cronista muratoriano (1), congiura tosto soffocata come vedremo a suo luogo, con la soppressione dei colpevoli.

La città fu così ridotta alla quiete. Grande trionfo anche morale fu quello conseguito dai Bentivoglio con il ricordato breve di approvazione della loro condotta. Nella forse non facile impresa di oratori alla Corte Romana, si erano distinti Gaspare della Ringhiera e Virgilio Malvezzi, autorevole membro della famiglia tradizionalmente legata alle fortune della casa signorile dominante, fino a che non scoppiò sulla fine del secolo, la ben nota tragica congiura seguita dalla crudele repressione operata da Giovanni II (2).

*
* *

Esaminata così la condizione politica interna della città, passiamo ad esporre sommariamente e singolarmente, l'attività svolta dal Legato Bessarione nelle sua permanenza in Bologna. Essa è notevole in tutte le branche delle sue competenze e attribuzioni che, come vedemmo dalla bolla di nomina, erano vastissime.

Prima però di venire a parlare della sua attività come uomo di governo nella materia propriamente civile, vogliamo brevemente tener parola della sua personalità di studioso e di eccle-

(1) MURATORI, T. XVIII, c. 703 (cfr. id. T. XXIII, c.887), descrive minuziosamente i maneggi intercorsi tra il Manzuoli e i fuoriusciti. Il Manzuoli nel suo interrogatorio pare asserisse che le Signorie di Venezia e di Firenze erano a conoscenza della congiura ciò che esse, appositamente interpellate da Giacomo Grati e da Nicolò Poeti, ambasciatori straordinari del Comune di Bologna, naturalmente negarono. V. NERIO MALVEZZI, *G. Grati*, cit. Vedi inoltre, più avanti.

(2) Sui Malvezzi v. ora la pubblicazione genealogica per *Nozze Malvezzi-Campeggi-Sacchetti* a cura di G. FORNASINI con pref. di ALBANO SORBELLI (Bologna, 1927) e *Memorie di alcuni uomini illustri della famiglia Malvezzi*, Bologna, 1770 (cfr. per Virgilio M., p. 39 e per Achille M., p. 65). Su Giovanni II Bentivoglio vedi sempre, G. GOZZADINI, *Memorie per la vita Gioranni II Bentivoglio*, Bologna, 1839.

Digitized by Google

siastico nel periodo della sua legazione bolognese e in rapporto anzi alla stessa.

Al Bessarione facevano capo in Bologna tutti i letterati di cui era fiorente la città (1). Suo segretario era il noto umanista Nicolò Perotti, giovanissimo ancora; del resto lo stesso Bessarione nel periodo della sua legazione tradusse Aristotile (2). E per quanto si riferisce alla sua carica specifica è da ricordare che egli ricostituì in certo modo l'Università allora decadente, ne rifece quasi gli Statuti come vedremo, vi attirò illustri professori, sovvenne studenti, accrebbe, confermandoli, i privilegi antichi. Sotto il suo regime riprese lustro il glorioso istituto vi tornarono in buon numero studenti anche dall'estero (3), vi furono alcuni tra i più grandi nomi dell'epoca, Marsilio Ficino, il Panormitano: vi insegnò per vari anni, come Lettore di retorica e di poesia in contesa spesso col collega Nicolò Volpe, Nicolò Perotti il quale oltre ad essere, come dicemmo, Segretario del Legato (4) fu anche inviato del Comune al Papa.

(1) G. MANCINI, *Vita di L. Valla*, cit., p. 250, e p. 296 e 298. Il B. si manteneva in assidua corrispondenza col V. il quale aveva avuto l'incarico dal Papa di tradurre Tucidide e sperava aiuti dal Bessarione. Una lettera del B. da Bologna 25 ottobre 1453 loda gli *Antidota* del Valla.

(2) VAST, op. cit., 334, n. Cfr. TIRABOSCHI, *Storia d. lett. it.*, vol. VI, p. 76 e 1130 (1ª ed.).

Per la vita del Perotti, specialmente nel periodo bolognese, vedi anzi tutto, G. MERCATI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di N. Perotti, Arcivescovo di Siponto*, Studi e Testi della Bibl. Ap. Vaticana, Roma, 1925. Inoltre, notizie in L. FRATI, *Di Nicolò Perotti* ecc. in *Giorn. Stor. d. Lett. It.*, vol. 54, p. 389, e R. CESSI, *Nicolò Perotti e Poggio Bracciolini*, *ibidem* voll. 59 e 60, p. 312 e 73 che pubblica molte lettere del P. (1450-1477).

(3) Cfr. VAST, luogo citato e Archivio di Stato di Bologna, Lettere al Comune (sec. XIII-1512). Lettera dell'Imperatore Federico III agli Anziani per raccomandare il nobile giovane boemo Giovanni di Babenstein il quale si reca in Bologna per studiarvi diritto canonico (1454, 6 dic.).

(4) Come tale fece anche un discorso all'Imperatore Federico III di passaggio nel 1453 per Bologna diretto a Roma per l'incoronazione, come presto vedremo. Fu il Bessarione che fece cessare le discordie letterarie tra il Perotti e il Volpe, vedi, MANCINI luogo citato. Per l'invio del P. presso il Papa, nel 1451, v. Archivio di Stato di Bologna, Lettere del Comune.

Digitized by Google

Eccezionale l'incitamento allo studio del greco da parte del Cardinale il quale pure non dimenticava di tenersi in corrispondenza con i suoi amici, i più illustri umanisti dell'epoca, primissimo Francesco Filelfo già suo condiscepolo a Costantinopoli alla scuola del dottore Crisococco. Col Filelfo egli tenne un lungo importante carteggio durato anche negli anni successivi alla legazione (1). Nella Biblioteca dell'Università di Bologna si conserva un piccolo codice già appartenente al Bessarione e contenente; « Ad Principes illustrissimos inclytosque Italiae persuasio ex auctoritate Demosthenis ecc. » (2). Nè mancò ai suoi tempi, in occasione della bufera suscitata dal famoso editto suntuario, un'accesa battaglia letteraria cui parteciparono, come vedremo, alcuni tra i più dotti cittadini bolognesi.

Del resto già dal '48 il Pontefice Nicolò V si era interessato del buon regime dell'Università bolognese. Ma è del 1450 (25 luglio) una successiva sua bolla certamente provocata e suggerita nella sua precisa formulazione dal Nostro, con la quale si riordinano i corsi universitari, stabilendo il numero e la natura dei Lettori e delle Letture dello Studio (3).

La bolla di Papa Nicolò inviata al Bessarione richiede infatti che si nominino illustri Lettori i quali *tamquam Sydus irradians petentibus iter ostendant, tenebras depellant et cuiuslibet Facultatis obscuritates interpretentur, non solum ad ipsorum audientium utilitatem, verum etiam totius Christianae religionis aug-*

Cfr. inoltre il FRATI, op. cit., e il CESSI per le polemiche Perotti-Bracciolini.

(1) *Lettere di F. Filelfo, volgarizzate dal greco dal* Dott. L. AGOSTINELLI, Tolentino, 1899 *passim* e p. 36.

(2) C. MALAGOLA, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro*. Bologna, 1878, p. 35, sgg., cfr. citaz. Archivio di Stato di Firenze, Carteggio dei Medici avanti il Principato, filza, 46.

(3) SACCO, *Statuti*, cit., vol. II, p. 272 e 281. Cfr. GEORGIUS, *Vita*, ecc., cit., p. 55 e Archivio di Stato di Bologna, Bolle, Brevi. Per la storia dell'università di Bologna in questo periodo v. G. ZACCAGNINI, *Storia dello Studio di Bologna durante il Rinascimento*, Géneve, L. S. Olschki, 1930; cfr. a p. 49, per il breve pontificio del 1450.

Digitized by Google

mentum e fissa, oltre alle materie delle singole Facoltà, adeguati stipendi per i diversi Lettori (1).

Anche a Bologna infine, il Bessarione dovette certamente occuparsi di quello che costituì uno dei suoi maggiori meriti che ne consacrarono il nome alla celebrità, la raccolta di quella biblioteca che oggi si conserva nella Marciana di Venezia e ne costituisce, come a tutti è noto, un impareggiabile patrimonio scientifico (2).

*
* *

All'amore per le umane lettere il Bessarione unì strettamente quello per il culto e la religione. La singolare posizione giuridica e di fatto nella quale venivano a trovarsi i territori dello Stato della Chiesa dove all'antica autorità del Vescovo, solo ed unico capo religioso della Diocesi, veniva ad accostarsi quella, di natura civile ma talvolta non facilmente differenziabile, di un altro prelato, Legato della Sede Apostolica, spesso, come nel caso nostro, e più tardi sempre, rivestito della dignità cardinalizia, la maggiore gerarchia onorifica ecclesiastica (3), rendeva non facile nè agevole trovare un conveniente comportamento.

Non poteva non sorgere occasione, infatti, se non di contrasto, almeno di dualismo, di invadenza reciproca di giurisdi-

(1) Archivio di Stato di Bologna, Provvigioni, Riformagioni (1450-55). Mandato del Card. Bessarione affinchè si distribuiscano ai Lettori dello Studio lire 14 mila sul dazio della mercanzia, come quota loro spettante su questa pubblica entrata.

(2) Il B. prepose ad essa come è noto l'umanista Sabellico. Cfr. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta* o *Sancti Marci Venetiarum*, Venezia, 1868-73. Il celebre canonista Andrea de Barbatia dedicò pure al Bessarione la sua opera *De praestantia Cardinalium* (Bologna, 1457), v. PASTOR, *Storia*, cit., p. 312.

(3) È notevole il fatto che al tempo del Bessarione era Vescovo di Bologna, successo al Del Poggio, lo stesso fratello uterino del Papa, Filippo Calandrini che fu Cardinale, cfr. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, (ed. Coleti), T. II, p. 43. Ma la sua figura non appare certo essere in primo piano almeno in questo periodo anche per essere stato spesso assente dalla sede.

Digitized by Google

zioni e di poteri. Certo il fenomeno anche per il suo lato più strettamente politico della coordinazione dei poteri laico ed ecclesiastico come fu attuato nello Stato temporale della Chiesa, merita un'attenta considerazione che potrà portare, quando ci sarà possibile farne uno studio dettagliato, ad interessanti risultati. Nel fatto, la unicità del potere supremo pontificio, civile e religioso, risolveva agevolmente i problemi che man mano si delineavano.

Certo è che nei documenti dell'Archivio di Stato di Bologna, pregevole fonte per quanto riguarda il periodo che ci interessa, sono numerosi gli atti di natura strettamente religiosa o almeno mista, emanati dal Legato Bessarione (1). E ad essi sono da aggiungersi quelli provenienti dalle fonti utilizzate dal Migne.

Il Legato conferisce infatti benefici e dignità vacanti (2), accorda titoli arcipretali spogliandone l'investito precedente perchè accumulante benefici incompatibili (ricerca questa di schietta natura canonica ecclesiastica) raccomandando in proposito prudenza e segreto (3) ed emana perfino: (a. 1453) assoluzioni da scomuniche e dispense matrimoniali per evitare lo scandalo dell'annullamento: (a. 1452) permessi di assoluzione di casi riservati e commutazioni di voti con applicazione del provento pecuniario alla fabbrica del convento di S. Francesco (4);

(1) Archivio di Stato di Bologna, Provvigioni, Riformazioni, 1450-55, *passim*.

(2) Archivio di Stato di Bologna, Bolle, Brevi, 1450, 27 ott. Nomina dei Priori dei Carmelitani; in questo caso però il Legato agisce come Commissario delegato del Papa in via straordinaria.

(3) Titolo di S. Maria di Salustra conferito (1450, 25 giugno) ad un Padre domenicano, cappellano di Taddeo Manfredi, in MIGNE, luogo citato; ivi, anche per gli atti citati successivamente agli anni 1452 e 1453.

(4) Vedi. Patente del Bessarione al P. S. Pepoli nell'Archivio Comunale di Bagnacavallo in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria dell' Emilia*, vol. VII, 1, 171.

L'ufficio di Legato almeno in materia religiosa si estendeva anche a finitime provincie come a quella di Reggio; ciò risulta da un diligente regesto di documenti bessarioniani di questo periodo pubblicati, con la ri-

Digitized by Google

(a. 1452) conferme dell'uso dell'*almuzia* ad un Capitolo cattedrale e (a. 1453) incorporazioni (« auctoritate Legationis ») alla Cattedrale di Sarsina (suffraganea di Ravenna) di una pleblana rurale a causa della tenuità delle rendite, rimaneggiamento anche questo di schietta giurisdizionalità ecclesiastica.

Restaurò il Santuario di S. Luca e in Santa Maria del Monte fece edificare a sue spese la cappella dell'Assunzione (1). Una pittura di G. Galasso, ferrarese, rappresentante la morte della Vergine, nella quale figuravano tra gli astanti, il Papa, il Bessarione, il Perotti: esisteva ancora ai tempi di G. C. Trombelli, prima che distrutto il vecchio tempio, ne sorgesse un altro anche più bello (2).

Queste opere oltre che di un uomo di pietà sono anche indice di uno spirito di mecenate e di artista. Sotto di lui infatti non poche furono le opere monumentali compiute: nel '53 e nel '54 fu completato ed alzato il campanile con i quattro *torresini*, della Chiesa dei Servi di Maria: una lapide nella casa bolognese di quest'ordine religioso, commemorò la benemerenza del Bessarione (3).

Nello stesso 1454 in occasione della festa di Pasqua fu inaugurato il nuovo Battistero posto nella Cappella di San Bartolomeo nella Cattedrale e sopratutto venne riedificato, a spese del Comune, il Monastero di San Michele in Bosco già distrutto dai Canetoli (4) così che vi poterono ritornare gli Olivetani; la Chiesa venne consacrata nell'anno successivo dal Vescovo di Forlì. Ed è sempre il Legato che nel '55, per esortare i

produzione di due sigilli, da G[IOVANNI] S[ACCANI] in *Bessarione*, 1901, p. 161-6 (tra l'altro, per una controversia tra i canonici di S. Prospero e del Duomo): cfr. MOHLER, o. c. p. 262 n.

(1) VAST e MIGNE, luogo citato.

(2) Vedi LEANDRO ALBERTI. *Descrizione di tutta Italia*, (ed. 1568), p. 351 e *Bononia perlustrata*, I, p. 426. Cfr. MURATORI, T. XXIII, *Chron. De Bursellis*, 1455.

(3) Il MIGNE riporta: *Bessarioni, Ep. Tuscolano, Card. Niceno, Benefactori Nostro*. Cfr. *Hist. Miscella, ad ann.* in MURATORI, T. XVIII (anno 1454).

(4) Vedi MURATORI, T. XVIII, c. 706 e T. XXIII, c. 887-8.

Digitized by Google

fedeli a contribuire alle riparazioni della Chiesa di S. Maria della Maddalena fuori Porta San Mamolo, concede indulgenze ai sovventori e ai visitatori della Chiesa stessa (1).

Con decreto del 12 gennaio del '51 il Bessarione trasferì il culto di Santa Brigida di Svezia dalla terza cappella di sinistra della Chiesa di S. Petronio alla seconda di destra, già di Santa Tecla (2), stabilendo che detta cappella ad ambedue le Sante venisse consacrata, mentre nel 1455, col suo consenso, il Vice Legato Giovanni, Vescovo di Nocera, consacrò la cappella di S. Bernardino in San Francesco (3). In questa stessa chiesa l'8 giugno del 1454 si erano riuniti 1436 frati francescani per l'elezione del Generale mentre il Legato e i Collegi erano andati in processione a visitare le chiese maggiori (4).

Non il Bessarione come fu scritto, ma il suo successore, si recò incontro a Caterina da Vigri, la grande *Santa* di Bologna, quando essa nel luglio del 1456 (il Nostro era già assente da

(1) Archivio di Stato di Bologna, Miscellanea, Serie cron. sciolta.

Sotto il Bessarione fu pure costruito in Bologna il primo orologio pubblico sulla facciata del Palazzo. Il B. PODESTÀ, *I primi orinoli pubblici in Bologna nei secoli XIV-XV* (in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne*, VIII, p. 154), ricorda i mandati pagati nel '50 e nel '51 al mastro Giovanni Evangelista da Piacenza, orefice, artefice e, dal Bessarione, deputato custode dell'orologio che fu terminato e scoperto nel 1451. È noto che la famiglia di Mastro Giovanni assunse poi il nome di *degli Orologi*, come a Padova quella dei Dondi. In appendice il Podestà riporta i documenti emanati in proposito dal B., dall'Archivio di Stato di Bologna. Negli anni 1452-53 vennero scavate nuove fosse e fortificazioni per la città, vedi nei cronisti citati, *ad ann.*

(2) F. FILIPPINI. *La cappella di Santa Brigida in San Petronio*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne*, 1922, p. 5 dell'estratto.

(3) Cron. GHISELLI, cit., T. VIII, *ad an.* Sulla venerazione del B. alle reliquie dei santi e su suoi ritrovamenti in San Giovanni in Monte, vedi C. FALCONI, *Memorie historiche della Chiesa bolognese*, ecc., Bologna, 1649, p. 32.

(4) G. NADI, *Diario bolognese* a cura di Corrado Ricci e di Alberto Bacchi della Lega, Bologna, 1886, p. 32.

Digitized by Google

Bologna da oltre un anno) venne a fondarvi il suo Monastero di Clarisse (1).

È certo però che il Monastero sorse sotto gli auspici del Bessarione nel '55, e con la sua assistenza. Egli fece infatti concessioni speciali, come quella della chiesa di San Cristoforo delle Muratelle dell'ordine dei frati di S. Girolamo di Fiesole già dipendente dall'Abbazia di S. Bartolo di Ferrara (2) ed esenzioni da dazi, gabelle e molini. Altre esenzioni del genere, in relazione alle teorie e alle legislazione dell'epoca, erano del resto già state concesse dal Legato Bessarione (p. e. Monastero di S. Giacomo, Suore di S. Orsolina, coloni del Vescovo ecc.). Essi si riallacciano a contemporanei documenti pontifici in materia (3).

Non possiamo precisare se in taluni di questi atti, come forse è probabile, trattandosi di materia ecclesiastica, il Legato funzionasse con autorità delegata, speciale, di Commissario Apostolico. Ma, concludendo, noteremo che egli a prestar sanzione al suo editto contro il lusso, di almeno prevalente se non esclusiva natura civile, usò le armi spirituali dell'interdetto e della scomunica come avremo occasione di vedere più avanti.

*
* *

Era grave ed urgente la necessità che Bologna avesse alla testa un forte capo che sapesse resistere alle fazioni che dilaniavano la città. L'attività civile del Legato, nella riorganizzazione e nella direzione della cosa pubblica fu quindi come più volte osservammo particolarmente vasta ed energica. Ancora nel '51 infatti, come vedemmo, scorrerie di fuoriusciti avevano

(1) Vedi articolo di SILVIA ALBERTONI TAGLIAVINI, nella Miscellanea « *La Santa* » *nella Storia*, ecc., Bologna, 1912, p. 24.

(2) Nella Miscellanea, cit., articolo di GUIDO ZUCCHINI, p. 180. Il primitivo ospizio dei francescani era inadatto perchè incapace e vicino a un postribolo.

(3) Nella Miscellanea cit., art. del P. L. NUNEZ, p. 215 e Archivio di Stato di Bologna, Provvigioni, Riformazioni e Bolle, Brevi, *passim*.

Digitized by Google

portato lo scompiglio in città essendo essi penetrati sia pure per poche ore, nel cuore di essa, recando come conseguenza, violente reazioni contro i fautori dei ribelli, sospetti e taluni convinti, di sedizioni e di congiure (1).

Abbiamo ripetuto più volte che Bologna era tenuta gagliardamente dai Bentivoglio e dai loro aderenti (i quali eran stati scaglionati anche nel contado per respingere eventuali attacchi dei fuoriusciti) e che il Legato si appoggiava fiduciosamente alla famiglia dominante, l'unica che desse garanzia di potere attuare e mantenere l'ordine pubblico. Talvolta forse lo stesso Comune bolognese stette in dubbio se il Papa approvasse il suo contegno, così che venne mandata a Roma nel '51 quell'ambascieria che tornò con l'assicurazione che il Papa appoggiava i bentivoleschi e fulminava anzi, con la sua condanna, i loro nemici, certamente mosso dal principio di resistere alle indirette mene straniere che volevano turbare la situazione bolognese a profitto esclusivo di stranieri principi.

Altri avvenimenti di natura civile che non siano propri di minuta e trascurabile cronaca locale (2), dobbiamo ora regi strare.

Il fatto più importante dell'anno 1452, non solo di interesse cittadino ma anche italiano e non solo italiano, fu senza dubbio il passaggio per Bologna dell'Imperatore Federico III che si recava a Roma dal Papa Nicolò per l'incoronazione di rito, (l'ultima incoronazione imperiale che si sia tenuta in Roma per le mani del Papa), e per il suo matrimonio con la nipote del Re di Aragona, Eleonora di Portogallo (3).

Con un corteo, in verità non molto splendido (erano tutti malvestiti, dice il cronista) ma numeroso, di circa duemila persone, l'Imperatore entrò solennemente in Bologna (4) il 25 gen-

(1) Oltre alle opere citate superiormente vedi G. MUZZI, *Annali Bolognesi*, Bologna, 1842, T. IV.

(2) Vedi per questi la *Historia Miscella* cit. in MURATORI, T. XVIII, anni 1450-55, *passim*.

(3) Vedi PASTOR, *Storia*, cit. e ORSI, op. cit.

(4) *Historia Miscella*, cit. c. 698, sgg. e PASTOR, cit., ecc. Inoltre FALEONI, *Memorie*, cit., p. 490-91; ivi anche per il Vescovo Filippo Calandrini.

Digitized by Google

naio del 1452 da Porta San Donato, incontrato dal Legato e da tutte le autorità cittadine pure esse in meraviglioso corteo, punteggiato e frammezzato di bandiere e di gonfaloni: sotto un ricco baldacchino di broccato l'illustre personaggio si recò al suo alloggio predisposto nel Vescovado a spese del Comune.

Nel giorno successivo ascoltata la messa celebrata dal Legato in San Petronio (1), creò non pochi cavalieri: Astorre, Carlo e Galeotto Manfredi di Faenza, il dottore Pietro Antonio Paselli, Carlo Malvezzi, Cristoforo Caccianemici, Baldassarre Lupari e come vedremo Giovanni Bentivoglio, allora ancora fanciullo di appena nove anni, il futuro Signore di Bologna.

Il 27 gennaio l'Imperatore partì per Firenze uscendo da Porta Santo Stefano accompagnato per un buon tratto dal Legato e dalla nobiltà, ritornò a Bologna, ancora di passaggio, il 9 maggio. Dal tanto suonare a festa in quell'occasione, si ruppe la campana grossa del Comune! Da Siena l'Imperatore aveva preannunciato il suo arrivo anche per avere notizie sicure sulla strada che doveva percorrere (2).

Ma il cronista Ghiselli già ricordato, ci fornisce, a proposito di questa visita, altre notizie che del resto si trovano anche in diverse fonti. Anzitutto: che in onore dell'ospite Nicolò Perotti, (poi, non ancora allora, arcivescovo di Siponto), famigliare, e Segretario del Bessarione, lesse una dotta orazione che fu premiata con l'imposizione in capo di una corona d'alloro (3).

(1) Taluno dice in cattedrale ma è più probabile l'altra opinione per la quale vedi Cron. GHISELLI, vol. VII, p. 537.

(2) Archivio di Stato di Bologna, Lettere al Comune, 2 maggio, 1452 e Cronisti citati.

(3) Cron. GHISELLI, cit., vol. VII, p. 537 e 589 e VAST, op. cit. Il G. aggiunge che fu ornato del titolo di Duca di Modena e Reggio, Borso d'Este, Marchese di Ferrara ma questo fatto non avvenne in Bologna, bensì in Ferrara stessa. Cfr. anche per le altre notizie di questo periodo, gli *Annali della città di Bologna* compilati da S. MUZZI, citati, vol. IV, p. 414.

Il discorso del Perotti fu pubblicato da ALBERTO D'EYB *Margarita poetica*, s. l. 1487, c. 196 v. (cfr. L. FRATI, o. c.). In quell'occasione il P. fu creato conte palatino e consigliere imperiale.

Digitized by Google

Ed egli pure ci fornisce altri particolari sullo splendore delle feste e perfino la frase certamente molto approssimativa, con la quale fu presentato dal Bessarione che lo teneva per mano, il giovanetto Bentivoglio quando si compì la cerimonia dell'investitura cavalleresca: « Sacra Maestà, costui è il principe di questa città perciò pregovi di significarlo di aurata milizia ». Finita questa festa vi fu una lauta cena alla quale parteciparono anche il Legato, il Gonfaloniere e gli Anziani e uno spettacolo di lotte di cinghiali contro uomini robusti, ben armati di spiedi. L'Imperatore fu condotto infine a visitare le macchine della filatura della seta che funzionarono davanti a lui con suo grande interesse. Il giorno dopo vi fu per le contrade della città un gran corteo a cavallo, della nobiltà bolognese che accompagnò poi l'ospite, come dicemmo, per un gran tratto fino a San Ruffillo alla sua partenza. Le somme spese per l'occasione, furono ingenti, gli anticipi fatti dal Priore, che era allora il noto Giacomo Grati, vennero più tardi regolarmente rimborsate (1).

Nello stesso anno 1452, nel giugno, accadde un fatto di per sè di poco conto, ma che per le persone compromesse e per la energica posizione assunta dal Legato avrebbe potuto intorbidare alquanto la situazione politica da poco stabilitasi. A viva forza venne liberato da un gruppo di cittadini un sacerdote abitante in Bologna, Nicolò da Verona, il quale, sotto l'imputazione di sacrilegio, di magia, e di essere probabilmente seguace di quell'eresia gioannita che pare serpeggiasse allora in Bologna (2), era stato condannato a morte, previa solenne degradazione compiuta avanti al Vescovo (3). Tumulto in città,

(1) MALVEZZI, *Giacomo Grati*, ecc., cit.

(2) Vedi PIO BONDIOLI, *Un clamoroso episodio quattrocentesco contro la moda scandalosa* in *Vita e Pensiero* (di Milano), giugno 1925, p. 349. Non è esatto probabilmente, come vedremo, che si trattasse di reazione soltanto contro mode scandalose, ma piuttosto in contrasto con ordinamenti emanati per complesse ragioni civili ed economiche.

(3) MURATORI, T. XVIII, c. 699 e T. XXIII, c. 886, sgg. particolarmente.

Digitized by Google

rinuncia del Pretore (o Podestà) ad esercitare la giurisdizione contro i turbatori del corso della giustizia.

Allora il Legato fa severamente avvisare l'Anzianato che se non si fosse provveduto immediatamente, avrebbe dovuto abbandonare la città o, quanto meno, denunciare al Pontefice il contegno ambiguo del Governo locale. Infine, in attesa di una soluzione, egli si ritirò nel palazzo del Vescovo (1).

Si ebbero tosto energici provvedimenti ma che non condussero all'arresto di tutti i malfattori, soltanto alcune loro case vennero bruciate e uno dei complici impiccati. Si ottenne così che il Legato non desse esecuzione alle sue severe minaccie e, pregato dall'Anzianato, se ne ritornasse a Palazzo. La delicatezza della situazione è dimostrata dal fatto che il principale responsabile dell'evasione era — come sembra — Achille Malvezzi Cavaliere di Malta, una delle personalità maggiori di Bologna e uno dei maggiori fautori del Bentivoglio (2).

*
* *

Due sono i fatti accaduti nel 1453 che particolarmente commossero gli ambienti politici di quei tempi e che tuttora offrono un interesse storico di primo ordine, la famosa congiura di Stefano Porcaro contro Nicolò V seguita dalla esecuzione capitale del colpevole e la caduta di Costantinopoli nelle mani dei Turchi.

La prima (3) interessa anche Bologna perchè da Bologna, dove era stato confinato, il Porcaro partì improvvisamente,

(1) Cron. GHISELLI. T. VII, p. 549.

(2) L. FRATI. *La vita privata in Bologna dal sec. XIII al sec. XVII*, Bologna, 1900, p. 700.

(3) Oltre al Pastor che è fondamentale, in proposito si vedano le opere del Sanesi, del Raggi (Modena, 1867) del Tommasini (in *Archivio Soc. Romana di Storia Patria*, vol. III) e ora U. BONCOMPAGNI LUDOVISI. *Roma nel Rinascimento*, Roma, 1927. In tutte queste opere si accenna ai rapporti del Porcaro col Bessarione e con Bologna. Cfr. infine la *Historia Miscella* e Cron. GHISELLI, vol. VII, p. 555.

Digitized by Google

travestito, il giorno di Santo Stefano del 1452 sottraendosi, col pretesto di essere ammalato, alla sorveglianza che il Bessarione doveva esercitare su di lui, per preciso mandato del Papa. Il Porcaro doveva presentarsi infatti, personalmente, ogni giorno al Legato. Scopertosi che era fuggito in compagnia di un dottore bolognese da lui compromesso nella congiura (1), fu tosto mandato avviso dal Bessarione al Papa il quale messo in sospetto, prese le sue misure e scoperta la congiura, fatto arrestare il Porcaro in Roma, lo mandò a morte nel 1453, compianto a Bologna, scrive il Ghiselli, perchè ivi si era fatto assai amare durante il tempo in cui vi stette confinato. Del resto egli vi era ben conosciuto essendovi stato anche come Podestà quando ai primi tempi del pontificato di Eugenio IV, vi aveva retto quell'ufficio.

L'altro avvenimento di quell'anno, di risonanza storica veramente mondiale, è la caduta di Costantinopoli (28 maggio) dopo il noto lungo assedio strettovi dai Turchi e la definitiva scomparsa anche delle ultime reliquie dell'Impero Romano d'Oriente da gran tempo del resto ormai divenuto greco, di religione, di lingua, di costumi.

È facile immaginare il dolore del Cardinale Legato di Bologna che vedeva la capitale della sua terra d'origine, la sua Bisanzio che pagava così, sia pur tardi, il tragico distacco dell'unità romana, nelle mani dei nemici della fede e del nome cristiano.

Sono note le tragiche vicende che accompagnarono il grande evento. Le notizie dettagliate sulla caduta della città furono portate in Bologna da alcuni frati minori (2). Costantinopoli era stata orrendamente saccheggiata, il Cardinale di Russia, liberato dalla schiavitù diretto a Roma, era stato di passaggio

(1) PASTOR, *Storia*, cit. (ed. 1925), p. 511, 514 e 763 (il Pastor cita anche un ms. della Biblioteca Universitaria di Bologna).

(2) L'*Historia Miscella* (MURATORI, T. XVIII, c. 701), reca in proposito notizie abbastanza minute. Ivi anche per il trattato tra Venezia e il Sultano.

Digitized by Google

per Bologna; certamente il Bessarione, da lui avrà avuto notizie particolareggiate sullo scempio della città. I Veneziani che pure erano tra coloro che maggiormente avevano patito i danni dell'invasione turca, si dovettero acconciare poco di poi, a stringere patti commerciali con il Sultano, per quanto una bolla papale del 30 settembre esortasse vivamente i cristiani tutti alla guerra santa contro i turchi, esortazione invano lanciata agli Stati europei commossi dall'avvenimento ma troppo deboli di fronte ad esso (1).

Dell'atroce perturbamento che afflisse l'animo del Bessarione e che fu tale da esercitare, d'allora in poi un potente influsso su tutta la sua attività pubblica posteriore, resta nobile e insigne testimonianza la lettera che egli indirizzò al Doge Foscari per invitare Venezia alla difesa dell'oriente e a prendere le armi contro il Turco che oramai conquistata l'ultima cittadella della civiltà cristiana si preparava a nuove minacciose invasioni dirette al cuore dell'Europa come ben presto e nei secoli successivi, si vide (2). È a credere che anche altre vie avrà tentato il Bessarione, in questo stesso senso; un'ambasciata greca era già stata di passaggio per Bologna diretta a Roma, nel novembre del 1452 (3) per chiedere soccorso al Papa, un'ambasciata bolognese era stata inviata a Roma dopo la caduta di Costantinopoli (4). Ma tutto fu vano, anche la stessa parola pontificia cadde nel vuoto come vedemmo.

***

Appartiene pure al 1453 uno tra i più noti, se non certamente tra i più importanti, atti del Bessarione, noti ripeto,

(1) Archivio di Stato di Bologna, Bolle, Brevi, 30 sett. 1453.

(2) Vedi la lettera in MURATORI, *RR. II. SS.*, T. XXV, c. 35-8 e PASTOR. *Storia*, cit. (ed. 1890), p. 453.

(3) *Historia Miscella*, MURATORI, T. XVIII, c. 700.

(4) Questa missione era come al solito presieduta dal Grati che in quell'occasione fu nominato Conte del Palazzo Lateranense. Vedi N. MALVEZZI, op. citata.

Digitized by Google

per le ripercussioni e complicazioni cui diede origine, il famoso editto suntuario del 24 marzo col quale si proibiscono vesti di lusso di graduato valore secondo le diverse classi sociali. Questo editto ebbe uno strascico notevole di polemiche e di proteste letterarie e pratiche, tanto parve severo ed arbitrario per quanto emanato, come di dovere, col consenso della magistratura cittadina (1).

Non erano una novità editti di questo genere, nè a Bologna (e il Frati ne cita parecchi anteriori al nostro) nè altrove. Ma questo editto del Bessarione ebbe, ripetiamo conseguenze episodiche più notevoli degli altri per la detta polemica che, nelle forme squisitamente proprie dell'epoca, si accese in proposito e per gli incidenti ai quali dette luogo.

Protestarono vivacemente contro di esso le dame bolognesi e una tra esse Nicolosa Sanuti della Porretta più in vista tra le altre per essere l'amante in titolo, del Signore di fatto della città, Santi Bentivoglio, fece scrivere una orazione, naturalmente in latino, creduta opera del Filelfo, *pro ornamentis restituendis*, cui fu risposto da un Canonico Lateranense, Matteo Bossi, il quale però negava che la Sanuti capeggiasse il movimento (2).

(1) Ecco la bibliografia sull'argomento: il testo è edito dal SACCO, *Statuti*, cit., T. I, p. 353 sgg., e dal COMELLI G. B., in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne*, Serie III, vol. XVII. Vedi inoltre LOD. FRATI, *La vita privata*, ecc., cit., p. 39 e 53 e specialmente le importanti lettere di G. Marescotti e di S. Bentivoglio dal FRATI pubblicate nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXVI, p. 307, sgg. Parlano pure dell'argomento il FANTUZZI, *Scrittori bolognesi*, ecc., T. VII, p. 714, l'AMADUZZI G. C., *Anecdota litteraria*, vol. II; il MAZZONI TOSELLI O., *Racconti di Storia Patria*, ecc., Bologna, 1875, vol. I, p. 560, il MANCINI, *Vita di L. Valla*, cit., p. 296, n., G. DEGLI ARIENTI, *Gynevera da le clare donne*, Bologna, 1888, (a cura di C. Ricci), p. VI, oltre i cronisti, Ghiselli, Bianchini, Nadi, ecc. e le opere generali del Migne, ecc., già ripetutamente citate.

(2) Vedi opere citate. Le orazioni pro e contro sono in cod. Vat. lat. n. 1196, c. 89-99. Che la Sanuti ispirasse la lotta contrariamente alle asserzioni del Bossi, forse di natura opportunistica, risulta da una lettera della stessa al Bentivoglio per la quale vedi FRATI, cit. (in *Giorn. Stor. d. Lett. Ital.*, vol. XXVI). Cfr. FANTUZZI, op. cit., VII, 314.

Digitized by Google

Guarino, veronese, rispose al Bossi che poi replicò, in favore delle donne. In questo stesso senso si ricordano altri minori lavori polemici.

Ma il Cardinale Legato, non poteva ammettere di essere smosso dal suo atteggiamento di governo per questi maneggi femminili nonostante la pressione esercitata nello stesso senso e per lo stesso scopo dal Bentivoglio il quale esprimeva qualche speranza di riuscire a far revocare l'editto, ma invano.

Il Bessarione dimostrò infatti chiaramente questa sua inflessibile volontà nell'applicazione dei suoi editti in una circostanza assai importante e significativa per la sua singolarità. Ebbe il coraggio il 20 maggio del 1454 di interdire l'ingresso in S. Petronio al solenne corteo nuziale dello stesso Santi Bentivoglio e di Ginevra Sforza perchè i troppo fastosi costumi femminili pare non fossero in armonia con le sue disposizioni suntuarie. E Santi che era come dicemmo il Signore di fatto della città, dovette *voltare indietro* e andare a sentire messa a San Giacomo, la chiesa bentivolesca per eccellenza, anzichè in quella patronale cittadina che trovò sbarrata.

Ma non si contentò il Bessarione di questo primo successo: egli interdisse anche quei frati agostiniani per aver celebrato la funzione. Soltanto dopo qualche tempo, per intercessione dello stesso Bentivoglio il quale capiva la convenienza di non romperla col Legato papale, furono rimessi in grazia. Eppure per favorire il Bentivoglio, il Cardinale aveva ordinato processioni con l'immagine della Madonna di San Luca per impetrare la grazia che non piovesse in quei giorni solenni che videro feste grandiose cui partecipò tutta la cittadinanza e aveva fatto allo sposo un regalo di 24 scatole di confetti, 24 doppieri di cera, 6 pavoni vivi, una *corba* di malvasia (1). Sono note per

(1) Vedi per quanto sopra anzitutto la *Historia Miscella* (MURATORI, T. XVIII, c. 706, sgg.) la quale dà una descrizione minuta delle feste e afferma che molte donne in questa occasione furono scomunicate per avere violata la legge suntuaria, e le altre cronache; inoltre GHISELLI (vol. VIII, p. 30), NADI, BIANCHINI, DEGLI ARIENTI (*Gynevera*, ecc., cit.)

Digitized by Google

le descrizioni dei vari cronisti le meravigliose feste celebrate in occasione di queste nozze, essi ci hanno anche conservato l'elenco dei doni di generi commestibili offerti agli sposi. *Scalco* della festa, insieme ad altri fu anche il solito Giacomo Grati.

Fatto ben più notevole di quest'anno anche se forse meno appariscente di quello, or ora ricordato, è la scoperta della già menzionata congiura canetolesca contro i Bentivoglio, organizzata dal canonico dottore Battista Manzuoli, fu detto allora, anche con l'aiuto delle Signorie di Venezia e di Firenze. Altri complotti si erano effettuati negli anni precedenti ma tutti ben presto erano stati soffocati nel sangue, di questo, per le personalità del capo, si tenne nelle storie locali più dettagliata menzione (1). Naturalmente, interpellate le Signorie veneziane e fiorentine si ebbero le più alte dichiarazioni di disinteresse così che si rimaneva sul forse di come punire il Manzuoli che appariva solo colpevole di progettato, individuale disegno.

Altre incertezze derivavano dal suo carattere sacerdotale così che il Legato chiese il parere del Pontefice e del Podestà prima di mandarlo ad una morte ignominiosa. Ma nel frattempo, da Paolo della Volta riuscito con un sotterfugio a introdursi in carcere, fu senz'altro il Manzuoli ucciso, feroce atto di cui pure con cinismo, si sarebbe poco di poi apertamente vantato nel Consiglio cittadino, il Della Volta stesso. E anche i complici del disgraziato canonico non tardarono ad essere raggiunti dalla giustizia punitrice.

Sempre nel 1454, oltre alla ricordata congiura del Manzuoli e alle notizie di cronaca sulle fastose nozze del Bentivoglio e sulle conseguenze che abbiamo superiormente vedute, la storia registra anzitutto la Pace detta di Lodi tra Milano e Venezia, Pace comunicata con lettere ufficiali all'Anzianato bolognese, poi le feste per la Lega stretta tra Milano, Firenze, Venezia

(1) Vedi *Historia Miscella*, cit., p. 704, per i minuti particolari vedi anche per un certo colore di romanzo, il MUZZI, *Annali*, cit., vol. IV, p. 422, sgg.

Digitized by Google

e Re Alfonso d'Aragona. Lega, cui, pare, anche Bologna aderisse o per la quale almeno dimostrò vivo compiacimento (1).

È importante notare che la lettera della Signoria di Firenze annunciante l'avvenimento è indirizzata anche al Legato oltre che al Reggimento, mentre le altre sono indirizzate solo a quest'ultimo. Ciò dimostra la natura dell'amministrazione locale bolognese nella sua duplice formazione.

Aggiungeremo che appena avuta la partecipazione della cosa venne spedito ambasciatore a Venezia il Grati, insieme a Virgilio Malvezzi, allo scopo di poter far godere dei frutti della conseguita Pace anche Bologna. Non sappiamo quale risultato, in concreto, abbia conseguito l'ambasciata. Nello stesso tempo, sempre il Grati fu inviato a Ferrara dove ottenne il notevole successo di poter conchiudere un accordo per l'abolizione del pedaggio sul Po imposto alle merci bolognesi, e a Roma (mentre altri personaggi venivano inviati nelle altre capitali) per dolersi delle mene di Giacomo Piccinino, pericolose per la tranquillità di Bologna (2).

Per concludere questa parte diplomatica della vita pubblica bolognese dell'epoca, ricorderemo che speciali feste furono celebrate per la ratifica della Lega; il 2 febbraio del '55 furono lette alla ringhiera allora nuovamente decorata, le lettere ufficiali, fatte processioni, suonate tutte le campane cittadine e ciò sempre per ordine del Legato (3).

(1) Vedi G. Soranzo. *La Lega italica*. Milano. Vita e Pensiero. 1924 e *Historia Miscella*, cit., c. 714, anche per il testo delle lettere di partecipazione. Lo stesso cronista narra del caro vita e della scarsità dei guadagni in quell'anno, difficoltà economica comune a tutta la cristianità causata ed aggravata dalle cattive condizioni metereologiche. Vedi. F. Antonini, *La pace di Lodi e i segreti maneggi che la prepararono*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1930.

(2) Per questi fatti vedi oltre alle cronache. N. Malvezzi, *G. Grati*, citato.

(3) Cron. Ghiselli, cit., vol. VIII, p. 69. La notizia fu anche comunicato con breve papale; vedi Archivio di Stato di Bologna. Bolle, Brevi, 1454, 28 febbraio; ivi pure i Capitoli della Lega.

Digitized by Google

Al 1454 risale pure la importante ricompilazione degli Statuti di Bologna, l'ottava delle serie, approvata dal Bessarione e probabilmente da lui promossa. Questo rifacimento fu l'ultimo e rimase in vigore sostanzialmente fino a tutto il '700: per quanto si riferisce alla parte di diritto pubblico esso riproduce lo Statuto del 1389 (1).

***

Ancora pochi mesi di governo restavano al Bessarione. L'ultimo suo atto importante di partecipazione alla vita cittadina fu compiuto nei primi mesi del 1455 quando si ebbe l'ambascieria di Lodovico Bentivoglio a Roma allo scopo di parare le minaccie del Piccinino che intendeva sempre impadronirsi di Bologna. In questa ambascieria dopo un abile discorso nel quale esprimeva il suo pensiero intorno alla convenienza di lasciare immutato il regime cittadino, discorso che ottenne pieno effetto, il Bentivoglio fu largamente onorato dal Pontefice il quale oltre ad accondiscendere alle nuove richieste di protezione, creò l'oratore Conte del Palazzo Lateranense donandogli uno stocco benedetto che ancora esisteva in casa Bentivoglio ai tempi del Cronista Ghiselli (2). Solenni feste furono tributate all'ambasciatore nel suo ritorno a Bologna e il Cardinale Bessarione quale ultima prova del suo legame con i Bentivoglio, seguendo del resto l'immediato precedente del

(1) Oltre alle edizioni prime dell'Azzoguidi e a quelle cinquecentesche vedi quella più recente del conte V. SACCO del 1735 ripetutamente citata, vol. I, e III (*Observationes ad Statuta*, ecc.) con cenni sulle varie compilazioni statutarie. L'originale esiste in Archivio di Stato di Bologna, Statuti, in un grosso volume membranaceo il quale reca nel frontispizio una miniatura a piena pagina con la nota figura di San Petronio seduto il quale reca sulle braccia la città e gli stemmi del Papa, di Bologna, del Cardinale Legato Bessarione, stemma che si nota anche in numerosi codici della Biblioteca Marciana di Venezia, dal Bessarione donati a questa città. Cfr. anche Cron. GHISELLI, vol. VIII, p. 1.

(2) Cron. GHISELLI, vol. VIII. Cfr. anche *Annali*, cit. del MUZZI (1455).

Digitized by Google

Pontefice recitò, improvvisandolo, un eloquente discorso in onore del l'illustre cittadino (1). Al suo ingresso in città, andatogli incontro, gli aveva donato anche uno stendardo d'onore. Altri ambasciatori erano andati per lo stesso scopo ad altre città e il Duca di Milano per fronteggiare la minaccia del Piccinino aveva inviato nel Bolognese un forte esercito (2).

Del resto il 1455 non segna nulla di particolarmente importante. Nel marzo (3) ammalatosi a morte il Papa, il Cardinale Bessarione partì per Roma il 24 (4) accompagnato da Achille Malvezzi, da P. A. Paselli, da Giacomo Grati, nè più ritornò in Bologna. Il 28 marzo venne la notizia che il Papa Nicolò V era morto.

Al Papa Parentucelli succedeva il vecchio spagnuolo Callisto III, Borgia, cui vennero inviate le consuete ambascierie di omaggio e di sudditanza anche per ottenere la conferma dei Capitoli del 1447 (5). È da ricordare che il Bessarione fu allora in procinto di venire eletto Papa e pare abbia perduto la tiara per l'inettitudine e l'imprudenza del suo conclavista il ricordato Nicolò Perotti (6), ma anche, e più probabilmente, per l'opposizione che contro di lui, greco e neofita, suscitarono alcuni cardinali. Il fatto della sua probabilità a divenire Pontefice dimostra tuttavia la considerazione nella quale era tenuto anche per il lieto risultato della sua ultima legazione.

---

(1) VAST., op. cit., menziona per il discorso un piccolo volume della Biblioteca Marciana e DE BERGAMARIIS. *Bentivoli virtutis et nobilitatis insignia*, Bologna, 1690: inoltre, ALBICINI, *Di G. Marescotti*, ecc. e le cronache.

(2) *Historia Miscella*, anni 1454-55).

(3) Ne fu inviato avviso con breve, 14 marzo, vedi in Archivio di Stato di Bologna, Bolle, Brevi, alla data.

(4) Cron. GHISELLI, cit. vol. VIII, p. 73. MALAGOLA, *Della vita*, ecc. *di A. Urceo*, ecc., cit., e MALVEZZI, *G. Grati* (dal Ghirardacci). Inoltre *Historia Miscella*, cit., c. 716.

(5) Su Papa Callisto III, v. PASTOR, op. cit. Per il resto, Archivio di Stato di Bologna, Istrumenti, Scritture, 1455 e Cron. *De Bursellis* in MURATORI, T. XXIII, c. 888.

(6) MALAGOLA, *Della vita*, ecc. *di A. Urceo*, citato.

Digitized by Google

Partito da Bologna il Bessarione tenne la carica di Legato fino al maggio (1), poi fu sostituito da un nipote del nuovo Pontefice Lodovico Milani da Valenza. Vescovo di Segorbia, poi Cardinale, il quale giunse nella sua sede il 25 giugno (2). Ma il Bessarione rimase di fatto, così dicono i suoi biografi, patrono dei bolognesi presso la Curia Romana fino alla sua morte avvenuta nel 1472 in Ravenna. Dieci anni prima di lui era morto, prematuramente, Santi Bentivoglio e gli succedeva il giovane ed ardente pupillo, Giovanni II (3).

CONCLUSIONE.

Queste le notizie che si ricavano dalle principali fonti a stampa che trattano della legazione bolognese del Nostro. Del resto dagli stessi atti del Bessarione che si conservano nel R. Archivio di Stato di Bologna, atti che non lasciarono traccia nelle cronache e dei quali ebbi a fare qualche tempo fa, un accurato spoglio, non si rilevano altri elementi di particolare importanza, per quanto tutti dimostrino la condotta che il Legato teneva come rappresentante dell'autorità papale e consolidatore della compagine della sua provincia, nucleo del maggiore Stato, in una forma di governo locale misto di non semplice nè facile realizzazione.

La sua amministrazione, come vedemmo, è quanto mai vasta: una parte di essa è senza dubbio quella che si riferisce

(1) Cron. GHISELLI, vol. VIII; in Bologna rimase come vice-legato Giovanni Vescovo di Nocera che il 26 maggio, col consenso del Bessarione consacrò nella Chiesa di San Francesco la cappella dedicata a San Bernardino come gia abbiamo notato.

(2) *Historia Miscella* (MURATORI, T. XVIII), c. 717.

(3) Vedi VAST, op. cit. e Panegirico del Platina in MIGNE. Abbiamo notizia di una visita del Bessarione in Bologna compiuta nell'ottobre del 1461 di ritorno dal Concilio di Mantova: vi fu accolto con grandi feste e vi dimorò dieci giorni.

Digitized by Google

al conferimento della cittadinanza (1). Saggi di attività economica fin qui sconosciuti sono quelli che si estrinsecano nel concedere ad alcuni ebrei. la facoltà di tenere banco di prestiti e di usure in Bologna (1450) ed a Budrio (1455).

Inoltre esenzioni da carichi pubblici. p. e. al Comune di Succida e Granaglione nel 1452 (2), correzioni di Statuti di Paratici e privilegi a alcuni di essi Paratici conferiti (3). Come attività giudiziaria noteremo che egli proroga di un mese tutte le cause non ancora sentenziate o perente (a. 1480) ma con l'incombenza ai giudici che entro quel termine siano tutte. assolutamente definite (4). Infine. nel 1452. troviamo un suo decreto che regola la procedura di esazione dei debiti pubblici e privati (5).

Ma la sua più interessante attività pubblica appare pur sempre essere quella di natura politica in rapporto alle lotte intestine bolognesi e alle mene dei fuoriusciti. Tali ad esempio la grazia dal Bessarione concessa a parecchi individui di Cento e di Pieve di Cento condannati per cospirazione contro lo Stato (1451) o. al contrario. assegnazione al confino di individui considerati ribelli. caso capitato tra gli altri ad un Nicolò Ambrosini (1451) e a Nanne da Vizzano (1452) assegnati l'uno ad Udine. l'altro a Forlì (6). A questi banditi si confiscavano i beni e si concedevano. ad esempio. a soldati o viceversa si assolvevano

(1) Archivio di Stato di Bologna. Spogli cit.. *passim*.

(2) Vedi MIGNE e VAST. opere citate. Le tasse erano dovute al Conte della Porretta per i bagni da ricostruirsi; in cambio gli abitanti di questi Comuni avrebbero dovuto pagare una somma determinata.

(3) Per le correzioni degli Statuti dei Beccai (1454) e dei Fornai (1455), vedi Archivio di Stato di Bologna, Provvigioni. Riformazioni e Privilegio ai fabbri di bollare stadere e incettare carbone (1450). vedi LUIGI FRATI, *Bibliografia bolognese*, ecc., p. 523, n. 4106. Il Bessarione diede anche norme sulla località destinata alla fabbricazione della carta. vedi in LOD. FRATI. *La vita privata*, ecc., p. 208.

(4) Arch. di Stato di Bologna, Provvigioni. Riformazioni. 1450. 5 ottobre.

(5) SACCO, *Statuti*, cit., vol. II, *ed annum*.

(6) Archivio di Stato di Bologna. Provvigioni, Riformazioni, 1451, 11 giugno e 1452, 13 aprile e *passim*.

Digitized by Google

e si cancellavano dai Libri delle condanne, come accadde a Giovanni Fantuzzi (1).

Questo per le linee della politica interna, diremo amministrativa ed esecutiva, perchè quanto a quelle della politica generale pensava esclusivamente il Pontefice a segnare l'orientamento che doveva assumere il Reggimento bolognese con speciali *brevi* diretti all'Anzianato, come quelli che riguardano le lotte intestine, la scomunica comminata ai fuoriusciti, e ai loro favoreggiatori, la vittoria bentivolesca del 1451. In altri il Pontefice vieta di ratificare le Leghe allora concluse tra alcune Potenze italiane (1451) ordinando di stare neutrali ed a lui soggetti, in successivi, avvisa delle Paci e delle Leghe seguite, come accadde nel 1454-55 (2). Per *breve* sono pure disposte le conferme dei privilegi ed indulti concessi a Bologna dal nuovo Papa Callisto nel 1455, e con un provvedimento analogo sono sospese tutte le esenzioni già concesse a chiunque nella città e nel contado di Bologna e ciò per dare un sollievo alle finanze camerali delle città (3).

*
* *

Dopo l'abbandono della città da parte del Bessarione ripetiamo, concludendo, Bologna trascorse fino al principio del sec. XVI, all'epoca cioè di Papa Giulio II, un periodo di quasi piena, incostrastata e anche splendida, signoria bentivolesca (sia pure temperata dal controllo esercitato dai vari Legati), ma purtroppo anche insanguinata dalle note congiure e dalle pur note violente repressioni.

Ma, dopo il Bessarione, che per l'autorità del suo nome e per il prestigio della sua eminente personalità aveva pur sa-

(1) Archivio di Stato di Bologna, Provvigioni, Riformazioni, 1455, 20 marzo per il caso Fantuzzi e *passim*. Cfr. pure *ibidem*, Bolle, Brevi, *passim*. Di alcuni casi si occupava direttamente anche il Pontefice il quale era certamente informato di tutto l'andamento del governo dal Legato.

(2) Archivio di Stato di Bologna, Bolle, Brevi, *passim*.

(3) Archivio di Stato di Bologna, *ibidem*. Per altre più minute menzioni, vedi « Appendice ».

Digitized by Google

puto, con accortezza, tener testa al Comune e ai Bentivoglio, gli altri Legati non ebbero forse uguale energia e lasciarono a Giovanni II quasi inoppugnato, l'esercizio del potere.

Solo il Bessarione, ripetiamo, il quale, pur non distolto per questo compito dalle altre cure a pro della Chiesa e della Scienza, era riuscito a dare un indirizzo proprio alla cosa pubblica nel tempo della sua legazione, seppe assestare, secondo le esigenze generali, l'importante regione bolognese, gemma dello Stato pontificio.

Dopo di lui, come spesso accade, dissoluzione e rallentamento di controlli e di autorità e risorgere di ambizioni e di lotte locali e famigliari. Sarebbe occorso anche qui, come richiedeva il movimento storico generale politico, che col '500 si riassodasse definitivamente e compiutamente l'autorità unica dello Stato di fronte ad ogni altro potere che non fosse puramente organo di amministrazione indiretta, come tale agente e funzionante, senza esorbitare dai suoi compiti.

Ciò, a Bologna si verificò con la rovina dei Bentivoglio e con la energica pressione politica di Giulio II il quale distrusse le fazioni e impose fortemente la linea della sua direttiva concretando anche in Bologna per i secoli venienti fino al Risorgimento la dominazione pontificia territoriale ormai avviata a divenire, come divenne, vero Stato moderno.

Per questo processo di costituzione politica l'opera del grande Cardinale Bessarione giovò certamente non poco ed è opportuno rievocarla anche e specialmente per questa fase bolognese della sua attività tutta spesa per un grande — e anche maggiore di questo — sogno di unità spirituale, l'unità dei due mondi, il mondo d'oriente e quello d'occidente, impressi indelebilmente del segno religioso e civile di Roma (1).

EMILIO NASALLI ROCCA DI CORNELIANO.

(1) Al chiaro On. Prof. Pier Silverio Leicht, il quale già mi consigliò la trattazione del suesteso argomento e mi giovò, in seguito, con preziosi ausilii, al Prof. Albano Sorbelli e al Dott. D. Pantanelli che mi furono larghi di agevolazioni nella consultazione delle fonti, rivolgo da queste pagine un vivo ringraziamento.

Digitized by Google

APPENDICE

SOMMARIO DI DOCUMENTI DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN BOLOGNA

(DALLO SCHEDARIO DELL'ARCHIVIO).

A.

SCHEDE: *Provvigioni, Riformazioni diverse.*

1450, 26 marzo.

Mandato del Card. Bessarione Legato di Bologna per rimborsare a due famigli degli Anziani le spese da essi sostenute per le cerimonie e i banchetti offerti dal Comune di Bologna al Card. e alla sua Curia nei primi giorni della sua legazione, per la somma di L. 127. Il mandato è indirizzato al Tesoriere della Camera di Bologna.

1450, 31 luglio.

Decreto del Card. Bessarione col quale si fa assegnazione in dono ai fratelli, Astorgio, Battista, Lodovico, Bartolomeo Della Volta di una possessione con molino in Casalecchio di Reno già donata dal Comune di Bologna a Giacomo della Seta la cui discendenza erasi estinta.

1450, 8 agosto.

Facoltà concessa dal Card. Bessarione ad Abramo del fu Elia da Bologna, ebreo, ed a suoi figli e soci, di continuare a tenere in Bologna un banco di prestiti ad usura.

Idem a Manuele del fu Beniamino da Norcia, a Maretto del fu Vitale da Modena, a Rubino di Samuele da Bologna.

1450, 12 settembre.

Mandato del Card. Bessarione a Paolo della Volta, Capitano della Montagna nelle parti di Casio e ai suoi successori, di non molestare e aggravare in alcun modo gli uomini della valle di Reno per malefici da essi commessi durante le guerre del 1448 avendoli pienamente assolti.

Digitized by Google

Decreto del Card. Bessarione per l'esenzione dalle gravezze di Antonio da Tracognano, attesa la sua povertà.

1450, 5 ottobre.

Decreto e Mandato del Card. Bessarione prorogante a tutto il mese di ottobre le cause civili e miste non ancora sentenziate o perente, entro il qual termine dovranno definirsi.

1450, 25 novembre.

Esenzione dai dazi e gabelle concessa dal Card. Bessarione alle suore del Monastero già di Santa Maria della Misericordia e ora di S. Orsola fuori porta S. Vitale.

1450-1455.

Mandato del Card. Bessarione al Podestà di procedere alla nomina di un esecutore di giustizia tra i malfattori condannati a vita esistenti nelle carceri di Bologna.

Mandato del Card. Bessarione alla Camera per la registrazione di un credito e contro un decreto di esenzione perpetua.

Mandato del Card. Bessarione al Depositario della Camera del Comune di pagare e distribuire ai Dottori e ai Lettori dello Studio iscritti nel Rotulo, soltanto la somma di L. 14 mila rimanente dagli introiti del Dazio della Mercanzia in ragione della quota loro spettante, (benchè questa fosse maggiore) eccezione fatta per Andrea di Sicilia, Pietro da Verona, Francesco di Sant'Arcangelo ai quali deve esser pagata la quota integrale.

1451, 11 gennaio.

Inibizione di Nicolosio dei Poeti, Gonfaloniere di Giustizia di Bologna al Podestà di Bologna, di procedere nella inquisizione contro Caterina di Giacomo Liazzari moglie di Domenico da Treviso imputata di falsa accusa e detenuta nelle carceri, essendo stata detta causa demandata al suo giudizio dal Card. Legato e dai Sedici Riformatori.

1451, 12 gennaio.

Sentenza del medesimo, di assoluzione della suddetta, seguita da immediata scarcerazione.

1451, 12 gennaio.

Decreto con il quale il Card. Bessarione trasferisce alla Cappella di S. Tecla dei Lambertazzi in San Petronio i diritti che gli

Digitized by Google

eredi di Francesco Foscherari potevano avere sulla cappella di Santa Brigida nella stessa Chiesa.

1451, 13 marzo.

Grazia concessa dal Card. Bessarione a parecchi individui di Cento e Pieve di Cento condannati per cospirazione contro lo Stato.

1451, 29 marzo.

Supplica di Ambrogio Barzellini, mercante, col rescritto del Card. Bessarione e degli Anziani perchè sia riconosciuto e garantito sul Monte Nuovo un suo credito verso la Camera di Bologna quale indennizzo di un furto patito per opera di alcuni fuoriusciti di Crevalcore.

1451, 7 aprile.

Partito dei Sedici Riformatori ratificante un mandato di proroga delle *instanze* a tutto il mese di ottobre del 1450 già emanato dal Card. Bessarione il giorno 5 di detto mese ed anno. Segue un attestato in data 12 gennaio 1453 del Notaio Alberto Parino de Parisi.

1451, 28 aprile.

Partito dei Sedici Riformatori per la concessione a Francesco Bolognini di introdurre in città i materiali da costruzione occorrenti per la fabbrica della sua casa con esenzione da dazi e gabelle.

1451, 18 giugno.

Promessa di Nicolò Ambrosini, bandito come ribelle, fatta avanti il Podestà e al Notaio ricevente a nome del Legato e del Reggimento, di andare al confino nella città assegnatagli (Udine), tra venti giorni. Seguono varie fideiussioni.

Sigurtà prestata da Verardino Bonenetti di presentare ad ogni volontà del Legato il bandito Nicolò Ambrosini.

1451, 27 giugno.

Decreto e mandato del Card. Bessarione al Podestà perchè non si proceda contro il figlio quindicenne di Giacomo Zanolini che a caso aveva ucciso con una piccola roncola un suo coetaneo, avendogli ottenuta la pace dai parenti.

1451, 14 agosto.

Bando del Reggimento di Bologna circa la inserzione di carte nei Memoriali prima che questi siano passati alla Camera degli Atti.

Digitized by Google

1451. 29 novembre.
Esenzione dai dazi e gabelle concessa dal Card. Bessarione alle Monache di Santa Cristina delle Fondazze.

1452. 12 gennaio.
Id. id. alle Monache di S. Maria Nova.

1452. 30 gennaio.
Decreto del Card. Bessarione a favore di Cristoforo Caccianemici, Arcidiacono e Cancelliere dello Studio al quale conferma questa carica vitalizia da esercitarsi mediante un sostituto non ostante che egli sia stato insignito della dignità militare dal Re dei Romani.

1452. 1 marzo.
Decreto del Card. Bessarione di esenzione dai dazi e gabelle a favore di Marco Carboni da Castelnovo per una casa da lui costruita ad uso di osteria per i viandanti transitanti e diretti ai bagni della Porretta.

1452. 22 marzo.
Decreto del Card. Bessarione sopra le esenzioni dei beni pignorati per debiti pubblici ad abitanti del contado.

1452. 13 aprile.
Promessa e fideiussione di alcuni parenti di Nanne da Vizzano fatta al Notaio ricevente per il Legato e per i Sedici Riformatori, che detto Nanne si recherà nella città di Forlì assegnatagli come luogo di confino e non si muoverà da essa senza licenza sotto pena di cinquecento fiorini d'oro.

1452. 15 agosto.
Promessa di Andrea del Bosco di Medicina, al Gonfaloniere di Giustizia che suo figlio Giovanni non praticherà con alcun ribelle.

1452, 12 ottobre.
Esenzione dai dazi e gabelle concessa dal Card. Bessarione alle suore di Santa Margherita.

1452. 17 novembre.
Rescritto del Card. Bessarione apposto ad una petizione, annullante la rubrica degli Statuti dei Calzolai che vietava di tenere più di quattro garzoni per ogni padrone di bottega.

Digitized by Google

1452. 1 dicembre.

Decreto del Card. Bessarione confermante le proroghe già concesse per le istanze delle cause precedenti nel 1451-2 e ordinanti che quelle abbiano piena forza di legge benchè non siano state prodotte dalle parti e depositate alla Camera degli Atti.

1452. 29 dicembre.

Esenzione dai dazi e gabelle concessa dal Card. Bessarione ai frati Celestini affinchè officino la chiesa di San Leonardo presso le Carceri.

1452. 31 dicembre.

Petizione di Verardino Bonetti e decreto del Card. Bessarione, perchè gli siano assegnati una casa e altri beni del bandito Nicolò Ambrosini in soddisfazione di sicurtà da esso pagata a causa d'infrazione del bando.

1452, (?)

Decreto del Card. Bessarione assegnante un credito annuo di L. 100 sul Mercato del sale cominciando col 1° gennaio 1456 ai fratelli Silvestro e Alessandro Torresani in soddisfazione di un loro credito verso la Camera di Bologna e statuente che frattanto debbano avere da detta Camera un ufficio annuo per entrambi col salario minimo mensile di lire sei.

1453. 21 gennaio. 13 marzo.

Sicurtà varie prestate da individui di Medicina di presentarsi a volontà dei Riformatori.

1453. 26 febbraio.

Esenzione dai dazi e gabelle concessa dal Card. Bessarione a Giovanni Querzoli.

1453. 26 marzo.

Mandato del Card. Bessarione al Podestà di Bologna di sospendere fino al prossimo 3 aprile ogni processo contro Cristoforo Andreoli da Reggio falso monetario.

1453. 31 marzo.

Strumento di remissione e di pace fatta dagli Anziani di Bologna a Sante di Giovanni Furlan abitante in Bologna per l'omicidio da lui commesso in persona di tal Arrichino d'Alemagna, non essendosi presentato alcun congiunto di detto Arrichino.

Digitized by Google

1453. 27 aprile.

Concessione del Card. Bessarione a Giovanni Bentivoglio dei proventi del dazio delle Corteselle (?) altre volte del Comune di Bologna, donato al padre di lui, Annibale.

1453. 10 maggio.

Esenzione dalle gravezze concessa dal Card. Bessarione a Perino Guidoncelli da Medicina per una pezza di terra nella Guardia di Medicina nel luogo detto il Campo dello Spedale.

1453. 14 maggio.

Petizione al Card. Bessarione di Francesco del fu Nicola da Modena già condannato a morte dal Podestà di Bologna per sodomia, pena poi commutatagli per l'età di 17 anni in quella di tre anni di carcere, esercitando il mestiere di carnefice, di esser liberato da questa pena promettendo di consacrarsi a Dio in perpetuo, in San Giovanni in Monte.

Sottoscrizione autografa del Legato annuente purchè detto Francesco vada a passare tre anni alle Stinche di Firenze, dando sicurtà.

1453. 15 settembre.

Ordini dei Sedici Riformatori ai Capitani delle Porte di lasciare che Francesco della Lega verifichi la solidità delle serrature di porte, ponti, saracinesche.

1453. 29 novembre.

Decreto del Card. Bessarione prorogante a tutto il prossimo mese di dicembre le istanze delle cause civili e miste, principali e di appello.

1454. 13 gennaio.

Mandato del Card. Bessarione agli Ufficiali e soprastanti del Dazio dei Molini di permettere la macinazione di sei corbe di frumento al mese senza pagamento di dazio, a favore della famiglia di Francesco Cuppini Tesoriere di Bologna.

1454. 16 gennaio.

Promessa al Reggimento di Antonio della Tura condannato, di recarsi al confino nella città di Pistoia e di non partirsi di là.

1454. 22 gennaio.

Testimonianze di un processo fatte per mandato degli Anziani sopra una controversia per vendita di libri vertente tra Fran-

Digitized by Google

cesco Cuppini Tesoriere di Bologna e Francesco Caravita notaio, a nome di Cornelio Saratono.

1454, 24 gennaio.

Petizione di Bartolomeo di Mimo Rossi e Decreto del Card. Bessarione circa la licenza di macinazione per tutte le biade che saranno portate al molino di Pontecchio, di proprietà del Rossi.

1454, 14 marzo.

Decreto del Card. Bessarione confermante lo Statuto della Compagnia dei Beccai che proibisce agli obbedienti di detta Compagnia di spellare maiali fuori dello spellatoio della Compagnia stessa.

1454, 24 ottobre.

Mandato del Card. Bessarione agli ufficiali della Camera degli Atti di cancellare dal bando Domenico della Fiorina e Bonaldo Ferrarese abitanti in Budrio già condannati dal Podestà per maleficio commesso avendo essi versato al Depositario una data somma.

1454, 24 ottobre.

Id. id. per Paolo Ghelli e altri di Budrio.

1454, ...

Supplica di Giacomo e Melchiorre figli del fu Antonio Serodani detto il Rizzo dall'Occhio già stipendiario del Comune di Bologna e ucciso in servizio, per essere ricompensati con certi beni di banditi, di una donazione già loro fatta per questo scopo dal Card. Bessarione di una possessione confiscata ad altro bandito della quale sono stati spogliati essendo stata restituita al bandito stesso assolto e ritornato in patria.

1455, 5 febbraio.

Decreto del Card. Legato col quale conferma i capitoli e convenzioni seguite tra la Comunità di Budrio e Daniele Dattilo, ebreo per l'impianto di un banco nel castello di detta Comunità per prestare denaro ad usura.

1455, 4 febbraio.

Decreto del Card. Bessarione a favore degli uomini della Compagnia dei fornai che dichiara esenti dalla pretesa obbedienza alla Compagnia dei Salaroli per la vendita del sale.

Digitized by Google

1455. 15 febbraio.

Esenzione per un quinquennio dai dazi del sale e dei molini concessa dal Card. Bessarione a Nicolosio di Battista de Poeti cittadino bolognese per due possessioni una a Castagnolo e l'altra in Coloreto. Con proroghe concesse dai Legati posteriori.

1455. 22 febbraio.

Decreto del Card. Bessarione per annuire ad una petizione degli uomini di Altedo ordinante che il valore di certe pezze di terra destinate anticamente ai poveri di Cristo sia devoluto alla fabbrica della Chiesa di Santa Maria dei Servi di Bologna.

1455. 8 marzo.

Mandato dei Sedici Riformatori di Bologna di rifondere a Giovanni Fantuzzi, confinato, i proventi che doveva avere dalla Tesoreria, revocando decreti anteriori.

1455. 20 marzo.

Decreto del Card. Bessarione che assolve dal bando Giovanni Fantuzzi e figli e ordina la loro cancellazione dal libro dei banditi.

1455. 21 marzo.

Concessione fatta dal Card. Bessarione a Giovanni dalle Armi di poter condurre le acque per i suoi beni nel Comune di Sala per mezzo di un fosso da scolarsi nel fiume Savena.

1455. 9 aprile.

Lettere patenti del Card. Bessarione per esortare tutti i fedeli a contribuire con sussidi alla riparazione della Chiesa ossia oratorio dedicato a S. Maria Maddalena fuori Porta San Mamolo nella via che ascende alla Madonna del Monte il quale minaccia rovina, concedendo ai sovventori e visitatori di detto oratorio congrue indulgenze.

1455, 11 aprile.

Grida del Luogotenente del Legato e degli Anziani di Bologna per notificare la notizia testè giunta dagli Ambasciatori a Roma che il giorno 8 prossimo è stato creato Papa il Cardinale di Valenza della qual cosa ciascuno deve fare festa e allegrezza. Seguono gride e decreti del Luogotenente fino al primo atto del nuovo Cardinale Legato, in data 27 ottobre 1455.

Digitized by Google

B.

SCHEDE: *Istrumenti, Scritture.*

1450. 22 aprile.
Decreto del *Governatore* di Bologna a favore delle Comunità di Casigno e Musiolo per la esenzione dai dazi e gabelle.

1450. 15 maggio.
Privilegio di cittadinanza concesso dal Card. Bessarione a Giacomo Venturoli da Varignana.

1450. 18 giugno.
Decreto dei Sedici Riformatori a favore di Sgariotto da Medicina affinchè gli siano restituite le armi e cavalli toltigli da Antonio Fantuzzi e Francesco da Vizzano.

1450. 12 settembre.
Decreto del Card. Bessarione a favore di Antonio da Ancognano che dichiara esente dalle gravezze di Bologna, attesa la sua povertà.

1450. 22 ottobre.
Bolla del Card. Bessarione Commissario delegato dal Papa con la quale dichiara il P. Petronio da Bologna, Priore del Convento dei Carmelitani di San Martino Maggiore.

1450. 29 ottobre.
Deputazione fatta dal Card. Bessarione in Gaspare Ringhiera e Virgilio Malvezzi per rivedere i conti del Monte del Sale vecchio e nuovo.

1450. 20 novembre.
Decreto del Card. Bessarione a favore delle Comunità di Succida e Granaglione alle quali ordina che invece di pagare soldi quattro per bocca per la macina alla Camera di Bologna siano tenuti a pagare L. 11 al Conte Nicolò Sanuti al quale è stata concessa dal Papa la Contea della Porretta e le L. 11 siano da erogarsi nelle riparazioni dei bagni della Porretta.

1451. 12 maggio.
Decreto dei Sedici Riformatori a favore della Comunità di Castel S. Pietro per la esenzione dai dazi e gabelle.

Digitized by Google

1451. 6 novembre.

Deputazione fatta dal Card. Bessarione di Virgilio Malvezzi a Sindaco del Comune di Bologna per trattare e conchiudere alcune convenzioni con la Comunità di Firenze.

1452. 22 ottobre.

Simile per Matteo Curialti quale Procuratore del Comune di Bologna per liti e cause civili.

1452. 2 dicembre.

Decreto del Card. Bessarione a favore del Dott. Gaspare Ringhiera, Lettore nello Studio per la lettura del quale ordina siano pagate L. 1000 all'anno.

1453. 2 gennaio.

Deputazione come sopra, con il consenso dei Sedici Riformatori, di Antonio Bonafede a Depositario dei dazi Molini, Porte, Retaglio ecc.

1453. 6 aprile.

Decreto del Card. Bessarione (a favore della Compagnia detta di Gesù Cristo), col quale conferma le locazioni fatte nell'anno presente dai Difensori dell'Avere di Bologna a detta Compagnia, del Torresotto e Serraglio di Santa Agnese da rinnovarsi ogni cinque anni: soldi 12 di affitto annuo.

1453, 30 settembre.

Cittadinanza concessa dal Card. Bessarione a Guglielmo Malpighi da Padova.

1454. 3 aprile.

Id. id. ad Andrea Casali da Imola.

1454. 27 marzo.

Convenzioni tra Bologna e il March. Borso d'Este sopra il transito dei rispettivi sudditi senza il pagamento di alcun dazio.

1454. 25 giugno.

Deputazione di Boezio Gozzadini a Vicario di Castel San Pietro per i sei mesi prossimi.

1455, 15 gennaio.

Salvacondotto concesso dal Card. Bessarione a Cristoforo e Girolamo da Scannello e a Naldo da Bisano.

Digitized by Google

1455, 24 marzo.
Deputazione di Giovanni Marcolani a Luogotenente generale di Bologna.

1455, 2 aprile.
Decreto di cittadinanza concesso dal Vicario del Card. Legato a Giacomo Percaccini di S. Giovanni in Persiceto.

1455, 21 aprile.
Deputazione fatta degli Anziani Consoli e Sedici Riformatori, di Lodovico Caccialupi, Paolo della Volta e Gaspare Ringhiera ad Ambasciatori a Roma presso Callisto III per ottenere la conferma dei Capitoli.

1455, 6 agosto.
Deputazione fatta dal Card. Bessarione col consenso dei Sedici Riformatori di Lodovico Lodovisi in Commissario per le acque.

Seguono altri atti del Governatore di Bologna fino a quello del nuovo Card. Legato in data 18 ottobre 1456.

C.

SCHEDE: *Comune, Lettere del Comune* (sec. XIII-1512)

1°) *Lettere inviate.*

1450, 6 luglio.
Lettera del Reggimento di Bologna a Nicolò V di ringraziamento per la restituzione dei castelli di Serravalle e di Montebudello.

1451, 18 luglio.
Lettera degli Anziani e Sedici Riformatori a Nicolò V per accreditare presso di lui come loro mandatario Nicolò Perotti, Segretario del Legato.

1451, 18 luglio.
Lettera degli stessi agli Ambasciatori del Comune presso il Papa, Gaspare della Ringhiera e Virgilio Malvezzi per avvertirli dell'arrivo del suddetto Perotti affinchè si accordino con lui.

1451, 23 ottobre.
Lettera a Nicolò V per raccomandare alla sua giustizia l'ebreo Rubino da Bologna creditore dell'ebreo Emanuele da Ferrara.

Digitized by Google

1453, 16 aprile.
Lettera dei Sedici Riformatori al March. d'Este Duca di Ferrara perchè voglia bandire alcuni delinquenti fuoriusciti di Medicina, dal suo territorio ove si erano rifugiati.

2°) *Lettere ricevute.*

1449, 8 ottobre.
Lettera dei Priori di Firenze agli Anziani di Bologna ai quali inviano Luca Albizzi come Ambasciatore per trattare della pace tra Bologna e il Papa.

1452, 2 maggio.
Lettera di Federico III, Imperatore, da Siena, agli Anziani avvertendoli che passeranno da Bologna due suoi Consiglieri con un seguito di circa trecento persone e altrettanti cavalli ed esortandoli a largir loro consiglio e favore pel proseguimento del loro viaggio verso la Germania.

1452. 7 marzo.
Lettera di Federico III. Imperatore, da Firenze agli Anziani per avvertirli che ha deciso di ritornare in Germania passando tosto per Bologna. esortandoli a informarsi esattamente e a riferirgli sopra taluni armigeri che ha sentito dire essere radunati presso la città.

1452. 6 novembre.
Lettera di Gentile da Leonessa Governatore generale, Giacomo Piccinino d'Aragona Visconti. Marchese Carlo da Gonzaga e altri Capitani della Signoria di Venezia agli Anziani di Bologna. Riferiscono sulla sfida a battaglia ricevuta da Francesco Sforza e da essi accettata senza poi trovare l'esercito di lui al luogo prefisso.

1452, 7 novembre.
Lettera del Doge Francesco Foscari agli Anziani di Bologna, sulla sfida di cui sopra.

1452, 10 novembre.
Altra analoga.

1453, 20 aprile.
Lettera di Lodovico Boccadiferro da Medicina ai Sedici Riformatori per informarli che un Battista di Cecchino, bandito, ri-

Digitized by Google

chiede un salvacondotto per venire a parlare con loro chiedendo istruzioni in proposito.

1453, 24 aprile.

Lettera dei Priori di Firenze agli Anziani e Sedici Riformatori perchè vogliano permettere e ordinare che sia asportata dal territorio bolognese una provvista di frumento acquistata per Firenze da Ufficiali a ciò delegati.

1454, 6 dicembre.

Lettera di Federico III, Imperatore, agli Anziani per raccomandare loro in modo speciale il giovane Giovanni di Babenstein di nobile famiglia boema il quale si reca in Bologna per studiarvi Diritto Canonico.

1454, 7 dicembre.

Lettera dei Priori da Firenze agli Anziani e Sedici Riformatori per informarli di un misfatto di sangue tramato in Bologna dal Segretario del Legato contro Poggio loro Cancelliere alla cui uccisione aveva indotto due Veronesi per chiedere severa punizione di siffatto delitto (1).

1455, 22 marzo.

Lettera di B. dei Brendi da Milano al Legato di Bologna per informare che il Duca di Milano con tutto il suo esercito è pronto ad opporsi personalmente agli empi tentativi del Conte Giacomo Piccinino contro gli Stati della Chiesa.

1455, 4 ottobre.

Lettera di Alfonso d'Aragona, Re delle Due Sicilie da Napoli al Reggimento di Bologna per partecipare il duplice matrimonio del proprio nipote Alfonso con Ippolita figlia di Francesco Sforza e della nipote Eleonora con Sforza figlio del Duca suddetto, avvenimento proficuo alla pace e tranquillità d'Italia.

1455, 27 ottobre.

Simile del Duca Francesco Sforza.

---

(1) Sui rapporti tra il Perotti, segretario del Legato, e Poggio Bracciolini, vedi R. Cessi, cit. in *Giorn. Stor. della Lett. It.*, vol. 59 e 60.

Digitized by Google

D.

SCHEDE: *Bolle, brevi. chirografi.*

1450. 3 marzo.
Breve di Nicolò V agli Anziani e Sedici Riformatori per esortarli a mantenere la pace e quiete nella loro città.

1450. 3 marzo.
Breve di Nicolò V ai medesimi per avvisarli che manda il Card. Bessarione Vescovo Tuscolano come Legato.

1450. 1 aprile.
Breve di Nicolò V a favore di Andrea Donati Senatore di Roma per la conferma delle esenzioni e cittadinanza concessagli dal Card. Bessarione.

1450, 13 aprile
Breve di Nicolò V agli Anziani e Sedici Riformatori di assenso alla promessa di fornire grano al March. Lodovico di Mantova nonostante disposizioni contrarie.

1450, 4 maggio.
Breve id. id. che debbano intendersi col Card. Bessarione circa la restituzione dei castelli di San Pietro e di Crevalcore.

1450. 29 maggio.
Breve id. id. perchè siano osservate alcune esenzioni a favore di Andrea Donati senatore, per alcune sue mercanzie.

1450. 17 giugno.
Breve id. id. per ordinare l'osservanza delle esenzioni concesse al medesimo e la restituzione delle sue cose.

1450. 26 dicembre.
Breve id. id. per raccomandare la pace in città e per non fare mutazioni nel Castello di Crevalcore.

1451. 1 luglio.
Bolla di scomunica di Alberto Pio, Manfredo, Giberto e Antonio da Correggio come complici e seguaci dei Canetoli e altri ribelli della Città di Bologna.

Digitized by Google

1451. 29 gennaio.
Breve id. id. col quale avvisa di aver inteso il fatto degli Uomini di Cento contro la quiete della città di Bologna e di aver dato alcune commissioni al Card. Bessarione.

1451. 23 luglio.
Breve a favore delle suore di S. Orsola fuori delle mura di Bologna per la conferma delle esenzioni concesse dal Card. Bessarione.

1451. 16 ottobre.
Breve di Nicolò V agli Anziani e Sedici Riformatori per esortarli a non ratificare la Lega fatta tra i Fiorentini e il Duca di Milano e a stare invece neutrali e soggetti alla Santa Sede.

1451. 26 novembre.
Breve id. id. che proibisce di praticare con Alberto Pio scomunicato e nemico di Bologna.

1452, 24 gennaio.
Breve id. id. che avvisa di non acconsentire alla concordia stabilita con Alberto Pio.

1452. 28 marzo.
Breve di Nicolò V al Card. Bessarione al quale ordina di far portare ai Giudei il segno distintivo nonostante qualunque privilegio.

1452. 28 marzo.
Analogo agli Anziani e Sedici Riformatori.

1452. 26 giugno.
Breve di Nicolò V agli Anziani e Sedici Riformatori col quale avvisa di non poter consentire che i chierici concorrano alla escavazione delle fosse.

1452. 27 novembre.
Breve di Nicolò V al Card. Bessarione per l'osservanza della diminuzione del salario e della famiglia del Podestà di Bologna sino a tanto che non saranno soddisfatte le spese fatte dal Pubblico.

1453. 29 marzo.
Bolla di Nicolò V per la deputazione di Giovanni Corradi in Podestà di Bologna per un semestre.

Digitized by Google

1453, 18 agosto.
Bolla di Nicolò V che sospende per un biennio prossimo le esenzioni ed immunità concesse ad alcuni ecclesiastici regolari e secolari della città di Bologna.

1453. 20 agosto.
Breve di Nicolò V al Card. Bessarione, agli Anziani e Sedici Riformatori, di consenso affinchè le rendite del Dazio del vino di Bologna siano erogate per un biennio in condurre mille soldati.

1454. 21 febbraio.
Breve di Nicolò V agli Anziani e Sedici Riformatori col quale avvisa d'aver creato Conte Palatino Lodovico Bentivoglio loro Ambasciatore che ritorna a Bologna.

1454, 28 febbraio.
Breve di Nicolò V al Card. Bessarione, agli Anziani e Sedici Riformatori col quale avvisa della Lega e Pace seguita tra Alfonso d'Aragona Re di Napoli e i Duchi di Milano, Venezia e Firenze.

1454, 9 aprile.
Capitoli della Pace e concordia di cui sopra.

1454. 13 giugno.
Bolla di Nicolò V a favore dei Monaci Certosini esistenti fuori della città di Bologna per la concessione di diverse esenzioni.

1454. 30 agosto e 3 settembre.
Capitoli della Lega e Confederazione tra Venezia, Milano, Firenze e il Comune di Bologna.

1454. 10 settembre.
Ratifica dei Sedici Riformatori di quanto sopra.

1454. 18 ottobre.
Breve di Nicolò V a favore di Giovanni Mangini per l'esenzione dai dazi e gabelle di una sua osteria posta nel Comune di Castel del Vescovo.

1455. 14 marzo.
Breve di Nicolò V agli Anziani e Sedici Riformatori con il quale li avvisa della sua infermità esortandoli a stare in pace e in quiete.

Digitized by Google

1455. 16 aprile.
Breve di Callisto III agli Anziani e Sedici Riformatori per alcune commissioni date al Card. Giacomo Arcivescovo di Ragusa.

1455. 30 aprile.
Breve di Callisto III al Card. Legato, agli Anziani e Sedici Riformatori esortandoli a far restituire a Lodovico Boccabella una cassetta con pietre preziose levatagli nel suo passaggio dall'ufficiale del capitano Carlo Bianchetti presso il Castello di Roncastaldo.

1455. 4 maggio e 9 giugno.
Breve di Callisto III a favore della Città e Comune di Bologna per la conferma dei privilegi ed indulti e specialmente dei Capitoli di Nicolò V.

1455. 13 giugno.
Breve di Callisto III per la deputazione del [Card.] Lodovico. Vescovo di Segorbia in Governatore di Bologna.

1455. 16 giugno.
Breve di Callisto III al Card. Legato affinchè soddisfaccia il vescovo Giov. Battista del salario dovutogli per l'ufficio di Tesoriere tenuto in Bologna.

E.

SCHEDE: *Bolle, Brevi, Diplomi sovrani*

(alcuni di questi documenti si trovano elencati anche nella categoria precedente).

1447. 31 agosto.
Breve di Nicolò V ad Astorgio Vescovo di Benevento con cui gli assegna una provvigione mensile di L. 600 bolognesi per il conferitogli ufficio di Legato di Bologna.

1448. 1 agosto e 1449 *passim*.
Lettere Apostoliche del med. al med. per la nomina a Governatore di Bologna e di Romagna con pieno potere di Legazione. *(Il Legato partì nel 1449 e non fece più ritorno).*

1450. 27 febbraio.
Lettere Apostoliche di Nicolò V al Card. Bessarione per la nomina in *Vicario generale* di Bologna e per l'osservanza dei capitoli, patti e convenzioni a favore di essa.

Digitized by Google

1450. 3 marzo.
Bolla di Nicolò V per attestare la devozione. l'obbedienza e la spontanea soggezione di Bologna alla Santa Sede.

1450, 5 marzo.
Bolla di Nicolò V con la quale esonera il Monastero di Santo Stefano di Bologna e di S. Bartolomeo di Musignano dal pagamento dei dazi. gabelle e altre gravezze.

1450, 3 marzo.
Breve di Nicolò V ágli Anziani e Sedici Riformatori per avvertirli che manda il Card. Bessarione Vescovo Tuscolano, Legato nella Città.

1450. 3 marzo.
Breve id. id. per esortarli a mantenere la pace e quiete.

1450. 17 marzo.
Breve id. id. col quale annuncia l'invio del Can. Cuppini per l'ufficio di Tesoriere della città.

1450. 4 maggio.
Breve id. id. col quale avvisa di intendersi col Card. Bessarione circa la restituzione dei castelli di S. Pietro e Crevalcore.

1450, 2 giugno.
Breve id. id. circa l'avvenuta restituzione di San Pietro e Crevalcore. di Serravalle e di Montebudello.

1450. 25 luglio.
Bolla con la quale Nicolò V stabilisce il numero dei Dottori e l'ordine delle Letture nello Studio di Bologna.

1450. 10 agosto.
Breve id. id. agli Anziani e Sedici Riformatori ai quali significa che i mercanti Dalla Fava devono essere soddisfatti del loro credito dai Canonici e non dal Vescovo.

1450. 19 dicembre.
Lettere Apostoliche di Nicolò V agli eredi di Bartolomeo Bolognini ai quali concede licenza di procedere alla divisione della sostanza ereditaria nonostante le disposizioni in contrario del testatore.

Digitized by Google

1450. 26 dicembre.
Breve di Nicolò V agli Anziani e Sedici Riformatori che esorta a non fare mutazioni nei castelli di S. Pietro e Crevalcore e a mantenere la pace nella città.

1451. 29 gennaio.
Breve id. id. con il quale avvisa di avere appreso il fatto degli uomini di Cento contro la quiete di Bologna e di aver dato commissioni in proposito al Card. Bessarione.

1451. 22 febbraio.
Breve id. id. per lodare la risposta data al Re Alfonso d'Aragona.

1451. 13 marzo.
Breve id. id. analogo.

1451. 27 marzo.
Breve id. id. esprimendo il proprio dispiacere per le molestie che si danno alla città di Bologna.

1451. 23 giugno.
Breve id. id. per congratularsi delle vittorie conseguite contro quelli di Carpi.

1451. 1 luglio.
Bolla di Nicolò V con la quale si scomunicano alcuni ribelli, Canetoli, da Correggio, Pepoli ecc.

1451. 2 luglio.
Breve di Nicolò V agli Anziani e Sedici Riformatori con il quale avvisa di voler scrivere al March. d'Este perchè si scaccino coloro i quali danneggeranno il territorio di Ferrara e di Bologna.

1451. 25 luglio.
Bolla di Nicolò V confermante le esenzioni dai dazi e gabelle già concessa dal Card. Bessarione alle suore di S. Orsola fuori le mura.

1451. 3 agosto.
Breve di Nicolò V a Gaspare Ringhiera e a Virgilio Malvezzi Ambasciatori di Bologna per dolersi della pretesa che Gian Francesco da Pitigliano uno dei conduttori eletti per il Presidio di Bologna, giuri nelle mani del Reggimento.

Digitized by Google

1451. 23 agosto.
Bolla di Nicolò V contro coloro che porteranno armi e viveri agli Infedeli.

1451. 28 settembre e 29 settembre.
Breve di Nicolò V agli Anziani e Sedici Riformatori per mandare Stefano da Reggio suo scudiere con alcune commissioni.

1451. 30 settembre.
Lettere apostoliche di Nicolò V all'Arcidiacono di Bologna per commettergli di imporre agli ufficiali delle Gabelle di osservare la immunità ed esenzione da ogni tassa per i coloni sudditi e vassalli del Vescovato bolognese sotto pena di scomunica.

1451. 16 ottobre.
Breve di Nicolò V agli Anziani e Sedici Riformatori per esortarli a non ratificare la lega fatta tra i Fiorentini e il Duca di Milano ma a stare neutrali e soggetti alla Santa Sede.

1451. 27 ottobre.
Lettere apostoliche di Nicolò V con le quali concede l'esenzione dai dazi al Convento di San Giacomo in Bologna.

1452. 16 maggio.
Breve di Nicolò V agli Anziani e Sedici Riformatori per significare di aver appreso il fatto di Cento ed esprimere il desiderio che non sia offesa la città di Bologna.

1452. 2 luglio.
Breve id. id. per esortare ad usare moderazione nelle imposizioni sopra gli uomini e contadini di Cento.

1452. 22 novembre.
Breve id. id. per annunciare che manda il Dott. Matteo da Camerino per riformare l'Abbazia di Santo Stefano.

1453. 18 agosto.
Bolla di Nicolò V con la quale sospende per un biennio tutte le esenzioni concesse a chiunque nella città e contado di Bologna e ciò a vantaggio della Camera di detta città.

1453. 20 agosto.
Breve di Nicolò V al Card. Bessarione, agli Anziani e Sedici Riformatori per consentire che le rendite del dazio del vino di Bologna siano erogate per un biennio nella condotta di mille soldati.

Digitized by Google

1453. 30 settembre.

Bolla di Nicolò V con la quale esorta i cristiani alla guerra contro i Turchi per liberare Costantinopoli.

1453. 16 dicembre.

Breve di Nicolò V al Dott. Paolo della Volta cui dà qualche speranza circa la raccomandazione fattagli da Achille Malvezzi per la podesteria di Perugia.

1454, 23 maggio.

Breve di Nicolò V agli Anziani e Sedici Riformatori per raccomandare di assistere i frati dell'ordine dei Minori Osservanti riuniti in occasione del loro Capitolo Generale.

1454, 16 dicembre.

Breve id. id. per annunciare che rimanda l'Ambasciatore Giovanni Guidotti con la risposta ad alcune lettere e significare che il dazio del vino, concesso per un biennio al fine di condurre soldati, non debba prorogarsi.

1455. 14 marzo.

Breve id. id. per avvertire della sua infermità, esortando a stare in pace e quiete.

1455. 16 aprile.

Breve di Callisto III agli Anziani e Sedici Riformatoei per alcune commissioni date al Card. Giacomo Arcivescovo di Ragusa.

1455. 11 maggio.

Breve id. id. per notificare le commissioni date all'Arcivescovo di Ragusa sopra la concordia con Giacomo Piccinino.

1455. 16 giugno.

Breve di Callisto III al Governatore di Bologna per la facoltà di assolvere dalle censure circa le contravvenzioni al Decreto sopra gli ornamenti delle donne.

1456. 31 dicembre.

Breve di nomina del Card. Lodovico del Titolo dei Santi Quattro Coronati, in Legato di Bologna, Ravenna e Romagna per il Papa Callisto III.

Digitized by Google

LUIGI FERDINANDO MARSILI

NELL'ARTE OSSIDIONALE

Luigi Ferdinando Marsili, animato da una profonda inclinazione al mestiere delle armi, si rivelò ben presto, non appena cioè, entrato al servizio degli Imperiali un appassionato studioso e cultore della fortificazione in genere ed in specie della parte ossidionale, riferentesi alla difesa e all'attacco delle piazze.

Il problema che in merito, s'impose il Marsili per la relativa preparazione, come risulta dalle sue memorie fu quello: di studiare, dapprima, i metodi in vigore proposti ed anche applicati dai vari ingegneri militari delle principali nazioni europee; rendersi conto delle armi in uso, nei riguardi della loro potenzialità e ancora, del modo di combattere così nel campo tattico, come in quello degli assedi; elementi questi che hanno stretta attinenza con l'arte alla quale, più specialmente, si dedicò il Marsili.

Egli adunque studiò, con l'abituale sua lena, i dettami dei notissimi e famosi metodi del Vauban francese, del Coëhorn olandese, del Rimpler tedesco e di altri minori, esaminando, con scrupolosa attenzione non solo i grafici di opere erette, ma anche i trattati e specialmente quelli dei nostri ingegneri militari, che acquistarono rinomanza anche fuori della Patria come maestri, appunto, dell'arte ossidionale.

A siffatti studi, il Marsili accoppiò altresì la pratica del disegnare e innumerevoli, come è noto, sono i grafici che si con-

Digitized by Google

servano nel suo repertorio, di opere di fortificazione, di rilievi e piani di fortezze, di piante di città nostre e di fuori e ancora di mappe di estesi territori, riferentesi a intere provincie e a nazioni.

Una simile preparazione non poteva non arrecare i suoi ottimi frutti in una mente vasta e volutiva come quella del Marsili e, i risultati pratici si constatarono poi durante il suo lungo e laborioso servizio prestato in Ungheria e specialmente nelle guerre contro i Turchi.

Non è qui il caso di rimettere in luce l'opera fattiva del Marsili nelle numerosissime e svariate attribuzioni affidategli durante le guerre cui prese parte, poichè molto in proposito si è detto e scritto; il nostro compito deve limitarsi a ricordare soltanto ch'Egli non lasciò mai alcuna traccia di manchevelezze ne' suoi numerosi piani attuati sia di difesa di piazze, sia di attacco di fortezze, anche quando non potè disporre che di tempo limitato e di materiali non sempre sufficienti al bisogno.

Un simile fatto, che assume grande importanza specie nel campo militare « far molto con poco » lo si rileva in quasi tutte le memorie illustrative, lasciate in larga copia dal Marsili che noi abbiamo avuto occasione di consultare, per concretare l'articolo pubblicato nel noto volume sulle memorie del grande bolognese, articolo intitolato « Luigi Ferdinando Marsili uomo di guerra ».

Un altro fatto, pure degno di nota, gli è che l'attività veramente sorprendente del nostro valoroso, non fu sempre assecondata, come sarebbe stato necessario specialmente in certi casi per i quali occorreva una pronta ed efficace azione.

Il Marsili, difatti, poche volte fu in grado di attuare integralmente i suoi progetti, inquantochè l'autorità centrale di Vienna, in virtù delle esigenze politiche di quel tempo, s'imponeva per regolare, a suo talento, ogni provvedimento affidato ai propri funzionari, non esclusi neppure quelli che erano tenuti in alta considerazione.

Digitized by Google

*
* *

Durante il lungo periodo in cui il Marsili operava con gli Imperiali, era adottato da tutti gli eserciti europei il sistema bastionato-tenagliato per la difesa delle piazze, e il procedimento passo a passo, detto alla Vauban per gli assedi, riconosciuto come il migliore e quindi generalmente adottato anche da noi fino al 1861 nel celebre assedio di Gaeta.

Il Marsili, evidentemente apprezzando, nella giusta misura, i dettami di tale sistema, non derogò in massima dall'applicare le relative norme, ma neppure s'irrigidì sulla maniera di attuarle, in quanto ebbe sempre l'accortezza di rendere abbreviate, ov'era possibile le operazioni, ordinariamente lunghissime, sia con l'opportuna scelta del fronte d'attacco, sia facilitando i lavori di zappa durante l'investimento, sia ancora col disporre, una forte quantità di bocche da fuoco nelle zone prestantisi ad un'efficace azione distruttiva.

Le operazioni difatti relative all'assedio di Buda e quelle di assedio e difesa di Belgrado, nonchè le altre per la difesa di Peter-Varadino e per l'assedio di Landau, basterebbero fra tante altre per affermare la perspicacia del Marsili nell'arte ossidionale.

Un esempio di assedio abbreviato è precisamente quello di Landau, piazza che cadde dopo soli sei giorni dal primo inizio delle operazioni d'investimento. Il fatto di aver potuto procedere con gli approcci in brevissimo tempo, fin quasi all'orlo del fosso del fronte investito, mercè le opportune disposizioni prese dal Marsili stesso, fu possibile allestire una potente batteria di 42 grossi cannoni e di 27 mortai per battere su obbiettivi ben determinati. Da quella posizione, la batteria, potè, appena istallata, esercitare una intensissima e prolungata azione di fuoco, che permise alle truppe assedianti il loro ultimo sbalzo e la conseguente irruzione nello interno della fortezza, che dovette arrendersi.

Digitized by Google

Il Marsili ne' suoi studi di preparazione, non si limitò soltanto a riprodurre, mediante grafici, piazze organizzate a difesa e fortezze cinte d'assedio con lo scopo di rilevare il valore degli elementi impiegati, ma si esercitò altresì in lavori di plastica proponendosi esempi di arte ossidionale su città e fortezze ideali, onde trarre da essi, mediante il rilievo risultante, un ammaestramento più sicuro sull'impiego della fortificazione da adottare in relazione al terreno d'impianto, allo sviluppo periferico della piazza, ai mezzi in armi materiali e forza a disposizione, ecc.

Un modello di tali plastici eseguito dal Marsili nel 1677 del quale presentiamo una riproduzione fotografica favoritaci dal Duca Bevilacqua, discendente collaterale del generale Marsili, rappresenta una città ideale dal nome *Fernanda* organizzata a difesa con il supposto di essere poi attaccata per mezzo di assedio regolare.

La piazza immaginaria che ha il perimetro di forma poligonale, è posta sulla sponda sinistra del fiume *F* ed è attraversata da un affluente o canale *f*. La fortificazione applicatavi consiste: in una cinta continua che sulla sponda del fiume, presenta fronti con tracciato a tenaglia e in tutti gli altri lati sono invece sistemati otto bastioni con i fianchi perpendicolari alle cortine le quali conservano ancora, riferendoci all'epoca, una lunghezza piuttosto esagerata, nel confronto con quella delle faccie dai bastioni medesimi.

Lungo le zone di più probabile attacco, il corpo di piazza è opportunamente rinforzato da notevoli opere accessorie aderenti con l'intento appunto di ottenere, al momento opportuno, il massimo concentramento di fuochi verso qualunque dei lati maggiormente minacciato.

Il profilo della fortificazione è normale, costituito cioè dal ramparo con parapetto per artiglieria e anche per fucileria, con fosso, innondabile mediante il canale *f*, strada coperta, e spalto.

La testa di ponte o fortino *T*, come opera addizionale o secondaria, dovrebbe normalmente non superare nella sua ele-

Digitized by Google

vazione la quota del ciglio di fuoco della cinta principale della fortezza, in quantochè il nemico venendo in possesso del fortino, da quella parte, avrebbe poi il vantaggio di una notevole prevalenza sulla fortezza stessa e la probabilità quindi del sopravvento sulle forze della difesa.

Nel plastico invece il ciglio di fuoco del fortino, risulta di quota alquanto superiore a quella della piazza; ma un tale errore fu voluto dal Marsili medesimo, affine di richiamare l'attenzione degli studiosi sopra un particolare che ha la sua importanza nel complesso della fortificazione applicata a difesa di una piazza, ubicata come quella, di cui si tratta.

Il Marsili difatti nella leggenda inserita nel plastico così si esprime al riguardo: « il fortino di là dal fiume è più alto per dimostrare il danno che ne trarrebbe la principale fortificazione per un tale errore ».

Il fronte della fortezza che il Marsili suppone meno vulnerabile e quindi più facilmente preso di mira dall'avversario per attaccarlo con assedio regolare, è quello segnato nella fig. con la lettera *I*.

Per procedere all'investimento, il Marsili stabilisce verso quella parte una zona *A* per l'accampamento del corpo di assedio, protetto alle ali da appositi fortini *B* e *C* organizzati: quello, verso la campagna *C* a poligono chiuso, con fronti a piccoli bastioni e, quella *B*, presso la sponda del fiume *F*, che fa sistema con la testa di ponte *P*, a fronti pure bastionati con lo scopo di assicurare le comunicazioni al di quà del fiume stesso.

L'accampamento è anche chiuso tanto sulla fronte, quanto sul rovescio, da un trinceramento continuo rettilineo rinforzato da piccoli ridotti, con tracciato a lunetta.

Le truppe assedianti, come scorgesi dal plastico stesso, inizierebbero la loro avanzata verso l'obbiettivo tenendosi coperti per mezzo di trincee, dette approcci, con andamento a zig-zag mantenute collegate fra loro con altri trinceramenti, che in tempi più recenti, presero il nome di parallele.

Trattandosi di un esempio solamente schematico, i lavori d'investimento nel plastico, si arrestano fino agli spalti del

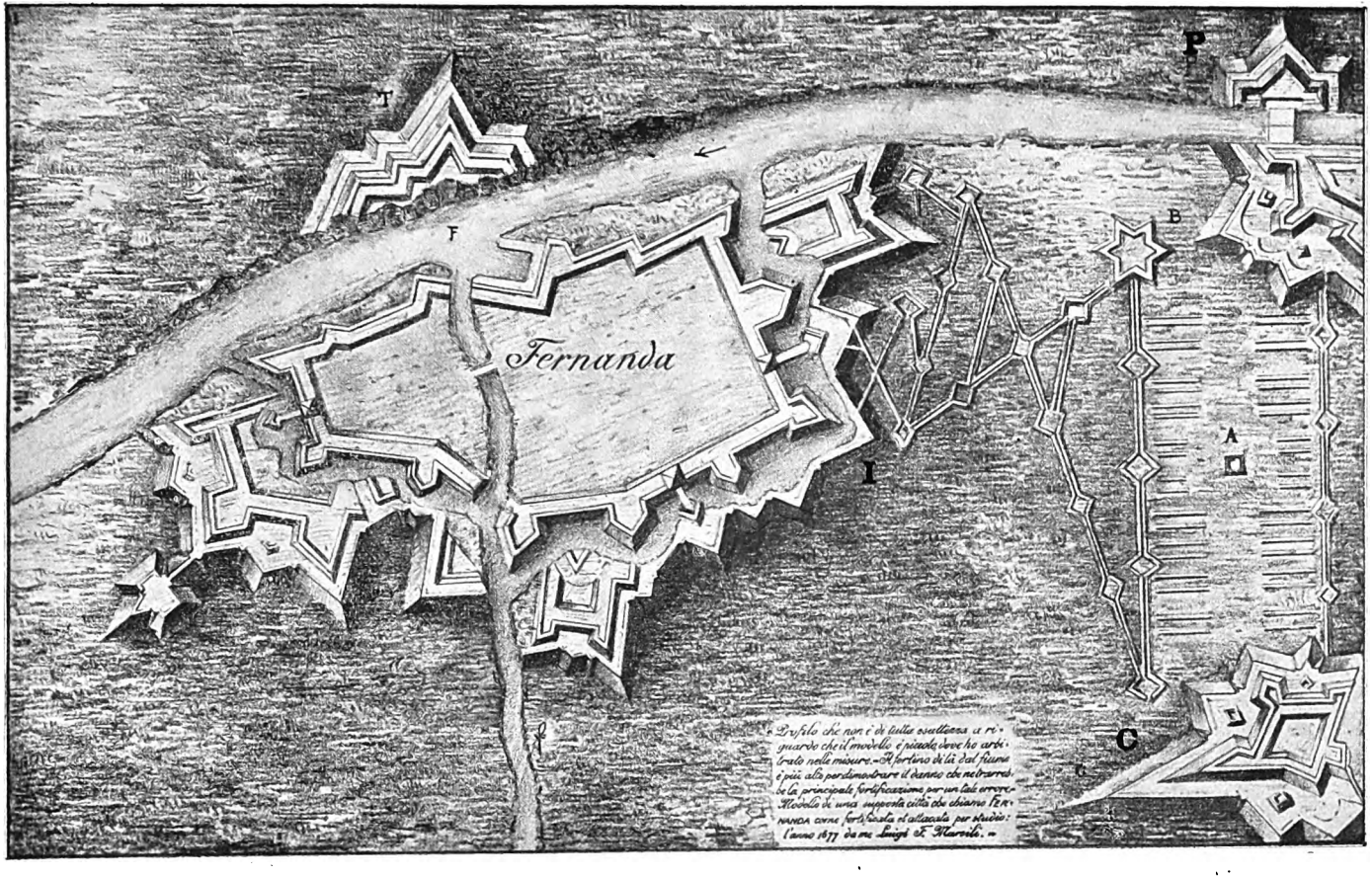
Digitized by Google

fronte attaccato. L'indicazione delle ulteriori operazioni prima dell'assalto, avrebbero condotto il Marsili ad un lavoro materiale, certamente non facile e anche poco utile, inquantochè gli assedianti una volta guadagnato il terreno fin presso il fosso della fortificazione, le batterie istallate per il tiro in breccia, avrebbero in breve tempo aperto l'adito agli assalitori per procedere all'azione finale.

In conclusione, anche questa manifestazione del Marsili nell'arte ossidionale è degna di nota e concorre evidentemente insieme con tutte le altre multiformi ad accrescere il fastigio dello illustre condottiero bolognese.

Gen. L. MARINELLI.

Digitized by Google



PLASTICA DI UNA FORTEZZA IMMAGINARIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

TRE AMICI BOLOGNESI DI MONS. CELESTINO GALIANI

BENEDETTO XIV, IL CARD. DAVIA, MONS. LEPROTTI

LETTERE INEDITE

Agli amici bolognesi Giuseppe Albini, Dario Arfelli, Lorenzo Bianchi, Emilio Lovarini, Giovanni Negroni.

Di monsignor Celestino Galiani esistono già a stampa taluni brevi biografie (1), e una, più ampia, lavorata su un copioso materiale autobiografico (2) e altri documenti inediti, ho già

(1) APPIANO BUONAFEDE. *De Caelestini Galiani, archiepiscopi Thessalonicensis, vita commentarius*, Faventiae, 1754; LO STESSO, nei *Ritratti poetici, storici e critici*, 5ª edizione napoletana, Napoli, Terres, 1784, pp. 214-219; LORENZO GIUSTINIANI, *C. G.*, in una raccolta, senza titolo, di vite degli uomini illustri del Regno di Napoli, fascicolo VIII, maggio 1798; ABATE VOLO, *C. G.*, in DOMENICO MARTUSCELLI, *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, tomo I. Napoli, Gervasi, s. a., ma 1808. Cfr. inoltre ORIGLIA, *Istoria dello Studio di Napoli*, Napoli, 1752-4, dedicata appunto al G. e nella quale si parla frequentemente di lui; L. DIODATI, *Vita dell'abate Ferdinando Galiani*, Napoli, 1788, *passim* e, in genere, tutti i biografi dell'abate Ferdinando; M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, 2ª ediz., Albrighi e Segati, 1923, *passim*: LO STESSO, nella collettiva *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, 1925, p. 445 sgg. Vedere infine F. NICOLINI, *La famiglia dell'abate Galiani*. Firenze, 1920, estr. dall'*Archivio storico italiano*, pp. 17-9.

(2) Un suo diario della campagna velletrana è stato pubblicato integralmente dal DE BLASIIS nell'*Archivio storico per le provincie napoletane*; e a certe sue *Memorie istoriche intorno agli anni 1733, 1734 e 1735* ha largamente attinto, tra altri, NICOLA NICOLINI, *Sulla riconquista ispano-borbonica del Regno di Napoli*, Firenze, Olschki, 1929, estratto dall'*Archivio storico italiano*: ma resta ancora totalmente inedito il *Ristretto della vita di Cele-*

Digitized by Google

messa insieme, e spero di pubblicare quanto prima, io medesimo. Rimandando, pertanto, a codesti lavori chi ami conoscere da vicino quella magnifica tempra di educatore, studioso e diplomatico, basterà, ai fini del presente studio, ricordare due sole cose. L'una, che egli nacque a San Giovanni Rotondo presso Foggia l'8 ottobre 1681; entrò a sedici anni nell'ordine celestino (24 decembre 1697); si trasferì nel 1701 a Roma, ove dimorò oltre trent'anni (1701-1731); fu via via colà « studente » nel convento celestino di Sant'Eusebio (1701-1707), lettore di teologia morale e Sacra Scrittura nel medesimo monastero (1707-1718), lettore di Storia ecclesiastica e controversie dommatiche nella Sapienza (1718-1728), procuratore generale (1723-1728) e abate generale (1728-1731) dell'ordine celestino; ebbe nel 1731 l'arcivescovato di Taranto, cangiato l'anno successivo nella cappellania maggiore del Regno di Napoli con annesso arcivescovato titolare di Tessalonica; compì dal 1732 al 1736 una riforma dell'Università degli studi napoletana; fu il principale artefice del concordato stipulato nel 1741 tra la Santa Sede e il nuovo re di Napoli Carlo Borbone; partecipò, quale vescovo castrense, alla campagna velletrana del 1744; e morì, carico di meriti e di onori, a Napoli il 26 luglio 1753. L'altra cosa è che, poichè egli consacrò allo studio non solo tutt'intera la gioventù, ma anche, nella maturità e nella vecchiaia, perfino i minuti lasciatigli liberi dai suoi tanti uffici, divenne ben presto uno dei maggiori uomini di cultura dei suoi tempi: d'una cultura così vasta e varia che Eustachio Manfredi, ripetendo una *communis opinio*, usava dire che, fra le tante discipline studiate a fondo da monsignor Galiani — teologia, filosofia, filologia ebraica, greca e latina, storia della Chiesa con annessa critica biblica, e tutte le scienze fisico-matematiche — quelle meno conosciute da lui erano precisamente le matema-

---

stino Galiani, che di quei lavori autobiografici è il più cospicuo. Lo si serba autografo nella Biblioteca della Società napoletana di storia patria (cod. segn. XXIX, C. 7), e a esso fa séguito (cod. XXIX. C. 8) un intero volume di documenti.

Digitized by Google

tiche, ma che, ciò non ostante, non esisteva in Italia un matematico che gli stesse a paro (1).

Dopo la qual rapida presentazione, giova porre in rilievo che tra i suoi molti manoscritti inediti superstiti (2), serbati ora nella biblioteca della Società napoletana di storia patria, primeggia, dal punto di vista così quantitativo come qualitativo, il suo carteggio (3). Purtroppo, come accade abitualmente per tutti i carteggi, delle tante lettere scritte da lui ne restano appena un centinaio: una cinquantina e forse meno a diversi, di cui tra le sue carte si serba la minuta, e quasi altrettante al padre don Guido Grandi, esistenti nella corrispondenza di quest'ultimo custodita nella Biblioteca Universitaria di Pisa (4). Per contrario, quelle dei suoi corrispondenti, italiani e stranieri, malgrado molte dispersioni, raggiungono ancora le due migliaia, e, tra queste, trecento circa possono essere chiamate « bolognesi », in quanto o appartengono a bolognesi o concernono uomini e cose della vecchia Bologna. Centocinquanta o poco meno, scritte da colui che, come il più caro, così fu il più dotto tra gli amici bolognesi del nostro Celestino, vogliamo dire da Eustachio Manfredi, formeranno oggetto d'un particolare studio, che, in questa medesima sede, seguirà al presente, nel quale, invece, s'è dato rilievo a coloro che, fra gli altri corrispondenti bolognesi del Galiani (una decina in tutto), sono indubbiamente i più rappresentativi. Naturalmente nè per le

(1) Questo detto del Manfredi è riferito dal BUONAFEDE e ripetuto da tutti i biografi del Galiani.

(2) Un cenno, molto generico, ne diedi io stesso ne *La Critica*, anno I, 1903, p. 395.

(3) La maggior parte di esso, ordinata per corrispondenti, è raccolta in sette grossi volumi segnati XXXI, A. 1-7. Ma parecchie altre lettere del e al Galiani si trovano, e nel maggiore disordine, in parecchie miscellanee galianee, sparse negli scaffali XXIX, XXX e XXXI della medesima biblioteca.

(4) Contavo proprio di trovare le lettere del Galiani a Eustachio Manfredi nella Biblioteca Comunale di Bologna, così ricca di carteggi manfrediani e di altri carteggi bolognesi del secolo XVIII. Ma ho avuto una delusione.

Digitized by Google

lettere del Manfredi nè per quelle di Benedetto XIV. del Davia e del Leprotti (più di cento, e talvolta lunghissime) era da pensare a una pubblicazione integrale, che, anche a prescindere dalla mole, non sarebbe giovata a nessuno, salvo forse ai pedanteschi amatori di quisquilie. Invece ho creduto più utile estrarre da codesto materiale epistolografico quei brani soltanto che, nel loro insieme, potessero recare un qualche contributo tanto all'aneddotica storico-letteraria bolognese, quanto, ancora più, alla storia civile e culturale d'Italia nella prima metà del Settecento.

I.

Cominciamo (*a Iove principium*) da quel papa di cui tante cose ancora ci parlano qui nella sua Bologna. Il Galiani, che gli divenne amico fin da quando quell'ottimo tra i pontefici, semplice prelato di curia, era ancora nient'altro che monsignor Lambertini, lo ricorda più volte nella sua autobiografia, ove, qua e là, reca di lui notizie finora del tutto ignote. Per esempio, dopo che le ripetute denuncie dei gesuiti fecero che l'Inquisizione imprigionasse, quale giansenista, il padre Luigi Maille, ordinario di storia ecclesiastica e di controversie dommatiche nella Sapienza romana, soltanto le tenaci insistenze del Lambertini (che tra le sue cariche aveva quella di consultore del Sant'Ufficio) valsero a cavarlo dal carcere e a farlo ritirare a Parigi. Così, del pari, ai consigli del Lambertini si dovè se il Galiani si risolvesse ad accettare, nella Sapienza, la successione del Maille; e proprio il Lambertini, fatta firmare al cardinal camerlengo Spinola (25 aprile 1718) la cedola di nomina del nuovo professore, volle portarla personalmente all'amico Galiani nel suo convento celestino dell'Orso. Qualche anno più tardi, avendo il Galiani, in una congregazione appositamente convocata, esposte talune idee molto sennate sull'introduzione del gioco del lotto a Roma, e avendole quella congregazione, composta d'incompetentissimi teologi e canonisti, respinte all'unanimità meno uno, quell'unico voto favorevole

Digitized by Google

fu dato da Prospero Lambertini. E, ch'è più, l'autobiografia del Galiani ci rivela che la ragione per cui Benedetto XIII pur nominando il Lambertini fin dal gennaio 1727 vescovo d'Ancona, non permise per allora, come dicono i biografi, copiandosi l'un con l'altro, che partisse da Roma, per averlo sempre pronto ai bisogni di Santa Madre Chiesa, fu che, in quel tempo, lo aveva nominato segretamente suo plenipotenziario, perchè, insieme con un plenipotenziario segreto dell'imperatore Carlo VI, che fu a sua volta il Galiani, procurasse di cercare un'abile formola diplomatica, che, con decoro di tutte due le parti, risolvesse una volta per sempre l'aggrovigliata e scottante questione della « Monarchia » o « Apostolica Legazia » di Sicilia. Quale e quanta somma di lavoro fu compiuta in quella circostanza dai due amici! Quanto lunghe e complicate, eppure quanto serene, le loro due conferenze giornaliere, che avevano luogo la mattina nelle passeggiate che essi facevano nella carrozza del futuro Benedetto XIV, e nel pomeriggio nella celletto del Galiani all'Orso! Quanta difficoltà nella stesura, scritta in collaborazione, della minuta della bolla, conosciuta poi, dalla prima parola, col nome di *Fideli*! (1) E, quando tutto fu finito, e l'accordo tra Benedetto XIII e Carlo VI raggiunto, e la bolla resa di pubblica ragione, con quante parole grosse e accuse di giansenismo e peggio i due negoziatori furono aggrediti dai « barbetti », com'essi, canzonatoriamente, chiamavano i componenti ultracurialisti del Sacro Collegio! Il Galiani ne ebbe danni non lievi nella sua carriera ecclesiastica; e il Lambertini altresì, quantunque fin dal decembre 1726 nominato cardinale *in pectore*, non potè essere preconizzato se non nel 1728, e dovè per intanto lasciare Roma e ritirarsi nel suo vescovato di Ancona. Donde il 9 decembre 1728 scriveva all'amico:

. . . . Non sarà mai ch'io possa scordarmi di lei, e sempre mi ricorderò della sua persona, delle sue belle virtù intellettuali e morali;

(1) Sull'argomento vedere altresì GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo*, ediz. Nicolini, Napoli, Pierro, 1905, pp. 147-8, 155-169, e le fonti ivi citate in nota.

Digitized by Google

e, se stesse a me a comandare, io non la lascerei girare, generale, per i monasteri del suo ordine, ma la vorrei cardinale in Palazzo, alla testa dell'affari dottrinali della Chiesa. Mi ritrovo in questa mia altissima residenza applicato a comunioni, a benedizioni, ad esami, e sono contentissimo, perchè troppo stufo della malignità di Roma. Ella sa che si è fatto nell'affare della Monarchia; Ella averà veduto che si è avuto nel gran negozio di Francia, ed averà sentito che si è detto. Ho sacrificato alle fiamme un discorso sopra tutto il negozio di Savoia per stare men male col Signor Iddio . . . . . .

Alla quale lettera si riattacca, per affinità di argomento, quest'altra, parimenti anconitana, del 18 decembre 1729:

V. S. Ill.ma augura a me felicità, ed io la desidero a lei, e sarà più facile che i miei voti siano esauditi che i suoi, perchè io impiego i miei per uno che li merita, ed Ella per uno che non ne è degno.

Rispetto all'arcivescovato di Salerno, Ella non ha perduto cosa veruna (1): la perdita è per parte di chi non ha fatto quel che doveva fare.

Felice viaggio per le sue visite (2), ed io da sopra a questa montagna l'aspetto questo maggio a braccia aperte. Per misericordia di Dio me la passo bene, e non ho veruna sete di Roma, che oggi particolarmente è resa insopportabile. Iddio vuole qualche cosa da codesta città, ed i preludi di qualche gran castigo sogliono essere le presenti ingiustizie che si commettono. Io godo d'esserne lontano, e, se Iddio non mi usava misericordia con farmene allontanare, o sarei morto a quest'ora o impazzito . . . . . .

---

(1) Da lettere al Galiani dei suoi due discepoli Giovanni Ernesto e Ferdinando d'Harrach (figli del vicerè di Napoli conte Luigi) si desume che c'erano state trattative (riuscite infruttuose per la segreta opposizione del cardinale gesuita Alvaro Cienfuegos, ambasciatore cesareo a Roma), per fargli avere l'arcivescovato di Salerno, che, essendo di collazione regia, doveva essere provvisto dall'imperatore Carlo VI (allora anche re di Napoli). Gli fu dato, invece, due anni dopo, come s'è visto, quello di Taranto, anch'esso di regia collazione.

(2) Le visite generalizie ai conventi celestini di tutta Italia, alle quali si accenna nelle lettere precedenti.

Digitized by Google

L'anno appresso il Lambertini e il Galiani si rivedevano a Roma, ove l'uno di dentro al conclave allora radunato, l'altro di fuori, lavorarono con tutte le loro forze, ma con esito infelice, per far ricadere la tiara sul capo del loro comune amico cardinal Giannantonio Davia, di cui da qui a poco si farà ampio discorso. Eletto invece il cardinal Lorenzo Corsini, che assunse il nome di Clemente XII, i due amici doverono separarsi di nuovo: il Galiani, come s'è detto, per recarsi nel 1731 a Taranto e poi (1732) stabilirsi definitivamente a Napoli, il Lambertini, dopo qualche altro mese di soggiorno anconitano, per trasferirsi a sua volta a Bologna, di cui il nuovo pontefice lo aveva nominato arcivescovo (30 aprile 1731). E, lavoratore, come sempre, instancabile, a Bologna appunto cominciò a pubblicare il trattato, classico nel suo genere, sui sinodi, pregando l'amico Galiani, a cui ne inviò a Napoli sessanta esemplari, di collocarli nel Regno.

Mi congratulo — gli scriveva il 18 decembre 1734, dopo avergli dato gli augúri per l'imminente Natale — mi congratulo seco della destinazione di monsignor Spinelli (1) all'arcivescovado di Napoli, ben ricordandomi ch'Ella è stata il maestro di questo degnissimo soggetto. (2) Sento pure con mia consolazione il giudizio ch'Ella dà del mio primo tomo. Ed in verità ho procurato di non adulare con spropositi patenti, e nemmeno di comparire seguace delle opinioni contrarie alle vere prerogative della Santa Sede. La stampa del secondo tomo sarà terminata nel principio di febbraio, e se ne manderanno a V. S. Ill.ma altri sessanta esemplari; ed il terzo e ultimo attualmente si lavora, e ne sono fatte due delle tre parti. E così chi vorrà provedersi di tutta l'opera averà il modo di soddisfarsi, non disperando

(1) Giuseppe, nominato cardinale il 17 gennaio 1735, morto nel 1753, e autore di un catechismo pei fanciulli, ancora durante la mia puerizia studiato in tutte le famiglie napoletane. Anche di lui si serbano parecchie lettere inedite al Galiani, e particolarmente del tempo in cui, semplice monsignore, era stato nunzio in Belgio.

(2) Nella Sapienza romana. E quale suo discepolo lo ricorda il Galiani medesimo nella sua autobiografia.

Digitized by Google

Della spedizione a Napoli degli altri volumi (che furono complessivamente quattro, di cui l'ultimo diviso in due parti), nonchè dei tre di *Notificazioni* per l'archidiocesi bolognese, si discorre nelle lettere successive (7 maggio e 31 decembre 1735, 12 maggio 1736 e 24 decembre 1738) e in qualche altra dispersa. Senonché quell'attività teologica del cardinal Lambertini fu bruscamente interrotta dalla sua partenza da Bologna (febbraio 1740) per partecipare al conclave aperto per la morte del vecchio Clemente XII; quasi al tempo stesso che il Galiani, il quale fin dal 1737 si trovava a Roma per le trattative del concordato di cui si è parlato in principio, veniva, durante quel periodo di sede vacante, richiamato a Napoli dalla sua corte.

La storia di quel lungo e laborioso conclave è minutamente raccontata in un anonimo diario contemporaneo, che, di su un manoscritto della biblioteca dei conti Malvezzi di Bologna, è stato, fin dal 1884, pubblicato dal Kraus (2). Pure qualche particolare recondito si trova nel carteggio galianeo, e particolarmente nelle lettere del principe Bartolomeo Corsini, allora vicerè di Sicilia e dimorante a Palermo, ma che, nipote del pontefice defunto e fratello del cardinal Neri (uno dei maneggioni del conclave), era in grado di ricevere da Roma e comunicare a sua volta al Galiani informazioni particolareggiate e precise.

Ecco, per esempio, quanto il Corsini scrive nella lettera del 20 maggio 1740:

> però io che, colla bontà di V. S. Ill.ma, non sia per farsi maggior spaccio del primo e del secondo avanti che arrivi il terzo . . . . . .
>
> Credo ancora io che il conclave possa andare molto in lungo e che resti ancora incerto ove sia per andare a posarsi lo Spirito Pa-

---

(1) In appendice alle *Lettere di Benedetto XIV al canonico Pier Fr. Peggi bolognese (1729-1758)*. Cfr. seconda edizione, accresciuta della biografia di Benedetto XIV, scritta da Fl. Scarselli, e di una bibliografia delle sue opere. Freiburg i. B., Mohr, 1888.

Digitized by Google

racleto. Io però stimo che in fine sarà eletto un suddito della Chiesa (1). Ma sopra di cui sia per cadere la sorte non so punto immaginarlo. Aldrovandi (2) fra essi mi pare fusse il migliore; ma mi ricordo quanti nemici fra i « rossi » aveva quando si trattò di farlo cardinale, e vi bisognò durare gran fatica per tenere forte il papa alle gravi scosse gli venivano date, e per rincuorare il cardinal nipote (3), che molte volte si perdeva d'animo. A questo poi credo gli possa servire di grande aiuto nelle presenti circostanze Valenti (4), che

(1) Cioè dello Stato pontificio, comprese le Legazioni, e quindi anche Bologna. E la profezia s'avverò.

(2) Pompeo, cardinale dal 1734, morto nel 1752. Anche di lui esistono lettere al Galiani, relative per lo più ai suoi beni bolognesi. E il giovanissimo Ferdinando Galiani, che si trovava a Roma quando l'Aldrovandi vi morì, tracciò di lui, in un suo taccuino-diario (Società napoletana di storia patria, codicetto XXXI, C. 12), un profilo inedito, che merita d'essere trascritto: « A dì 5 gennaio 1752, verso la mezzanotte, morì il cardinal Aldrovandi, uomo pieno di buone e di cattive qualità e che, per aver fatto troppo e troppo desiderato il papato, non l'ebbe e fu cardinale venti anni più tardi che doveva esserlo. Fu uomo avidissimo di danaro. Da nunzio in Spagna si vendette a' francesi; onde gli convenne fuggire di Spagna, e si fece una congregazione contro di lui sotto Clemente XI, nella quale si trattò finanche di decapitarlo. Nel suo vescovato di Montefiascone facea mille vili industrie. Fece un testamento lunghissimo, che è stampato, e vi aggiunse de' codicilli, la lettura de' quali dura cinque ore. Di lui mi raccontò il cardinal Valenti che, stando in conclave (*quello del 1740*), quando era già venti giorni che per due voti non era papa e, guadagnatone uno, ne riperdette un altro, andò il cardinal Corsini (*Neri*) a trovarlo in stanza per consolarlo, e lo trovò che stava tranquillamente occupato a scrivere a un suo fattore che in un certo terreno mettesse sterco di bue e non di cavallo, che, per essere troppo caloroso, avrebbe disseccato le piante. Partì di Roma nel cuor dell'inverno non per altro se non perchè volea andare ad accudire alle industrie di porci e di vaccine che avea. Lasciò una copiosa e nobile argenteria e un ricco mobile. Poche ore prima di morire, rinunziò con tutte le forme il suo vescovato e il cappello ».

(3) Il ricordato cardinal Neri Corsini, anch'egli amico e corrispondente del Galiani.

(4) Silvio, cardinale dal 1738, poi da Benedetto XIV nominato segretario di Stato, morto nel 1756. Già discepolo, indi amico carissimo del Galiani, fece di tutto, come si desume dalle sue lettere inedite, per fargli dare il cappello cardinalizio, che, per le ragioni che si vedranno, monsignor Celestino non ebbe mai.

Digitized by Google

conosce il paese passabilmente e che ha prudenza e accortezza. Mi è dispiaciuta poi infinitamente la disunione che si dice esservi con Acquaviva (1); e se non si trova il modo di scioglierla, ne prevedo infiniti sconcerti e pubblici e privati, e specialmente per la mia casa, conoscendo già a fondo il carattere, il modo di pensare e le operazioni di ambedue.

E ancora in quella del 5 agosto:

Gran circostanza mi pare, per non riescire Aldrovandi, che fino Belluga (2) gli sia contrario: segno evidente che qualche gran macchina hanno cacciato fuori fra i « barbetti », e tanto più sono capaci a ostinarvisi, quanto maggiore apparisca l'impegno de' francesi. A me ne dispiace infinitamente se non riesce, come già credo sia seguíto, e perchè lo reputavo il migliore a reggere la Chiesa nelle circostanze presenti, e perchè non so in chi vorranno o potranno andare, se questo va in terra. Il vero motivo poi per non essere riescito sarà che i signori zelanti vogliono essi fare da papi, e, riconoscendo che questo non aveva bisogno d'aiuto e che forse non sarebbe in disposizione di ricercarlo, perciò veramente lo escludono, siccome l'istesso farebbero a Lambertini, se si mettesse fuori: onde non so io in chi mai si possa trovare il pieno de' voti per terminare questo lunghissimo e fastidiosissimo conclave. Giacchè si dice che i tedeschi non vogliono i napoletani; e Acquaviva nè genovesi nè toscani nè milanesi: onde parrebbe che l'elezione non potesse riescire che a romani o dello Stato ecclesiastico. Ma, se da questi si toglie da' zelanti Aldro-

(1) Troiano, cardinale dal 1732, ambasciatore di Spagna e Napoli presso la Santa Sede, morto nel 1746 (lo stesso, presso cui Giacomo Casanova fu impiegato nel suo primo soggiorno romano, e a cui Giambattista Vico dedicò nel 1744 la terza *Scienza Nuova*). Il Galiani, che lo aveva avuto dal 1737 al 1740, e tornò ad averlo dal 1740 al 1741, suo superiore nelle trattative per il concordato, dovè non poche volte porsi contro di lui, mirante molto più agl'interessi della Spagna che a quelli delle Sicilie.

(2) Lo spagnuolo Luigi Belluga y Moncada, cardinale dal 1719, morto nel 1743. Il Galiani, che serbò tra le sue carte qualche lettera di lui, lo ricorda anche nell'autobiografia come colui che nel novembre 1736 assistè, insieme con l'ora mentovato cardinale Acquaviva, alla solenne inaugurazione dell'Università di Napoli, tornata in quell'anno alla sua magnifica sede nel Palazzo degli Studi.

Digitized by Google

vandi e Lambertini, da' francesi Gotti (1), da tedeschi Corradini (2), da Acquaviva Gentili (3), in chi mai potranno andare che soddisfaccia le loro coscienze? e quando mai si darà il capo alla Chiesa?

E finalmente nell'altra dell'8 settembre:

Fu improvvisa, è vero, l'elezione al pontificato dell'eminentissimo Lambertini; ma non mi giunse tanto nuova quando ne ebbi il dì 22 la prima notizia in voce da un padrone genovese, che l'aveva saputa al Porto d'Anzio, giacchè mi ero figurato non si dovesse sciogliere il partito d'Aldrovandi senza concretare un altro trattato. E, se si fusse fatto differentemente, il conclave si poteva dire, dopo sei mesi, sul suo principio: il che mi davo a credere fusse per dispiacer a tutti. Su questo dato osservavo che non si poteva concretare questa unione che su un benedettino, nè vi trovavo fra essi altri che Lambertini, Quirini (4) e Lercari (5), e, considerati gli ostacoli di tutti, riputavo assai più riuscibile il primo, quando non si fusse dato tempo al camerlengo (6) d'escir fuori con nuove macchine e raggiri.... Il risultato fu ottimo, e così spero continuerà. Per le nostre cose lo reputo adattato quanto Aldrovandi. Per la mia casa ha già dato ogni dimostrazione di gratitudine nelle prime provviste.... Per me poi dimostra una speciale bontà, e, quando vedde il duca (7), lo ricercò subito se era

(1) Il domenicano bolognese Vincenzo Luigi, cardinale dal 1728, morto nel 1742.

(2) Pietro Marcellino, cardinale dal 1713, morto vecchissimo nel 1743. Per una sua lettera al Galiani vedere più oltre.

(3) Antonio Saverio, cardinale dal 1730, morto nel 1753.

(4) Angelo Maria, il noto archeologo e bibliotecario della Vaticana, cardinale dal 1726, morto nel 1755. Molte sue lettere erudite si serbano nei carteggi galianei, e particolare interesse hanno quelle relative alla sua polemica col Muratori.

(5) Nicola Maria, cardinale dal 1726, morto nel 1757.

(6) Il noto Annibale Albani, nominato cardinale nel 1711 da suo zio Clemente XI, morto nel 1751. Non vedeva di buon occhio il Galiani, specie dopo il conclave del 1730, nel quale l'Albani appunto, com'è detto dall'autobiografia galianea, era stato tra i più fieri oppositori alla candidatura del cardinal Davia.

(7) Filippo Corsini, dimorante a Roma, donde inviò più d'una lettera al Galiani. Molte notizie recondite di lui, e sopra tutto della moglie, si trovano nelle inedite lettere di monsignor Giovanni Bottari al medesimo Galiani.

Digitized by Google

mio figlio e l'incaricò di mandarmi immediatamente l'avviso di sua elezione.... Ho tutto il motivo d'essere contento di questa degna elezione, perchè la credo vantaggiosa alla Chiesa universale e Stato ecclesiastico. di somma convenienza del re nostro signore (1) e di tutto il profitto della mia casa e amici.

Ma già dal 20 agosto la notizia di quell'elezione inaspettata era pervenuta a Napoli. e già da quel giorno il Galiani aveva inviata una fervida lettera gratulatoria all'antico amico, dal quale non tardò a giungergli la risposta che segue (Roma, 27 agosto 1740):

Siamo amici che sono tanti anni, ed avendo mai sempre Noi avuta la dovuta stima del di lei valore, restiamo facilmente persuasi della sua sincera allegrezza nella nostra esaltazione al sommo pontificato. L'abbiamo accettato per due motivi: per finire una volta il conclave e perchè siamo sicuri al cospetto di Dio di non averlo mai desiderato nè fatta veruna minima parte per ottenerlo: il che ci dà fiducia dell'assistenza divina. Ella non ci abbandoni nelle sue sante orazioni, restando col darle la nostra appostolica benedizione.

Delle buone disposizioni del nuovo pontefice non mancò di approfittare la corte napoletana per riprendere le trattative con Roma e, conseguentemente, rimandare colà il Galiani, il quale, per tal modo, venne a trovarsi, di fronte a Benedetto XIV, in posizione analoga a quella del 1727 durante le discussioni relative al Tribunale della Monarchia. E il buon volere e la tolleranza reciproca, e più forse del pontefice che non del Galiani, il quale anche allora si mostrò negoziatore molto abile, consentirono che, superate o, quanto meno, girate difficoltà gravissime, si giungesse finalmente, nel giugno 1741, alla firma di quel tanto laborioso concordato. Tra l'altro, era stabilito che talune controversie tra ecclesiastici e laici (uno dei più

(1) Carlo di Borbone.

Digitized by Google

scabrosi argomenti di dissidio) venissero deferite a un tribunale misto, il cui presidente fosse di triennio in triennio proposto dal re di Napoli e nominato dal papa. E primo e più autorevole di quei presidenti fu precisamente il Galiani, il quale, per essere stato di volta in volta confermato fino alla morte e aver conservata la cappellania maggiore, venne a essere, nel fatto, colui al quale dal 1741 al 1753 fu affidata gran parte dell'applicazione del concordato. La sua qualità di monaco e di arcivescovo, la sua amicizia personale non solo pel papa ma anche pel segretario di Stato cardinal Valenti-Gonzaga, la buona intenzione e quasi tacita promessa di Benedetto XIV di dare, subito che potesse, un cappello cardinalizio al suo vecchio amico: tutte le circostanze, insomma, avrebbero dovuto indurre quest'ultimo a interpretare il concordato nel senso più gradito a Roma. Ma, d'altro canto, le sue tendenze acurialistiche se non proprio anticurialistiche, la sua scarsa stima e simpatia per parecchi cardinali di curia, la lotta sorda scoppiata già da anni tra lui e i gesuiti e proprio ora fattasi più aspra e meno nascosta, e, che vale più di tutto, il peso grandissimo che la sua coscienza dava al giuramento di fedeltà, prestato, come suddito e come magistrato, al re di Napoli, spinsero il Galiani per una via, se non proprio opposta, certo molto diversa da quella che a Roma s'era forse sperato. Da che querimonie dei consueti « barbetti » del Sacro Collegio, malignità di chi aveva tutto il tornaconto a soffiare sul fuoco, e, al solito, accuse più o meno aperte di giansenismo contro il cappellano maggiore del Regno di Napoli, il quale, al dir degli accusatori, mostrava col suo contegno di voler disservire più che servire la Sede apostolica.

I prodromi della tempesta s'hanno già in una lettera del cardinal Corradini (Roma, 15 decembre 1741), il quale, ricordate le invettive dei cardinali di curia contro coloro che avevano consigliato il papa ad accedere alle domande del re di Napoli e, per esso, del Galiani, chiedeva, perchè quelle invettive calassero di tono, l'adempimento della « promessa secreta circa la moderazione dell'*exequatur* e della giurisdizione illi-

Digitized by Google

mitata del delegato della giurisdizione » (1). Tanto più — aggiungeva il Corradini — che,

aderendo alle promesse che V. S. ill.ma nel trattato mi ha più volte ratificate, mi sono indotto, nella mia età decrepita, ad affaticarmi con tanti congressi fatti con V. S. ill.ma, e poi in presenza del papa a consigliare di terminare nel modo stabilito... Io finora sto quieto, sperando che codesta corte darà rimedio a tutti gl'inconvenienti... Ma..., quando veda che si tiri avanti così..., sarò il primo a strillare... e procurare che Nostro Signore si risenta come deve... Ma, prima di ciò fare, scrivo a V. S. ill.ma... Si moverà a fare tutti li suoi sforzi perchè siano adempiuti a dovere e in prattica li patti secreti, acciocchè così possa difendermi dall'imposture, e resti anche salvo l'onore di V. S. ill.ma, che ne è stato l'expromissore.

Alla qual lettera ne seguiva l'anno appresso (Roma, 14 decembre 1742) una, lunghissima, dello stesso Benedetto XIV, che giova riferire per estratti:

È un gran pezzo che avevano in pensiere di scrivere a lei sopra i guai del nostro pur troppo infelice concordato fatto con cotesta corte, avvegnacchè Ella sia stato testimonio della buona fede con cui da Noi si è proceduto e del vivo desiderio che abbiamo avuto di metter pace dopo tanti anni di guerra. E solamente ci siamo indotti a far presentemente questo passo, sì perchè la nostra tolleranza è arrivata all'ultimo grado, nè è più in positura di reggere, sì perchè, avendo letta una di lei lettera scritta a questo cardinal segretario di Stato (2), ci è comparsa avanti agli occhi una montagna insuperabile, dandosi in essa per inutile ogni mezzo, che in tutti i negoziati colle corti è l'unico, cioè quello di scrivere al re ed ai ministri. Il che ci pone nella necessità d'incommodar lei colla presente, per avere que' lumi che la sua esperienza ci può somministrare e che la

(1) La Delegazione della Real Giurisdizione era una magistratura napoletana, tenuta sempre da giuristi di grande valore (per esempio, da Gaetano Argento, da Nicola Fraggianni, ecc.) e mirante a combattere qualsiasi inframmettenza, non consentita esplicitamente dalle leggi, delle autorità ecclesiastiche nell'amministrazione civile.

(2) Al già ricordato cardinal Valenti.

Digitized by Google

sua buona amicizia ci può additare per dar sollievo alle pene dalle quali siamo fuor di modo angustiati, non potendo Ella figurarsi i taciti ed anche aperti rimproveri che siamo obbligati a sopportare da chi, o per astio o per altro motivo, non voleva che si venisse a verun concordato, ma che si lasciassero le cose in quell'inviluppo in cui erano. Se volessimo esporre quanto ci è stato e ci vien rappresentato, non faressimo una lettera ma un lungo trattato. Procureremo adunque d'andarci restringendo quanto sarà possibile per darle minor tedio e levarle il meno tempo che potrassi, di quello che deve impiegare in altre occupazioni.

E, incominciando dagli articoli segreti del concordato, nell'articolo secondo vien promesso che Sua Maestà darà gli ordini opportuni per la pronta esecuzione delle bolle, brevi e spedizioni della corte di Roma. Giusta quest'articolo, si sarebbero dovuti dare gli ordini e si sarebbero dovuti manifestare a Noi. Ora non si è mai saputo di sicuro se siano stati dati, e quali siano gli ordini dati; anzi, se è lecito l'argomentare da quanto è succeduto e va succedendo, è d'uopo il dire che o gli ordini non sono stati dati o che gli ordini dati sono che si continui come prima. . . . . .

Nell'articolo terzo, pure segreto, trattasi della regia protezione, e vien detto, come Ella ben sa, che, ricorrendosi da quelli del clero regolare e secolare contra i loro superiori alla regia protezione per le violenze pratticate sopra di essi *de facto*, debba Sua Maestà sentir il parere del Tribunal misto e dipoi dare la risoluzione. Se ora in simili casi si senta il Tribunale misto o si cammini come prima, rimettendo il tutto al delegato della giurisdizione, non lo sappiamo. Sappiam bensì che non si dice che il superiore ecclesiastico proceda *de facto* quando procede giudizialmente o fa decreti di visita, e che in questi casi la strada dev'essere quella d'appellare al suo giudice competente, secondo la trafila prescritta da' sacri canoni; e possiamo ancora dir di sapere che attualmente si confonde una cosa coll'altra e si tira al precipizio . . . . . .

Passando poi al concordato pubblico e stampato, nell'articolo primo del capitolo nono sono espressi i capi ne' quali il Tribunal misto deve avere la sua ingerenza; e nell'articolo decimosecondo dello stesso capitolo nono vien detto che il Tribunal misto ne' casi ne' quali ha facoltà di procedere, proceda inappellabilmente e privativamente da qualunque ministro o giudice o tribunale, anche deputato o delegato dal re. Il concordato, in questa parte, per quanto ne portano

Digitized by Google

fedeli relazioni, è troppo apertamente violato, ponendo il Tribunal misto la mano in ogni cosa che risguarda il concordato, e, quando si è presa risoluzione, se ne fa relazione al re, che rimette il tutto alla Camera reale (1), e la Camera reale è quella che risolve, decide e manda al Tribunal misto gli ordini acciò eseguisca le sue risoluzioni . . . . . .

Ma quello poi che pone mano alla radice ed inviluppa tutto e tira ad esterminare affatto l'ecclesiastica giurisdizione, si è che, non potendo la mente umana prevedere tutti i casi e non essendosi potuto per conseguenza inserire tutti i casi nel concordato, si pretende, si vuole e si fa che il tribunal laico sia giudice de' casi ommessi nel concordato, col pretesto che si tratta di puro fatto, ponendo altresì mano nel ius . . . . . .

Noi scriviamo ad un uomo che sa e ad un uomo d'onore, che non è capace di sentire contro la buona fede: e però con tutta la buona fede l'interpelliamo: primo, a dirci se, a tenore de' sacri canoni, possa il laico prendere ingerenza e giudicare nelle materie ecclesiastiche col pretesto di giudicare sul puro fatto; secondo, se quest'ingerenza siagli mai stata accordata dal concordato: terzo, se la maggior parte delle predette cose nel detto concordato sia stata rimessa al Tribunale misto. . . . . .

Monsignor nostro, Noi non c'impegnamo a sostenere che quanto le scriviamo sia vero. C'impegnamo bensì a dirle che non v'è sillaba che non sia ricavata dai ricorsi fatti a Noi: e con altrettanta ingenuità Ella avrà la bontà d'accordarci esser vero quanto vien ricavato da' regi editti e quanto Ella stessa non può dissimulare rispetto agli articoli del concordato segreto ed in ordine al Tribunale misto, essendo cose pubbliche e notorie da per tutto. Il nostro genio non è certamente di romperla: ma lo star zitto, il lasciar correre, il chinder gli occhi e le orecchie, quando si tratta di porre sotto i piedi il santuario, non siamo certamente in grado di farlo, nè lo vogliamo fare. Sagrifichiamo ben volentieri il torto che si fa a Noi, il disprezzo che si fa della nostra persona, l'ingratitudine che riceviamo in guiderdone del nostro buon affetto; ma il porre sotto i piedi ciò che dee star nella fronte e sulla testa, ed il sagrificare

(1) La Real Camera di Santa Chiara, ossia una sorta di Consiglio di Stato, istituito nel 1735 da Carlo Borbone in sostituzione dell'antico Consiglio Collaterale dei vicerè spagnuoli e austriaci.

Digitized by Google

per quieto vivere la povera Sede apostolica, lo trascurare quando si vede la podestà ecclesiastica fatta mancipio della podestà laicale, è un passo di chi nulla pensa al divin giudizio, al quale Noi ci protestiamo di pensar seriamente.

Monsignor nostro, Ella è monaco, è sacerdote, è arcivescovo; Ella non ha la scusa di non sapere: Ella ha avuta la mano in tutte queste pendenze; Ella è amico nostro da tanti anni in qua. Ricorriamo a lei per aiuto, quando lo possa dare, o almeno per consiglio. . . .

Ma aiuto il Galiani, come s'è detto, non poteva prestarne, senza tradire il suo dovere di cappellano maggiore e presidente del Tribunale misto. E, quanto a consigli, ne aveva pur dato uno, che il papa non aveva voluto o potuto accettare.

Accenna Ella — continua Benedetto XIV — che potrebbesi domandare a Sua Maestà per grazia che la cognizione de' puri fatti si rimetta al Tribunale misto. Ma, per dirle il vero, il partito non ci piace; imperocchè, prescindendo che si viene a domandar ad altri per grazia quello che appartiene a Noi di decidere di giustizia (il che è molto valutabile), non sappiamo ove la cosa possa arrivare: e, regolandosi come oggi si regola il Tribunale misto, quale in sostanza, come abbiamo detto, dipende dalla podestà laicale, abbiamo un giusto timore di non introdurre nella Sicilia *citra Pharum* una cosa più mostruosa dell'altra che era nella Sicilia *ultra Pharum*, e della quale tante altre volte abbiamo trattato assieme (1).

E allora? E allora i rapporti tra Roma e Napoli divennero sempre più battaglieri, salvo a farsi a dirittura cattivi quando a Napoli il ministero di Casa Reale e quello degli Esteri furono assunti dall'anticurialista Tanucci (1755): e chi pagò i cocci fu il Galiani, non compreso, malgrado l'aspettativa generale, nella promozione cardinalizia del settembre 1743 (2). Chi n'ebbe maggior dolore fu forse lo stesso Benedetto XIV, co-

(1) Allusione al Tribunale della Monarchia.

(2) Ciò si desume particolarmente dalle lettere inedite al Galiani del suo amico di gioventù Francesco Landi, allora arcivescovo di Benevento e compreso in quella promozione cardinalizia.

Digitized by Google

stretto più volte, durante il suo pontificato, a fare cose che non voleva e a non fare quelle che avrebbe volute: giacchè che egli, malgrado tutto, continuasse a nutrire per l'amico l'antica stima e l'antico affetto, si può vedere da quest'ultima sua graziosissima letterina (Roma, 13 decembre 1748):

Rispondiamo confidentemente al nostro buon monsignore arcivescovo di Tessalonica, del quale sempre abbiamo avuta una stima distinta e verso il quale abbiamo sempre avuto ed abbiamo particolarmente affetto. Furono da Noi conferiti i due beneficî a suo nipote (1), fu riservata la pensione eventuale per non pregiudicare ai diritti della Dataria, ma con deliberazione di non assegnarla a veruno, ma di cassarla. Chi dicesse esser comparse una ventina di persone per buscare la pensione eventuale, e che a tutte si è fatto *Lectum*, non direbbe bugia. Così si continuerà sinchè si faccia la cassazione formale. Ci domanderà monsignor arcivescovo *quando haec erunt*. Rispondiamo che ciò seguirà quando si potrà fare qualche provvista di beneficî di Napoli, per far uscire la cassazione non sola, ma in compagnia, *ad obstruendum os loquentium iniqua*. E, quando mai monsignore replicasse che Iddio sa quando ciò succederà. Noi soggiungiamo che seguirà quanto prima, e che, se non segue quanto prima, faremo la cassazione della pensione senz'altra compagnia di proviste, e lasceremo monsignor datario in strada alle pugnalate di tanti manigoldi, quanti sono i queruli pretendenti del Regno. Ecco la storia candida e liscia. Nel fine della quale, con pienezza di cuore diamo al nostro monsignor arcivescovo l'apostolica benedizione.

II.

Anche nei riguardi del Galiani, col nome di Benedetto XIV è strettamente congiunto quello del cardinal Giannantonio Davia, suo collega nel sacro Collegio e, ch'è più, legato a lui

(1) Il beneficio mitrato di Centola e l'abazia di San Lorenzo d'Aversa, concessi a Ferdinando Galiani, che non tardava, nel 1751, a conoscere a Roma e a farsi molto ben volere da Benedetto XIV, a cui inviò nel 1755 una raccolta di pietre vesuviane col biglietto scherzoso « *Sancte Pater, fac ut lapides isti panes fiant* », e del quale nel 1758 scrisse e pubblicò un *Elogio*.

Digitized by Google

da amicizia più che fraterna. Nato a Bologna il 23 ottobre 1660 e compiuti in patria amplissimi studi letterari, filosofici e giuridici, s'era arrolato volontario (1684) sotto la bandiera della Serenissima, salvo poi, per consiglio di Innocenzo XI, a cui era andato a chiedere a Roma un impiego militare, ad abbracciare la carriera ecclesiastica, che cominciò brillantemente quale internunzio a Bruxelles, non senza esser promosso via via alle nunziature, sempre più importanti, di Colonia, di Polonia e di Vienna, dalla qual città — reso inviso agli Asburgo, per non aver voluto, giusta le istruzioni pontificie, riconoscere re di Spagna Carlo d'Austria — fu costretto nel 1705 a ritirarsi nella sua diocesi di Rimini, conferitagli da Innocenzo XII fin dal 1698. Clemente XI non tardò troppo a nominarlo cardinale (18 maggio 1712), ed egli era appena arrivato a Roma per l'imposizione del cappello, allorchè gli giunsero all'orecchio gli echi d'un fiero pettegolezzo teologico suscitato dal famigerato oratoriano Laderchi, che, con altri frati invidiosi del Galiani, aveva denunziato al Sant'Ufficio, come giansenistiche, talune proposizioni galianee sostenute nel 1710 in una pubblica disputa. Uomo d'ingegno e di dottrina, cuore d'oro e, se non, come dicevano i suoi nemici, giansenista, certamente filogiansenista, il Davia non tardò a far sua la causa del Galiani (che fu assolto infatti da qualsiasi imputazione) (1), e, conosciutolo poi più da vicino, strinse con lui durevole amicizia, testimoniata — piccoli frammenti d'un carteggio molto più ampio — da quarantotto lettere del Davia, delle quali le prime ventitrè da Rimini (1715 sgg.), le altre da Roma.

Vostra Paternità — è detto nella lettera del 3 gennaio 1715 — nulla mi dice della sperienza del lume fatto col semplice moto d'una palla di vetro vòta d'aria, e che mi scrive monsignor Bianchini (2)

(1) Codesto intervento del Davia è narrato dal Galiani medesimo nella sua autobiografia.

(2) Naturalmente si tratta di monsignor Francesco Bianchini (1662-1729), legato da cordiale amicizia pel Galiani fin dal 1707.

Digitized by Google

essere riuscita a perfezione, stante la diligenza praticatasi dal signor Resta (1) in far adattar propriamente gli strumenti necessari. Mi figuro che il suo spirito non lascerà di meditare sopra un fenomeno così nuovo, e mi lusingo che non sarò degli ultimi a sapere i suoi pensieri.

E in quella del 14 febbraio:

La ringrazio ben vivamente per la diffusa relazione che.... mi fa della.... sperienza del lume e dell'altra de' fili che vanno concentrici alla palla vòta d'aria allorchè è posta in giro. La prima, com'Ella dice, non sarebbe di gran ricerca, particolarmente se fossero vere tutte le conclusioni che nel suo trattato *Del zolfo* tirò anni sono il Guglielmini (2), cioè che sia una particola d'etere legata tra sali, la quale, urtando ne' corpi, generi il caldo e, girando pel vacuo, produca il lume. È certo ch'il nostro corpo è sensibilmente pieno di solfi, i quali maggiormente si manifestano alle mani mentre, fregate assieme, dànno un notabile odore di solfo. Onde non crederei improbabile il dire che, applicata la mano alla palla vòta che gira, se ne staccan i solfi e passan nel vòto a generarvi il lume: il che non succede quando la mano è coperta dal guanto o non è applicata al vetro. Circa l'altra osservazione della virtù elettrica, chi proibirebbe il dire che, ponendosi in moto quel corpo vacuo dall'aria ordinaria, vien maggiormente pressato dall'ambiente esterno, che, spingendo tutte le parti contro di quello, porta necessariamente i corpi leggieri al di lui centro? Questi sono discorsi fatti all'oscuro e col solo fine d'eccitare il suo bel talento a qualche nobile riflessione.

Un argomento affatto diverso, e in cui si sente alitare quel giansenismo o filogiansenismo di cui s'è discorso sopra, vien trattato nella lettera del 26 decembre 1715:

La lettera che risveglia l'istoria del concilio calcedonense parmi degna di riflessione per chi brama di restituire le usanze degli an-

(1) Giambattista: un matematico e ingegnere romano, amico di gioventù del Galiani.

(2) Il celebre idraulico, matematico e medico bolognese Domenico Guglielmini (1655-1710). L'opera a cui si allude s'intitola *De principio sulphureo dissertationes, quibus, mantissae loco, accessit dissertatio de aethere* (Venezia, 1710). Cfr. FANTUZZI, *Scrittori bolognesi*, IV, 320-8.

Digitized by Google

tichi secoli, che infine sono i migliori della nostra Chiesa. Altra risposta soda io non saprei scorgere che la moderna distinzione fra il precettivo e l'enunziativo, ricercando poi di qual natura fosse la lettera di san Leone e di quale sia la nota costituzione (1). Più oltre non m'estendo.... per la delicatezza della materia.

Nell'altra dell'11 febbraio 1717 si trova un consiglio di cui non solo Clemente XI ma parecchi altri governanti avrebbero potuto far tesoro:

Sarebbe desiderabile che il papa riflettesse al pericolo che corre se mai lascia conoscere al popolo che non sappia, non possa o non voglia far la giustizia, perchè, diminuendosi con ciò il concetto che ha il suddito della prudenza, della possanza e della probità del principe, resta esposto alla tentazione di cercar altri che lo governi con quelle tre qualità, che, o tutte o una di loro, apprende poter mancare nel proprio principe. Vorrei che pensassero che, quando entrano disgusti tra il popolo e il principe, questo sempre ci perde, perchè o il popolo passa ad altro dominio o, essendo forzato a restare sotto l'antico, si distrugge e si rovina con quel danno del principato che è ben noto a chi ha letto i semplici cartoni della storia.

Il 3 settembre 1722 il Davia esortava il Galiani, che era anche valente ingegnere idraulico, a farsi dare a Roma la carica di « soprintendente delle fabbriche » e gli suggeriva altresì una serie di lavori da compiere: la riparazione del Ponte Sant'Angelo, il nettamento del porto di Civitavecchia, la costruzione di un nuovo acquedotto romano, la diversione dei fiumi di Ravenna, la restaurazione delle provincie di Bologna, Ferrara e Romagna col miglioramento delle valli: « cose tutte che ben meritano l'applicazione di un uomo grande ». E alla risposta negativa del Galiani replicava così (17 settembre 1722):

Riflette Vostra Paternità con somma prudenza a tutti i riguardi che si devono avere in un paese ove non regna la buona fede, non

(1) La costituzione *Unigenitus*, pubblicata due anni prima e alla quale s'accenna non poche volte sul carteggio galianeo.

Digitized by Google

ostante dovesse avervi il suo domicilio, come inseparabile compagna della vera religione. Non vuole Ella assumersi la cognizione di materie che le sembrano fuori della sua sfera. Mi permetta dunque le proponga un altro impegno.... assai proprio e della sua professione e del suo talento.

Abbiamo sin dal tempo di Sisto V una specie di testo autentico del Vecchio Testamento degli Settanta, che fu stampato in Roma sotto l'autorità di quel grande e dotto pontefice (1). Il Nuovo Testamento greco rimase in sospeso e non ne fu più parlato fin dal principio del pontificato della santa memoria di Urbano VIII, nel qual tempo (2) un certo Giovanni Matteo Garofalo, che fu poi arcivescovo di Cogni (3), ne aveva preparata un'edizione (4), che, non essendo stata data alla luce (5), è facile si ritrovi nella biblioteca Barberina (6). Questo sembrami un materiale proprio per fissare con qualche ulteriore diligenza un testo autentico greco, di cui avressimo sommo bisogno per opporre alle tante pubblicate dai protestanti col nome ancora di un patriarca di Costantinopoli, che morì però in concetto di buon calvinista (7). A ciò fare Vostra Paternità

(1) È la famosa edizione sistina (Roma, 1587), esemplata particolarmente su un non meno famoso antichissimo codice vaticano e curata da una commissione presieduta dal prefetto della Vaticana cardinal Antonio Carafa (1538-1591).

(2) Intorno al 1625. Cfr. GREGORY, *Prolegomena* al *Novum Testamentum graece*, editio maior Tischendorf[8], vol. III (Lipsia-Londra, 1894), p. 219.

(3) È scritto proprio così. Ma non può trattarsi nemmeno di Cogne presso Aosta, giacchè quella piccola stazione climatica non ha avuto mai sede vescovile. Il GREGORY, l. c., che afferma morto il Garofalo nel 1635, pone accanto al suo nome un « episcopus » con un punto interrogativo. Senonchè nè l'Ughelli-Coleti nè il Gams ricordano alcun vescovo chiamato Giovan Matteo Garofalo.

(4) Non un'edizione compiuta, bensì alcune *Collactiones graeci contextus omnium librorum Novi Testamenti iuxta editionem Antuerpiensem regiam cum XXII codicibus manuscriptis*. Cfr. GREGORY, l. c.

(5) Per contrario, le *Collactiones* del Garofalo, viste già da Isacco Voss (1618-1689), erano state pubblicate fin da una cinquantina d'anni prima da PIETRO POSSIN, *Catena graecorum patrum in Evangelium secundum Marcum*, etc. (Roma, 1673), pp. 460-528. Cfr. GREGORY, l. c.

(6) Ove le *Collactiones* esistono tuttora.

(7) Certamente il Davia allude alle tre edizioni (1565, 1582 e 1588-1589) curate da Teodoro Beza (1519-1605) e dedicate a Elisabetta d'Inghilterra.

Digitized by Google

ha tutto il bisognevole, e parmi vi abbia di più un certo non so qual impegno di dare a divedere al mondo esservi ancora nella greca lingua il suo testo autentico, a cui ricorrer si possa in qualche dubbietà fra gli autori latini. La materia sembrami propria più di qualsiasi altra per un ecclesiastico che voglia farsi onore, nè crederei che a Roma dovessero incontrarsi opposizioni, facendola (1) capo dell'autorità del testo greco, siccome lo è stato del testo latino. Un tal pensiere di coltivare l'autorità de' greci volumi mi è nato in quest'ozio della villeggiatura, non solamente perchè l'originale del Nuovo Testamento deve ritrovarsi nella lingua greca, ma perchè, dopo letta la *Difesa dell'antichità de' tempi* del padre Pesron (2), sono restato persuaso della verità e autenticità della lingua greca nel Vecchio Testamento ancora sopra l'ebraica, che potè essere in certi tempi guasta e corrotta dal rabbinismo, per essersi ridotta tutta in un angolo del mondo, nel tempo che le scritture greche, sparse, puossi dire, per tutta la terra, non permettevano di loro una tale corruzione . . . . . .

Un altro spunto giansenistico o filogiansenistico ricorre nella successiva lettera riminese del 2 maggio 1723:

Ho avuta occasione di parlar due volte con un certo conte, cavaliere o prevosto Baiardi di Parma (3), il quale è stato diciotto o

---

Ma perchè egli presenti il Beza come un « patriarca di Costantinopoli » non riesco a intendere. Forse la frase è scherzosa, nel qual caso « Costantinopoli » vorrebbe dire « Ginevra ».

(1) S'intenda: « facendo Roma ».

(2) È scritto proprio così. Ma finora non m'è riuscito di trovarne notizie. Gesuita non era di certo (almeno il Sommervogel non lo mentova).

(3) Era monsignor Ottavio Antonio Baiardi (1695-1760 c.), che poi nel 1747, proposto a Carlo Borbone dal suo parente marchese Fogliani (allora primo ministro napoletano), si stabilì definitivamente a Napoli con l'incarico di illustrare le antichità di Ercolano, ma che invece s'avvalse dei 5000 ducati di pensione annua concessigli per isbizzarrirsi a narrare in cinque grossi volumi di circa 3000 pagine (e promettendone, per giungere in fondo, altrettanti, che s'ebbe il buon senso d'impedirgli di pubblicare) la vita d'Ercole fino al ventiquattresimo anno. Cfr., tra gli altri, GIUSEPPE CASTALDI, *Della regale Accademia Ercolanense* (Napoli, 1840), pp. 91-94.

Digitized by Google

venti mesi tra Roma e Napoli e ripassò l'antecedente settimana di qua per la patria. Questo narrommi i disordini eccitati in Napoli dalla *Storia* del Giannone (1), che, se si fosse contenuto nell'abitino del Carmine, nel cordone di san Francesco, nella cintura degli agostiniani e simili cose (2), non avrebbe eccitata la bile del cavaliere, che mi parlò con sommo dispregio dell'opera, come se fosse piena di anacronismi e senza gusto, anzi senza intelligenza della buona erudizione ecclesiastica. Fra le altre cose, mi esagerò che negava la gerarchia (3), di cui n'abbiamo pure notizie altrettanto antiche quanto la lettera di san Clemente successore di san Pietro nel vescovado di Roma, se c'è permesso dal padre Laderchi nominar senza taccia di giansenista il « vescovado di Roma ».

Ho letta in questi giorni l'apologia del venerabile cardinal Tomasi (4), e, se ho avuto piacere nella difesa della dottrina di un uomo tanto da bene, ho dovuto compatire la temerità d'uno sciocco, che, facendo da saputo, lo ha tacciato di eretico, quando non ha inteso nè il latino delle opere del cardinal Tomasi nè l'italiano che da lui era stato scelto per scrivere. E pure uomini tali fanno la lor figura in codesto paese, ove, al pari degli altri e più che negli altri, spicca il *Vanitas vanitatum et omnia vanitas.*

---

(1) Si tratta naturalmente dell'*Istoria civile del Regno di Napoli*, la cui prima edizione aveva veduto la luce nel marzo 1723. Sui disordini a cui il popolino napoletano, sobillato sopra tutto da un padre Franco gesuita, s'abbandonò contro l'autore, e sulla fuga di quest'ultimo a Vienna, vedere GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo*, ediz. cit., p. 78 sgg.

(2) Fra le tante accuse mosse al Giannone, e delle quali egli si difese nell'*Apologia dell'Istoria civile*, c'era appunto quella d'avere irriso nell'*Istoria* alle superstiziose devozioni dello scapolare del Carmine, del cordone di san Francesco e della correggia agostiniana.

(3) La dipendenza, cioè, dei vari vescovi da quello di Roma.

(4) Il venerabile Giuseppe Maria Tommasi, nato ad Alicate di Sicilia nel 1649, nominato cardinale il 30 gennaio 1713, morto a Roma il 27 decembre dello stesso anno. Cfr., tra gli altri, VEZZOSI, *Scrittori teatini* (Roma, 1780), II, 360-432. L'« apologia » a cui allude il Davia è l'opuscolo intitolato *La difesa de' libri liturgici della Chiesa romana e della sacra persona del venerabile cardinale Giuseppe Maria Tomasi chierico regolare, illustratore e divulgatore di essi, contro certe osservazioni sparse d'intorno*, ossia, come è spiegato nella prefazione, contro un manoscritto anonimo che tacciava di ereticali alcune proposizioni dei *Codices sacramentorum* e degli *Antiqui libri missarum Romanae Ecclesiae* del Tommasi. Stampata anonima a Roma nel 1723,

Digitized by Google

Senza continuare a spogliare le lettere riminesi del Davia, è da soggiungere piuttosto che, recatosi nel 1725 al conclave in cui il cardinal Vincenzo Maria Orsini divenne Benedetto XIII, e portato fin da allora al pontificato da un partito piuttosto forte (1), finì nel 1726 con lo stabilirsi definitivamente a Roma, rinunziando al suo vescovato, rispondendo con un rifiuto, motivato dal detto paolino « *Qui non laborat non manducet* », a Benedetto XIII, che gli aveva offerto una lauta pensione su quella mensa, e, malgrado un fiero mal d'occhi e la podagra che lo affliggevano, partecipando attivamente alle più importanti congregazioni cardinalizie e aprendo il suo salotto a quanti, invece che di pettegolezzi di curia, amassero conversare di studi. Questa comune dimora romana, durata fino al 1731, rinsaldò la sua amicizia pel Galiani, che egli nominò immediatamente suo « teologo » e che, naturalmeute, durante il conclave del 1730, quantunque ne fosse fuori, si battè a spada tratta per l'amico, non senza, com'egli ricorda nell'autobiografia, farsi perfino canzonare da Pasquino. Ma, come s'è detto nel discorrere di Benedetto XIV, sebbene il Davia, avesse per sè la parte più illuminata del Sacro Collegio e in parecchi scrutini convenissero sul suo nome i due terzi dei voti meno uno, quell'unico voto non fu mai possibile ottenerlo a causa della fiera opposizione dei « barbetti », e in particolar modo dei cardinali Annibale Albani ed Enrico de Thiard de Bissy vescovo di Meaux († 1737) (2). Generoso come sempre, il mancato papa

con la falsa data di « Palermo, Girolamo Roselli », codesta *Difesa*, come informa il Vezzosi, II, 179, fu scritta dal teatino Giuseppe Maria del Pezzo e ristampata nella ristampa delle *Opere* del Tommasi pubblicata a Roma nel 1754: cfr. vol. VII, p. 386 sgg.

(1) Desumo questa notizia dal ricordato taccuino dell'abate Ferdinando Galiani, ove, a proposito di monsignor Gaspare Cerati, che incontreremo nelle lettere del Leprotti, è scritto (f. 150): « Nel conclave di Benedetto XIII fu confessore, favorì Davia, e questo gli fece perdere Roma ». Ivi, f. 175, un motto dello stesso Davia: « Il cardinal Davia diceva che la felicità d'essere cardinale consiste in avere un solo uomo al mondo superiore e soli sessantanove eguali ».

(2) Vedere, più oltre, ciò che dice di lui il Leprotti nella lettera del 9 settembre 1730.

Digitized by Google

si vendicò incitando, con la parola e con l'esempio, i suoi fautori a votare pel suo avversario Corsini, che per tal modo ebbe il pontificato: meno generosi, i suoi amici, e tra essi forse il Galiani, disegnarono e diffusero manoscritti, particolarmente in Francia, due profili — l'uno apologetico, l'altro antilogetico — del Davia e del de Bissy, copia dei quali esiste appunto tra le carte galianee. Donde giova, trascurando il secondo, trascrivere qui il primo:

Le cardinal Davia est sans contredit l'homme le plus achevé du Sacre Collège. Illustre maison, grandes connaissances, caractère des plus aimables. Il a connu les princes, leurs intérêts, leur manière d'agir par une longue suite d'années qu'il a employées soit en voyages soit en nonciatures. Aux connaissances politiques il a ajouté, avec une ardeur digne d'un grand esprit, les connaissances savantes. Il possède la philosophie la plus solide et toutes ses parties: bon mathématicien, excellent métaphysicien, rempli de tout ce qu'il y a de plus recherché dans les découvertes de la nature. Sa morale surpasse de beaucoup la morale philosophique, parce qu'elle est chrétienne. Il l'a puisée par de longues veilles et une sérieuse application des sources de l'Écriture Sainte et de l'histoire de l'Église, et il l'a pratiquée constamment dans toutes ses parties. Avec ce fond-là, on voit bien qu'il est d'un caractère à ne rien donner à l'injustice, à la duplicité, à l'imposture. Siècle malheureux qui est choqué de ces qualités! Zelant de l'honneur de Dieu, qu'il croit, il ne sait ce que c'est qu'approuver le vice, qu'il est contraint de tolérer. Rempli de respect pour les souverains et de bonté pour le moindre des hommes, il ne peut louer ni qu'on brave les premiers ni qu'on foule aux pieds les derniers. Ami de la véritable littérature, il ne dissimule pas son sentiment à l'imposteur, s'il veut devancer l'homme de mérite, et encore moins s'il veut rendre suspects ses sentiments. Très docile jusqu'à ce qu'il soit instruit d'une affaire, posé dans la délibération, inflexible dans le parti qu'il croit juste et conforme à la raison, la faveur et la passion n'ont aucun accès auprès de lui. C'est ce seigneur qu'on vient de refuser pour pape.

Un anno dopo quella battaglia così onorevolmente perduta, il Galiani, come s'è visto, lasciava Roma. E, naturalmente, da

Digitized by Google

Taranto, e poi da Napoli, riprendeva la corrispondenza con l'amico cardinale.

Ella — gli scriveva, per esempio, il Davia (5 gennaio 1732), quando apprese la nomina del Galiani a cappellano maggiore e, con ciò, a prefetto degli studi del Regno di Napoli — farà di gran bene a Napoli, ed io ne spero quiete maggiore nell'esercizio della nostra giurisdizione ecclesiastica e dilatazione del buon gusto degli studi.... Sarà solamente necessario ch'Ella si armi di gran coraggio per appagare nelle materie giurisdizionali chi non è mai contento, e per far tacere quelli che tacciano di novità nella religione ogni applicazione che si ha a riordinare la materia de' studi. Qui ancora si era fatta una certa congregazione sopra tal materia (1), volendosi che i signori cardinali San Clemente (2), Imperiali (3) e Ruspoli (4) prescrivano a Roma ed a tutto lo Stato della Chiesa il modo di approfittarsi nelle scienze. Credo ch'Ella sola a Napoli farà più che questo terno in Roma.

Nella successiva lettera del 10 maggio del medesimo anno il Davia si pone il problema: — Perchè mai le cose, che in tutte le corti europee sono considerate piccole, diventano grandi in quella di Roma? — E lo risolve così:

Le cose morali, non essendo assolute ma rispettive, riescono grandi o piccole a proporzione de' talenti che le maneggiano. Ella

(1) Più esattamente, Clemente XII aveva restaurato la Congregazione della direzione degli studi (istituita già da Sisto V), chiamandovi, quale segretario, un napoletano e amico del Galiani, ossia Giovanni Barba, morto nel 1749 vescovo di Bitonto (cfr. G. B. Vico. *Autobiografia, carteggio e poesie varie*, ediz. Croce-Nicolini, p. 292). Accenni a essa (che effettivamente non concluse nulla) sono altresì nelle lettere inedite del Bottari al Galiani, al quale, per mezzo appunto del Bottari, venne chiesto qualche consiglio.

(2) Il già ricordato Annibale Albani.

(3) Giovanni Renato, cardinale dal 1689, morto nel 1737. Qualche sua lettera è nelle carte del Galiani, che in gioventù era stato suo « teologo ». E dal carteggio galianeo si desume altresì che l'Imperiali, circa il 1720, ebbe rapporti con Eustachio Manfredi a proposito del riattamento del porto di Fano.

(4) Bartolomeo, cardinale dal 1730, morto nel 1741.

Digitized by Google

sa quali siano gli studi de' nostri ministri e quali capacità abbiano per trattare gli affari: ond'è facile dar ragione dell'ingrandimento che qui si fa di tutte le cose. Se poi vuole, aggiungavi che chi sa dare un decreto d'« immissione » e distinguerlo da quello del « salviano », già si crede capace di governare tutto il mondo, e, venendo casi che non sono nè d'« immissione » nè di « salviano », e per conseguenza non s'intendono, si mira a ripieghi di scansare la conchiusione o con replicate dilazioni e con qualche mezzo termine, che non contenta nè l'una nè l'altra parte.

A sostegno della quale tesi viene addotto, in una lettera posteriore (24 maggio), il seguente aneddoto:

Domenica passata s'invogliarono alcuni alunni del seminario romano di veder l'opera, e, per andarvi con tutta la regolarità, vi condussero ancora il loro padre prefetto, pagandogli a questo fine il viglietto per entrare nella platea. Commosso da sì grande eccesso, il rettore del seminario ne fece materia di Stato, ricorrendo al cardinale ministro per l'opportuno rimedio. Ma questo facendosene beffe, si andò fino al trono del papa, e bisognò dare un ordine per segreteria di Stato al padre rettore di gastigar que' ragazzi e far osservare le leggi del seminario sotto pena della pontificia indignazione. Ecco dove si stendono gli oracoli del Vaticano e con quale misura efficace si trattano i negozi di questa corte!

E ancora (7 giugno):

Sopra le materie che si trattano in questa corte.... non ricordo se le abbia mai riferita la definizione che ne diedi nel 1708 al cardinal Gualtieri (1) in tempo che, ritornato io dalle nunziature ed umiliato dalla mia residenza di Rimino, venni alla visita de' sacri limini apostolici e ritrovai l'Eminenza Sua che, trionfante, dava compimento colle funzioni del cappello alla sua esaltazione. Ricercommi quel porporato cosa pensassi delle pompe di questa corte; ed io . . .: che questa mi sembrava *la corte delle bagattelle*. Rimase l'Eminenza Sua sorpresa....: tanto più che, sopraggiunta pochi giorni dopo

(1) Filippo Antonio, cardinale dal 1706, morto nel 1728.

Digitized by Google

la sorpresa di Comacchio, figuravasi che i movimenti di Roma fossero per fare una nuova rivoluzione nelle pendenze d'Europa. Ma purtroppo si avvide in pochi mesi che tutte le cure del Santo Padre, lo strepitoso armamento di allora, e tutto ciò che seguì sarebbe stato ridotto a pura bagattella, se non fosse rimasto al popolo infelice il grave peso di sodisfare ai molti debiti che in quell'occasione si fecero così male a proposito. Cessi dunque di codesto officiale la meraviglia, e non attenda da Roma nè le rivelazioni di santa Brigida nè le risoluzioni di altra specie del duca Valentino, non correndo più que' tempi di bene o di male, che hanno posta questa corte altre volte in considerazione appresso i potenti di Europa. Siamo in una certa costituzione tra il bene e il male, che non facciamo più nè bene nè male, e, per far qualche cosa, nulla più ci rimane che rivoltare con Diogene la botte vòta. Ma lo facessimo almeno col pensiero di quel filosofo, che, con simile bagatella, si rideva delle grandi ed utili cure che mostravano i suoi concittadini per la difesa della patria comune! Noi, al contrario, ci figuriamo che la botte vòta da noi rotolata sia un grandissimo monte, che abbia bisogno di tutte le macchine inventate dalla meccanica per essere trasportato da un luogo all'altro; ma lasciamo che il mondo corra secondo il suo tenore.

Del resto — continua il Davia nella posteriore lettera del 21 giugno — il Galiani ben conosce quanto basso sia il livello di cultura degli stessi cardinali. Ne vuole una nuova prova?

Ritrovandomi in alcune di queste congregazioni, sento certe puerilità che mi darebbero occasione di ridere, se di cose troppo serie non si trattasse. Il Gonet (1) travestito da gesuita in tale congresso mi rammenta la città di Tocat, nell'Armenia minore, trasportata in quella medesima congregazione, col nome di Tokay, nel centro dell'Ungheria: con questa differenza che, se un solo fece gesuita il Gonet, tutti tutti mi avrebbero forzato a confessare Tocat in Europa, se non ne avessi appellato alle carte geografiche con tale franchigia e sicurezza che ridussi gli altri a tacere. Anzi fu così benedetta dal Signore la mia fermezza, che, alcune congregazioni dopo, ebbi la consolazione di sentirmi ricercato da un porporato mio vi-

(1) Il teologo domenicano Giambattista Gonet da Beziers (1616 c.-1681).

Digitized by Google

cino. di me più anziano, più dotto e più santo, di qualche libro di geografia, ma di poca spesa, perchè diceva di non essere in grado di esporsi a gravi dispendi per cominciar di presente lo studio di quella scienza. Il Cairo in Etiopia, Angola in Portogallo e simili trasporti da una parte del mondo nell'altra, propri solo dell'onnipotenza di Dio, sentonsi in quel luogo ove *non sunt loquelae neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.* Ed io alle volte mi do a credere che, siccome una sola voce parla tutte le lingue, così ancora un luogo solo comprende tutte le provincie, tutti i regni e tutte le nazioni sparse sopra la terra.

Beato il Galiani, che è a Napoli e già, in così poco tempo, ha saputo far tanto a vantaggio degli studi! Ottima, per esempio — dice il Davia nella lettera dell'11 ottobre — l'idea di istituire

un'accademia delle scienze (1) per fare la storia naturale di codesta provincia, che veramente è copiosa di meraviglie della natura. Io non saprei suggerirle cosa più profittevole all'intento, e che forse potrà far onore col tempo a tutta l'Italia, che di entrare in corrispondenza col nostro Istituto di Bologna (2) e di animar que' dottori a far il simile del nostro distretto, che di minerali, di fossili, di vegetali e di acque singolari è assai copioso, benchè trascurato finora da quelli che sono capaci di farne la ricerca. La permanenza del signor Manfredi (3) in Roma mi darà occasione di trattare con esso della materia e d'introdurre un commercio, che potrà servire e di diletto e d'insegnamento alle due nazioni.

(1) Un'accademia delle scienze fondata dal Galiani nel 1732 a imitazione di quella di Parigi e a cui egli pose come scopo la pubblicazione d'una « esatta storia naturale di tutto il Regno di Napoli, de' suoi fossili e minerali e di tutto il di più che può aver luogo in una storia naturale d'un paese non piccolo ». Ma l'accademia, dopo essersi riunita per qualche anno nel palazzo Gravina, rallentò la sua attività quando il Galiani si recò a Roma (1737) per le trattative del concordato, e si sciolse del tutto nel 1744. Cfr. F. NICOLINI, in *Arch. stor. per le provincie napoletane*, n. s., IV (1918), pp. 126-7.

(2) Il Galiani seguì il consiglio, come mostra qualche lettera diretta a lui, in nome dell'Istituto bolognese, da Fulvio Bentivoglio.

(3) Eustachio.

Digitized by Google

Ma.... ma....: il Galiani vuol correre troppo e dimentica qualche volta il tempo e il paese in cui vive. E invero:

Sento alzarsi in Roma un rumore che sotto la di lei autorità s'introduca in Napoli lo studio dell'opera ben nota del Locke sopra la mente umana (1). Opera che, se da me è sempre stata giudicata sospetta, viene qui divulgata come ripiena d'errori nelle materie ancora di fede. L'udire che si sia fatta V. S. ill.ma autore di questa introduzione in Napoli e il prevedere che ne possan essere portate le accuse fino al trono di Sua Santità, mi fa tremare per lei, e mi obbliga a pregarla di due cose. L'una, di dirmi veramente che cosa ne sia; l'altra, nel caso sussistesse il fatto, di andar riservato con codesti cervelli fervidi, che anco dal bene sanno cavarne il male. Ciò dico per molte osservazioni fatte sulla letteratura di codesto paese, e perchè, nel caso appunto del Locke, quest'opera ha corso più di trent'anni fra' letterati, che, se vi hanno ritrovato o sospettato qualche neo, lo hanno lasciato a parte, prevalendosi delle tante notizie buone e dotte che vi si riscontrano; e solamente in Napoli, da qualche mese in qua che se ne parla, si leva uno strepito, come se la religione fosse in pericolo. Attendo dalla sua bontà qualche risposta che quieti i suoi amici e me, che fra questi non sono degli ultimi, e soddisfi quelli che potrebbero allarmarsi delle iperboliche esagerazioni di chi alza tanto la voce (22 novembre).

Non mai come in questo caso riesce irritante il non poter conoscere la risposta del Galiani. Comunque, il Davia replicò così (6 decembre):

Non sono stato quieto dopo ricevuta la sua.... finchè non ho parlato con Nostro Signore di questa materia, sulla quale temevo gli avessero data qualche sinistra impressione intorno alla di lei

(1) Già dal 1715, quand'era a Roma semplice monaco celestino, il Galiani s'era fatto mandare da Amsterdam, per mezzo del 's Gravesande, non solo il *Saggio sull'intelletto umano*, ma anche l'altro sull'*Educazione dei fanciulli* e le opere postume del Locke (cfr. F. NICOLINI, *Su taluni rapporti di cultura tra l'Italia, l'Olanda e l'Inghilterra a principio del Settecento*, Napoli, 1930, estratto dagli *Atti* della R. Accademia di scienze morali e politiche, p. 11). Del resto, fin dal secondo decennio del Settecento, ossia molto

Digitized by Google

condotta. Gliene tenni discorso giovedì passato, ed ebbi la consolazione di sentire.... esser egli persuaso della di lei probità, e che era certo.... ch'Ella farà quanto potrà sì per servizio della Santa Sede, come altresì per lo mantenimento della buona dottrina in codeste parti; ma che il male consiste in ciò: ch'Ella non potrà tutto quel che vorrebbe.... Sicuri dunque del buon concetto di Nostro Signore, facciamoci animo e lasciamo dire chi vuole. E perchè qui si crede che il signor cardinale arcivescovo (1), acciaccato dai molti anni e dalle sue gravi infermità, possa alle volte rimettersi al ministero dei suoi subordinati...., desidera Nostro Signore che V. S. ill.ma si adoperi per impedire le stampe che costì fannosi alla macchia e che insista per l'osservanza di que' decreti che sono ancora regi con nome di « prammatiche », affinchè non s'introduca tanta quantità di libri o cattivi o sospetti, che, col comodo del mare, si portano costà dall'Inghilterra e dall'Olanda e fors'anco dai porti di Francia.

Che il Galiani ponesse tutto lo zelo nell'eseguire quest'ultimo incarico, non si direbbe, dal momento che, una decina d'anni prima, aveva avuto a Roma un fiero rabuffo dal cardinale Alvaro Cienfuegos per avor tollerato che il suo discepolo Giovanni Ernesto d'Harrach possedesse e leggesse qualche libro proibito (2), e una decina d'anni dopo, proprio in casa sua, fingeva di guardare da un'altra parte, sempre che sorprendesse suo nipote Ferdinando alle prese col latino dell'*Ethica* e del *Tractatus theologicus politicus* spinoziani (3). A ogni modo, mangiata la foglia, dovè dare quelle assicurazioni

---

prima che il Galiani fosse nominato cappellano maggiore del Regno, il pensiero lockiano aveva avuto a Napoli parecchia fortuna, com'è provato, per non dire altro, dalle opere di Paolo Mattia Doria e di Giambattista Vico (che anche contro il filosofo inglese assunse posizione antagonistica).

(1) Francesco Pignatelli, cardinale arcivescovo di Napoli dal 1703, morto nel 1734. A lui appunto successe, come s'è visto, lo Spinelli.

(2) Ciò è raccontato da lui stesso nell'autobiografia.

(3) Cfr. F. NICOLINI, in *Arch. stor. per le provincie napoletane*, vol. cit. p. 115.

Digitized by Google

generiche che gli si richiedevano. e che il 27 decembre gli procurarono questa lettera del Davia:

Sopra l'affare delle stampe o de' libri che di fuori s'introducono in codeste parti, ne parlai espressamente alla Santità Sua il giovedì 18 di questo, e n'ebbi una benignissima risposta: che non si domandava l'impossibile e che, colla speranza ch'Ella fosse per fare quanto avesse potuto, vivevasi su questo capo coll'animo quieto.... Ma, monsignor mio caro, siamo in cattivi tempi, e bisognerà o coprirsi il capo e la faccia colle spoglie della testa di un asino, o passare per ateista. Codesta Accademia, che si propone di esaminare gli effetti naturali di questo nostro globo, sia poi della Campagna felice o sia di altre parti della terra, è una combriccola che vuol levare a Dio l'autorità di far miracoli, perchè si spiegheranno con ragioni naturali, politiche e morali i tremuoti, le carestie, le pesti e credo fino le guerre, quando tutte queste cose chiamansi nelle preci della Chiesa « flagelli posti nelle mani di Dio per gastigare i delinquenti ». Quasi che la morte naturale degli uomini, perchè la chiamiam « naturale », non sia più quel terribile orrendo flagello con cui fu punita l'umanità disubbidiente! Che farci? I buoni, i religiosi di questo tempo l'intendono così, e chi parla altrimenti è un ateo, e, se può dirsi di peggio, un discepolo del Grimaldi (1). Così sembrava insinuare uno de' martiri dell'immunità, che, dopo aver attaccato un gran fuoco, si è poi ritirato dal rumore ed è venuto a godersi in Roma la pace ed un buon trattamento, senza occupazione veruna, di mille scudi annui, che dubito avesse altrettanti in Gravina (2). Il signor duca (3), per vero dire, avrebbe potuto astenersi

(1) Cioè del battagliero scrittore anticurialista napoletano Costantino Grimaldi (1666-1750), odiatissimo dai curialisti, e in particolar modo dai gesuiti, a causa della sua fiera polemica a favore delle dottrine cartesiane contro il gesuita De Benedictis. Cfr., tra gli altri, F. NICOLINI, *Sulla vita civile, letteraria e religiosa napoletana alla fine del Seicento* (Napoli, Ricciardi, 1929), p. 80.

(2) Vescovo di Gravina era allora Camillo Olivieri, nominato il 5 marzo 1731, morto nel 1758.

(3) Domenico Orsini duca di Gravina, molto amico del Galiani, a cui, come s'è visto, cedè, per l'Accademia delle Scienze, un appartamentino del suo palazzo napoletano. Circa le questioni giurisdizionali avute con la sede vescovile di Gravina così da lui come, ancora più, da suo padre Filippo Ro-

Digitized by Google

dal portare la causa sua con tante ingannevoli procedure, che hanno partorito l'impegno della podestà laica, fino ad intromettersi nelle materie del sagramento della penitenza. Ma, dall'altra parte, il nostro vescovo avrebbe potuto usare un poco più di prudenza e rimaner solo nell'impegno, senza attirarvi la Santa Sede, che ora pare dovrà venire a capelli tirati col governo. Io ne veggo tutte le pessime conseguenze, e non so far altro che pregare il Signore Iddio affinchè si degni di deporre dalla sua mano que' flagelli che tiene preparati e che, senza far miracoli, possono far di molto male alla disciplina ecclesiastica, all'onor della Chiesa e, per dir tutto in poche parole, allo stato del cristianesimo.

Disgraziatamente, — soggiunge il Davia in un'altra lettera del 12 settembre 1733 — il clero è affatto fuori della sua vera strada, e, peggio che i preti secolari, i frati.

Il padre generale de' carmelitani, gentiluomo milanese e buon lombardo (1), diceva ne' passati giorni ad uno de' nostri eminentissimi che non gli era mai venuta voglia di apostatare se non dopo che è generale della sua religione: tanto è scandalizzato di tutti i disordini che vi osserva senza potervi apportare rimedio.

Naturale, pertanto, che preti e frati a tutto pensino fuorchè a gareggiare coi protestanti negli studi di storia ecclesiastica. Ecco (il Davia scriveva queste cose l'8 gennaio 1736): in Inghilterra s'è cominciata a pubblicare, e s'è già tradotta in francese, una *Storia del mondo* (2), che giunge per ora fino ad Abramo.

---

mualdo, morto scomunicato nel 1729, vedere D. NARDONE, *Notizie storiche sulla città di Gravina* (Gravina, 1922), p. 117 sgg.

(1) Era il patrizio milanese Lodovico Benzoni, nato a Milano nel 1675, eletto generale dei carmelitani nel 1731, nominato da Clemente XII nel 1736 vescovo di Eleusi, morto a Roma il 28 febbraio 1758. Cfr. MARIANO VENTIMIGLIA, *Historia chronologica priorum generalium latinorum ordinis beatissimae Virginis Mariae de Monte Carmelo* (Napoli, 1773), pp. 307-312, ov'è anche un ritratto del Benzoni.

(2) Il Davia allude certamente alla *Universal history from the earliest account optime to the present* (Londra, 1736-1763), pubblicata da una società di dotti, tra cui Giovanni Campbell (1708-1755). Giorgio Sale (1697 c.-1736),

Digitized by Google

In questi due mille e poco più anni, che si passano in quattordici o quindici capitoli della *Genesi*, hanno gli autori inglesi ritrovato il modo di farne due volumi in ottavo, ponendovi, non già favole o visioni di greci, ma osservazioni critiche, filosofiche, naturali, morali, cronologiche, e tutto di buon gusto.... Mi dispiace solamente che l'invenzione venga d'Inghilterra, ove non si mancherà di mordere la fede, la disciplina e l'economia della Chiesa romana tutte le volte che se ne presenterà l'occasione, e, in questa guisa, un libro, che potrebbe essere utile a molti, dovrà sopprimersi e proibirsi affinchè non divenga pernicioso a tutti.

Questo carteggio così attivo tra il Davia e il Galiani finì col dare all'occhio, e, nel giugno 1735, ci fu, non si sa bene se a Napoli o a Roma, chi intercettò una lettera del secondo, per « sapere (dice il primo il 25 di quel mese) fin dove si stenda la nostra corrispondenza ».

Si soddisfino pure, chè non troveranno cosa che pregiudichi alla fedeltà di lei ed alla mia religione, benchè alcuni abbiano voluto farmi in altre occasioni giansenista, ed altri forse considerino la sua persona come troppo romana. Il padre Agnani e codesta Accademia saranno il soggetto delle nostre lettere, non osando neppure pregarla di riverire qualche volta codesto degnissimo arcivescovo (1), per non pregiudicare a lui, a lei ed a me.... L'età molto avanzata ed i sensi assai indeboliti mi hanno fatto perdere il fervore che avevo per molte di quelle curiosità che avrebbero potuto mantener viva la nostra corrispondenza. Restrigniamola, se non altro, a pregare unitamente il Signore che, dopo questo esiglio faticoso e pericoloso, c'introduca in cielo per quella angusta porta che non è aperta a tutti.

Giovanni Swinton (1703-1776), il gesuita Archimboldo Bower (1686-1766), Giorgio Psalmanazar (1679-1763), ecc.. e di cui Giovanni Gray, Guglielmo Guthrie e altri dettero un riassunto col titolo *A general history of the wordl* (Londra, 1764-1767). Cfr. ED. FUETER, *Histoire de l'historiographie moderne*, traduz. francese con aggiunte dell'autore (Parigi, Alcan, 1914). pp. 399-400.

(1) Il ricordato Spinelli.

Digitized by Google

Col quale augurio, che il Signore avrà certamente tradotto in realtà quando, qualche anno dipoi (1740), la bell'anima del Davia si trovò innanzi a quella tal porta, possiamo separarci da questa cara figura di porporato (che meriterebbe un più ampio studio) (1), per passare a chi, in vent'anni d'ininterrotta convivenza, gli fu non solo medico, ma anche amico di fiducia e alacre compagno di lavoro. Intendiamo parlare del dottore, poi monsignore Antonio Leprotti.

III.

Veramente, di nascita, il Leprotti non era bolognese, giacchè vide la luce a Correggio (da Gianfrancesco e Ludovica Mazzucchi) il 1° novembre 1685, e in patria e poi a Reggio compì i primi studi. Ma divenne pure bolognese di cuore, allorchè, poco più che quattordicenne, si trasferì a Bologna, ove apprese la filosofia dal padre Lodi (canonico regolare di San Salvatore), le matematiche da Eustachio e Gabriele Manfredi (divenutigli, poi, da maestri, amici carissimi) e l'anatomia dal Valsalva e dal Morgagni (il quale ultimo ebbe occasione di citarlo più volte, e onorevolissimamente, nelle sue lettere). Laureatosi in medicina a Modena l'8 decembre 1707, ma tornato ben presto nella sua diletta Bologna, il suo insegnamento privato di matematica (ebbe discepolo, tra altri, Iacopo Beccari), la sua partecipazione a esperienze astronomiche di Francesco Stancari e dei due Manfredi, e certe altre sue esperienze anatomiche, compiute in parte da solo in parte collaborando con Francesco Maria Zanotti (che non mancò di scrivere più volte su lui parole di caldo elogio), gli avevano già procurato bella fama

(1) Nel quale dovrebbero essere poste particolarmente a profitto le più centinaia di lettere inedite del Davia a Eustachio Manfredi, serbate nella Biblioteca Comunale di Bologna. Molti accenni al Davia si trovano altresì nelle lettere dello stesso Manfredi e del Leprotti al Galiani. Per una sua fugace relazione col Vico, che gli mandò in omaggio un esemplare della prima *Scienza nuova* (1725), vedere Vico, *Autobiografia* ecc., ed. cit., pp. 206 e 286.

Digitized by Google

di medico e di studioso, quando, nel 1710, fu conosciuto dal Davia, che, legatolo perennemente alla sua persona, lo condusse con sè nel suo vescovato di Rimini (1).

Non è il caso di attardarsi sull'attività riminese del Leprotti, durata fino al 1724, ossia fino all'anno che il Davia, fissatosi stabilmente a Roma, volle esservi seguìto dal suo medico, che poi fu costretto a cedere a Clemente XII, il quale nel 1730 (così come nel 1740 Benedetto XIV) nominò il Leprotti suo archiatro. Basterà ricordare al riguardo che a Rimini appunto il Leprotti strinse rapporti fraterni col più dotto riminese o savignanese del secolo XVIII, cioè col medico Giovanni Bianchi (1693-1775) (2), anch'egli amico e corrispondente di monsignor Galiani, e che, come tale, ebbe nel 1752, una fugace visita del nipote del Galiani, l'abate Ferdinando, graziosamente descritta dal Bianchi in una sua lettera inedita al nostro Celestino. Va piuttosto messo in rilievo che nel 1713 il Davia, recatosi, come s'è visto, temporaneamente a Roma a prendere il cappello cardinalizio, si fece anche accompagnare dal Leprotti, che per tal modo ebbe occasione di conoscere il Galiani, con cui prima da Rimini, poi da Roma, tenne continuo carteggio.

Il cardinal Davia — è detto per esempio nella lettera romana del 22 gennaio 1729 — nell'ultima congregazione dell'Indice impetrò da' suoi colleghi (era però assente Pico) (3) che dessero d'ora innanzi le licenze pe' libri di filosofia, negate, come sapete, per molti anni addietro. Vi era chi aveva denunciato l'operetta di Fontenelle

(1) Per più ampie notizie vedere ERNESTO SETTI. *Elogio storico di mons. Antonio Leprotti*. Carpi, dalla stamperia municipale, 1806, in-4.

(2) Un lungo articolo gli consacrano gli *Scrittori d'Italia* del MAZZUCHELLI (II², 1137-1148); e al Bianchi in quanto storiografo dei Lincei sono dedicate molte pagine della recente memoria di GIUSEPPE GABRIELI, *Gli storiografi della prima accademia lincea* (Roma, 1929, estratto dai *Rendiconti* della classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia anzidetta). Ivi, *passim*, anche parecchi accenni al Leprotti.

(3) Luigi Pico della Mirandola, cardinale dal 1712, morto nel 1743.

Digitized by Google

Della pluralità de' mondi in un con il *Cosmoteore* d'Ugenio (1); ma Sua Eminenza fece in modo che fosse dato a rivedere al padre abate Raviglias, con cui si convenne nel modo dovea parlare al segretario dell'Indice sopra di tai libri; e fu in sostanza che non vi era materia soggetta a' decreti della Congregazione. Ed a questo modo abbiamo sfuggito le beffe degli oltramontani per questa volta.

E il 5 agosto 1730, dopo che Clemente XII ebbe nominato il Leprotti suo protomedico:

La fiera burrasca del conclave (2) fu per me tempestosissima sul finire, perciocchè io non vi posso esprimere la vera pena, amico mio gentilissimo, che mi penetrava l'anima a dovere, accettando un onore ch'io non merito e a cui non ho mai aspirato, distaccarmi dall'antica conversazione di venti anni dell'amorosissimo nostro signore cardinale Davia. Nè crediate già che questa pena siasi dileguata: ella è una spina al cuore, la quale per portarla pazientemente, vi vuole la filosofia: ma la filosofia istessa, che ne insegna essere le vere amicizie quelle che sono fondate sulla virtù, non mi può gran fatto somministrare aiuto in questo caso. Ringrazio però la sovrana provvidenza che mi tenga in questo modo legato da non lasciarmi trasportar dalla vanità ed ambizione della corte. Io sono prima onorato della vostra amicizia di quel che io mi sia medico di papa: laonde l'accesso alle stanze assegnatemi in Palazzo è stato ad un tempo stesso vostro e mio; nè io, per conseguenza, ho perduto il possesso di venire sovente a trovarvi, e ogni ragione ben vuole che i nostri congressi si continovino a fare col comodo vostro e degli altri amici alle stanze vostre. Quando poi vi piaccia essere alle mie, egli sarà onore mio. Queste non sono già quelle che erano godute da monsignor Lancisi (3): sono bensì assai agiate e ben esposte, imperocchè

(1) Così ancora i dotti italiani chiamavano, latinamente, Cristiano Huyghens.

(2) Parrebbe, dunque, che il Leprotti entrasse nel conclave del 1730 quale medico del Davia. Per altro, il MARINI (*Archiatri pontifici*, Roma, 1784, I, p. xlviij) lo ricorda come uno dei tre medici del conclave del 1740, non di quello del 1730.

(3) Il noto medico romano, professore alla Sapienza e archiatra di Clemente, XI, monsignor Giovanni Lancisi (1654-gennaio 1720), su cui si veda

Digitized by Google

sono sopra l'appartamento d'inverno del papa, il quale, come saperete, è al principio della galleria . . . . . .

Il papa sta bene, benissimo, e mi pare che, non ostante la grave età, si possa credere per qualche anno dovere tirare avanti. Tutti i buoni vorrebbero cardinale monsignor Corsini (1), con cui e col degnissimo suo fratello marchese Bartolomeo (2) si è fatta onorata menzione di voi. La ragione si è che questi vecchioni del sinedrio non pensano che a soddisfare alle proprie mire con l'autorità del papa, e non tutti i loro consigli sono buoni. Ma che ambizione di comandare hanno mai costoro! Tutto zelo, tutto fuoco per la religione; ma ad un tempo stesso si accomodano i fatti loro e delle loro case. Basta! io non credo punto a questo zelo. Imperiali (3) ieri notte stette poco bene. Questo vecchio vuole impicciarsi il capo con tante faccende che finirà prima del suo tempo.

Tema su cui si ritorna nella successiva lettera del 9 settembre 1730.

Non so quello si facciano questi zelantoni se non che si van facendo male or all'uno ed ora all'altro. Vederemo che fabbrica ergeranno su queste fondamenta. Il cardinal Querini (4), malmenato in una scrittura indirizzatagli contro dal cardinal Barberini (5), ha, ciò

PROSPERO MONDOSIO, Θεάτρον, ristampa di Roma, 1784, p. 85. Era stato amicissimo del Galiani, che ne discorre nell'autobiografia, e che ne apprese la morte, mentre si trovava in Alta Italia, da alcune lettere inedite di monsignor Domenico Riviera, poi cardinale. Il qual Riviera, in quella del 20 gennaio 1720. dice d'avere avuto visita da monsignor Prospero Lambertini, uno degli esecutori testamentari dal Lancisi, e d'aver saputo da lui che nel testamento era scritto tra l'altro: « Lascio al padre abbate Galiani di Sant'Eusebio, insigne letterato e mio grande amico, una imagine della Santissima Annunziata di Firenze, fatta in Galleria di Sua Altezza, con pietre commesse sopra una lavagna ».

(1) Il ricordato Neri Corsini, che infatti ebbe subito il cappello.

(2) Il ricordato principe Bartolomeo.

(3) Il cardinale già mentovato.

(4) Si veda quassù p. 97, n. 4.

(5) Francesco, cardinale dal 1690, decano del Sacro Collegio, morto nel 1738. Anche di lui si serbano lettere al Galiani.

Digitized by Google

non ostante, ottenuta la Biblioteca Vaticana, cioè la soprintendenza. Il cardinale Bissy (1), ammalatosi, mi ha data occasione di conoscerlo. Dio immortale! Gli è così ignorante nella lingua latina che non sa coniugare un verbo e non apre bocca che non dica uno sproposito. E pure questi è uno di que' soggetti che si chiamano « difensori della Santa Romana Chiesa »! Ma come averà egli potuto intendere i santi padri latini per apparare il dogma? O che inganno!

E ancora il 23 settembre:

Quanto più si osservano da vicino quegli uomini che nelle corti sotto l'aura del prencipe si fanno insiememente con lui adorare, tanto più ridicole macchine mi sembrano essere. Io li rassomiglierei a tante calamite, che si sconcertano l'una l'altra in una troppa vicinanza. Così fanno questi uomini di corte, gli uni agli altri vicini, e tutti mossi dall'ambizione o dall'interesse o da ambedue ad un tempo stesso. Come si abbattono l'uno con l'altro per la stessa via dell'ambizione e per quella dell'interesse comune, diventano fra di loro avversi e si combattono a perdita di vita. Ragionando appunto alla newtoniana, si potrebbe fare un sistema di forze morali attraenti e repellenti da spiegare i fenomeni della varia condotta degli uomini.

In istile scherzosamente latineggiante è concepito il principio della lettera del 21 ottobre 1730, indirizzata, come quelle che precedono, a Firenze ove, da Roma, il Galiani aveva fatta una corsa:

Quando io penso (che per soventi ore mi accade) che voi, reverendissimo Galiani, state godendovi nella piacevole e a' dì nostri rara conversazione del gentilissimo Cerati e dello spiritosissimo Niccolini (2), io mi sento fuori di me trasportare dalla voglia di vedervi

(1) Si veda quassù p. 111, n. 2.

(2) L'oratoriano pisano, poi monsignor Gaspare Cerati, priore di Santo Stefano di Pisa, e il fiorentino abate Antonio Niccolini, tutt'e due di amenissima e spiritosissima conversazione, tutt'e due carissimi amici di gioventù del Galiani, col quale avevano convissuto molti anni a Roma, e tutt'e due meritevoli d'uno studio particolare, nel quale sarebbero da porre a profitto le loro

Digitized by Google

tutt' e tre, l'uno più dell'altro lieti, baldi e ridenti, cogli occhi a Roma rivolti, graziosamente di noi favoleggiando e 'l gustevolissimo cioccolate beendo (1). Indi, quando dell'una quando dell'altra cosa ragionando, cui l'ampio sapere vostro ampia materia somministra, la quale con novelle erudizioni e osservazioni averete nell'ultimo viaggio vostro abbondevolmente arricchita e adornata; e talora il saggio Cerati l'animo dolcemente diviando dalle filosofiche considerazioni, le quali ingegnosamente condire ne suole, parmi che v'introduca in que' bui andirivieni dell'ultimo conclave, ove gli uomini al governo della Chiesa prescelti, dal divino Spirito invasi, il regnante buon pastore ci dierno; e infine l'intrepido e leale Niccolini quelle nude verità raccontare, le quali malagevolmente gli uomini, a lor brobbrio s'inducono a voler ascoltare. Così lietamente la giornata voi passate, tal che sempre la notte inopinatamente vi sorprende, e 'l sonno, di vita nostra nimico, malgrado vi disgiunge. Io, così ruminando, dico: — O beati voi, che de' celesti doni, cui Dio vi fe' partefici, godete e delle umane cure vi ridete! — E' pare ancora che il destino alla vostra beatitudine concorra, mercecchè, così come il primo beato uomo non fu colà, nel Paradiso terrestre, solitario abbandonato e lasciato, così all'assemblea vostra donna illustre e generosa, non so da quale occulto genio per non temute alpestri vie si è condotta, l'amabile sua compagnia cercando (2). Perchè io quasi credo che agli amici vostri di qua appena riguardiate e le lettere loro a gran fatica legghiate. Quindi la pena mia per la lontananza vostra conoscendosi, m'ha mosso l'umor di volere, in quel modo ch'io posso, entrare a parte della conversazione vostra, e con

---

parecchie lettere inedite così a Celestino come a Ferdinando Galiani, il quale nel suo taccuino già mentovato traccia un grazioso profilo del primo, di cui ricorda altresì una gita a Napoli nel 1749. Molte carte del secondo sono, a quanto mi si dice, nell'Archivio privato della marchesa Niccolini a Firenze. E un accenno a lui è altresì in una lettera di Giovanni Targioni-Tozzetti (1712-1783) al ricordato Giovanni Bianchi (Firenze, 17 giugno 1752), pubblicata dal GABRIELI, op. cit., pp. 35-38.

(1) Dalle lettere appunto del Cerati e del Niccolini si desume che il cioccolatte era la bevanda preferita del Galiani, il quale, durante la sua dimora romana, soleva offrirla, il mattino di buon'ora, agli amici, coi quali, prima di porsi al lavoro, amava trascorrere una mezz'ora in piacevoli conversari.

(2) Lady Walpole? Cfr. più giù p. 133, n. 6.

Digitized by Google

la noia d'una mia lettera ricordarvi che quaggiù non si può essere perfettamente contento.

Lettera che si chiude col seguente aneddoto:

Si è pubblicata un' immagine di Gesù Cristo a Valladolid in abito di gesuita. Questa immagine è stata stampata con la giunta (1) nella seguente maniera: Attorno l'immagine si legge: « Portrait de N. S. Jésus Christ représenté de la même manière qu'il était vêtu lorsqu'il conversait avec les hommes, ainsi qu'il est apparu à la pieuse fille Marie d'Escobar, et qu'il lui a marquée vouloir être peint. Le tout approuvé par l'Inquisition de Valladolid ». Appiè dell' immagine: « Ils m'ont couvert de leur habit. — Si Jésus Christ ressuscité Sous cet habit eût pu paraître, Avec raison Thomas Eût meconnu son maître Et nous célèbrerions son incrédulité. — Se vend à Valladolid chez le grand inquisiteur ».

Poco dipoi il Galiani tornava a Roma, salvo, come s'è detto più volte, a lasciarla l'anno dopo per Napoli, ove non tardava a giungergli una lettera del Leprotti (21 luglio 1731), lieto che l'amico trovasse gradevole il soggiorno napoletano, il cui piacere — soggiungeva —

quanto a me, sono persuaso essere durevole, finchè nell'animo generoso e formato vostro non entrino quelle false idee che gli uomini quaggiù hanno a loro capriccio stabilite per norma della vita felice. Or chi pensa diversamente, come fate voi, troverà sempre ovunque la stanza felice e la vita tranquilla. Per vivere in questo modo, io credo ben fatto conversare co' letterati di professione il meno che sia possibile, perciocchè questi sono, il più, queruli, inquieti, litigiosi, onde tolgono la pace agli altri. Sarebbono per avventura più trattabili le letterate, che costì comprendo essere in non poco numero (2); ma io le tengo tutte per così pazze, che non posso

(1) Cioè, come parrebbe, dell' immagine furono fatte due edizioni: la prima sul serio dai gesuiti stessi, la seconda da qualche loro nemico, che aggiunse le didascalie satiriche che seguono.

(2) Le letterate napoletane allora più in vista erano Ippolita Cantelmo-Stuart vedova di Vincenzo Carafa principe della Roccella, Isabella Pi-

Digitized by Google

figurarmi che un uomo savio possa lungamente conversare con esse. Vedete che vanità di ambire le vostre visite! Pure la civiltà vorrà che almeno una volta sagrifichiate qualche ora, imitando la pazienza di san Girolamo. Ma potrete poi ristorarvi con la saggia conversazione del signor marchese Rinuccini e del signor abate Intieri (1), co' quali si può liberamente ragionare.

Sorvolando su parecchie lettere, leggiamo ora il principio di questa del 3 gennaio 1733, relativa a quell'Accademia delle Scienze istituita dal Galiani a Napoli e a cui, come s'è visto, accenna anche il Davia.

Vengo a quest'ora che sono le tre della notte, dal nostro eminentissimo cardinal Biancheri (2), al quale ho letto il progetto a stampa dell'Accademia nuova costì eretta (3). È assai piaciuto all'Eminenza Sua, alla quale tutte le cose vostre piacciono, perciocchè conserva una distinta stima della persona vostra.... Loda la vostra ingenuità, congiunta alla probità di vero galantuomo.... Utilissima al certo sarà l'Accademia.... Io lo dissi alla Santità Sua, alla quale ebbi l'onore di leggere il sopra detto foglio stampato, e so che averà

gnone del Carretto duchessa d'Erce, Isabella Mastrilli duchessa di Marigliano, e Faustina Pignatelli dei duchi di Tolve moglie di Francesco Carafa principe di Colobrano, intorno alle quali si veda F. NICOLINI, *Giambattista Vico epigrafista* (Napoli, Ricciardi, 1930, estratto dall'*Archivio storico per le provincie napoletane*), pp. 18 e 35. Ma, più che costoro, sembra che colei che desiderava le visite del nolente Galiani fosse l'alquanto seccatrice contessa Clelia Grilli-Borromeo, che il Galiani aveva conosciuta a Milano nel 1730 e che allora si trovava in viaggio a Napoli.

(1) I due fiorentini napoletanizzati Bartolomeo Intieri (1677-1757) e marchese Alessandro Rinuccini (1686-1758), divenuti intimi di casa Galiani, ove dal 1735 presero al voler bene al precocissimo Ferdinando e lo istradarono poi negli studi economici. Molte lettere di loro a Celestino e Ferdinando Galiani si serbano nell'archivio galianeo: per un saggio cfr. F. NICOLINI, *Intorno a Ferdinando Galiani* (Torino, 1908, estratto dal *Giornale storico della letteratura italiana*), p. 2 sgg.

(2) Antonio, cardinale dal 1726, allora ammalato e morto poco dopo la data della presente lettera. Nel carteggio galianeo c'è qualche lettera di lui.

(3) Una circolare a stampa, ricordata altresì dal Galiani nell'autobiografia e serbata tra i documenti annessi a questa.

Digitized by Google

la degnazione di compiacersi delle osservazioni naturali che verranno fatte e date alla luce, imperocchè il buon signore ama che tai cose si promovano. Ma che volete fare? vengono poi questi arcinfanfani, che pretendono avere il segno della onnipotenza, e, non potendo fare altro colla loro ignoranza, macchiano gli altrui studi con cattivi colori. Basta! Se Iddio ci dà vita, vederemo poi anco il trionfo della verità.

Importante è anche l'altra dell'11 settembre 1734 così per ciò che vi si dice dell'invio a Napoli d'un quadrante da servire per certe esperienze astronomiche del matematico e astronomo Pietro de Martino da Faicchio (1707-1746) (1), come pel seguente accenno alla nomina del Galiani e del Leprotti a soci corrispondenti della Società Reale di Londra (2):

Abbiamo avuto qui parecchi mesi il signor Folkes (3), letterato inglese, membro della Società regia, il quale parte per ritornarsene a Londra. La compagnia della moglie e de' suoi figliuoli m'imagino essere stata la cagione per cui egli non è venuto a Napoli; il che bramava di fare per conoscere spezialmente voi. Ma egli vuol bene che siate aggregato a quella Società, ed insieme si lusinga di farvi cosa grata. Onde fu conchiuso, a questi dì che ci trovammo assieme, che, al suo ritorno, che seguirà in novembre, a Londra, vi proporrà e manderà a me la lettera di aggregazione per ricapitarlavi. Egli mi ha fatto quest'onore per sua bontà mera. Mi spiace che non abbiate conosciuto questo onestissimo gentiluomo, il quale non potreste credere quanto rassomiglia al nostro signore Eustachio (4) nel sapere e nella modestia. Parte o sarà partito di qua ancora il signor Mitchell, il quale m'impose di riverirvi, dichiarandosi in mille modi obbligato alla vostra gentilezza.

(1) D'un suo viaggio d'istruzione a Bologna, compiuto sopra tutto per osservare la specola e conoscere Eustachio Manfredi, si discorre nelle lettere di quest'ultimo al Galiani.

(2) Per altri rapporti del Galiani con istudiosi inglesi cfr. F. NICOLINI, *Su taluni rapporti di cultura tra l'Italia, l'Olanda e l'Inghilterra* cit.

(3) Martino (1690-1754).

(4) Manfredi.

Digitized by Google

Argomento su cui — dopo che il Galiani aveva avuto notizia della sua nomina mercè un cortesissimo biglietto (20 febbraio 1735) del segretario generale della Società Reale, Cromwell Mortimer, che si serba ancora tra le carte galianee, — il Leprotti torna il 24 maggio 1735:

Quanto alle grazie che mi rendete sul supposto che io abbia cooperato ad una tale associazione alla detta accademia, credete pure che è stata la cognizione che aveano di vostra persona alcuni signori inglesi, fra' quali il signor Mitchell e Stevens, che, trovandomi con essi a pranzo dal signor Folkes la state passata, proposero ad esso signor Folkes questo affare, ed egli ne assunse la commissione, avendo anch'esso conoscenza della vostra riputazione, ed averebbe avuto piacere di poter venire a Napoli per farla di persona ancora.

Ma, purtroppo, il piacere per quel riconoscimento dei meriti dell'amico Galiani, era stato avvelenato al Leprotti dal dolore della morte immatura del grande medico napoletano Niccolò Cirillo (1671-1735) e dalla preoccupazione che anche Eustachio Manfredi, già molto malandato in salute, facesse tra breve la medesima fine:

La memoria della perdita di sì fatti galantuomini è sempremai dolorosa, perciocchè alla letteratura, come abbiamo sovente fra noi riflettuto, si accoppiano di rado le belle qualità d'animo, che rendono gli uomini sociabili. La malattia, che ha tolto il vostro concittadino al mondo letterario, si è di quel genere che non sono troppo conosciute, perciocchè mancano di certi segni idonei a farci distinguere le varie cagioni che possono offendere la respirazione in varie guise ed introdurre del disordine o perenne o temporaneo nella circolazione del sangue. Sopra tale maniera di malattie io non ho veduta la migliore dissertazione di quella del signor Albertini (1), inserita negli *Atti dell'Accademia dell'Istituto di Bologna* (2). Del resto,

(1) Il medico bolognese Ippolito Francesco Albertini (1662-1738), lettore dal 1699 nello Studio di Bologna. Cfr. gli *Scrittori d'Italia* del MAZZUCHELLI, I, pp. 322-323, e gli *Scrittori bolognesi* del FANTUZZI, I, pp. 154-5.

(2) *Animadversiones super quibusdam difficilis respirationis vitiis e laesa coralis et praecordiorum structura*, inserite nei *Commentari* dell'Istituto di Bologna, vol. I, p. 382 sgg.

Digitized by Google

considerando bene la situazione della concrezione poliposa nella imboccatura della vena polmonica di codesto soggetto, le sue dimensioni e produzioni e, di più, quell'attaccamento del pericardio al cuore, ed insieme comparando fra di loro i sintomi costanti ed intermittenti nel corso del tempo, dal principio in cui l'infermità si manifestò, agli estremi momenti della vita, non sarà per avventura difficile trovare la ragione per cui quel vizio organico non produca sempre i medesimi effetti. Voi ben sapete che una pietra nella vescica non genera sempre i medesimi sintomi, e talvolta si nasconde tanto da far credere che non vi sia più. Giacchè il signor Serao (1) ne farà la storia, averà egli campo di far risplendere il suo bello spirito in tale materia.

Responsiva a una lettera del Galiani intorno alla sua riforma dell'Università di Napoli, e che il Leprotti lesse insieme col Davia e con l'abate (poi cardinale) Fortunato Tamburini (2), è questa del 13 decembre 1735:

Si sono fatte molte riflessioni, le quali si fanno sovente da noi altri rispetto della miseria de' studi in questa ignorantissima dominante. Ormai siamo senza lettore di storia (3) nella Sapienza, e per la medicina siamo ridotti presso che a due o tre lettori, e forse ho detto troppo, e non v'ha rimedio. Ho poi letta la medesima lettera a Sua Santità, essendomi parute degne del suo orecchio le nuove dei regolamenti che costì si fanno per l'educazione de' giovani d'ogni rango, e spezialmente nella corte del regio sovrano, mercè della previdenza dell'eccellentissimo principe Corsini (4). Ed anco su di ciò si può ben riflettere come mai avvenga che gli uomini di maggior garbo non trovino mai ricetto in Roma. Io credo assolutamente che il dominio sia in decadenza e che non basti più a reggerlo la prov-

(1) Il medico e professore universitario napoletano Francesco Serao (1702-1793), già discepolo prediletto del Cirillo, di cui poi scrisse la biografia. Restano inedite di lui parecchie lettere al Galiani.

(2) Nemmeno di lui mancano lettere nei carteggi galianei, e sono particolarmente importanti nei riguardi del Muratori.

(3) S'intenda: di storia ecclessiastica.

(4) Bartolomeo già ricordato, allora non ancora vicerè di Sicilia, ma cavallerizzo maggiore del re Carlo di Borbone.

Digitized by Google

vida mano del regnante, quantunque indefessa nell'applicare al governo. Ora io mi rallegro infinitamente con voi che le cose vadano avanti così bene per vostra propria consolazione.

Mette conto poi dalla lettera del 3 febbraio 1736 stralciare i brani che seguono:

Si stampa in Ginevra il quinto tomo dell'opera del Giannone (1), il quale mi viene detto assistere egli medesimo all'edizione, essendosi ritirato colà dopo d'avere girato buona parte della Lombardia (2)....

Non vi ho mai scritto che 'l nostro monsignor Millini (3) è così in grazia di questo cardinal Pieri (4) quanto poteva mai essere Capassi (5) di questo prelato. Io non so comprendere come gli uomini, che hanno fatta professione di purgare l'intelletto dalle maniere vulgari di pensare applicandosi alle scienze, possano poi mettersi, a sangue freddo, a coltivare chi delle scienze non ha idea. Pur accade qui alla giornata.

Abbiamo qui il nostro signor abate Niccolini, che non lungamente però goderemo, mentre se ne ritornerà alla sua patria. Egli, che ama la nazione inglese, la quale a' giorni nostri è veramente eccellente nelle scientifiche materie, ha corrispondenza con una dama che qui dimora e che è stata prima costà, la signora Walpole (6).

---

(1) Cioè l'*Apologia della Istoria civile del Regno di Napoli,* che effettivamente si doveva stampare a Ginevra in quell'anno, ma vide la luce postuma soltanto nel 1752. Cfr. F. NICOLINI, *Gli scritti e la fortuna di Pietro Giannone* (Bari. Laterza 1913), p. 29 sgg.

(2) Sulle peregrinazioni lombardo-piemontesi del Giannone dopo la sua cacciata da Venezia (1735), sul suo rifugio a Ginevra (1736). ecc.. cfr. la citata *Vita*. p. 349 sgg.

(3) Mario Millini. nominato poi cardinale nel 1747, morto nel 1756.

(4) Pietro Maria Pieri, nominato cardinale nel 1734, morto nel 1743, e. mentre era *in minoribus*. avversario del Galiani e del suo metodo d'insegnamento.

(5) Il servita Gherardo Capassi, amico di gioventù del Galiani e a cui la fiera polemica combattuta venticinque anni prima contro l'oratoriano Laderchi aveva valso. a Roma e in tutta Italia, grande rinomanza.

(6) Certamente si tratta Caterina Shorter (?-1737), moglie (1700) di sir Roberto Walpole (1676-1745) e madre di sir Orazio (1717-1797), « *a woman of exquisite beauty and accomplished manner* », come scriveva un contempo-

Digitized by Google

Tutti i di lui amici sono sorpresi dell'applicazione di questa signora alle materie letterarie. Io mi sono fatto l'onore di essere ad inchinarla due volte, e veramente mi è paruto che sia dotata di una grande perspicacia e sodezza nel pensare; qualità che non mi è paruto riscontrare in altre persone del suo sesso, le quali ho vedute applicarsi agli studi. Il signor marchese Alessandro Rinuccini, che carteggia con essa, le ha suggerito di comunicarmi una maniera particolare di medicare coloro che sono stati morsicati da cane arrabbiato, e me ne ha fatto grazia. La maniera veramente è speziale, e, se non fosse attestata del successo da un professore qual è il signor Riccardo Mead (1), io non avrei avuto il coraggio di prestarvi fede. Ma forse anche a voi sarà nota questa ricetta.

Nè si può passare sotto silenzio l'altra del 25 decembre dello stesso anno, ove tra l'altro è detto:

I miei studi sono il più di medicina, perciocchè l'obbligo di praticarla mi costringe ancora ad occuparmi al tavolino. Si va poi leggendo qualcosa sui giornali e qualcosa delle materie filosofiche, alle quali possa la mia debolezza arrivare. Al presente mi è stato di mestieri pensare ancora alle bestie per la corrente epidemia, essendo costume il sentire il parere de' medici dovunque s'ha da ragionare di sanità. E, siccome gli uomini non risguardano comunemente il medico se non come artefice della salute, così loro pare che sia in balìa del medico il donarla ad ogni richiesta. Dappertutto richieggonsi rimedi per questa pestifera influenza, e ne vengono da ogni parte con credito di buon effetto. L'unico aiuto che nelle pestilenze mortifere può essere giovevole o non si può mandare ad esecuzione o viene trascurato. Questo si è la separazione degli armenti. Bisognerebbe potere in simili casi distribuire in piccolissime partite gli animali e custodire poscia i sani dagl'infetti. Ma i grossi armenti non sono divisibili a questo modo, e i piccoli nol sono, perciocchè i villani non sono capaci di persuadersi di questo metodo, e non

raneo citato dal *Dictionnary of National Biographie* del LEE, XX (1909), p. 637 (e cfr. 628). Un accenno alla sua dimora in Roma è nella già citata lettera del Targioni-Tozzetti (cfr. GABRIELI, op. cit., p. 36); ma nessuna notizia ho rinvenuta finora d'un suo viaggio a Napoli nel 1736.

(1) Il celebre medico inglese (1673-1754).

Digitized by Google

vanno persuasi di portare essi in giro l'infezione, da un luogo infetto ad un sano trasferendosi. Ma, per dir vero, delle pestilenze non ne sappiamo nulla nè per gli uomini nè per le bestie. In questa ne sono risanate alcune in mezzo alle altre che sonosi morte, e ve n'ha di quelle che sono state otto giorni senza mangiare e senza bere punto, e poi sono guerite senza altro aiuto.

E ancora (25 gennaio 1737):

Qui da noi séguita la pestilenza bovina, ed anco, con l'augumento del freddo, si è incrudelita. Questo è uno di que' fenomeni, la pestilenza sì delle bestie che degli uomini (1), di cui non ne siamo punto chiariti più di quello che fossero i primi che ne scrissero, fra medici e filosofi. Noi sappiamo oggidì che la pestifera ne' buoi si è introdotta qua per contagio recatoci da bestie bovine venute di Regno, come nel Regno si è appiccata per mezzo di quelle venuteci dalla Dalmazia. Sappiamo altresì che negli anni addietro pure fu per via di contagio che la mortalità si propagò nell'Italia. I sintomi della malattia sono a un dipresso i medesimi, e poco svariano da quelli che rammentò il Fracastoro nella pestilenza bovina del 1514 (2). Nulla di più sappiamo. E se per guarire uomini appestati non abbiamo peranco trovato sistema alcuno, quantunque siaci nota l'economia animale dell'uomo, molto meno sapremo medicare le bestie, la cui economia non abbiamo studiata. Laonde quanto meno parlerà un medico in questa materia, tanto meno esposto sarà a dire degli strambotti. Così il signor Pascoli (3) è stato cautissimo e conciso in quel suo parere che distese sul principio della epidemia regnante (4). Del

(1) Un'epidemia influenzale, che, sviluppatasi primamente nel ghetto degli ebrei, faceva allora strage a Roma. Anche di essa discorre il PASCOLI nell'opera qui appresso citata, e molte notizie recondite (sopra tutto di vittime più o meno illustri) ne dà monsignor Giovanni Bottari nelle sue lettere inedite al Galiani.

(2) *De contagionibus morbisque contagiosis eorumque causis*, in *Opera*, ediz. di Ginevra, 1637, I, 103 sgg.

(3) Alessandro Pascoli da Perugia (1669-1757), protomedico di Roma e professore di anatomia alla Sapienza.

(4) Cfr. *Vari pareri ed istruzioni mediche distese dall'autore per comando della Sacra Consulta in occasione dell'influenza bovina accaduta nell'anno corrente 1736 nello Stato ecclesiastico, e precisamente nei contorni di Roma*, in

Digitized by Google

resto, nelle sezioni de' cadaveri delle bestie infette, disseccate alla presenza di medici esperti, la costante infezione, e veramente mortifera, si è ritrovata nelle vie intestinali, per modo che in queste deesi riporre il principal effetto della cagione pestilenziale.

Nella qual lettera è anche un accenno all'accusa, mossa al Galiani, di tollerare l'introduzione di libri proibiti nel Regno di Napoli.

È verissimo che qui si pensa di codeste contrade come se fossero ripiene di libri perniciosissimi. Io mi sono trovato più d'una volta a disputare su di questo punto, che mi ci viene la rabbia a sentire certi sciocchi, che pretendono di dar giudizio in simili materie, dove ne sono ignorantissimi. Ma siamo alle mani di frati, o di gente regolata da' frati, che non sanno nulla, e vuolsi avere pazienza. Mi è venuto da ridere a vedere, in un decreto del Grand'Inquisitore di Spagna, proibito, fra gli altri, un libro inglese che tratta de' bagni pubblici e loro uso per la salute degli uomini, qual contenente delle proposizioni eretiche e perniciose.

Qualche mese dopo, il Galiani si recò a Roma per le trattative del concordato: ragion per cui la corrispondenza fra i due amici, che ormai si vedevano quasi tutti i giorni, restò interrotta. Fu ripresa bensì nell'agosto 1741, continuando, pur con qualche interruzione, fino all'agosto 1745. E, senza dubbio, anche in quest'ultima parte del carteggio s'incontrano di quando in quando brani non privi d'interesse. Per esempio questo (15 agosto 1741) relativo a un'acqua minerale (dei Campi Flegrei? di Castellamare di Stabia?) di cui il Galiani aveva mandato un saggio al cardinal Troiano d'Acquaviva:

Debbo comunicare ancora al mio carissimo monsignor Galiani le osservazioni fatte intorno l'acqua già mandata qua all'eminentissimo Acquaviva. Io l'ho esaminata, per rispetto del peso, coll'idro-

---

PASCOLI, *Delle risposte ad alcuni consulti su la natura di varie infermità e la maniera di ben curarle* (Roma, 1736-1738), I, pp. 377-408. Uno dei pareri per la stampa di codeste *Risposte* è firmato precisamente dal Leprotti.

Digitized by Google

metro e colla bilancia idrostatica alla maniera del Gravesande (1), e l'ho trovata alquanto più leggiera, poco però, di quella di Nocera (2). Facendola poi evaporare, lascia in fondo al vaso, posto sul fuoco moderato, una piccolissima porzione di terra pura, calcarea, di nessun sapore, la quale gentilmente e celeremente bolle con lo spirito di zolfo. Infondendovi in qualche porzione di essa acqua l'olio di tartaro, si vede nascere un cerchietto di una sottile nuvoletta, che sta sotto alla superficie dell'acqua medesima e non va così presto al fondo, e ciò, per l'appunto, come accade nell'acqua di Nocera. Sicchè io non avrei la menoma difficultà a sostituirgliela negli usi medici. Sono ora curioso di sapere se, dove dett'acqua scaturisce, vi si trovi della terra consimile al bolo di Nocera.

O, quest'altro (6 decembre 1743), che fornisce un particolare inedito sull'adolescenza dell'abate Ferdinando Galiani, restato poi tutta la sua vita orazianamente cisposo:

Desidero ardentemente che la cura del nipotino vostro sotto le mani del sassone (3) proseguisca con tutto il buon esito. Sono operazioni che i nostri cerusici italiani non s'ingegnano di fare come fanno gli oltramontani. È però il vero che gli stessi ammalati oltramontani si assuefanno ad alcune e certe operazioni che da noialtri in Italia vengono comunemente abborrite. Nel caso del nipotino, tutto il frutto dell'opera dipenderà, per quel che io ne posso giudicare, dalla maggiore o minore profondità del vizio nella sostanza della cornea, essendochè, se troppo profondo questo sia, corre rischio che, nel ristabilirsi la parte resa diafana mercè dell'arte, perdasi di nuovo la diafaneità. Ma sempre mi pare che dovrebbe rimanere l'occhio immune dalla deformità indotta dall'antico tumoretto per quest'ultimo periodo.

Ma, in generale, la corrispondenza si svolge in tono alquanto minore: sintomo anche questo della decadenza del Leprotti, che

(1) Sui rapporti del Galiani col 's Gravesande cfr. F. NICOLINI, *Su taluni rapporti di cultura* cit.

(2) Non, naturalmente, Nocera de' Pagani nel Regno di Napoli, ma Nocera Umbra.

(3) Un chirurgo sassone innominato, che allora faceva molti affari a Napoli.

Digitized by Google

moriva il 13 gennaio 1746, a sessant'anni quasi appena compiuti. Il Setti informa che i suoi manoscritti, custoditi nel 1806 nella biblioteca di Santo Spirito di Roma, formavano un insieme di ventidue volumi, di cui tre comprendenti non poche sue lettere e quelle dei più reputati fra i suoi corrispondenti. Tra queste, per altro, non sono quelle del Galiani, le quali, come appare da un breve carteggio tenuto al riguardo tra lui e uno degli esecutori testamentari del Leprotti (monsignor Giuseppe Livizzani, poi, nel 1753, cardinale) (1), furono, per desiderio dello stesso Galiani, date alle fiamme (2).

Bologna, gennaio 1930.

FAUSTO NICOLINI.

---

(1) Parecchie notizie di lui nelle lettere inedite del Bottari al Galiani.

(2) Mentre licenzio le bozze (18 giugno 1931), vede la luce la mia biografia del Galiani annunziata alle pp. 87-8. S'intitola: *Monsignor Celestino Galiani: saggio biografico* (Napoli, Società napoletana di storia patria, 1931), ed è estratta dall'*Archivio storico per le provincie napoletane*, anno LVI.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

VERBALI E SUNTI DELLE LETTURE

Anno Accademico 1929-30 (Anno VIII)

VII TORNATA — 15 giugno 1930 VIII. a ore 15.

Presiede il Vice-Presidente Supino.

Sono presenti, del Consiglio direttivo ed amministrativo, i consiglieri Cavazza, Zucchini, segretario De Bosdari:

I membri attivi: Brini, Filippini, Lovarini, Zaccagnini.

I soci corrispondenti: Cosentino, Crocioni, Giorgi, Goidanich, Silvani, Trebbi. È pure presente, per invito, la Signora Amy Bernardy.

È giustificato il Presidente Rava, i consiglieri Palmieri e Sorbelli.

Il Segretario legge il verbale della precedente tornata dell'11 maggio, che viene approvato. Il Vice-Presidente comunica, tra i numerosi doni pervenuti, i seguenti, quali più importanti: il IV ed ultimo volume del *Carteggio Minghetti-Pasolini*, opera del nostro consocio Conte Guido Pasolini; il dono dell'Istituto Editoriale Scientifico di Milano: *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, sette volumi; del socio corrispondente Pietro Franciosi: *Rocche e Castelli del Montefeltro*; del membro attivo Gen. Marinelli: *Le principali fortezze di Romagna.*

Indi il Segretario De Bosdari, in assenza dell'autore indisposto, legge una memoria del membro attivo Prof. Lino Sighinolfi: « Dante e il volgare bolognese del suo tempo ».

Dopo di che, il membro attivo ing. Guido Zucchini comunica un suo studio sopra: « Un architetto del sec. XVI, Pietro Fiorini, direttore dei lavori del Reggimento ».

Digitized by Google

Prende quindi la parola il membro attivo Filippini, per riferire che, in occasione di restauri compiuti a S. Petronio, essendosi rimossa una delle quattro croci monumentali, quella addossata alla parete della navata orientale, è stata scoperta una cassetta di macigno, contenente ossa umane, con due iscrizioni; una, quasi intatta, del 1174; l'altra, più antica e mutila, dell'epoca del vescovo Giovanni, anteriore al 1000: quella del 1174 ricorda che ivi fu compiuta la sepoltura di un santo innocente. Conclude, proponendo che vengano pubblicate, non solo queste iscrizioni, ma anche quelle che potessero essere coperte dalle altre tre croci.

Il Consigliere Conte Cavazza, fabbriciere di S. Petronio, dà schiarimenti intorno ai lavori in corso nella Basilica. A chiusura della discussione, il Vice-Presidente propone che, alla riapertura dell'anno accademico, il Prof. Filippini presenti una relazione intorno alle recenti scoperte.

Per ultimo, prende la parola il socio corrispondente Goidanich per esporre che un gruppo di amici del compianto Alfredo Trombetti intende onorare la sua memoria, in occasione dell'apertura di una sezione della Biblioteca Universitaria, costituita da un fondo di libri già di proprietà del Trombetti, ed ora acquistata dal Governo. A tale elargizione si aggiungeranno sussidi di Enti cittadini: alla Deputazione, che lo ebbe tra i suoi Soci, si domanda l'appoggio morale.

Il Vice-Presidente, credendo di interpretare il sentimento di tutti i Membri e Soci, esprime la sua adesione alla nobile iniziativa.

La Seduta è tolta alle ore 16.

Sunto della lettura del membro attivo Prof. Lino Sighinolfi.

Dante e il Volgare bolognese del suo tempo.

Il disserente, partendo dal nono capitolo del primo libro del *De Vulgari Eloquentia* di Dante, tratta, da prima, della varietà dei dialetti italiani in Italia e nell'ambito stesso di Bologna.

Esaminando quindi la pianta topografica della città, ai tempi di Dante, ne studia le relazioni coll'ordinamento politico del Comune, regolato, sino dal tempo di Federico II, dalla divisione nei quattro tradizionali quartieri. Indi espone, come, affluendo da opposte vie alle due maggiori porte di Bologna le popolazioni confinanti che parlavano dialetti dissimili, si formasse, al tempo di Dante, il fenomeno

Digitized by Google

della differenza fonetica tra i dialetti nei borghi opposti della città sopratutto in quelli di Strada Maggiore e di S. Felice.

SUNTO DELLA LETTURA DEL MEMBRO ATTIVO ING. GUIDO ZUCCHINI.

Dall'autobiografia di un architetto.

Il membro attivo ing. Zucchini dà notizia di un manoscritto, in cui l'architetto Pietro Fiorini (1538-1629) annotò le opere d'architettura e d'ingegneria, da lui eseguite.

Il manoscritto, di cui lo Zucchini curerà la pubblicazione, pure dimostrando come il Fiorini nella sua lunga ed attiva carriera non sia stato architetto di grande valore, offre molti dati nuovi e ricordi preziosi per la storia dell'architettura locale della seconda metà dal Cinquecento.

Il Segretario

FILIPPO DE BOSDARI.

Digitized by Google

RECENSIONI

Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori. - Volumi 9, traduzione di CECCARDO ROCCATAGLIATA CECCARDI e di GIOVANNI MONLEONE, a cura del Municipio di Genova, 1923-1930.

Se pure non è nostra consuetudine fare recensioni di opere inviate in dono alla nostra Deputazione, occorre fare una eccezione per questa insigne pubblicazione che onora il municipio di Genova, e sopra tutto i traduttori dei numerosi annalisti. Al primo traduttore si deve solo il breve testo degli annali genovesi del Caffaro: di tutte le altre opere di questo vecchio annalista, e di tutte quelle degli altri annalisti posteriori, sino a Jacopo d'Oria, la pubblicazione e la traduzione è opera del prof. Monleone.

Il prof. Monleone ha arricchito i volumi di ampio corredo di note e di illustrazioni ricavate, per la massima parte, da curiose miniature del codice caffariano della Biblioteca Nazionale di Parigi. All'ultimo volume, il Monleone ha aggiunto una cronologia sistematica di tutti gli annalisti, comprendente notizie della loro vita, contributo veramente prezioso alla storia genovese.

Dei nove volumi che compongono l'opera, il primo contiene gli *Annali* e le *Opere minori* di Càffaro; il secondo gli Annali di Oberto Cancelliere e di Ottobono Scriba; il terzo gli Annali di Ogerio Pane e di Marchisio Scriba; il quarto e quinto l'opera di maestro Bartolomeo e altri annalisti; il sesto e settimo quella degli Annalisti ignoti, dei Giurisperiti e dei Laici; gli ultimi due, ottavo e nono, gli Annali di Jacopo d'Oria.

Con questa pubblicazione, il Comune di Genova ha potuto con opera veramente monumentale ricostruire il periodo di grandezza eroica che va dal 1092 al 1294. L'edizione, nella sua veste tipografica, è stata particolarmente curata.

Digitized by Google

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

PERVENUTE ALLA R. DEPUTAZIONE

DURANTE L'ANNO ACCADEMICO 1929-1930

CLASSE I. — OPERE.

ACCADEMIA (R.) DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA. - *Autobiografia di Luigi Ferdinando Marsili*, messa in luce nel II centenario dalla morte di Lui dal Comitato Marsiliano a cura di EMILIO LOVARINI. - Bologna, N. Zanichelli, 1930, in-8.

— *Memorie intorno a Luigi Ferdinando Marsili*. Pubblicate nel II centenario dalla morte per cura del Comitato Marsiliano. - Bologna, N. Zanichelli. 1930, in-8.

— *Scritti inediti di Luigi Ferdinando Marsili*. Raccolti e pubblicati nel II centenario dalla morte a cura del Comitato Marsiliano. - Bologna, N. Zanichelli, 1930, in-8.

Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori. - Vol. I: « Annali di Caffaro » (trad. di C. ROCCATAGLIATA CECCARDI) e « Opere Minori ». - Vol. II: « Annali di Oberto Cancelliere e di Ottobono Scriba ». - Vol. III: « Annali di Ogerio Pane e di Marchisio Scriba ». - Voll. IV e V: « Maestro Bartolomeo e altri annalisti » - Voll. VI e VII: « Annalisti ignoti, Giurisperiti e Laici ». - Voll. VIII e IX: « Annali di Jacopo D'Oria ». (Traduzione di GIOVANNI MONLEONE).

British School at Rome. Papers. vol. XI. - London, 1929, in-4.

CAPPELLI A. - *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo dal principio dell'éra Cristiana ai giorni nostri*. (Manuale Hoepli). - Milano, U. Hoepli, 1930, in-16.

CASAGRANDI V. - *Storia e Cronologia Medioevale e Moderna*. (Manuale Hoepli. - Milano, U. Hoepli, 1929, in-16.

Digitized by Google

DUCATI PERICLE. - *Marsili.* Libro e moschetto. - Milano, Edizioni « Corbaccio », 1930, in-8.

FATTORI MARINO. - *Ricordi storici della Repubblica di San Marino* con aggiunte di ONOFRIO FATTORI. - Firenze, F. Le Monnier, 1929, in-16.

Italie (L') au XVIII^e siècle. Melanges de Littérature et d'Histoire publiés par l'Union Intellectuelle Franco-Italienne. - Paris. E. Leroux, 1929, in-8.

PASOLINI GUIDO. - *Carteggio fra Marco Minghetti e Giuseppe Pasolini.* Vol. IV: 1864-1876. - Torino, F.lli Bocca, 1930, in-8.

POGGI FRANCESCO. - *Le guerre civili di Genova in relazione con un documento economico-finanziario dell' anno 1576.* (Atti della Società Ligure di Storia Patria, Vol. LIV, fasc. III). - Genova, 1930, in-4.

SORANZO GIOVANNI. - *Il Papato, l'Europa Cristiana e i Tartari. Un secolo di penetrazione occidentale in Asia.* (Pubblicazione della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie V: « Scienze Storiche », vol. XII). - Milano, Soc. Ed. « Vita e Pensiero », 1930, in-8.

ZACCAGNINI GUIDO. - *Storia dello Studio di Bologna durante il Rinascimento.* (Biblioteca dell' « Archivum Romanicum », Serie I, vol. 14). - Genève, L. S. Olschki, 1930, in-8.

ZECCHINI ANTONIO. - *Ricordanze d'arte.* - Faenza, Fratelli Lega, 1930, in-16.

CLASSE II. — OPUSCOLI.

FANTI GOFFREDO. - *Conferenze, Discorsi e Scritti.* 1908-1930. Notizie. - San Marino, Arti Grafiche di F. Della Balda, 1930.

— *Lo Stato Fascista.* - Rep. S. Marino, Arti Grafiche di F. Della Balda, 1930.

— *Uomini dello « Studio » Sammarinese.* - Rep. S. Marino, Arti Grafiche di F. della Balda, 1930.

FILIPPINI FRANCESCO. - *Scoperte e restauri in S. Petronio.* (Estratto dalla rivista « Il Comune di Bologna », n. 6, giugno 1930). - Bologna, Stabil. Poligr. Riuniti, 1930.

FRANCIOSI PIETRO. - *Rocche e Castelli del Montefeltro.* 3^a Serie. (Estratto dalla « Rassegna Marchigiana », Anno VIII, nn. 4-5, 6, 7). - Pesaro, Off. Grafiche S. Federici.

— *Il Montefeltro è in Romagna?* (Estratto dalla Rassegna « Ariminum », Anno III, fasc. IV, 1930). - Rimini, Stab. Tip. Garattoni, 1930, in-4.

Digitized by Google

GUALANDI ENEA. - *Bibliografia di Carlo Frati.* (Estratto da « Bibliofilia », vol. XXXII, anno XXXII, disp. 3ª). - Firenze, L. S. Olschki, 1930.

JAHIER DAVIDE. - *I Valdesi sotto Carlo Emanuele I.* 1580-1630. (Pubblicato dalla Società di Storia Valdese di Torre Pellice). - Torre Pellice, Tip. Alpina, 17 febbraio 1930.

JALLA J. - *L'exil.* 1687-1689. (Publié par la Société d'Histoire Vaudoise, Torre Pellice). - Torre Pellice, Tip. Alpina, 17 février 1930.

LOEVINSON ERMANNO. - *Gli ufficiali napoleonici parmensi.* (Pubblicazioni del R. Archivio di Stato in Parma, N. 1). - Parma, La Tipografica Parmense, 1930, in-16.

MAMBELLI ANTONIO. - *Progetti fluviali e bonifiche forlivesi nel settecento.* (L'opera di Innocenzo Reggiani). (Estratto dalla Rivista: « Forum Livii », n. 9-10. 1930). - Forlì, La Poligrafica Romagnola. 1930.

MARINELLI LODOVICO. - *Le principali fortezze di Romagna.* (Estratto da « Il Comune di Bologna », n. 3, marzo 1930). - Poligrafici Riuniti, 1930.

MASTRI PAOLO. - *Informatione del Stato di Meldola.* L'Arte e l'Industria della Seta in Meldola. (Con una lettera inedita di Bettino Ricasoli). - Gattèo, Tip. Istit. Fanciulli Poveri, 1930.

DE MICHELIS G. - *La crisi economica mondiale.* Discorsi pronunciati alla XI Sessione dell'Assemblea della S. d. N. e Rapporto all'Assemblea sulle questioni economiche (Ginevra, settembre 1930-VIII). - Roma, Stab. Tip. C. Colombo, 1930.

Nozze Malaguti-Montanari. Santarcangelo di Romagna, XXVI gennaio MCMXXIX. — Rimini, Stab. Tip. A. Garattoni, 1929.

PIRANI LEONIDA. - *In memoria di Gherardo Monari trucidato in Africa nell'ottobre 1884 insieme a Bianchi e Cesare Diana.* - Cento, Tipografia Nannini, 1907.

— *Elenco dei Centesi morti nella Quarta Guerra d'indipendenza Italiana.* (24 maggio 1915-4 novembre 1918). - Cento, Tip. A. Nannini, 1920.

— *In memoria di Stefano Galletti, scultore di Cento.* - Cento, Tip. Nannini, 1924.

— *Cronologia degli Imperatori, Duchi Estensi, Pontefici, Cardinali legati, Commissari Ducali, Governatori per la santa Sede Apostolica. Gonfalonieri, Podestà, Sindaci, che governarono Cento dal 732 al 1927.* - Cento, Tip. Rig. A. Nannini, 1927.

RICCI SERAFINO. - *Il Medagliere Napoleonico.* (Estratto dalla « Rassegna Storica del Risorgimento ». Atti del XVI Congresso Sociale

Digitized by Google

tenuto a Bologna, 8-10 novembre 1928). - Roma, Soc. Naz. per la Storia del Risorgimento Italiano.

RIVALTA CAMILLO. - *Ermete Novelli e Faenza.* (Estratto da « Valdilamone », anno IX, N. 4, dicembre 1929. - Faenza, Stabilim. Grafico F. Lega, 1930.

ROFUFAN ALARICO. - *Le idee Filosofiche di un Uomo poco erudito.* - Roma, Angelo Signorelli, Editore, 1930, in-16.

SALARIS EMILIO. - *Di alcuni criteri per la costituzione di una Sezione Storica specializzata della Biblioteca della Reale Accademia d'Italia.* (Estratto da « La Pubblica Assistenza » di Roma, n. 5, Anno VII).

TORRE AUGUSTO. - *Relazioni fra Ravenna e Cervia nei Secoli XII-XIII.* (Estratto da « Il Comune di Ravenna », fasc. I, 1930). - Ravenna, Soc. Tipo-Editrice Ravennate e Mutilati, 1930.

ZECCHINI ANTONIO. - *Giuseppe Cesare Abba a Faenza.* Seconda edizione. - Faenza, Stabil. Grafico, F. Lega, 1930, in-16.

CLASSE III. — PUBBLICAZIONI PERIODICHE E SERIE DI ISTITUTI STORICI

(pervenute in dono o in cambio).

ITALIA.

AQUILA. - *Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria.* - Serie III, Anno XIX (1928).

BOLOGNA. - *L'Archiginnasio.* - Anno XXV (1930).

— *Il Comune di Bologna.* - Anno XVII (1930).

— *Strenna Storica Bolognese.* Annuario, Anno III (1930). - Bologna, Coop. Tipogr. Azzoguidi, 1930, in-8.

— *Vita Nova.* Rivista mensile dell'Università Fascista di Bologna. - Anno VI (1930), n. 7.

BRESCIA. - *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1929.*

CASTELFIORENTINO. - *Miscellanea storica della Valdelsa.* - Anno XXXVIII (1930).

CATANIA. - *Archivio Storico per la Sicilia Orientale.* - Serie II, Anno V (1929), fasc. II-III; Anno V (1930).

FAENZA. - *Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza.* - XVIII (1930).

— *III Centenario incoronazione della Beata Vergine delle Grazie di Faenza.* - Anno II (1930), nn. 6, 7, 8.

Digitized by Google

FIRENZE. — *Archivio Storico Italiano.* - Anno LXXXVIII (1930).
— *Archivum Franciscanum historicum.* - Anno XXIII (1930).
— *R. Biblioteca Nazionale Centrale.* Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa (1930).
FIUME. - *Rivista semestrale della Società di Studi Fiumani in Fiume.* - Anno VII (1929); Anno VIII (1930).
FORLÌ. - *Forum Livii.* - Anno V (1930).
LODI. - *Archivio Storico per la Città ed i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi.* - Anno XLIX (1930).
MANTOVA. - *R. Accademia Virgiliana.* Atti e Memorie. - N. S. vol. XXI.
MILANO. - *Archivio Storico Lombardo.* Serie VI. anno LVII (1930).
— *Archivio Storico della Svizzera Italiana.* - Anno V (1930).
— *Nuova Didattica e Padagogia musicale.* - Anno V (1930), fasc. 3-4.
— *Rivista italiana di letteratura dialettale.* - Anno II (1930), N. 4.
MODENA. - *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi.* - Serie VII, Vol. VI (1929).
PADOVA. - *Accademia (R.) Scientifica Veneto-Trentino-Istriana.* - Atti, serie III, vol. XX (1929).
PALERMO. - *Archivio Storico Siciliano della Società Siciliana per la Storia Patria.* N. S. - Anno L (1929).
PARMA. - *R. Deputazione di Storia Patria: Archivio Storico per le Provincie Parmensi.* N. S. - Vol. XXIX (1929).
PERUGIA. - *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria.* - Anno XXIX, vol. XXIX, fasc. I-II (77-78).
RIMINI. - *Ariminum.* Rassegna del Comune di Rimini. - Anno III (1930).
ROMA. - *R. Accademia Nazionale dei Lincei.* Atti. (Notizie degli Scavi di Antichità). - Serie VI, vol. VI (1930).
— *R. Accademia Nazionale dei Lincei.* Memorie (classe di scienze morali, storiche e filologiche). - Serie VI, vol. III, fasc. 1 a 5 (1930).
— *Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale.* - Anno 1930.
— *Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico,* sezione Romana, vol. 45 (1930).
— *Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano.* Bullettino, n. 44 e 45. - Roma, Tip. del Senato, 1927-1929, in-8.
— *Istituto Storico Italiano.* Fonti per la Storia d'Italia, n. 67: « Tractatus Super Quatuor Evangelia di Gioacchino da Fiore ». A cura di ERNESTO BUONAIUTI. Volume unico. - Roma, Tipogr. del Senato, 1930, in-8.

Digitized by Google

ROMA. — *Istituto Storico Italiano.* Fonti per la Storia d'Italia, n. 69: « Statuti della Provincia Romana ». A cura di VINCENZO FEDERICI. Roma, Tip. del Senato, 1930, in-8.

— *Ministero degli Affari Esteri.* Annuario delle Scuole Italiane all'Estero. - Anno 1930-VIII.

— *La Pubblica Assistenza.* - Anno III, n. 8 (1930).

— *Rassegna numismatica.* - Anno XXVII (1930).

— *Rassegna Storica del Risorgimento.* - Anno XVII (1930).

— *Reale Accademia d'Italia.* Annuario. - Anno I (1929).

SIENA. - *Bullettino Senese di Storia Patria.* Rivista dell'Istituto d'Arte e di Storia del Comune di Siena. N. S. - Anno I (1930), fasc. 1, 2, 3.

TORINO. - *Bollettino Storico Subalpino.* - Anno XXXII (1930).

— *Rivista Storica Italiana.* - Anno XLVI (1929), fasc. IV; Anno XLVII (1930), fasc. I.

— *Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.* Bollettino. - Anno XIV (1930).

TORRE PELLICE. - *Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise*, n. 55 e 56 (1930).

TRENTO. - *Società per gli Studi Trentini.* Studi Trentini di Scienze Naturali. Annata XI (1930).

— *Società per gli Studi Trentini.* Studi Trentini di Scienze Storiche. Annata XI (1930).

TRIESTE. - *Archeografo Triestino.* - Serie III, Vol. XV e supplemento. Indice generale della raccolta 1829-1929.

UDINE. - *Memorie Storiche Forogiuliesi.* - Anno XXIV (1928); Anno XXV (1929).

VENEZIA. - *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno Accademico 62°* (1929-30).

— *R. Deputazione di Storia Patria per le Venezie.* - Archivio Veneto, Anno LX (1930).

— *R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.* - Atti. Tomo XC (1930-31), Dispense 1-2, 3-4.

ESTERO.

AMERICA. - BALTIMORA. - *Johns Hopkins University Studies in Historical and Political Science.* - Serie XLVII (1929), N. 2. 3. 4; Serie XLVIII (1930).

Digitized by Google

AMERICA. - WASHINGTON. - *Bulletin of the International Committee of historical sciences*, vol. II, p. II e III (1930).

— WASHINGTON. - *The Smithsonian Institution: Annual Report of the Board of Regents*. - Anno 1929 (pubbl. nel 1930).

— WASHINGTON. - *Report of the United States National Museum*. 1929.

BELGIO. - BRUXELLES. - *Analecta Bollandiana*. - To. XLVIII (1930).

FRANCIA. - PARIGI. - *Bulletin de la Société des Antiquaires de France*, 1929-1930.

— PARIGI. - *Repertoire d'Art et d'Archéologie*. Publication de la Bibliothèque d'Art et d'Archéologie de l'Université de Paris. - Année 1928 (pubbl. nel 1929).

— PARIGI. - *Revue historique*. - Anno 1930.

— RENNES. - *Annales de Bretagne*. - Tome XXXVIII (1929). n. 4; Tome XXXIX (1930).

POLONIA. - CRACOVIA. - *Bulletin International de l'Académie Polonaise des Sciences et Lettres*. Classe de Philologie, d'Histoire et de Philosophie. - Anno 1930.

ROMANIA. - BUKAREST. - *Académie Roumaine*. Bulletin de la Section Historique. - Tome XVII (1930).

SAN MARINO. - *Museum*. Bullettino della Biblioteca, Museo ed Archivio governativi e dello Studio Sammarinese. - Anno XIII, gennaio-dicembre 1929.

SVIZZERA. - BELLINZONA. - *Bollettino storico della Svizzera italiana*.

— ZÜRICH. - *Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich*. - Bd. XXX (1929-30).

Digitized by Google

MEMBRI E SOCI DEFUNTI

DURANTE L'ANNO 1930

Membri emeriti

Dallari dott. comm. Umberto
Livi gr. uff. Giovanni.

Membri attivi

Frati dott. cav. uff. Carlo.

Soci corrispondenti

Beltrani prof. cav. Pietro.

Digitized by Google

Digitized by Google

281928A

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

THIS BOOK IS DUE ON THE LAST DATE
STAMPED BELOW

RENEWED BOOKS ARE SUBJECT TO IMMEDIATE
RECALL

LIBRARY, UNIVERSITY OF CALIFORNIA, DAVIS

Book Slip–Series 458

Digitized by Google

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, DAVIS
3 1175 03320 0083

Nº 862306

DG975
R7
A12
ser.4
v.19-20

Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, Bologna.
Atti e memorie.

LIBRARY
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
DAVIS

Digitized by Google

Digitized by Google